



«La Birmania è praticamente sparita dal piccolo schermo. E nonostante ciò è qui che alcuni giornalisti birmani e stranieri continuano a



raccogliere testimonianze di raid notturni nei monasteri e negli edifici di Rangoon. Nei giorni scorsi la "rivoluzione zafferano" ci ha

commosso. Non lasciamo che il black-out informativo prosciughi la nostra indignazione»

Robert Ménard, segretario generale di Reporter Senza Frontiere, la Repubblica 6 ottobre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il caro estinto

Che cosa distingue la televisione politica di questi giorni, del dopo Grillo e del dopo Casta, dalle sorprendenti incursioni popolari sia di piazza che di tv, al tempo di «Mani pulite»? Credo di poter dire che, adesso, c'è un'aria funebre. Sto pensando ad AnnoZero di Santoro di giovedì scorso (su giustizia, ingiustizia e magistrati perseguitati). Ma gli altri talk show politici pur essendo più cauti e conformisti, non sono meno lugubri. Sono processi a un cadavere. Del resto provo quella sensazione di inopportuna esibizione nel luogo sbagliato quasi ogni giorno al Senato. I nostri avversari cantano e ballano un po' barbaramente e credono di farlo intorno alla salma o al corpo morente del loro odiato nemico (odiato perché, fino all'ultimo respiro, pretende di far pagare le tasse). Invece partecipano, sia pure in modo sgangherato, a una cerimonia funebre collettiva. Torno per un istante ad AnnoZero. Il senso cupo, da «day after» del programma di giovedì 7 ottobre, era dato dalle parole estreme dei giudici (Forleo, De Magistris), dalle parole estreme di voci e volti diversi e dolenti dei «testimoni» (storie, esperienze presentate come esemplari), dal grido, che mi pareva senza speranza, dei giovani automobilisti in Calabria, dagli applausi così intensi e rabbiosi proprio perché terminali. Ti diranno che simili trasmissioni sono deliberatamente caotiche, che i pezzi sono fuori posto, che i percorsi sono guidati dai temi da sostenere, che l'enfasi era eccessiva. È possibile. Ma nessuna «errata correzione» potrebbe sottrarre al senso di fine, di capolinea, potrebbe dirti se c'è giustizia dopo questa giustizia, se c'è cetto politico e classe dirigente dopo questi personaggi, se c'è vita (vita pubblica, vita insieme) dopo questa vita bloccata dal muro dei carichi pendenti di un mondo finito che viene prima, e non sgombera.

«Corriere» e Berlusconi uniti: voto subito

Mentre Montezemolo chiede riforme, Mieli arringa gli industriali: «Meglio le urne» Il capo di Forza Italia vuole le elezioni a primavera e senza toccare la legge-porcata

INTERVISTA A EPIFANI

«Referendum basta ingerenze di partito»



G. Rossi a pagina 7

di Rinaldo Gianola / inviato a Capri

La rasoia finale del sostituto procuratore di Milano, Francesco Greco, ha il valore di una sentenza: «Mieli fa del grillismo d'accatto, troppo facile cercare gli applausi in questo modo...». In quale modo? Il direttore del Corriere ha appena terminato un'arringa formidabile contro la «casta», la colpevole debolezza della maggioranza di governo, la fragilità di sistema politico che non si riconosce tra maggioranza e opposizione. segue a pagina 4

di Natalia Lombardo / Roma

Silvio Berlusconi ha trovato il suo doppio, mano nella mano con la rossa Michela Vittoria Brambilla. Un clone al femminile, l'unico che può accettare. Con uno schiaffo ai forzisti (assenti), l'ex premier ha battezzato a Roma i Circoli della Libertà, circa cinquemila persone (novemila per gli organizzatori) arrivati alla Nuova Fiera di Roma con pullman «offerti gentilmente dalla signora Brambilla», assicura un circolino di Lecce. segue a pagina 2

Staino



Commenti

Partito Democratico

DOPO UN ANNO CI SIAMO

PIERO FASSINO

È passato un anno esatto dal quel 7 ottobre 2006, quando a Orvieto insieme a Romano Prodi, a Francesco Rutelli, a Walter Veltroni e a tanti dirigenti di DS e Margherita, varammo il progetto del Partito Democratico. A molti appariva un progetto così ambizioso da richiedere un tempo di incubazione lungo, tant'è Prodi indicò nelle elezioni europee del 2009 il traguardo per la costituzione del nuovo partito. In tanti prevaleva scetticismo e diffidenza. Ad altri ancora appariva un progetto utopico o velleitario. A un solo anno da Orvieto, invece, il Partito Democratico sta per vedere, la luce e domenica 14 ottobre un enorme quantità di donne e uomini sarà protagonista della nascita del Partito Democratico. Lo sforzo della mobilitazione di queste settimane dice più di ogni parola: oltre 35.000 candidati, metà dei quali donne e almeno un terzo espressione della società civile. segue a pagina 24

Birmania

CHI PAGA I GENERALI

THOMAS FULLER

Da due decenni le maggiori potenze dell'Asia sono alle prese con la questione di come rispondere alla incessante repressione della giunta birmana. Nella vicina Thailandia la risposta arriva ogni volta che i thailandesi pagano la bolletta dell'energia elettrica. Il gas naturale proveniente dalla Birmania, che genera il 20% di tutta l'energia elettrica della Thailandia, alimenta l'illuminazione di Bangkok. Il gas, che quest'anno costerà circa 2,8 miliardi di dollari, rappresenta il maggior contributo all'economia della Birmania. segue a pagina 25

Studenti, topaie a peso d'oro: una stanza 700 euro

Una giungla: questo è il mercato delle stanze in affitto per gli studenti universitari. E dietro il rassicurante «ben arredata» spesso si nascondono vere e proprie topaie. Per accaparrarsi un posto in zona «Bocconi» o «Cattolica» a Milano servono anche 700 euro, a Roma il prezzo medio va dai 310 ai 480. Meglio al Sud. Ma sui contratti tutti uniti: averne di regolari è un miraggio. E se proprio si insiste, l'affitto sale magicamente. Iervasi, Loreti, Sangermano e Salvatori a pagina 10

SCIENZA

IL RICERCATORE VENTER

«IN LABORATORIO CREO CROMOSOMA ARTIFICIALE»

Greco a pagina 13

IL CASO ANNOZERO

BERTINOTTI

«NO A CENSURE MA NO ANCHE ALLA GOGNA»

a pagina 8



POLITKOVSKAJA Messaggi in redazione: ora chi cerca la verità?

UN ANNO FA veniva uccisa Anna Politkovskaja, giornalista, spirito critico della Russia di Putin. Il suo giornale, la Novaja

Gazeta, ha riattivato per qualche giorno il suo numero telefonico, che si riempie di messaggi. Mastroluca a pagina 12

C'ERA UNA VOLTA IL CHE

MAURIZIO CHERICI

Esce martedì con l'Unità il volume Guevara al tempo di Guevara di Saverio Tutino nella collana «Le Chiavi del Tempo» diretta da Bruno Gravagnuolo. Martedì sono quarant'anni che il Che è stato ucciso ma non svaniscono i sentimenti, e il guerrigliero dei guerriglieri resta il sentimento che accompagna le generazioni cresciute attorno al suo mito. Per lo più amato, ma anche bistrattato da chi porta la cravatta. Libri e dvd. Film vecchi e nuovi. Il racconto di Saverio Tutino non sfoglia i libri degli altri. È il diario di un testimone vissuto all'Avana negli anni del Che. segue a pagina 22

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Nufraghi e bamboccioni

NEL MARE MAGNUM della tv, un'ondata cancella l'altra. Dopo l'abbuffata di Beppe Grillo, è arrivata quella di Mastella, diventato, seppure criticamente, il perno di tutta la politica italiana. I programmi si inseguono e si replicano uno con l'altro, mentre i tg aprono con la classica, insopportabile, formula: «È polemica su...». Quanto può durare ogni ondata? Non si sa, ma intanto seppellisce qualche altro argomento. Oscurati, nella mareggiata antipolitica prima e in quella antimastelliana poi, i 7 milioni di poveri, la sanguinosa repressione in Birmania, le oscenità guerresche di Bossi e perfino le barzellette di Berlusconi. Come cantava Paolo Conte: «Onda su onda, il mare mi porterà alla deriva, in balia di una sorte bizzarra e cattiva». Così i politici, come naufraghi, approdano ora su un canale ora su un altro, sempre più virtuali e autoreferenziali, come ha detto a Matrix il giornalista Facci, che poche ore dopo era virtualmente a Omnibus per criticare i bamboccioni. Che non sono i figli di Mastella, accasati alla grande.



Ministero per i Beni e le Attività Culturali Regione Campania Provincia di Napoli Comune di Napoli Teatro Festival Italia Napoli 10 / 15 ottobre 2007 INDIVENIRE

LA NUOVA DESTRA

I CIRCOLI DELLA LIBERTÀ

Berlusconi vuole votare con la «porcata»

«In primavera, in primavera». La Brambilla gli porta 5mila fedeli dei suoi circoli. I forzisti non ci sono

di Natalia Lombardo / Segue dalla prima

LA CLONA Berlusconi conclude la kermesse dei Circoli tra standing ovation e sparata finale di coriandoli: è convinto che «si vada a votare in primavera» e con questa legge elettorale. Quasi un'imposizione, una risposta a Montezemolo e ai dubbi della Lega,

semmai il «fratello» Bossi accarezzi il voto alla tedesca: «La Lega non sa quello che so io» dice lasciando la Fiera. Nei suoi sondaggi il «blocco della Libertà è al 56%, la sinistra al 44». Però, «fatti i conti abbiamo visto che, anche se avessimo solo l'8 per cento di vantaggio con la sinistra, otterremmo una vastissima maggioranza alla Camera e 39 senatori in più a Palazzo Madama». E fra i senatori si coccola i fuoriusciti della Margherita e che «dopo il 14 ottobre» potrebbero non entrare nel Pd bensì «sciolti dal vincolo» scegliere «altre formazioni liberaldemocratiche». L'identikit di Lamberto Dini e i suoi.

Ed è così certo che si possa votare col Porcellum, l'ex premier, che arrotola nelle liste (boccate) anche i giovani dei circoli: non solo «nuclei difensori del voto» contro i brogli, ma anche nuova classe dirigente: «Candidatevi alle amministrative, vi terremo rilevanti posti nelle liste».

Con la kermesse che benedice il grande logo del «Circolo della Libertà» (identico a quello del Partito che la Brambilla ha registrato dal notaio), Berlusconi torna alle origini, alla nascita di Forza Italia dopo la «rivoluzione giudiziaria» di Tangentopoli. Allora lo convinse «la mamma a scendere in campo» per salvare il Paese dai «vetero-comunisti». Ieri di mamma c'era quella di Michela, detta «la Regina delle Libertà». E di Forza Italia né una bandiera (quelle Usa sì), né un esponente. Con il leader di FI solo i fedelissimi, i giovani deputati e consiglieri Sestino Giacomoni e Valentino Valentini. E Paolo Bonaiuti trascinato per la cr-

La Brambilla a chi la accusa: questi fantasmi se perdono la pazienza vi manderanno tutti a casa...

vatta gialla: il portavoce pare non gradisca il feeling del Dottore con la rossa Michela. C'è l'ex radicale Marco Taradash, che però lavora nella salmonata Tv delle Libertà. Tanto trionfante da commuoversi a tratti, Mvb, l'imprenditrice di Como entra alla Fiera mano nella mano con Silvio, che sembra farle da spalla. «Michela Vittoria è nel

parcheggiatoooo», declama lo speaker dal palco. E giù un boato. Poi sale: capelli rosso fiamma, niente minigonne, un tailleur pantalon nero e un top di pizzo bianco. È felice di aver riempito il padiglione più grande della Fiera; l'audio è pessimo e Berlusconi alla fine ha da ridire, nonostante l'organizzazione sia di Casa: dal «regista» Ga-

sparotti all'architetto Catalano, col tocco di Dedi Cavalleri, ex Mediaset. «A chi dice che i nostri circoli non esistono», esordisce Michela mandando una frecciata a Dell'Utri, «a chi dice che siamo fantasmi, ecco, questi fantasmi se perdono la pazienza vi manderanno tutti a casa...», urla facendo rivoltare

Eduardo nella tomba, forse. Il clima è tra la convention di Publitalia (schermo di ottanta metri con la scritta «libertà» multilingue in blu) e il torneo di volley con i presidenti dei circoli in passerella. L'inno richiama «E Forza Italiaaa» nelle prime note. Fuori i pullman venuti da Napoli, da Milano o da Trento: viaggio gratis offre la ditta (la Mvb, precisa lei, «non abbiamo avuto aiuti da Berlusconi»). In forze il partito dei Pensionati del recuperato Fatuzzo, per lui parla la figlia. I temi sono facili come «questo governo ci tartassa e basta», sulla faccia di Prodi è un fischio corale. È l'antipolitica che Berlusconi eleva a «politica santa», ai giovani dice «fatevi missionari» dell'anticomunismo. E se loro sono «i figli del tuo sogno» Oh Silvio, dice Michela, lui Silvio si congeda con un santino: «Conservatevi nei vostri cuori». Brambilla si sente l'embrione del Partito della Libertà, («e dov'è la differenza fra noi e un partito?»), mentre l'ex premier è più cauto: «Bisogna vedere tutti i partiti dell'arco dei moderati», se poi sarà lui il leader «lo decideranno gli elettori». Alla domanda urlata da un cronista si prende una rivincita; «Presidente, ma quando la magistratura ce l'aveva con lei? Oggi tutti difendono il governo dai giudici...». «Meglio tardi che mai, eh...» riddacchia l'ex premier salendo in macchina. Alle sei e mezza è tutto finito, di Bondi e Chicchitto neppure l'ombra, sulla Fiera tuoni e fulmini.

BOSELLI «Prodi dimezzati i ministri»

ROMA Per superare la crisi politica in cui versa il nostro Paese, aggravata dalla balbettante nascita del Pd, è necessario, già a metà legislatura, un nuovo governo, fortemente «dimagrimento», e a farne le spese deve essere la metà degli attuali 18 ministri che fanno capo al Pd.

Nel giorno in cui nasce il «Partito socialista», Enrico Boselli, in piena sintonia con Veltroni, lancia un avvertimento a Romano Prodi: «A noi non interessa il rimpasto. Se si tratta di snellire, se proprio si vuole fare una bella cura dimagrante, si dimettano la metà degli attuali ministri democratici. Prodi prenda l'iniziativa, formi un nuovo governo, aggiorni il programma e faccia una verifica delle alleanze». La richiesta di un Prodi bis è la conclusione di un lungo ragionamento che porta l'ex presidente dello Sdi a individuare nel processo di formazione del Partito democratico una delle ragioni dell'attuale crisi di legittimità dell'intero sistema politico.



Silvio Berlusconi, con il presidente dei Circoli della Libertà, Michela Vittoria Brambilla, ieri a Roma durante il meeting dei circoli della libertà Foto di Gregorio Borgioli/Agf

Di Pietro si riconcilia con Walter. E con Veronica...

Vasto, dialogo surreale con il candidato segretario del Pd. «Non si valuti la signora per il marito»

di Marcella Ciarnelli inviato a Vasto

«CARO WALTER, ti chiedo...». Alla kermesse dell'Italia dei Valori va in onda un surreale dialogo a distanza tra Antonio Di Pietro e il favorito alla guida del Partito democratico che «non è un fesso» e, quindi, ascolterà. Veltroni a Vasto prima ha detto che ci sarebbe venuto, poi «la sua segretaria ha chiamato la mia» ed ha fatto sapere che il sindaco era impegnato nell'inaugurazione di una mostra. L'omaggio a Paul Gauguin viene prima del dialogo con la classe dirigente ed i militanti di un partito che concorre al 51 per cento. «Guarda un po' dopo il

Vday» insinua Di Pietro. Tant'è, a catena, anche tutti gli altri candidati hanno declinato l'invito adducendo «invincibili» giustificazioni. Solo i piccoli sarebbero venuti, ma a questo punto... Di Pietro non si è perso d'animo. E sul calar della sera, a conclusione di una intensa giornata in cui si è discusso di immigrazione, violenza e lotta alla mafia, ha messo su «una provocazione per lanciare un messaggio». Alla destra del ministro, sul palco nel cortile di palazzo D'Avalos, sono state allineate cinque poltroncine bianche. All'inizio ce n'era solo una. Sulla prima è appoggiata una foto formato ufficiale di un penseroso Walter Veltroni, «ci scusino gli altri, ma tanto è lui il segretario designato, così come

già hanno un nome i coordinatori regionali e tutto il gruppo dirigente del Pd» ha puntualizzato il ministro che non ha cercato, neanche per un momento, di nascondere la polemica nei confronti di una nomenclatura che non si rinnova e si auto promuove in una rinnovata forma di lottizzazione preventiva. Se la prende con quelli che non hanno voluto che partecipasse alla primarie perché sarebbe arrivato «secondo dietro Veltroni» ed avrebbe «fatto saltare il tavolo». E' andata com'è andata. Ora bisogna pensare al dopo 14 ottobre. E, quindi, dialogare con Veltroni che deve esse-

re consapevole che per «fare 31 c'è bisogno anche di uno» e che, quindi non potrà fare a meno, nella coalizione di cui il Pd sarà il primo partito, anche dell'apporto dell'Idv. Sempre che la composizione delle alleanze venga rivista a sfavore dei «malpancisti, di quelli che dicono sempre di no o hanno Caruso nelle loro fila». In caso contrario Di Pietro e i suoi correranno da soli. «Ci metteremo alla prova e se non riusciamo

«Talvolta noi trasferiamo ad altri degli accappatoi non appropriati. Le sue opinioni vanno rispettate»



a superare lo sbarramento, ne trarremo le conseguenze. «Non passo certo dalla parte di Berlusconi» conferma in risposta a chi lo vede già pronto a farsi lusingare dalle proposte del Cavaliere. Della first family di Arcore però, anche lui, non disdegna Veronica. «Non la conosco, ma chiedo che sia valutata per ciò che è lei e non per il marito. Noi talvolta trasferiamo ad altri abiti, accappatoi che non sono appropriati. Io non ho elementi per giudicarla. Ma le sue opinioni vanno rispettate indipendentemente dal fatto che sia la moglie di Berlusconi». «Caro Walter» dunque. L'elenco delle richieste al futuro (in pectore) segretario del Pd che vedremo se riuscirà a fare «il prete e il sagrestano» in nome «di chi non voterebbe per il Partito democratico»

è dettagliato, puntiglioso. Ma è anche dettato dalla consapevolezza che alle prossime elezioni bisognerà «fare squadra» per evitare di riconsegnare il Paese a Berlusconi. Prima di tutto, allora, la legge elettorale, «altrimenti c'è il referendum». Ed una volta che sarà stata approvata «si deve tornare a votare». «Ti chiediamo, caro Walter, di dare il buon esempio e di farti carico della diminuzione del numero di ministri e sottosegretari. Poi di dire chiaramente nel tuo discorso di chiusura o apertura dopo il 14 ottobre che il Pd non candiderà mai chi è stato condannato. E poi ti chiediamo di non attaccare l'informazione, scambiando la democrazia per barbarie. Il centrosinistra non può ricalcare il Berlusconi dell'editto bulgaro. Apriamoci al dialogo, sarà meglio per tutti».

SONO DEMOCRATICA PERCIÒ DECIDO IO.

DOMENICA 14 OTTOBRE

L'ULIVO

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

è tempo di scegliere.

www.partitodemocratico.it

Numero Verde **800 231506**

contatti@ulivo.it

IL PARTITO DEMOCRATICO

VERSΟ LE PRIMARIE

Veltroni: «Il Pd può arrivare al 37%»

«Nei sondaggi siamo vicini alla destra. Legge elettorale urgente, ma no al sistema tedesco»

di Bruno Misserendino / Roma

SONDAGGI Lo dice alla fine: «Guardate che i sondaggi, quelli veri, danno una differenza tra il centrodestra e il centrosinistra molto più piccola di quanto si dica». E anche il Pd, «se

fa determinate cose», «può arrivare al 37%». Serve un'iniezione di fiducia e Vel-

troni fa quel che può. È un messaggio rivolto agli animi un po' incerti e tramortiti dalle polemiche interne, e anche un avvertimento al centrodestra che non vuole fare riforme «perché se no si allunga la vita del governo». Guardate, dice Veltroni, che la legge elettorale serve, altrimenti, chiunque vinca, «anche la prossima legislatura sarà un calvario».

Serenità, stabilità sono le parole d'ordine. Attacca chi definisce un flop una partecipazione alle primarie inferiore al milione: «Ma che messaggio diamo? Facciamo una cosa straordinaria e noi, come al solito, ci piangiamo addosso. Nella vita si incontrano spesso quelli a cui non sta mai bene niente. Ma certo noi ci siamo trovati tutti assieme...». In questo quadro Veltroni tenta anche di ridimensionare i contrasti con Prodi sul tema riduzione dei ministri. «Leggo che ci sarebbe gelo, ma non è così. Io ho detto che se il premier deciderà di andare ad un governo più snello, il Pd è disponibile a seguirlo». «Prodi - aggiunge - ha detto una cosa



Walter Veltroni ieri durante una manifestazione sulla riforma della politica a Roma. Foto di Claudio Onrati/Ansa

giusta sostenendo che è prerogativa del presidente del Consiglio decidere sull'assetto del governo: è esattamente quello che ho sostenuto io». Insomma, sembra dire Veltroni, io ho misurato le parole, perché tanti sospetti su un'ipotesi che circola da tempo e che potrebbe, peraltro, rafforzare il governo? Difficile che basti a placare gli ani-

mi, ma Veltroni, questo è chiaro, non intende rinunciare a dire la sua su cosa il Pd vuole fare «per dare ossigeno al paese». Al convegno «riformare la politica, davvero», Veltroni e Franceschini hanno radunato costituzionalisti e politologi di chiara fama, da Ceccanti a Barbera, dal promotore del referendum Guzzetta al co-

stituzionalista Caravita, da Vassallo a Filippeschi, a Michele Salvati. Il senso della mattinata, coordinata da Chiara Geloni, è in due concetti. Primo, la politica batterà l'antipolitica se dimostra di saper agire e dare risposte vere ai cittadini. Secondo, il Pd nasce per essere «rivoluzionario»: deve essere «partito del popolo e non delle tv», con un

Michele Salvati: «Vorrei per il nuovo partito un insieme di regole che induca i cittadini a dire: quelli del Pd fanno un po' meno schifo degli altri»

«codice etico» ben preciso, aperto alle competenze, in grado di ascoltare tutti, ma di scegliere, rompendo vecchi tabù. Come dice Stefano Ceccanti, che apre la discussione, «il vero costo della politica è la sua impotenza». Michele Salvati, a proposito di Pd, potere e antipolitica, la mette così: «Vorrei per il nuovo partito un insieme di regole

che induca i cittadini a esprimere questo giudizio: quelli del Pd fanno un po' meno schifo degli altri». Augusto Barbera parla del «grillismo», che è il sintomo, mentre la politica deve curare la malattia. «Che pena - dice - quei deputati che si sono appiattiti sulle proposte del comico», ma attacca quell'idea assembleare e corporativa della democrazia che attanaglia tanta sinistra e che rende alla fine la politica incapace di decidere.

C'è un altro dato comune nella discussione: nessuno, in sala, promuove il modello tedesco per la riforma elettorale. Non lo fa, ovviamente, il promotore del referendum Guzzetta, ma non lo fanno nemmeno Filippeschi, Franceschini e Veltroni, che pure esprimono cautela nei giudizi e lasciano uno spiraglio sul tedesco «bipolarizzato». Franceschini avverte sui rischi che verrebbero da un sistema che tende a far fuori le estreme e che permette di decidere alleanze e governi dopo le elezioni. Questo schema è fuori dal dna del Pd. Veltroni conferma che se si arriverà al referendum lui voterà sì, ma il rischio è che si rafforzino quel bipolarismo coatto di cui va parlando Lingotto, ossia due alleanze fatte contro e non «per» un programma. «La legge elettorale approvata la scorsa legislatura - attacca - è stata fatta passare senza un'opposizione adeguata, ma ora vedo civetta col grillismo anche settori della destra che hanno imposto la legge più partitocratica della storia». Quale modello, allora? «In Europa - dice Veltroni - ci sono tanti sistemi elettorali che possono essere sperimentati». Al centrodestra rinnova la sua proposta «nell'interesse del paese»: «Ci sono progetti importanti in parlamento su funzioni delle Camere, legge elettorale, poteri del premier e tempi certi per i disegni di legge governativi». Come per la riduzione dei parlamentari, tutti siamo d'accordo, e la gente si chiede: «Ma allora perché non lo fate?». L'avvertimento è sempre lo stesso: «La democrazia può finire per difetto di decisione». «E alla fine vincerà uno che dice: semplifico tutto io».

VADEMECUM

Primarie, il 14 ottobre si voterà dalle 7 alle 20

Un piccolo vademecum su quel che bisogna sapere per votare alle primarie.

Come si vota

Si vota dalle 7.00 alle 20.00. I seggi saranno più di diecimila. Possono votare gli italiani che abbiano almeno 16 anni, gli europei residenti in Italia, gli stranieri con permesso di soggiorno. Per votare basta un documento d'identità e la tessera elettorale. Per i minorenni e i cittadini stranieri serve solo il documento. Gli studenti universitari e i lavoratori fuorisede possono votare nella città dove studiano o dove lavorano, iscrivendosi presso l'Ufficio Tecnico Amministrativo Provinciale. Per votare in un collegio diverso da quello di appartenenza nei giorni precedenti il 14 bisogna chiamare il numero verde 800231506.

Le schede

Le schede sono due: una per l'Assemblea Costituente Nazionale, l'altra per quella Regionale. Si vota mettendo una croce su una sola delle liste. Sceglierei il tuo leader votando una tra le liste che lo sostengono. Il contributo minimo per il voto è di solo 1 euro. La campagna elettorale dei candidati avrà termine sabato 13 alle ore 24.

Elettori disabili

I cittadini affetti da gravi infermità

fisiche tali da impedire l'allontanamento dalla abitazione in cui dimorano, che si trovino in condizioni di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali, possono votare presso l'abitazione in cui dimorano. Per poter esercitare il proprio diritto di voto i cittadini, di cui sopra, dovranno registrarsi entro il 12 ottobre 2007 nell'elenco istituito a cura degli Uffici tecnici amministrativi provinciali. Che manderanno al Presidente del seggio, cui il cittadino ha diritto di voto, la richiesta di voto domiciliare. Il presidente del seggio nominerà due scrutatori, avvalendosi eventualmente delle associazioni di volontariato presenti sul territorio. Gli scrutatori, accertate le generalità, che verranno poi trascritte dal Presidente nel registro degli elettori, consegnano le schede ai familiari, che secondo modalità atte a garantire la riservatezza provvedono all'espressione del voto. Le schede ripiegate saranno chiuse in apposite buste per l'elezione delle assemblee costituenti nazionale e regionale che saranno sigilate sui bordi da parte degli scrutatori e da uno dei familiari. Le buste saranno consegnate al Presidente del seggio che provvederà a inserire le schede nell'apposita urna.

L'INTERVISTA DARIO FRANCESCHINI

«Il Pd andrà al voto con le forze che condividono lo stesso programma. Potrebbe alla fine scegliere anche di andare da solo»

«Il ticket è stato fondamentale per evitare la conta tra Ds e Dl»

di Simone Collini / Roma

«Più voti avrà Veltroni, più avrà una forza politica che nessun segretario di partito ha mai avuto. Negli schemi tradizionali, i segretari sono sempre stati eletti dai congressi, dai comitati centrali. Essere eletti attraverso il voto di centinaia di migliaia di persone dà una forza straordinaria. Avere questa forza e non usarla per cambiare tutto sarebbe colpevole». Per questo, Dario Franceschini dice che all'indomani del 14 ottobre non andrà fatta semplicemente «un'opera di manutenzione»: «Dovremo fare la rivoluzione». Il che vuol dire, per il capogruppo dell'Ulivo alla Camera che corre in ticket con Veltroni alle primarie del Partito democratico, non solo che vanno dati «segnali di cambiamento profondi», ma anche che dovrà esserci «meno tattica, equilibrismi e anche meno dietrologie e sospetti».

Si è scritto molto sull'uscita di Veltroni sul taglio dei ministri. Anche qui siamo nel campo delle dietrologie e dei sospetti?
«Veltroni ha consegnato un tema, dicendo che si tratta di una competenza del presidente del Consiglio». **E lei che dice?**
«Esattamente questo. Se Prodi deciderà

di ridurre la composizione numerica e razionalizzare la composizione di governo, il Partito democratico sosterrà questa decisione, non farà resistenze al fatto di avere meno ministri e sottosegretari. Se Prodi deciderà diversamente, andrà bene lo stesso. Stiamo parlando di una prerogativa del presidente del Consiglio. I partiti danno dei suggerimenti».

Dice il ministro De Castro che Veltroni deve occuparsi di più del partito, perché del governo si occupano ministri e premier.

«Non c'è nessun bisogno di dirlo in modo ultimativo, è già così nei fatti. Sappiamo dall'inizio che l'allargamento dell'area di consenso del Pd passa per forza attraverso la qualità dell'azione di governo. E viceversa, un Pd che si rafforza e che mette in campo la disponibilità a fare scelte coraggiose aiuta il governo. Faccio veramente fatica a capire dove sia il

«Più voti avrà Veltroni più avrà una forza politica che nessun segretario di partito ha mai avuto»

problema in questo caso, perché normalmente, di fronte a un'ipotesi di riduzione del numero dei ministri, sono i partiti a opporre resistenza. Veramente, non capisco il perché delle polemiche». **Forse perché qualcuno teme un "premier ombra". C'è questo rischio, secondo lei?**

«No. In Italia il governo è di coalizione, quindi il premier ha una funzione di sintesi, di costruzione di posizioni su cui si ritrova tutta l'alleanza. Il segretario di un partito ha un ruolo diverso, mette in campo idee, proposte. Inoltre, la funzione di un partito, e questa è una delle sfide che dobbiamo recuperare, deve tornare a essere quella che è stata per molti anni in Italia e che nell'ultimo decennio si è smarrita. Cioè affrontare i temi quotidiani ma senza rinunciare alla funzione di indicare un modello sociale verso il quale fare gli sforzi quotidiani». **Insomma sbaglia chi ricorre alla dietrologia?**

«Qui siamo tutti sulla stessa barca. Sappiamo perfettamente che il Pd è l'approdo della transizione degli ultimi anni. Non c'è altro dopo. Se Walter ha accettato di imbarcarsi in quest'impresa e se io ho detto sì alla sua richiesta di dare una mano, non è fare un po' di manutenzione o costruire un contenitore nuovo. Qui si tratta veramente di fare una rivoluzione nella politica italiana, proprio perché sappiamo che questa è l'ultima opportunità. La gente aspetta segnali di

cambiamento profondi». **Dovrete lavorare anche a una nuova legge elettorale. Sembra ci siano convergenze sul sistema tedesco. La sua opinione?**

«Gli italiani non vogliono un sistema elettorale per cui i governi si fanno dopo le elezioni. Da noi il sistema tedesco importato così, in blocco, comporterebbe che una piccola forza politica al centro può diventare l'arbitro dei destini politici del paese. Diverso sarebbe un sistema proporzionale ispirato a quello tedesco, ma con dichiarazioni preventive delle alleanze. Su questo si può ragionare».

Con chi? Berlusconi dice che con questa maggioranza non si discute nessuna riforma.

«Per noi rimane valido il principio che legge elettorale e riforme istituzionali vanno approvate con la maggioranza più larga possibile. Ma questo non significa che serva l'unanimità, perché altrimenti questo diventerebbe un diritto di veto».

Quindi?
«Quella con cui sono stati approvati in commissione Affari costituzionali della Camera il Senato federale e la riduzione del numero dei parlamentari è già una larga maggioranza».

La prossima sarà un'alleanza sempre di centrosinistra?
«Il nostro dovere è lavorare nel centrosinistra, però non possiamo più presen-

tarsi con margini di ambiguità che poi rendono impossibile la vita di governo. Il Pd dovrà chiudere la stagione in cui si mettono insieme tutti quelli che sono contro un avversario, anche quelli più impossibili da conciliare tra loro, e poi si scrive il programma. Bisogna rovesciare. La coalizione va fatta solo tra forze veramente omogenee, che scrivono un programma chiaro, breve e vincolante. Il Pd andrà al voto con le forze che condividono lo stesso programma. Potrebbe alla fine scegliere anche di andare da solo. Perché stiamo parlando di un cambiamento talmente importante che vale la pena di mettere in conto anche il rischio di perdere».

Alle primarie lei corre in ticket con Veltroni, una decisione contestata da Rosy Bindi.

«Il fatto che io e Veltroni abbiamo girato insieme l'Italia ha accelerato molto la logica di superare le provenienze. Se c'è una cosa che rivendico nell'aver accettato la proposta di Walter è che questo ha

«Qui si tratta di fare una rivoluzione nella politica italiana. Sappiamo che questa è l'ultima opportunità»

evitato che le primarie diventassero il luogo di una conta tra Ds e Margherita. Cioè l'opposto esatto di quello che si doveva fare. E che si è fatto».

Si fanno previsioni e si discute di quanti dovranno partecipare alle primarie per parlare di successo. Lei che dice?

«Che chiunque fa un numero azzarda una cosa impossibile da prevedere. C'è una grande partecipazione alle iniziative a cui partecipo, mi aspetto di vederla tradotta in numeri».

Come paragone si prendono i quattro milioni delle primarie per Prodi candidato premier.

«Paragone assurdo. Intanto perché erano primarie di tutta la coalizione, e poi perché quella era una sorta di mobilitazione antiberlusconiana, per il cambio di governo».

Non fa numeri e non fa neanche previsioni della percentuale di voti per Veltroni?

«Dico solo che più voti avrà e più si metterà nelle mani di chi è chiamato a costruire il nuovo partito una forza politica che nessuno ha mai avuto. I segretari sono sempre stati eletti dai congressi, dai comitati centrali. Essere eletti da centinaia di migliaia di persone dà una forza straordinaria. Per questo dico che dopo non dovremo fare manutenzione, dovremo fare la rivoluzione. Avere questa forza e non usarla per cambiare tutto diventerebbe colpevole».

I GIORNALI E IL POTERE

VIA SOLFERINO

C'è un grillo al Corriere della Sera

Il direttore fa la sua arringa contro la «casta» e vorrebbe mandarci al più presto alle urne

■ di Rinaldo Gianola inviato a Capri / Segue dalla prima

I GIOVANI BAMBOCCI industriali gli tributano l'applauso più convinto della due giorni di Capri. Applauso? No, di più: un'autentica ovazione, un trionfo come se Van Basten fosse tornato a San Siro. Una standing ovation che, se Paolo Mieli non ci invitasse a passarci

sopra e a dimenticare il suo intervento in un tentativo di esorcizzare con l'ultimo narcisismo il clamore delle sue parole, avrebbe il sapore dell'investitura per una nuova missione purificatrice della politica italiana. D'altra parte il maestro di cerimonia, lo storico Bruno Vespa, offre a Mieli un assist formidabile quando gli chiede le differenze tra questa situazione di emergenza che investe la classe politica del paese e la stagione di Mani pulite, il biennio dei giudici 1992-93.

Il direttore del *Corriere della Sera* riscrive velocemente la storia, sostiene che non è la stessa cosa e, forse ricordando recenti autocritiche sul giudizio di quegli anni quando proprio lui da via Solferino aveva cavalcato l'ondata "giustizialista", spiega che allora c'era «il capro espiatorio: Bettino Craxi, che non poteva essere responsabile di tutto». Amen. Il pentimento è definitivamente compiuto. E così abbiamo archiviato sentenze finali della magistratura, il Conto Protezione, i tesoretto e le valigie di quattrini nell'ufficio di piazza Duomo. L'unica vera differenza, fa capire il direttore, è che allora c'era pronta una classe di ricambio con Ciampi, e poi anche Prodi e Berlusconi. Oggi, invece, non si vede nessuno, potremmo aggiungere. Ma il punto più alto dell'arringa di Mieli, davanti al collega del Sole-24 ore Ferruccio De Bortoli, all'eroico banchiere Luigi Abete e al giudice Greco, arriva sulla cronaca e non sulla storia. Un affondo senza fronzoli, chiaro, tagliente a Prodi e ai suoi ministri, al centrosinistra che pur era stato benedetto proprio dal direttore del *Corriere della Sera* in campagna elettorale. «Sento di ministri e politici che non vanno più al ristorante per non essere pubblicamente insultati, altri fanno sapere di aver pagato il biglietto aereo di tasca propria... bene, ma questo non basta» denuncia il direttore. «Il governo vuole tagliare i ministri, vuole ridurre i parlamentari? Sono solo chiacchiere, solo chiacchiere. Domani, deve farlo domani, se davvero lo vuole».

Aperti cielo! A questo punto la platea si scatena in un applauso sfrenato, in una ola da stadio, quasi avesse trovato, dopo tanto self control e moderazione, il leader della mattinata, l'uomo che capisce gli umori e sa toccare le corde giuste di un pubblico naturalmente di destra, stanco di questo bon ton confindustriale con il centrosinistra. In prima fila Giovanna Melandri, l'unico ministro presente, lo guarda preoccupata, quasi implorasse: «Paolino, proprio tu, perché ci fai questo...». Ma poi ammette di essere «disponibile a rimettere il mandato dopo il 14 ottobre». Il forzista Sandro Bondi, invece, lo scruta quasi a voler individuare il trucco, co-

me se non fidasse di quella plateale svolta. Poi dirà che loro sono pronti a discuterla subito una proposta di riforma elettorale, se il governo la presenterà. Dopo aver negato il voto sulla riduzione dei parlamentari... «Troppo facile raccogliere applausi così» insiste Greco, che descrive la giustizia italiana co-

Intervento show di Paolo Mieli che accende la platea fino alla standing ovation finale contestando tutto ciò che sa di centrosinistra

me «una spiaggia di Pukhet dopo il passaggio dello Tsunami» e sostiene paradossalmente che oggi in Italia «conviene ammazzare il coniuge piuttosto che avviare una causa di separazione: si risparmiano soldi e tempo». Ma, piaccia o no, Mieli, bisogna ammetterlo, è formidabile. Non batte ciglio, parla con to-

no monocorde, alza leggermente la voce solo quando deve far sentire la sua ultima proposta agli aficionados confindustriale che rischiano di sovrastarlo con gli applausi: «Portatevi alle urne al più presto» è l'ultimo affondo. E così la conversione è conclusa. Un anno e mezzo fa il comandante del *Corriere della*

Sceglie la retorica della provocazione e della demagogia, pur di guadagnare consensi Una operazione di marketing editoriale?

Sera aveva scelto e suggerito ai suoi lettori di votare per il centrosinistra, oggi propone le elezioni anticipate e gira le spalle a Prodi. Grande, la performance di Mieli è grande e convincente, ben più convincente di quando, giovane direttore della *Stampa*, rassicurava giornalisti noiosi e questuanti: «Ma do-

ve vai? Tu sei il Guzzanti del 2000».

Ma perché Mieli si è esposto in questo modo? Perché la guida del giornale dei potentati industriali e bancari ha messo i piedi nel piatto della politica in maniera così decisa? Anche se il giornalista avverte preventivamente di volersi spogliare della sua carica per parlare come commentatore, è chiaro che non staremmo qui a raccontare questo discorso se non fosse stato pronunciato dal direttore di via Solferino.

Perché lo ha fatto? Si può pensare a un semplice sfogo, a un'operazione di marketing editoriale, oppure alla ricerca di una benedizione pubblica alla campagna contro la «casta» della politica. O magari Mieli ha altre ambizioni. Cavalca un grillismo di qualità, non populista e volgare, ma elitario e potente. Tutto si tiene in questa gran confusione: si passa dal vaffanculo in piazza al lamento di De Magistris in tv, e si finisce nelle mani di Mieli.

Certo a Mieli piace piazzarsi, e piazzare il suo giornale, al centro del ring della politica. Se poi può scegliere anche i contendenti e pure il vincitore, tanto meglio. Tutto è possibile. Sarebbe interessante interrogare gli azionisti del *Corriere*, capire se il direttore parla per se stesso o magari rappresenta gli umori e le aspirazioni della casta dei quindici azionisti che comandano il giornale, tra i quali ci sono noti moralizzatori della vita pubblica come Salvatore Ligresti, il banchiere Cesare Geronzi e Marco Tronchetti Provera, già datore di lavoro di un gruppo di spioni. Certo l'intervento di Mieli è un elemento di chiarezza, senza dubbi. Vuole le elezioni anticipate, Prodi vada a casa e tanti saluti. Una posizione limpida, esplicita, condivisibile o no, ma che finalmente chiude l'accademico, e alquanto noioso, dibattito sull'insegnamento di Albertini, Einaudi, dei padri fondatori del liberismo tricolore e il presunto distacco del *Corriere della Sera* dalla contesa politica.

C'è, infine, un ultimo capitolo: a un certo punto Mieli, forse caricato dalla claqué, tira un calcio negli stinchi al giudice Greco. Quest'ultimo dice di non condividere come è stata impostata la polemica sui fannulloni: «Cominciamo con il problema della responsabilità dell'organizzazione, se un'impresa privata non funziona, prima di cambiare gli operai si cambiano i manager e nella magistratura i manager sono i capi degli uffici». Si chiede se si possono mandare «al sud tanti giovani che rischiano di far la fine del giudice Livatino, ammazzato dalla mafia in autostrada, senza porci il problema dei capi che li dirigono?». Mieli entra a gamba tesa: «Il caso dei fannulloni è stato denunciato da Pietro Ichino che non viene da Ordine Nero, ma è un ex parlamentare del partito comunista. E per questa polemica vive sotto scorta...». È qui il direttore rischia una trasposizione pericolosa. Se uno attacca Ichino, allora... Francesco Greco, più tardi, commenta amaro: «Troppo facile, proprio a me viene a fare la lezione sui fannulloni, come se non sapesse che il patto che ha retto questo paese è stato il lassismo fiscale al nord e il clientelismo pubblico al sud». Mieli, il direttore, se ne va trionfante. Forse è nato un nuovo leader politico. O un altro Grillo.

HANNO DETTO

Mieli



Il governo vuole tagliare i ministri? Chiacchiere. Domani, lo faccia domani, se ci crede

Greco



Grillismo d'acconto. Troppo facile andare a cercare gli applausi in questo modo

Melandri



Basta decidere. Sono disponibile a rimettere il mio mandato... Dopo il 14 ottobre

Bondi



Se sono in grado di presentarci una proposta siamo pronti alla discussione



Luca Cordero di Montezemolo al convegno dei giovani industriali a Capri saluta Carlo De Benedetti. Foto di Ciro Fusco/Ansa

De Benedetti applaude la Fiat: «Ha fatto miracoli»

«Non ci credevo, ma devo riconoscere d'essermi sbagliato». Elogi anche per la Piaggio

■ / Capri

SORPRESA Carlo De Benedetti ritorna, dopo molti anni, a parlare a un convegno della Confindustria. E subito sorprende la platea con una autocritica. «La

Fiat ha fatto miracoli, non ci credevo ma oggi devo riconoscere di essermi sbagliato: l'Italia ha sempre meno elefanti capaci di competere su scala mondiale e Fiat è uno dei pochi, forse l'unico in grado di farlo» riconosce l'ingegnere che aggiunge un apprezzamento pubblico per il coraggio e l'innovazione del suo ex collaboratore Roberto Colaninno, in viaggio verso il Vietnam per costruire una fabbrica della Piaggio, la pri-

ma di un'azienda italiana in quel paese. De Benedetti descrive i limiti del momento politico italiano, «una fase storica in cui politici e partiti non godono, lo dico in modo soft, di grande favore popolare». Sulle riforme da fare in Italia «tutti in teoria siamo d'accordo, ma poi insieme non troviamo la forza e forse il coraggio di farle, la legge elettorale è una porcata, ma non troviamo la forza di modificarla: andrebbe rafforzata la premiership, andrebbe cancel-

«L'ultima riforma del voto è una porcata. Ma non troviamo la forza di cambiarla»

lato il bicameralismo perfetto, andrebbe resa più chiara la distinzione tra Stato, Regioni ed enti locali». Ma invece di procedere su questa direzione: «Siamo immersi in un intreccio di istituzioni che non dialogano tra loro, che riproducono i vizi di ciascuna su scala diversa dallo Stato al più piccolo dei comuni, fino alle circoscrizioni». E così tutte le decisioni si perdono in questo matassa inestricabile, «in un gnommero direbbe il commissario Ingrassia di Carlo Emilio Gadda, che neppure il più esperto dei costituzionalisti è in grado di dipanare».

Oggi la sfida dell'Italia non è solo interna, per l'innovazione istituzionale e politica, ma anche globale nella competizione economica contro India, Cina, Russia, Brasile le nuove potenze internazionali. De Benedetti offre una spe-

ranza all'Italia citando l'economista Charles Handy secondo cui nel mondo globalizzato vince chi è più sexy e non chi è più grande. «Gli italiani, le produzioni italiane, il made in Italy, secondo Handy, sono i più sexy e devono valorizzare questa loro qualità» afferma l'ingegnere, cioè «il talento individuale, la creatività e la capacità di cambiare».

«Il vero atout italiano - secondo De Benedetti - per non arretrare nel contesto del nuovo capitali-

«Se il capitalismo italiano vuole avere ancora un futuro deve saper sempre mettersi in gioco»

simo mondiale sono le nostre piccole aziende che sanno conquistarsi ogni giorno posizioni di leadership sui mercati di nicchia che sanno cambiare e reinventarsi, che sanno innovare e fare qualità, che sanno valorizzare le specificità della nostra storia e dei nostri territori». Se il capitalismo italiano, in conclusione, «vuole ancora avere un futuro deve essere questo: grande disponibilità a rimettersi sempre in discussione, fantasia di inventare il nuovo una creatività personale e sistemica che investa l'intero processo industriale, dall'organizzazione di impresa al prodotto». Se Cina e India hanno riaperto la via della seta, chiude De Benedetti, «noi dobbiamo riaprire mille strade e mille connessioni che uniscano in un sistema virtuoso le tante piccole italiane e l'Italia e il mondo».

GLI INDUSTRIALI

Il presidente di Confindustria, a fine mandato di fronte alle nuove leve dell'imprenditoria si schiera contro il qualunquismo protestatario

Poi invoca la solidarietà per i più deboli contesta le gogne di piazza e quelle mediatiche difende il protocollo del welfare, elogia l'euro

ALLARME E PROGETTI

Montezemolo corre in aiuto alla politica

Votare subito? Prima una nuova legge elettorale
«Con questa macchina non si vince il mondiale»

di Bianca Di Giovanni inviata a Capri

SUL PODIO Dal podio di Capri - l'ultimo per la sua presidenza - Luca Cordero di Montezemolo decide di parlare alla testa della sua associazione, non alla pancia. Avrebbe potuto seguire l'abbrivio offerto poco prima dallo stesso posto da Paolo Mieli, quel «an-

datevene a casa se non avete vinto» che aveva scaldato il cuore dei giovani imprenditori, riecheggiando la retorica rutilante di Vicenza (ma lì c'era Berlusconi in carne ed ossa). Invece il presidente senior si frappone a diga dello sfascismo dilagante (in stile: via tutti, serve l'uomo forte) e si piazza in difesa della politica. «Qualunque sia il colore del governo, chiunque sia il pilota, con questa macchina

l'Italia il mondiale non lo vince». Tradotto: se si va a votare con questa legge tra pochi mesi siamo daccapo. «Attenzione ai facili entusiasmi - avverte Montezemolo - Ho sentito applausi quando è stato detto qui di votare subito: ma bisogna prima fare una legge che consenta agli elettori di scegliere gli eletti, di diminuire il numero dei partiti, di garantire la governabilità senza piegare le maggioranze ai ricatti delle ali estreme». No alle elezioni subito, sì a una riforma che rimetta in moto la macchina. E per cambiare meglio un sistema elettorale alla tedesca.

La platea non è calorosa: ancora una volta la leadership di Confindustria si ritrova sfasata rispetto al-

la base. Una distanza che molto probabilmente arriverà in superficie quando si tratterà di decidere i successori sia di Matteo Colaninno che di Montezemolo. Per il primo già si parla di Federica Guidi, figlia di Guidaberto, da tutti considerata il "cavallo" di Fi dentro l'associazione. Per il secondo è guerra aperta tra Emma Marcegaglia e Alberto Bombassei, ma altri nomi potrebbero prepararsi dietro le quinte. Sta di fatto che Montezemolo più parla di «politica forte che aiuti i più deboli», di «politica che superi il cinismo del tanto peggio», di «etica delle responsabilità civili», più vede addensarsi i quesiti sul suo futuro. Gioca per Walter Veltroni? Gioca in proprio con

«Chi non paga le tasse è un ladro ed è giunto il momento di premiare chi invece le paga»

i centristi? O spera semplicemente di evitare la deriva che si profila dietro questa spallata alla seconda repubblica? Certo, in queste sue ultime esternazioni ufficiali, recupera uno spessore da classe dirigente che si assume le responsabilità collettive. Invoca solidarietà, attenzione a chi è povero (tema essenziale per chi voglia presentarsi agli elettori), boccia la politica spettacolo («Vespa non me ne voglia, ma basta con i talk show con i politici») e anche le gogne di piazza e mediatiche. «Basta con trasmissioni Rai che offendono le istituzioni» manda a dire a Santoro. Proprio in nome del rispetto delle istituzioni chiede anche il rispetto del protocollo sul welfare. «Per noi quel protocollo è immutabile - scandisce il presidente - In quell'intesa ci sono anche parti che non ci piacciono, perché noi ci saremmo anche tenuti lo scalone della Maroni. Ma un accordo di quel genere lo si sottoscrive o lo si respinge nella sua complessità, e noi abbiamo valutato che fossero importanti gli elementi a favore della competitività». La sinistra



Il discorso conclusivo a Capri del presidente di Confindustria, Cordero di Montezemolo Foto di Ciro Fusco/Ansa

radicale «cerca di boicottare l'intesa in tutti i modi», ma da Viale dell'Astronomia la rotta non cambia: difesa strenua della legge Biagi, apertura sulle novità in fatto di straordinari e «premi per chi lavora». Premiare il merito è la stella polare: «Non vorremmo che le nostre proposte su questo fossero più popolari tra i lavoratori di quelle dei rappresentanti dei lavoratori». Con il sindacato ha anche un'altra battaglia da combattere assieme, quella sugli sgravi fiscali ai lavoratori dipendenti. Montezemolo lo dice chiaramente: è arrivato il tempo di restituire. Dopo aver fatto l'ennesimo appello alla fedeltà fiscale («chi non paga è un

ladro» gelo nella stanza, purtroppo) il presidente ha spalancato le porte a chi chiede meno pressione fiscale. «Questa finanziaria va nella giusta direzione» per le imprese, ma è il tempo di «premiare i nostri collaboratori, che pagano le tasse visto che hanno la trattativa alla fonte». Ma da quel podio il presidente fa anche un'altra mossa coraggiosa: la difesa dell'euro. Da qui partono le prime ripremende anche al governo di centro-destra. Quella moneta «ci ha difesi» nonostante i numerosi euroscettici del nostro Paese. Ancora silenzio in platea: sono gli stessi che si entusiasmarono ai comizi anti-euro degli anni passati. L'euro

è troppo forte? Montezemolo replica: «Semmai il dollaro è troppo debole: paghiamo i mali del bilancio americano». La base è ancora più gelida. Ma lui va avanti e punta al cuore dell'ipotetica riproposizione della casa delle Libertà vecchia maniera. «Basta questi slogan rivoltosi, con politici che invitano a imbracciare i fucili nel lombardo veneto». Il silenzio si fa imbarazzante. Serve una raddrizzata bipartisan: «È basta anche con i ministri che fanno allarmi sul clima basati su dati falsi e poi impongono alle imprese vincoli che non esistono in nessuna parte del mondo». Qui finalmente arriva il lungo applauso.

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

idirittichenonsai@inca.it

idirittiche non sai

Accordo 23 luglio 2007: le domande dei lavoratori.

Quali sono i benefici per le donne lavoratrici?

Innanzitutto, è stata confermata l'età di pensionamento a 60 anni, cancellando l'innalzamento obbligatorio, previsto dal governo Berlusconi. Sull'annosa questione della rigidità degli orari di lavoro che, insieme alla carenza di servizi sociali, non facilitano la conciliazione del lavoro con gli impegni familiari, l'accordo prevede che vengano introdotti sgravi per rendere più flessibili gli orari e per incentivare i part-time lunghi. Peraltro, saranno agevolate le richieste di chi, impiegato a tempo indeterminato, svolgendo compiti di cura, vuole usufruire del part time. Per il mezzogiorno, l'accordo prevede l'impegno a favorire l'assunzione a tempo indeterminato di donne, attraverso la riduzione del cuneo fiscale. Non manca nell'accordo la possibilità di favorire la formazione, l'accompagnamento e l'inserimento nel mondo del lavoro durante l'intero percorso della vita attiva.



Cosa c'è per i lavoratori con contratti a tempo determinato?

Il Protocollo prevede una esplicita dichiarazione della centralità del rapporto di lavoro a tempo indeterminato secondo quanto affermato dalle Direttive europee. Per questo è stato ripristinato il diritto di precedenza per i lavoratori con un contratto a termine nella stessa azienda, di almeno 6 mesi, verso assunzioni a tempo indeterminato, da realizzare nei 12 mesi successivi. Per gli stagionali il termine è di 3 mesi dopo la fine della stagione. Inoltre, per i contratti di lavoro a tempo determinato è fissato un tetto massimo di 36 mesi (comprensivi di proroghe e rinnovi); oltre il quale, perché sussista la possibilità di prosecuzione, l'azienda dovrà osservare una procedura che, se non sarà rispettata, determinerà automaticamente la trasformazione del contratto di lavoro a termine in un contratto di lavoro definitivo.

Per chi, come me lavora in nero, cosa prevede l'accordo?

L'accordo introduce novità importanti, anche se non sono sufficienti a sconfiggere la piaga del lavoro nero. Per quanto riguarda gli appalti pubblici si rafforza il controllo con l'applicazione dei contratti nazionali di lavoro e delle norme di sicurezza. Le cooperative spurie dovranno provvedere ad una corretta applicazione contrattuale per i socio-lavoratori delle cooperative. In edilizia, si incentiva l'attivazione di contratti a tempo pieno e a tempo indeterminato attraverso un provvedimento che renda strutturale l'agevolazione contributiva dell'11,50%. Sarà rafforzata la vigilanza per disincentivare l'uso del lavoro in collaborazione, in luogo del lavoro subordinato. Sono previsti, inoltre, maggiori controlli sui collaboratori utilizzati in lavori a progetto, anche titolari di partita IVA, che lavorano per un solo committente e ad orario predefinito.

Numero attivo nei giorni feriali dalle ore 14 alle ore 18 al costo di una chiamata urbana

848 854388

www.inca.it

Presso le nostre sedi riceverai l'**assistenza** e la **consulenza** gratuite adatte alle tue esigenze.

**RIEPILOGO ENTRATE E USCITE
DELLA FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
BOLOGNA 24 AGOSTO - 17 SETTEMBRE 2007**

Entrate

Ristoranti, Bar, Punti Ristoro	3.126.503,00
Libreria, Gadgets, Giochi	583.872,00
Raccolta spazi pubblicitari	3.629.121,00
TOTALE ENTRATE	7.339.496,00

Uscite

Spese generali, spese gestione, comunicazione	3.666.041,00
Spettacoli, manifestazioni sportive, iniziative politiche	587.000,00
Allestimenti e impianti	2.975.364,00
TOTALE USCITE	7.228.405,00

UTILE 111.091,00

C'è da raccontare **Bologna 2007**, venticinque giorni di Festa nazionale de l'Unità con politici, artisti, scrittori, giornalisti, comici e musicisti. C'è da raccontare una manifestazione che, nel corso dei suoi sessantadue anni, è divenuta sempre più l'appuntamento politico dell'estate italiana, i suoi protagonisti e i suoi numeri.

A Bologna sono arrivati oltre **2 milioni** di visitatori e **100mila** persone hanno partecipato agli incontri che si sono svolti nelle otto sale, la principale intitolata "14 Ottobre". I contatti televisivi registrati hanno oltrepassato i **15 milioni**, le emittenti che hanno ritrasmesso ciò che in Festa abbiamo realizzato sono state **54**, i giornalisti accreditati hanno superato i **400**. Diario in Festa, l'allegato a l'Unità, e il sito internet - quest'anno arricchito con il video-diario e la web-radio - sono stati la voce narrante della "cittadella" felsinea.

In **250mila** metri quadrati si sono svolti **300** spettacoli e hanno trovato spazio **26** ristoranti, **20** bar e punti ristoro. **108** le associazioni coinvolte. Migliaia di volontari hanno dedicato entusiasmo e passione alla manifestazione nazionale, alle **25** feste tematiche e hanno permesso la realizzazione di oltre **4500** feste in tutto il Paese. Questo intenso e capillare lavoro ha prodotto buoni risultati anche per quanto riguarda la raccolta di risorse che hanno dato l'opportunità di contribuire a comunicare meglio le primarie per il Partito Democratico del 14 ottobre.

www.festaunita.it www.dsonline.it



IL WELFARE

L'INTERVISTA

Il segretario generale della Cgil sottolinea intanto la grande prova di democrazia: per il sindacato, ma anche per tutto il Paese

Alcune «aree politiche» hanno usato questa occasione pensando ad acquisire una più forte posizione nella maggioranza

Epifani: «Lasciamo fuori gli interessi di partito»

L'appello a considerare la sostanza del risultato raggiunto. Subito dopo contratti e precarietà

di Giampiero Rossi / Milano

SCELTE «Abbiamo compiuto uno sforzo enorme», ma il primo importante obiettivo è stato raggiunto: Cgil, Cisl e Uil sono riuscite a organizzare in tre settimane oltre 45.000 assemblee con lavoratori e pensionati di tutta Italia per illustrare i contenuti dell'accor-

do di luglio con il governo, sul quale l'informazione non è arrivata sempre puntuale e precisa. Da domani, fino a mercoledì, si vota. E venerdì dovrebbero essere noti i risultati della vasta consultazione che potrebbe aprire una nuova stagione sindacale. Il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, è molto soddisfatto per come è andato questo lungo viaggio, anche se non nasconde alcune preoccupazioni, che in realtà riguardano più che altro la politica, la parte più turbolenta e meno affidabile dello scenario in cui devono maturare i prossimi passi utili alla vita di milioni di persone.

Epifani, dunque ci siamo: le assemblee le avete fatte, adesso tocca ai lavoratori pronunciarsi. Che sensazioni ha ricavato da questi incontri?

«È stata una grande campagna, una grande prova di democrazia, importante non soltanto per il sindacato ma per tutto il paese. È stato un sforzo enorme per il sindacato perché avevamo anche meno tempo, rispetto al 1995, per organizzare una così vasta consultazione. E anche per questo, certo, ci sono stati anche problemi, a partire dall'informazione sul protocollo che abbiamo constatato non è arrivata sempre adeguata o per tempo. Ma del resto con un accordo firmato il 23 luglio i tempi erano questi».

E come siete stati accolti nelle fabbriche, nei call center, nei cantieri e in tutti i luoghi in cui avete radunato lavoratori e pensionati?

«In realtà molto bene. Certo, fanno notizia i fischi di quattro aziende, magari importanti e simboliche, ma nell'insieme c'è stata una buona partecipazione, vivace, che da tempo aspettava di avere occasioni di confronto. Queste, poi, sono assemblee in cui si riflettono gli umori di tutte le componenti della società italiana: dalle tentazioni separatiste del nord ai gravi problemi in cui si dibattono gli ultimi, quelli che combattono con salari e precarietà, dai pensionati ai lavoratori del terziario, dai dipendenti pubblici ai giovani dei call center, cioè una generazione che per la prima volta ha partecipato a una discussione su temi generali e si è sentita coinvolti in qualcosa di importante. Insomma, siamo stati davvero tra la gente».

Tutti entusiasti?

«No, l'ho detto, ci sono motivi di disagio che sono emersi con evidenza in queste assemblee, dove inevitabilmente subentravano altre istanze. Direi che i tratti che mi è parso di cogliere con chiarezza sono legati alla questione salariale, alla precarietà del lavoro, alla grande preoccupazione per il futuro legata alle incertezze che offre la scena politica e, anche, all'orgoglio di essere parte di questo processo decisionale e di appartenere a

Il voto

Tre giorni per dire sì o no

Circa 15 milioni tra lavoratori dipendenti e autonomi, pensionati, co.co.pro e disoccupati: è questa la platea degli aventi diritto al voto al referendum sul protocollo del welfare, che si svolgerà dal domani al 10 ottobre. L'apertura dei seggi (circa 30 mila), è prevista domani mattina con l'inizio del primo turno di lavoro. Ma si può votare anche presso le sedi dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil stimano di raggiungere il numero di 51.626 assemblee su tutto il territorio nazionale, con un incremento di oltre il 20% rispetto alla consultazione del 1995 sulla riforma Dini: 45.887 tra i lavoratori attivi dei settori pubblici, dell'industria, delle reti e del terziario e 5.739 tra i pensionati. Sono invece 5 milioni le schede votate attese dai sindacati, che puntano a superare la percentuale del 64% dei sì al referendum del 1995.

una logica sindacale confederale. Noi siamo andati tra loro senza filtri, sapendo che avremmo incontrato sindacati di base, sostenitori del no e non soltanto i nostri iscritti, ma era importante farlo».

Quanto ha pesato l'azione del fronte del no?

«Indubbiamente si è fatta sentire nelle aziende meccaniche. E poi c'è stata l'azione di aree politiche che probabilmente hanno agito pensando ad acquisire un maggiore potere contrattuale all'interno del governo o guardando agli interessi eletto-

Fanno notizia le contestazioni meno la voglia di partecipare dei lavoratori



Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

rali. Direi, però, che sui grandi numeri non è stato questo il tratto dominante, nonostante scontri anche duri, aspri e anche episodi non belli, come la manifestazione di Firenze o i sospetti brogli alla Provincia di Pisa, come ha scritto l'Unità».

Però alcuni di questi passaggi hanno posto problemi interni alla Cgil. Ci saranno conseguenze?

«Ci sono state alcuni comportamenti agiti inaccettabili. Su questo discuteremo nei nostri organismi».

Non è parso anche a lei che i lavoratori abbiano scaricato sul sindacato parte della loro disillusione per la politica?

«Sì, ci siamo trovati in mezzo a tutta questa delusione, ma sebbene sapevamo che potesse verificarsi abbiamo voluto fare queste assemblee, proprio per affermare una volta di più la nostra autonomia. E credo che le

persone abbiano capito questa scelta».

Ci sono state obiezioni. Potrebbero diventare oggetto di modifiche all'accordo con il governo?

«Prima di tutto bisogna aspettare l'esito del voto, poi incontrare il governo e con il governo valutare i testi legislativi. Credo che sia nell'ordine delle cose, in questo ambito, ma solo d'intesa comune, è possibile perfezionare i testi. Qualche miglioramento tecnico è possibile. D'altra parte il governo è la controparte di Cgil, Cisl e Uil, è con i

Tanti motivi di disagio sono emersi, dai salari all'incertezza per il futuro

firmatari dell'accordo che dovrà concordare eventuali modifiche. E poi è importante che dal voto esca - come credo avverrà - un forte consenso, perché questo farà da argine ai rischi di peggioramenti nel corso dei passaggi in parlamento. Su questo non sono affatto tranquillo, anche perché con i numeri attuali bastano uno o due senatori e un emendamento può passare o non passare. Ma se c'è un sì forte ci dovranno pensare più volte prima di cambiare in peggio quel testo».

E dopo che succederà?

«Subito dopo ci sarà molto da fare, il protocollo è solo un punto di partenza. Ci sono molti rinnovi contrattuali, la precarietà e c'è da riportare al centro dell'attenzione la condizione del lavoro dipendente. Il fisco non deve aiutare soltanto le imprese, ma anche i lavoratori dipendenti. E le imprese devono rinnovare rapidamente i contratti».

Damiano: «Fatto l'accordo, si deve mantenere la rotta»

Il ministro risponde a Giordano che attacca: «Si tratta di scegliere tra noi e Confindustria». Bonanni: «Un ricatto»

di Laura Matteucci

VIGILIAIl protocollo sul welfare non si tocca, ribadisce il ministro Damiano. Rifondazione comunista repli-

ca: «Noi chiediamo venga modificato, altrimenti non saremo in condizione di votarlo». «Non poniamo ultimatum - dice il segretario Franco Giordano nell'intervento conclusivo alla riunione del comitato nazionale del Prc - Si tratta di scegliere tra noi e Confindustria sulla lotta alla precarietà». Confindustria, da parte sua, attacca la sinistra che «cerca di boicottare in tutti i modi il protocollo sul

welfare scritto e firmato dal capo del governo di cui essa stessa fa parte», dice Luca Cordero di Montezemolo.

Vigilia di una settimana calda sull'accordo del 23 luglio, con i lavoratori chiamati al voto lunedì, martedì e mercoledì, e il consiglio dei ministri di venerdì chiamato al varo.

Ma, intanto, spunta l'ipotesi che potrebbe aiutare a disinnescare il braccio di ferro in atto tra governo e Prc sul delicato tema dei lavoratori usuranti, quel-

li cioè che potranno continuare ad andare in pensione a 57 anni di età con 35 anni di contributi, una sorta di clausola di salvaguardia inserita nel Protocollo, che imponga una verifica dopo cinque anni sul tetto numerico e di spesa annuale per i lavori usuranti. Tra l'invito ad onorare gli impe-

Spunta l'ipotesi di una verifica dopo 5 anni sul tetto numerico e di spesa annuale per i lavori usuranti



L'opinione

Sarà comunque un passo avanti (anche per i precari)

Bruno Ugolini

A leggere le cronache dei giornali o guardando i talk-show televisivi dovrebbe essere il trionfo del "No" nella consultazione sindacale sul protocollo che interessa giovani e anziani. Sarebbe una specie di pugno in faccia non solo al governo di centrosinistra capitanato da Romano Prodi e in particolare al ministro del Lavoro Cesare Damiano. Ma soprattutto ai gruppi dirigenti di Cgil Cisl e Uil che hanno negoziato quell'accordo per mesi e mesi. E lo hanno anche criticato su alcuni aspetti, ma alla fine lo hanno accettato considerandolo, dopo anni di astinenza, un primo risultato positivo. Non conteneva passi indietro, ma avanzamenti, anche se spesso considerati minimi.

Ed è su tale giudizio che si appunta il duro confronto di questi giorni. Una parte minoritaria del sindacato (soprattutto in casa Cgil) lo ha bollato come uno spaventoso arretramento della condizione operaia. E nelle assemblee, soprattutto nelle fabbriche metalmeccaniche, a cominciare da Mirafiori, è scattato un rifiuto. Bisognerà vedere se dietro quei fischi e quelle urla c'era o non c'era una maggioranza ben più disposta a ragionare sui pro e i contro. Come spesso è successo nel passato. Per non dire del fatto che fanno più notizia le fabbriche dove si alzano grida e mugugni e non quelle dove anche i "Sì" si fanno sentire. Come raccontano stia succedendo nello stesso settore metalmeccanico ma poi nell'industria tessile, nella chimica e nella energia, nel pubblico impiego, tra i pensionati e tra i cosiddetti atipici spesso precari. Certo aiuta il malcontento generalizzato una condizione salariale arretrata, la perdita di un peso contr-

I fischi, il gioco dei giornali e delle televisioni e le autentiche maggioranze

tuale e di una identità svanita. È apparso sulle scene un mondo del lavoro che si sente isolato e alle prese con un clima che ormai sta devastando il Paese. Quello dei tutti contro tutti, tra ministri, magistrati, caste. Non è davvero facile, in queste condizioni, avere la fiducia e la forza di pronunciare un "Sì" deciso.

Dovrebbero aiutare un giudizio più ponderato anche le recenti aperture del governo verso parziali correzioni sui punti critici a suo tempo denunciati dalla Cgil. Oververosia quelli che riguardano l'uso del lavoro straordinario e il barcollante tetto ai contratti a termine dopo ben tre anni di loro uso e consumo. È stato detto che solo il due per cento degli imprenditori ne hanno preteso nel passato una reiterazione. Una ragione in più per rendere stabile quel tetto.

È vero che le misure previste dal protocollo (ma anche dalla legge Finanziaria) risultano ancora parziali. Non fanno scomparire il mondo dei precari (o dei bamboccioni come si usa dire ora). Ma è l'inizio di un percorso che intende eliminare, come si è sempre detto, i falsi lavoratori autonomi, coloro che compiono le stesse esatte mansioni dei propri compagni di lavoro. Mentre esiste una flessibilità, la ricerca di un posto non per tutta la vita, che non è necessaria solo alle imprese. E che ha bisogno anch'essa di diritti e tutele.

Ma fa impressione, a questo proposito, leggere certe cronache delle più recenti assemblee operaie. Perché scopro, ad esempio, che alla Fiat di Melfi ben 400 lavoratori non potevano partecipare a quella discussione. Non erano in possesso di un contratto garantito. E così alla Piaggio di Pontedera mille su tremila sono precari. Tutti dovrebbero farsi un esame di coscienza. Nel passato ho raccolto critiche e lamenti da questo componente del mondo del precariato industriale che lamentava un distacco dal sindacato. Spesso derivava dal fatto che quando le Rsu, i sindacati dei posti fissi, andavano ad una trattativa aziendale, le rivendicazioni dei precari, magari modeste, ma rivolte verso un orizzonte di spirata stabilizzazione, venivano accantonate. Erano le prime ad essere sacrificate.

Un successo del "Sì" che non cancella critiche, obiezioni, richieste di emendamenti, può aiutare anche loro. E sarebbe davvero ridicolo gridare - come già qualcuno preannuncia - con piglio berlusconiano (ci si perdoni la battuta) all'imbroglio gestito dalle Confederazioni. Un successo dei "Sì" aiuterebbe soprattutto il sindacato a ritrovare slancio, unità, forza. Anche in preparazione dell'annunciata manifestazione, tesa a rivendicare meno tasse sì, ma innanzitutto per coloro che le tasse le pagano fino all'ultimo spicciolo. Un successo dei "no" sarebbe un'umiliazione soprattutto del sindacato, preannuncio di nuove fratture e di una sostanziale dispersione di energie e impegni. Il preannuncio di una sconfitta più generale. Questa è la partita che si gioca.

GIUSTIZIA E TV

Non si chiude la polemica dopo AnnoZero
Anche nell'Unione critiche a Prodi
Nel centrodestra: prima Santoro lo esaltavano

Il ds Vincenzo Vita giudica ingeneroso e sbagliato
fare di Mastella un capro espiatorio, ma anche
assurdo e inconcepibile attaccare la trasmissione

LA POLEMICA

Bertinotti: «Né gogna, né censura in tv»

Il presidente della Camera: si sta facendo torbido il rapporto tra politica e magistratura

di Giuseppe Vittori / Roma

NON SI PLACA la polemica scoppiata intorno alla puntata di AnnoZero sul caso del giudice Luigi De Magistris. Il presidente della Camera Fausto Bertinotti prende carta e penna e lancia un allarme carico di apprensione: «Si sta facendo torbido in modo preoccupante il rapporto tra la politica e la magistratura e tra la politica e il sistema radio-televisivo. È una condizione che nella crisi della politica il Paese e le Istituzioni non si possono permettere». «Nessuno - avverte Bertinotti - deve essere messo alla gogna. Ma il diritto alla critica in generale e il diritto di criticare la politica nelle sue manifestazioni in particolare è una prerogativa senza la quale un sistema informativo perde la sua validità». Nessuna gogna, secondo Bertinotti, ma neanche nessuna censura, l'ultima cosa di cui si sente il bisogno.

Parole che pesano in un dibattito che si va allargando e che in qualche modo supera la stessa puntata di AnnoZero e va oltre la vicenda che oppone il giudice Luigi De Magistris al ministro della Giustizia Clemente Mastella. Sullo sfondo ci sono infatti le spinte antipolitiche guidate da Beppe Grillo e il nodo dei rapporti tra politica e magistratura con la televisione pubblica terreno di scontro fra le parti in causa.

Sul fronte più squisitamente politico, la maggioranza non parla con una voce sola e riecheggia la parola editto riferita questa volta non più a Berlusconi ma a Prodi che ieri aveva bocciato la trasmissione di Santoro: Antonio Di Pietro parla di errore grave del premier; Rosi Bindi dice di non gradire certi processi; Giorgio Merlo della Margherita sferza il Cda della Rai e lo ammonisce a non applaudire Santoro; il diessino

«Il diritto alla critica è una prerogativa senza la quale l'informazione perde la sua validità»

Vincenzo Vita giudica ingeneroso e sbagliato fare di Mastella un capro espiatorio, ma anche assurdo e inconcepibile attaccare AnnoZero. L'Udeur con Mauro Fabris plaude a Bertinotti e gli chiede un intervento sulla tv pubblica. Dal versante della Casa delle Libertà, le bordate a Santoro non mancano ma questa volta l'atteggiamento è un po' cambiato: insomma, è il ragionamento, chi è causa del suo mal pianga se stesso, come dice esplicitamente Antonio Tajani. Gianfranco Fini, leader di An parla di «intollerabile» ipocrisia a sinistra: «Santoro non mi piaceva prima e non mi piace adesso. Quando metteva alla gogna Previti e Berlusconi era la garanzia della libertà di informazione contro i soprusi. Coloro che lo difendevano ora lo contrastano». Silvio Berlusconi non commenta direttamente AnnoZero ma dice «meglio tardi che mai» sulle critiche del centrosinistra verso gli atteggiamenti di alcuni magistrati.



Il presidente della Camera dei Deputati Fausto Bertinotti con Michele Santoro. Foto di Andrea Merola/Ansa

«NUOVO CONIO»
A Roma la prima convention Libdem

ROMA Si terrà a Roma oggi, la prima convention dei «Liberal Democratici». La manifestazione prenderà il via alle 10,30, nel salone delle conferenze dell'Hotel Plaza, con la presentazione del manifesto del movimento, al quale fanno parte oltre al presidente Lamberto Dini, il Sen. Natale D'Amico, il Sottosegretario Daniela Melchiorre, l'On. Italo Tanoni e il Sen. Giuseppe Scalerà. La Convention sarà articolata in due sessioni. La prima politica, alla presenza dei firmatari del manifesto: con la presentazione del programma dei Liberal democratici, la seconda tecnica con una tavola rotonda sulla legge finanziaria durante la quale interverranno il segretario generale di Confindustria, Maurizio Beretta, il presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, l'onorevole Daniele Capozzone, il senatore Mario Baldassarri, l'onorevole Nicola Rossi e l'editorialista ed ex senatore Ds Franco De Benedetti.

MASTELLA
«Si vuole scaricare tutto su me e Prodi»

ROMA In Italia c'è una certa debolezza della politica che riguarda non solo la coalizione ma tutti i partiti, «si tenta di coltivare questo odio rispetto alla politica e si vuole scaricare tutto su di me e Prodi». Lo ha detto il ministro della Giustizia a New York. Parlando di se stesso, Mastella ha detto di avere «ricevuto grandi manifestazioni di solidarietà dalla comunità italiana» e si è definito un «ex giovane meridionale su cui si può scaricare la responsabilità di quello che succede», aggiungendo però di avere «la coscienza a posto perché sono stato passato ai raggi x sia nella prima sia nella seconda repubblica, voglio evitare che si ritorni a un antagonismo tra magistratura e politica». Vista dall'estero, «la situazione italiana appare molto più ovattata, le cose sono molto distanti», ha poi aggiunto. «Sono un democristiano, vengo da una cultura del paese che non ama le esagerazioni e di gente che vuole i cambiamenti affidandosi alla buona politica, perché i cambiamenti non si decidono sulle emozioni della piazza».

L'INTERVISTA CARLO ROGNONI

Il consigliere Rai a Travaglio: la libertà di parola non può essere unidirezionale. Il pluralismo non è una somma di faziosità

«Santoro dentro le regole, ma basta piazze»

di Eduardo Di Blasi / Roma

Il Consigliere Rai Carlo Rognoni, già direttore del Secolo XIX, nel commentare le parole di Bertinotti, parte da lontano: «I giornalisti in Italia, storicamente, purtroppo, sono sempre stati comprati e venduti, pochissimi sono stati liberi. Quindi il giornalismo anglosassone, quello cosiddetto indipendente, da noi non s'è mai visto, o quasi». E, per Rognoni, un problema di sistema: «Il giornalismo non viaggia da solo, viaggia nel sistema. Il sistema è fatto di politica e di economia». E il rapporto, anche con la discesa in campo di Berlusconi che ha diviso giornalisti in amici e nemici, si è complicato.

Veniamo ad AnnoZero...
«AnnoZero ci ha fatto vedere una realtà del meridione in cui ci sono magi-

strati corrotti, imprenditori, affaristi che cercano il rapporto con pezzi di istituzioni per fare affari con pezzi della politica: un verminaio. Un disastro. In quel contesto c'è un magistrato che incomincia a provare a dimostrare che i soldi europei che dovrebbero servire a costruire qualcosa di interesse pubblico, i depuratori, non sono stati spesi e sono finiti in sacche di interessi privati. Questo magistrato si trova isolato, ma ci sono delle piazze con dei giovani mobilitati in suo favore. Certo, si dice, quel magistrato può aver sbagliato. E quindi è giusto che il Csm se ne occupi. Mi pare che il senso della trasmissione sia stato questo. È chiaro che chiunque sia ministro della Giustizia in una situazione del genere si trova nell'occhio del ciclone. Però non è un capro espiatorio. A meno che non lo voglia diventare. Perché uno che fa politica si assume

la responsabilità di gestire questa situazione». **Secondo lei la Rai ha fatto servizio pubblico?**
«Io credo che il dovere del servizio pubblico sia quello di far capire a chi ci guarda in che mondo viviamo. Allora lo spaccato dell'Italia che è uscito da lì, è uno spaccato che è bene che gli italiani conoscano». **Mercoledì si riunisce il Cda Rai. Capponi parlerà di AnnoZero...**
«Immagino che il dottor Capponi che è un cittadino come me e lei, ha visto la trasmissione. E se giudica avendo visto, perché ci sono alcuni che giudicano senza avere visto, ha visto che Michele Santoro, in questo caso, ha fatto uno sforzo serio e considerevole per evitare di dare spazio alla faziosità. Certo ci sono certo due cose evidenti sulle quali si dovrà discutere». **Quali?**
«La prima è la piazza. La piazza è una bestia. È incontrollabile. Ci sono quel-

li che applaudono, che fischiano, che alzano un manifesto dove ti insultano. La piazza è difficile. Allora la domanda è: è giusto che il servizio pubblico usi la piazza? E fino a che punto?». **Eppure c'era un periodo in cui Lerner e Santoro, attraverso le piazze, ci hanno fatto vedere un Paese che non conosciamo...**
«Ma io non sono contro. Anche perché se un Paese ha paura della piazza vuol dire che siamo veramente messi male... Si possono avere delle regole, però. Si può dire: se voi volete stare qui ed essere ripresi nella piazza non dovete sollevare manifesti che insultino degli altri, perché quelli insultati non hanno diritto di replica in quelle condizioni. Dopo di che c'è il problema della giustizia. Nel momento che c'è un processo che si apre è giusto che un servizio pubblico prenda posizione a favore di uno o di un altro? La mia risposta è no, non credo, perché i

processi non si fanno in tv». **Dovrete indicare delle regole?**
«Le regole le abbiamo: abbiamo la carta dei doveri del giornalista del servizio pubblico, abbiamo una direttiva sul pluralismo fatta dalla vigilanza diversi anni fa ma ancora validissima, c'è un codice etico interno. Le regole ci sono...». **E sono state rispettate?**
«Secondo me sostanzialmente sì. Dove ci sarebbe da dire, forse, è su Travaglio che secondo me non ha rispettato le regole di un servizio pubblico. Tu non puoi far finta di essere Gelli e scrivere che finalmente la P2 ha realizzato, prima con Berlusconi, e poi con Prodi, il suo progetto per cambiare la democrazia. Perché è un falso, è propaganda. Io non dico che il servizio pubblico debba togliere la voce a Travaglio. Non ho paura della libertà di parola. Ma la libertà di parola non può essere unidirezionale. Il pluralismo non è una somma di faziosità».

Lista civica nazionale, gli epigoni di Grillo in piazza Farnese. Ma è un piccolo flop

ROMA Piove, e anche se gli organizzatori affermano esserci in piazza Farnese circa 3mila persone, il colpo d'occhio dice che sono meno. Convenuti a Roma, su invito di Oliviero Beha, Roberto Alagna, Pancho Pardi ed Elio Veltri, per dare il battesimo al progetto di una «Lista civica nazionale», che, riassumendo il malcontento per l'attuale classe politica, i rivoli di comitati e movimenti spontanei sorti in tante parti d'Italia (da alcuni meetup di Beppe Grillo, al comitato «No Coke» di Civitavecchia, al Movimento politico dei cittadini di Ferdinando Rossi, il senatore ex Pdc, ad Artico 21, all'Associazione Libe-

ra Cittadinanza, tra gli altri), vuole passare, come si legge su un manifesto attaccato sul palco dei relatori, «dalla protesta alla proposta». E che la protesta sia manifesta è chiara. I concetti dei cartelli sono chiarissimi, e non parlano sempre il linguaggio dell'antipolitica. Dicono, certo «La casta costa», ma dicono anche: «Se non scelgo non voto». Pancho Pardi parla di «oligarchia», propone che il lavoro di parlamentare non sia fatto a vita, che sia prodotto una legge sul conflitto di interessi, che chi ha concessioni pubbliche non possa assumere cariche di governo.

Beha, riferito all'intervista del senatore Nicola Latorre che aveva parlato di «rischi di guerra civile», ribatte: «Stiamo vivendo una pace incivile, il disagio è profondo e le risposte di questa classe dirigente sono inconcludenti». Ecco il tema con il quale in questa piazza, sotto la pioggia, si fanno i conti. I manifestanti portano concetti che sono nel bagaglio della sinistra (come la battaglia condotta a suo tempo contro la «partitocrazia», certo manca il bersaglio del «pentapartito», sostituito da quello della politica tutta, identificata con la parola «casta»), sono senz'altro più vicini alla sinistra che alla destra. Ma verso dove si



Francesco Pancho Pardi ieri in piazza Farnese. Foto di Percossi/Ansa

vanno incanalando? Per Alagna, che è consigliere regionale nel Lazio, la lista civica nazionale sarà «un grande contenitore elettorale oltre che politico». Perché, afferma, «se queste aree che si oppongono democraticamente ai

partiti riescono a fare sintesi, saranno maggioranza nel Paese». Per Veltri i tre assi del programma saranno la riforma del sistema dei partiti, la rimozione dei conflitti di interesse e la riduzione dei costi della politica. **e.db.**

Marini: «La parola d'ordine? Calma per tutti»

ROMA «Dopo il 14 bisogna lavorare assieme, quindi calma per tutti mi pare la parola d'ordine. Non facciamo gli arieti, non lo faccio io che sono dell'ariete, lo fanno loro?». Così il presidente del Senato Franco Marini a margine dell'incontro, all'Aquila, organizzato dalle liste che sostengono la candidatura in Abruzzo, alle prossime primarie, di Luciano D'Alfonso alla segreteria regionale. «Quando c'è una competizione che porta al voto, qualche dialettica forte mi pare scontata - ha detto il Presidente del Senato -, e la competizione c'è e anche forte. Non dimentichi però nessuno, e sottolineo nessuno, che stiamo facendo una competizione per nominare il segretario di un partito che ci vedrà tutti quanti assieme». «C'è una competizione democratica - ha aggiunto Marini -, questa grande novità che chiama il cittadino simpatizzante, pure se non iscritto e che non vuole militare, affinché venga a votare e a decidere gli organi dirigenti di questo fatto immenso, nuovo, che supera le culture del '900 che mette assieme l'area socialista a quella di ispirazione cristiana e di ispirazione liberal-democratica. Una grande forza politica - ha concluso - che io spero aiuti a semplificare e a rendere più visibile e serio il rapporto politico italiano».

Incontri
italiani

SPETTACOLO E POLITICA

RAFFAELLA CARRÀ

«C'è grande passione in giro
Spero molto in Veltroni»

La star della tv: «Vedo un grande fermento. Anche le piazze di Grillo dicono questo. Possibile che solo a Palazzo Chigi non se ne accorgano?»

«Io non capisco come la politica non si renda conto del malessere che c'è nel nostro Paese. E tutto rimane fermo, immobile. Bisogna fare delle cose»

Scrivere un'introduzione a un'intervista con Raffaella Carrà è impresa mica facile. Si potrebbero dire moltissime cose. Show girl, pezzo di storia importante della televisione italiana, e poi del costume italiano. Testimone e protagonista del modo in cui è cambiato questo paese da almeno 40 anni. Icona di molte generazioni di italiani e di italiane. Ballerina, cantante, conduttrice di programmi dove l'aspetto sentimentale ed emotivo era predominante. Ancora oggi nelle discoteche si sente "Come è bello far l'amore da Trieste in giù", il "Tuca tuca" e i fagioli di "Pronto Raffaella" sono nell'immaginario degli italiani. E nell'ultimo periodo le carrabate (termine entrato nei dizionari della lingua italiana), le adozioni a distanza. Ma se sommi tutto, manca sempre qualcosa per farti un'idea precisa. Quel qualcosa che capisci la prima volta che la incontri. Ed è quella solidità, quel buon senso, quella intelligenza pratica ed entusiasta, quella cordialità misurata ma autentica che ti spiega un successo inter-generazionale che non le è mai venuto meno. E che ti fa mettere da parte tutte le domande più prevedibili sulla sua carriera, per chiederle cosa pensa e come vede questo paese una come lei.

Raffaella, oggi, cosa sta facendo?

«In questo momento io sento che in Rai non hanno nessuna intenzione di fare la gara con Mediaset»

«Ho una piccola società immobiliare che ho costruito piano piano in questi anni con mio fratello. Dopo che è venuto a mancare mio fratello me ne occupo io. Ed è un lavoro molto faticoso perché non è il mio lavoro».

E la televisione?

«Televisione? Ogni tanto mi arrivano delle proposte, che non mi convincono fino in fondo. La televisione in questo periodo è un po' sospesa, perché non sono un personaggio amatissimo da Fabrizio Del Noce. Che ovviamente non ha nulla contro di me. Però ci sono dei momenti in cui convergono due persone, e altri momenti in cui questo non accade».

Vuole dire?

«Io ho avuto la fortuna di intercedermi con tutti i direttori generali e direttori di rete della Rai. Ma questo di oggi deve essere forse un momento no. Passerà. Non mi posso fare troppi problemi».

E i progetti che le propongono non la

interessano?

«Se io mi innamoravo di un progetto vado fino in fondo. Se non mi piace. Siccome sono testarda. Non lo faccio».

E dunque non lo fa?

«Del Noce dice che sono abituata male».

In che senso?

«Io gli ho detto: guarda, io ti ho portato un progetto che tu non amavi. E che era "Sogni". Lo faccio il primo anno. Ma non c'è molto feeling con la Endemol».

E perché?

«Perché lavorano in un modo diverso. Io sono un artigiano. E ho un gruppo di persone che ha la mia stessa linea di pensiero».

E quindi che cosa è successo?

«È successo che con Endemol, l'anno dopo, hanno fatto il mio programma con un'altra persona. Benissimo. Questa persona non c'entra nulla, però è la prima volta che mi portano via un'idea. E sono molto più offesa di questo scippo dell'idea, piuttosto che del fatto che il programma non lo faccio più io».

Giulio ha spiegato a Del Noce?

«Certo».

E cosa le ha risposto?

«Mi ha detto: portami un progetto».

E lei?

«Io dico: no. Sono abituata a essere chiamata dal direttore di rete che mi dice: mi serve un programma del pomeriggio, o uno della sera, o il sabato sera. Trova un progetto e poi ci si lavora».

Abituata male?

«Mah. Del Noce risponde: non si usa più così. Tu mi porti un progetto e io cerco di trovare gli spazi. Ma io non sono capace di lavorare in questo modo. Per carità Del Noce è garbatissimo e civilissimo».

«Io penso che

l'Italia sia confusa

Ci sono alcuni aspetti ricorrenti. Ad esempio: fai ascolto se fai lite»

di Roberto Cotroneo / Roma



Raffaella Carrà Foto Ansa

Ma...

«Ma io il progetto non lo porto più perché sennò me lo fregano».

E dunque cosa farà, se lo tiene nel cassetto?

«Quando si calmeranno tutte le acque ne ripareremo. Non ho la mania del video».

Cosa rara, ce l'hanno tutti.

«Io no. Penso che poi la gente si

stanca di vederti sempre».

Ma secondo lei, come è cambiata la Rai in questi anni?

«In questo momento io sento che in Rai non hanno nessuna intenzione di fare la gara con Mediaset. E poi i reality hanno imbarbarito la televisione».

E l'Italia, quanto è cambiata?

«Io penso che l'Italia sia confusa. Ci sono alcuni aspetti ricorrenti. Ad esempio: la lite. Fai ascolto se fai lite. Guarda i nostri politici quando vanno in qualunque programma».

E litigano... Ma lei fu tra i primi conduttori televisivi a invitare i politici a "Pronto Raffaella", nella metà degli

anni Ottanta.

«Sì ma da me venivano come privati cittadini. E poi non ne mettevano mai due assieme. Ed era tutto più pacato».

Adesso invece?

«Adesso devi gridare per farti sentire. Io non capisco come la politica non si renda conto del malessere che c'è nel nostro paese. E tutto rimane fermo, immobile. Bisogna fare delle cose. La mia televisione è sempre stata piccola, ma ho sempre costruito».

Non le sembra un po' retorico. L'hanno sempre accusata di buonismo.

«Non me ne importa niente. Sarà retorica. Quando vedo il programma di Milena Gabanelli, "Report", e si denunciano situazioni paradossali, senza che ci sia nessuna reazione, rimango senza parole».

Il potere sa proteggersi molto bene.

«Lo capisco. Ma così non si può continuare. Quando i giovani vengono qui a lavorare e chiedono: "Quanto mi dai?". Io rispondo: "Cosa sai fare?". E loro: "Comincio adesso". Non hanno pazienza».

Perché?

«Perché non hanno fiducia nel futuro. Non credono che un domani le cose per loro potranno migliorare. Mentre noi, quando abbiamo iniziato, dicevamo: non so cosa, non so come, ma qualcosa accadrà».

Si vuole dedicare alla politica attiva?

«No, ma vedo un grande fermento, una grande passione in giro. Anche le piazze di Grillo dicono questo. Possibile che solo a Palazzo Chigi non se ne accorgano? Questo è un momento meraviglioso per ricominciare qualcosa di positivo».

Nasce il partito

«Bisogna fare

delle cose

La mia televisione

è sempre stata piccola,

ma ho sempre costruito»

democratico...

«Con Walter Veltroni non voglio dire che sia l'ultima speranza. Ma la penultima certamente sì. Bisogna fare le cose. Parliamo ad esempio della mancanza di case. Si dovrebbe fare come in Spagna».

Cosa si fa in Spagna?

«I sindaci dei paesi e della piccole città hanno trovato i terreni. Hanno assunto dei capimastro. Hanno comprato tutto il materiale per costruire una serie di case. Al massimo, credo, di due piani. E il sabato e la domenica, queste famiglie che aspettano una casa da tempo, costruiscono la loro abitazione con il capomastro che insegna loro a metterla su».

Diventiamo tutti muratori?

«Aspetti. Le dico un'altra cosa: quando questa casa sarà finita, loro pagheranno un affitto di 100 euro per cinque anni. Per pagare il materiale e il capomastro, e poi la casa è loro. In Spagna sono capaci di inventarsi le cose».

Lei dice che da noi non funzionerebbe? Finirebbe che quelle case le costruiscono gli immobiliari. E se le rivendono il giorno dopo a prezzi stellari.

«Appunto. Io vedo che in Italia, da parte dei ceti più ricchi, c'è una fame di soldi inaudita. Mentre le persone normali, sono an-

«I giovani non hanno

fiducia nel futuro

Non credono

che le cose per loro

potranno migliorare»

cora generose e gentili».

Raffaella lei è diventata un'icona.

«Mi stupisce sempre».

Tiziano Ferro le ha persino dedicato una canzone: "E Raffaella è mia". Un successo internazionale...

«È stato carino. E simpatico. Mi ha chiesto di salire con lui sul palco al Palalottomatica di Roma. Erano dodici anni che non tornavo su un palcoscenico».

E per rivederla in televisione?

«È un anno e mezzo che non faccio televisione. Ma non ho tutta questa fretta. Solo se ne vale la pena».

Testarda, vero?

«Non dimentichi che sono romagnola: testarda, concreta e appassionata».

È sicura che non vuole entrare in politica?

«No. Mai. Non ci penso nemmeno».

roberto@robertocotroneo.it

Gli uomini di Walter fuori dalle scuole

Domani campagna di sensibilizzazione in alcuni istituti italiani

/ Roma

Lunedì 8 ottobre si svolgerà una giornata di mobilitazione generale per stimolare i giovani, soprattutto i sedicenni, a partecipare alla costruzione del Pd andando a votare alle elezioni primarie del 14 ottobre. Quel giorno i candidati delle 1181 liste che nel Paese appoggiano la candidatura di Walter Veltroni per la segreteria del Pd si recheranno, nell'orario di uscita, davanti alle scuole superiori di tutta Italia per spiegare ai ragazzi l'importanza della creazione del Pd. Molti i candidati che hanno aderito a questa iniziativa. Di seguito un primo elenco delle iniziative in alcune città:

ROMA:

Giovanna Melandri - Liceo Visconti
Tobia Zevi - Liceo Visconti
Mattia Stella - Liceo Aristofane
Paola Concia (Portavoce GayDem) Istituto Keplero
Michele Samoggia (Associazione Kanimambo) - Liceo Tacito

Roberto Della Seta (Presidente Legambiente) - Liceo Mariani
Ivana Bartoletti - Liceo Malpighi e Liceo Montale
Ettore Scola - Liceo Tasso
Gianni Borgna - Liceo Tasso
Livia Turco - Istituto Matteucci
Luigina Di Liegro - Istit. Don Bosco
Elio Materazzo - Liceo Plauto
Carol Tarantelli - Liceo Orazio
Pietro Larizza - Liceo Amaldi
Nicola Rossi - Liceo Augusto
Stefano Ceccanti - Liceo Mariani
Maria Teresa Carpi in Bulgari - Liceo Mamiani
Ignazio Marino - Istituto Statale d'Arte

CASSINO

Piero Marrazzo - Istituto Commerciale Medaglie D'oro

MILANO

Barbara Pollastrini - Liceo Parini
Filippo Penati - Liceo Leonardo da Vinci

PAVIA

Salvatore Veca

BRESCIA

Paolo Corsini (sindaco di Brescia)

FIRENZE

Leonardo Domenici e Lapo Pistelli - Liceo Classico Macchiavelli

EMPOLI

Luciana Cappelli (sindaco di Empoli) - Liceo Virgilio

PRATO

Sandro Veronesi - Liceo Scientifico Livi

MONTEVARCHI (Toscana)

Stefano Brogi - Liceo Scientifico Benedetto Vacchi

PERUGIA

Maria Rita Lorenzetti - Liceo Classico Mariotti

POTENZA

Roberto Speranza (Presidente Sinistra Giovanile) - Liceo Scientifico Galilei Galileo

TORINO

Piergiorgio Odifreddi - Istituto Tecnico Commerciale Germano Sommeiller

BARI

Michele Emiliano (sindaco di Bari) e Salvatore Marzano (rettore Politecnico di Bari) - Liceo Classico Flacco

NENS
nuova economia
nuova società

La cultura economica del PD

A cura di:

NENS - Nuova Economia Nuova Società

Donzelli Editore

Ne discutono:

V. Visco, T. Treu, P. L. Bersani, A. Reichlin, L. Spaventa, S. Fassina

Interviene: **Walter Veltroni**

Lunedì, 8 ottobre 2007, ore 18,30

Corso Vittorio Emanuele II, 349 - Roma

La stangata fa più male al nord che al sud
A Milano, zona «Bocconi» si arriva anche a 700 euro

«SINGOLA, BEN ARREDATA E VICINA» ripetono le inserzioni sui muri degli atenei italiani. Ma su stanze e posti letto per gli studenti è guerra aperta. E il 50% degli immobili acquistati per investimento è finalizzato a questo tipo di mercato. I cui prezzi continuano a salire. E le regole ad essere infrante...

di Maristella Iervasi / Roma

10 IN ITALIA

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
803
Fonte: www.articolo21.info

Universitari, affitto selvaggio E la stanza è una topaia

Gli affitti rincarano più dei mutui. Ne sanno qualcosa gli studenti fuorisede che con l'anno accademico al via fanno in fretta di bacheche e annunci per non farsi scappare le offerte apparentemente vantaggiose per gli universitari in cerca di un alloggio. Stanze e posti letto a prezzi da «cappio» e spesso quelle che vengono descritte come «camere arredate e luminose» si rivelano invece delle topaie. Non solo: studiare a Roma o Milano costa più del doppio che farlo a Bari o Napoli. A mettere nero su bianco la classifica del caro-affitti per i fuorisede è stato poco tempo fa il centro studi del gruppo «Toscano immobiliare». Che sottolinea: l'affitto agli studenti universitari si conferma particolarmente remunerativo per i proprietari: oltre il 50% degli immobili acquistati per investimento (pari al 14% del totale) è finalizzato proprio a questo tipo di pubblico-affittuario. Nella stangata degli alloggi per gli stu-

A Roma, vicino a «La Sapienza», si va anche oltre i 600 euro
Città più economiche
Napoli, Bari e Lecce



Proposte di affitto al Polo di Novoli, Firenze. Foto di Dario Orlandi

Negli studentati

350mila fuori sede e solo 50mila posti

Sono oltre 350mila gli studenti fuori sede in Italia. Un piccolo esercito che però è assistito per quanto riguarda l'alloggio solo con 50mila posti previsti negli studentati. In pratica le strutture di alloggio universitarie ne accolgono solo 1 su 7. Per tutti gli altri la dura legge del «libero mercato».

Il prezzo medio delle stanze

valori espressi in euro	
Roma	310 - 480
Milano	325 - 550
Firenze	335 - 500
Bologna	312 - 400
Torino	270 - 350
Catania	180 - 500
Cagliari	170 - 250
Genova	150 - 350
Bari	150 - 250
Napoli	150 - 200
Lecce	150 - 190

Fonte: Toscano Immobiliare

denti - e forse questo è anche un modo per capire che «bambaccioni» magari non lo si è solo per comodità - la fanno da padrona due metropoli: Roma e Milano, che vantano in Italia i maggiori atenei pubblici e privati. Una stanza per studenti nella capitale va da un prezzo me-

dio di 310 euro a 480 euro, mentre a Milano da un minimo di 325 euro a 550. Ma è in prossimità degli atenei privati che i prezzi diventano ancor più proibitivi ma con confort esclusivi per non farsi scappare lo studente. Nella zona dei Navigli del capoluogo lombardo - a poca di-

stanza dallo Iulm, dalla Bocconi e dall'Università cattolica - per l'affitto di una stanza singola si arrivano a spendere anche 700 euro al mese ma la casa è dotata di aria condizionata e connessione a banda larga. Situazione simile anche a Roma nei pressi della Luiss ma anche al-

trove: a San Lorenzo ad esempio. Nel quartiere a due passi dalla Città universitaria «La Sapienza» le quotazioni degli alloggi per chi studia arrivano a superare i 600 euro mensili che scendono a 400 per chi si accontenta di un posto letto. Ai posti successivi nella classifica dei pri-

mati delle città più care seguono Firenze e Bologna, con un livello di prezzo medio rispettivamente di 335-500 e 312-400 euro a stanza. Decisamente più bassi gli affitti al Sud. A Catania per una stanza si spendono tra i 180 e i 500 euro (posto letto 100-120 euro). Mentre le cit-

tà più economiche risultano Napoli e Bari. Nella prima il prezzo di una stanza è compreso tra 150 e 200 euro, quello di un posto letto tra 100 e 120 euro. Nel capoluogo pugliese si affitta una stanza con 150-250 euro e un posto letto con 120-250 euro.

BOLOGNA

Il suk sul prezzo: «250 euro regolari, il resto in nero»

di Alice Loreti / Bologna

«Stanza singola, appartamento tranquillo, spese escluse». Inizia così, con un foglietto strappato dai muri delle vie del centro, l'odissea dello studente fuori sede alla ricerca di una camera. Telefonate, incontri con i futuri coinquilini, spietata concorrenza con gli altri candidati in lizza per lo stesso posto e una sola certezza: difficilmente a Bologna l'affitto è in regola. E meno di un contratto su cinque, fa sapere il Sunia, è a canone concordato. Nell'arena degli universitari che cercano casa si entra raccogliendo qualche indirizzo in via Zamboni, tappezzata da strati di annunci. Cominciamo a chiamare, concentrandoci sulle stanze singole. «Costa 380 euro al mese - dice Federico - più 50 euro di spese condominiali e 40 di bollette, quindi 470 euro in tutto. Si trova nella prima periferia della città ed è molto grande». E il contratto? «Non c'è. Il proprietario di casa è affidabile, non ce n'è bisogno». Ipotizzando la necessità di essere in regola per ottenere la borsa di studio, Federico ci dice: «Ti conviene cercare qualcos'altro». Proviamo quindi con Tina, che affitta una singola a 300 euro al mese spese escluse, a 10 minuti dalla zona universitaria. «La stanza è bella - spiega - c'è un armadio, un letto, un mobiletto per la tv, una scrivania, una sedia e una piccola libreria». In questo caso, «il contratto c'è, ma tu figureresti come ospite, perché il padrone di casa non vuole intestarlo ad altri al-

l'infuori di me». Per noi, però, il foglietto di carta è una priorità. Altra telefonata. A Barbara, che richiede la settimana corta. Quindi, ogni week-end, bisogna lasciarle l'appartamento libero. «La camera costa 350 euro: 250 sono in regola, dichiarati nel contratto e li versi ogni mese tramite bonifico. Gli altri 100 invece li dovresti dare a mano al proprietario, sono in nero». Tentiamo con le camere doppie. Sentiamo Silvia. «La stanza è in pieno centro. Io la trovo comodissima». È in un «grande palazzo, con il portiere, al piano mezzanino. Le finestre si affacciano sul cortile interno, quindi è molto silenziosa. Costa 270 euro. Ci sono due letti e c'è già una ragazza che occupa l'altro. Poi c'è un ingresso-soggiorno con il divano e la tv, una cucina abitabile e due bagni». L'unica imperfezione è che «per entrare in camera mia, devo passare dalla vostra. Ma non ti preoccupare, transiterò il meno possibile». A fronte di questo difettuccio, «c'è il contratto, ti aggiungiamo senza problemi». Ultima prova, una doppia a 250 euro più spese. «La caparra è pari a due mensilità - risponde Veronica - l'appartamento è già abitato da due ragazzi, entrano in singola. E il contratto è di un anno, non di meno. Hanno paura che ne vada prima». Di fronte alla giungla degli affitti irregolari, c'è da chiedersi chi, ottenuto un posto letto con un contratto, abbia voglia di rimettersi a cercare.

FIRENZE

E la doppia è una singola: «Poi ti arrangi col salone...»

di Francesco Sangermano / Firenze

«Per il contratto non ti preoccupare. Se ti interessa ci si vede e ci si mette d'accordo. Tanto sono stata studente anche io...». Una voce che s'indovina sulla quarantina abbondante. Una frase lasciata a metà che, però, in certi frangenti è quasi consuetudine. «Sono stata studente anche io» ha una traduzione semplice che si palesa nel momento dell'incontro per vedere l'appartamento in questione. Il numero l'aveva fornito un annuncio attaccato sui muri esterni del polo universitario scientifico di Novoli, zona nord di Firenze: «Appartamento con due camere, una doppia e una singola, cucina, salotto, bagno, vicinissimo all'università». Telefonata al cellulare. «Se sei in zona puoi vederlo a vedere». E sia. Il «vicinissimo all'università» si trasforma in 5 chilometri e venti minuti abbondanti di macchina. «Ecco, qui c'è il salotto, qui la singola, qui la cucina, qui il bagno». E la doppia di cui parlava l'annuncio? «Beh, se sei da solo c'è la camera singola, se sei con altri studenti trasformi il salotto in una doppia. Sono stata studente anch'io, si fa sempre così». Sarà. E il prezzo? «Sono 900 euro, però...». Però? «Però se si fa... tra di noi ti posso fare un po' di sconto. Se invece vuoi fare un contratto non posso scendere sotto i mille». Benvenuti al supermarket dello studente. Affitti a nero, stanze microscopiche e fogli di cento euro che se ne vanno ogni mese rigorosamente spe-

se escluse. Il tazeabao universitario offre, in vero, un'ampia gamma di scelte anche se a inizio ottobre molte stanze se ne sono già andate. «Ciao, ho visto l'annuncio per una doppia...». «Sì, ma uno dei due letti l'abbiamo già affittato a un ragazzo». Chi parla di là dall'auricolare è una ragazza dalla voce giovane e squillante. «L'altro letto comunque è libero». Domande di rito: «Com'è la stanza? Quanto costa il posto letto?». «La stanza è piuttosto piccola, ma la casa è grande. Ci sono altre due camere singole, una cucina, un bagno piuttosto grande con la lavatrice e anche il balcone. Comunque il posto letto viene 200 euro e le spese non sono comprese». Qui, a occhio, siamo al subaffitto. «Contratto? No. Ci si mette d'accordo fra di noi tutti gli anni. La padrona di casa ha la carta d'identità mia e quella di una mia amica. Siamo quelle che stiamo qui da più tempo». Se non altro il prezzo è più economico della media. Perché nel tazeabao, dove i prezzi ci sono, la media è 350 euro a posto letto. Che salgono a oltre 400 in caso di stanza singola. Tanto vale, allora, riprovare con l'annuncio di un appartamento che promette due doppie, un soggiorno e un cucinotto. «Sei uno studente? Sì? Allora la casa costa 1000 euro». C'è un contratto da firmare? «No. Macché. Mica vorrai perdere tempo dietro a tutte quelle scartoffie burocratiche?».

ROMA

L'«addizionale» del contratto Che 7 volte su 10 non c'è

di Gioia Salvatori / Roma

«Affitto camera con parquet in appartamento pulito e ristrutturato, mobili nuovi, riscaldamento autonomo e doppi servizi. Solo a ragazze serie, tranquille e per bene». Sistemazione decente rispetto alla norma romana: tre singole vicino alla linea A della metropolitana a Roma sud, a 325 euro al mese spese escluse. L'esigente proprietario, però, non contraccambia le referenze con regolare contratto. L'affitto è in nero, come in 7 casi su 10, secondo una nostra indagine. Se si richiede, il prezzo si alza. Uno studente de La Sapienza, matricola appena arrivata dalla Sicilia, racconta di pagare 350 euro mensili in nero, «con il contratto - dice - sarebbero stati 750». Abita vicino la stazione Tiburtina, insieme al Prenestino, Termini e Eur, una delle zone più care tra quelle abitate da studenti fuori sede. La speculazione sfrutta la domanda. La stanza, meglio ancora il posto letto, si affittano in giornata. Se l'annuncio è vecchio di tre giorni, bisogna fare 20 telefonate per trovare quattro posti liberi. La regione Lazio, per fronteggiare l'emergenza, ha aperto il primo giugno di quest'anno, l'«Agenzia degli affitti». Serve a far incontrare domanda e offerta, a favorire l'emersione dal nero. Vi si stipulano contratti a canone agevolato, anche di soli tre mesi. Finora solo 450 studenti e 50 proprietari, per lo più giovani fuori Roma per lavoro o anziani, si sono avvalsi del servizio. Nove i contratti stipulati. «Uno

dei primi - racconta la responsabile dell'agenzia, Claudia Zampetti - Era per un appartamento a San Giovanni: 60 metri quadrati per due persone, a 700 euro al mese. La nostra difficoltà sta nell'arrivare ai proprietari per un limite oggettivo di comunicazione». Locatari che, oltre a non conoscere l'agenzia, «Non sanno, continua la Zampetti - che il possesso vale titolo e che sono loro i meno tutelati quando affittano una casa in nero». Cultura diffusa dell'illegalità, oltre che soldi, tanti, facili. Per prendere una stanza, infatti, bisogna dare una caparra di due mesi, oltre che pagare il primo in anticipo. La cifra sfiora i 1000 euro anche per un posto letto e la speculazione arriva anche in periferia. Vicino al policlinico Gemelli, zona poco abitata da studenti fuori sede, una doppia costa 325 euro a testa mensili e in casa si sta in 4 con servizi singoli. A Spinaceto, zona lontana da tutti gli atenei e a trenta chilometri dal centro cittadino, può capitare che una doppia, in una casa con i due anziani proprietari, costi 550 euro. «Tutto compreso - però - se ti serve ti faccio io la lavatrice e se una sera vuoi farci compagnia puoi cenare con noi - dicono». Il contratto non c'è in nessuno dei due casi. C'è, su richiesta, per una stanza a 330 euro in zona Tiburtina. Previo avvertimento: «Se vuoi il contratto - fanno sapere dall'altro capo del telefono - devi pagare 100 euro in più all'anno».

«Così l'Ilva contamina intere generazioni»

I medici: «Taranto assediata dalla diossina della fabbrica Sta toccando il Dna, è come se ci fossero state due Seveso»

di Sandra Amurri / Taranto

SCENDENDO da Martina Franca verso il golfo di Taranto il cielo è una grande nube nera. È la nube tossica dell'Ilva. Camminando per le vie del centro la gola inizia a pizzicare. Sono i gas dell'Ilva. Cinque notti fa 50 persone sono arrivate al pronto soccorso con

difficoltà respiratorie. Non trascorre settimana che non vengano diagnosticati linfomi. «La maggior parte dei malati di tumore che abbiamo in cura lavorano o hanno lavorato all'Ilva o sono figli di dipendenti dell'Ilva. Se quella fabbrica non chiude si muore tutti». Il dottor Patrizio Mazza, primario dell'Ematologia Oncologica dell'ospedale Moscati di Taranto, usa parole che fanno tremare le vene. Mentre Emilio Riva, 75 anni, padrone, come si diceva un tempo, dell'Ilva - condannato più volte per inquinamento, la più recente nel febbraio scorso, a tre anni in primo grado con l'interdizione, sempre per tre anni, dall'attività industriale - scrive a politici, governanti di ogni colore avvertendo che il rispetto dei parametri di Kyoto comporterebbe almeno 4000 licenziamenti tra i 12.000 dipendenti. E nel frattempo chiede il rinnovo dell'Ala (autorizzazione integrata ambientale) che scade a fine ottobre, nonostante l'Ilva di Taranto produca 0,9 nanogrammi per metro cubo di diossina che supera il limite Ue fissato in 0,4. Per lo stabilimento di Trieste, per obbligo della Regione a statuto speciale, il patron dell'Ilva ha dovuto adeguarsi alle disposizioni europee, per Taranto ci ha pensato il governo Berlusconi, innalzando la soglia a 0,11. «Anche l'Oms - spiega Paola D'Andria, presidente dell'Associazione italiana contro le leucemie e i linfomi e il mieloma (Ail) - ha dichiarato che Taranto è una città con

mortalità per neoplasie molto superiore alla media nazionale». A tutto ciò si deve aggiungere la dichiarazione dell'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) secondo cui dagli ultimi rilevamenti emerge che a Taranto è come se vi fossero state due Seveso. Per tre anni i dati sono stati custoditi nei cassetti dell'Agenzia, e i cittadini non potuto conoscerli solo con l'arrivo del nuovo Direttore Generale che li ha resi disponibili on line sul sito di ARPA Puglia. «Abbiamo appreso che dal 1° gennaio

L'altra sera 50 intossicati finiti in ospedale. Il primario di Oncologia: «Chiudo o si muore tutti»

2005 il valore di 50 microgrammi/mc di PM10 non deve essere superato più di 35 volte l'anno», spiega ancora la D'Andria, «mentre da maggio ad ottobre 2005 ci sono stati 53 superamenti, con punte fino a 138 mg/mc in agosto» e il totale dovrebbe aggirarsi attorno ai 70, mentre nel 2006 sono stati 78 con punte tra 109 e 149 mg/mc, mentre da gennaio a marzo del 2007 ci sono stati 8 superamenti. Non sarebbero disponibili i dati dei mesi successivi, ma sembra che il dato complessivo del 2007 non sarà diverso da quello degli anni precedenti. Questo nonostante con il DL n. 372 del 4 agosto '99 in Italia sia stata adottata la Direttiva Europea che stabiliva che tutti gli impianti dovessero essere in possesso dell'Ala entro il 30 ottobre 2007.

«In Italia, e quindi anche per l'Ilva, la scadenza ultimativa del 30 ottobre 2007, era nota fin dal '99, così come era noto che l'impianto privo di Ala avrebbe potuto proseguire nell'esercizio provvisorio solo dietro proroga non superiore a 6 mesi», ricorda la presidente dell'Ail, ma «le informazioni sulla procedura per l'Ala di Ilva Taranto ci sono state celate fino all'agosto scorso. Percorremmo tutte le strade possibili affinché l'Ilva rispetti le persone e il Gover-

no gli imponga il rispetto delle regole perché la Costituzione dice che la nostra è una Repubblica fondata sul lavoro, non che per lavorare bisogna morire». Morire, come potrebbe accadere a Marco (il nome è ovviamente di fantasia) a soli 10 anni per un carcinoma del rinofaringe che, come spiega il dottor Mazza che lo ha in cura, «è generalmente un tumore che viene nell'anziano fumatore incallito. Ma i bambini, sotto il profilo dell'immunità, hanno più facilità ad incorporare nelle cellule elementi tossici ambientali, al tempo stesso i meccanismi di riparazione sono meno adattati all'ambiente. Ciò spiega perché nella nostra area sono frequenti malattie autoimmuni, allergiche, tumori nei bambini e nei giovani. Noi abbiamo decine di famiglie con più di un membro che si ammala dello stesso tumore, tumori impensabili altrove,

In città sforati sempre i limiti di emissione di diossina. Anzi il governo Berlusconi ha innalzato ad hoc...



Operai al lavoro negli anni Settanta nell'altiforno dell'Ilva di Taranto. Foto Archivio Unità

ve, linfomi con un'aggressività inusitata». Da studi condotti sulla diossina emerge che oltre ad avere un impatto devastante sul sistema immunitario, può anche determinare una modificazione del Dna e se, come spiega il dottor Mazza «il danno al Dna si verifica sulle cellule germinali dei giovani o dei bambini il danno si trasmetterà alle generazioni successive e ciò significa la morte di una comunità con un termine di danno genetico trasmissibile ereditariamente. A Taranto si sta arrivando ad un danno genetico per cui viene trasmessa una ereditarietà o una disposizione ad ammalarsi di tumori in età sempre più giovane». Occorrerebbe allora, parlare di recupero, interrompere l'esposizio-

ne tossica per un numero di anni almeno doppio a quello di durata dell'esposizione, perché - dice Mazza - «un inquinamento continuativo ed esasperato, da oltre 35 anni, porta ad una saturazione di tutti i sistemi riparativi che l'organismo può mettere in atto». Oltre all'assurdità di un discorso che antepone lo sviluppo industriale alla salute c'è da rilevare che l'inquinamento ha costi sociali altissimi. Un tumore ha un costo approssimativo di cure, diagnosi esami e altro pari a circa 100 mila euro. Se si considera che almeno 400 nuovi tumori in più all'anno sono dovuti all'eccesso di inquinamento si ottiene che il costo grezzo è di circa 40 milioni di euro per anno come nuove diagnosi. A tale cifra va aggiunto il

costo per la gestione successiva al primo anno, i costi di mancato guadagno, i costi per i parenti che accudiscono il paziente, i costi che ciascuno personalmente spende per la malattia. «È tempo di smetterla di trincerarsi dietro la difesa dell'occupazione e iniziare a pensare ad un progetto alternativo per i lavoratori sovraesposti agli inquinanti perché non è possibile rassegnarsi a morire sotto il ricatto di 4000 licenziamenti», conclude Mazza. «Siamo stanchi di ripetere che non vogliamo più morire di tumore e di sentirci rispondere che senza lavoro si muore di fame», dice Maria, dipendente dell'Ilva che ha pianto tutte le lacrime che aveva quando due anni fa un linfoma le ha portato via la sua unica figlia.

Visco-Speciale: il generale indagato Ma quelle notizie sui Ds erano false

Violazione del segreto di ufficio in relazione ad alcune dichiarazioni fatte dall'ex comandante della Guardia di Finanza, Roberto Speciale, al viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, con cui il generale avrebbe rivelato l'esistenza di indagini in corso sui Ds in Puglia. È il reato ipotizzato dai magistrati della procura di Roma che, come anticipava ieri il quotidiano *la Repubblica*, hanno aperto un altro fascicolo sulla vicenda Visco-Speciale. Una vicenda che ha registrato nelle scorse settimane la richiesta di archiviazione per l'esponente del governo accusato di minacce e abuso d'ufficio per presunte pressioni fatte allo

stesso Speciale, finalizzate alla rimozione di ufficiali delle Fiamme gialle a Milano. L'iscrizione nel registro degli indagati di Speciale non viene confermata da fonti giudiziarie, ma la stessa iscrizione, come da prassi, potrebbe essere avvenuta e secretata. Ad accusare Speciale, infatti, è una dichiarazione resa a verbale dallo stesso Visco durante l'interrogatorio al procuratore aggiunto, Giovanni Ferrara e al sostituto Angelantonio Racanelli, il 28 giugno scorso. Visco, citando un incontro sollecitato da Speciale e avvenuto l'8 luglio dello scorso anno, spiegò ai pm che il comandante delle Fiamme gialle gli riferì di indagini in corso

in Puglia su finanziamenti elettorali Ds. Visco, spiega a verbale, si schermò affermando che le indagini, se c'erano, «dovevano andare avanti». Secondo il viceministro Visco, inoltre, Speciale gli avrebbe confidato di una imminente perquisizione che la Finanza «stava per fare ad un amico di Consorte», notizia che Speciale avrebbe appreso da una fonte terza. La procura potrebbe convocare nei prossimi giorni, oltre ad eventuali testimoni, lo stesso Speciale. Ma la vicenda, nel frattempo, si tinge di giallo: dalla Puglia infatti è rimbalsata ieri a Roma l'indiscrezione secondo la quale in realtà nessuna procura avrebbe mai aperto inchieste su fantomatici finanziamenti illeciti arrivati ai Ds. L'unica inchiesta che in qualche modo ha sfiorato il partito della Quercia, infatti è quella (giugno 2006) sui fondi elettorali che l'imprenditore Angelucci avrebbe passato per la campagna dell'ex governatore Raffaele Fitto. Ma il coinvolgimento dei Ds fu marginale e subito archiviato.

LA MARCIA DELLA PACE

Perugia-Assisi: «Per oggi i politici non dichiarino»

Al via oltre 200 organizzazioni provenienti da tutto il mondo per l'appuntamento di oggi - 17ª edizione - promosso dalla Tavola della pace e dal Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani per affermare «tutti i diritti umani per tutti». Partenza della marcia - 25 km - alle 8,30 e arrivo verso le 14,30 alla Rocca Maggiore di Assisi, dove si terrà la manifestazione finale dal palco. Lungo il percorso ci sarà un ricordo della giornalista russa Anna Politkovskaja, uccisa proprio un anno fa, verrà rinnovato l'appello di solidarietà per la lotta nonviolenta del popolo Birmano indossando simbolicamente una maglia rossa. Incenerza sulla partecipazione dei politici. Sicuri, sulla carta, Bindi, Ferrero, Mussi, Pecoraro Scanio, oltre alla viceministra degli Esteri con delega alla Cooperazione Sinternelli. In forse il vicepremier Rutelli. Ma proprio ai politici gli organizzatori hanno rivolto un invito a non concedere interviste, contribuendo a mettere in primo piano la pace e i diritti umani in una marcia «che è di tutti e non della politica». In televisione speciale del tg3 alle 8,30 e alle 15.

Bologna, centri sociali in corteo: fuori-percorso e niente incidenti

L'opposto di ogni previsione. Non è sfilato lungo il centro il temuto corteo organizzato dal collettivo Crash sotto le due Torri. Non c'è stato un assalto ai due stabili dichiarati, nei giorni scorsi, obiettivi di occupazione, l'ex Maternità di via D'Azeglio e l'ex caserma Staveco su viale Panzacchi. E, soprattutto, zero tensione fra manifestanti e forze dell'ordine e una nuova occupazione alla periferia della città. Senza attendere la fine della manifestazione e in barba ad ogni attesa Crash, sfrattato ad agosto da un capannone in via Zanardi, elegge nuovo domicilio cinquecento metri più avanti, in un deposito frigorifero che un tempo apparteneva alla Nestlé, a due passi dalla linea ferroviaria. Risposta alla «provocazione del sindaco», per loro. Una beffa, per Sergio Cofferati, che solo venerdì mattina gli aveva offerto uno spazio entro 15 giorni, a condizione che la manifestazione fosse pacifica e senza occupazioni. E pacifico il corteo - 5mila persone secondo gli organizzatori, 2mila per la questura, - lo è stato. Particolare per nulla scontato, vista la presenza in città dei «duri e puri» del centro sociale Askatasuna di Torino, e di una cinquantina di manifestanti provenienti dal Nordest,

compresi i ragazzi del Gramigna di Padova, frequentato da giovani accusati a febbraio di essere militanti delle Br «seconda posizione». Tra la folla anche il deputato no global Francesco Caruso. La partenza da via Indipendenza, qualche minuto prima delle 16, è rallentata da un violento acquazzone. Le camionette di polizia e carabinieri in assetto antisommossa sono già schierate, ma il popolo della protesta è ancora scarso. È qui che il portavoce del collettivo, Giuseppe, annuncia che qualche chilometro più in là Crash si è già preso un nuovo stabile. A quel punto gli organizzatori cambiano il percorso: dopo via dei Mille, il serpentine arriverà fino alla «nuova casa» per poi sciogliersi. Il tutto senza che gli uomini in divisa oppongano alcuna resistenza. Segno che, probabilmente, i canali di comunicazione con gli organizzatori non si sono mai interrotti. Prima di arrivare alla meta, sotto un'acqua battente, l'ultima «dimostrazione»: mazze in pugno, alcuni ragazzi sfondano un ingresso murato del locale sgomberato ad agosto. «Entrate a vedere - l'invito del collettivo - le pessime condizioni in cui l'amministrazione lo tiene».

Maltempo: automobilista muore annegato vicino Napoli

Un uomo di 65 anni ha perso la vita mentre percorreva un sottopasso all'uscita dell'autostrada Napoli-Salerno. Salva la moglie

Il maltempo che, nel pomeriggio di ieri, si è abbattuto su gran parte dell'Italia, ha causato in serata anche un morto. Un uomo di 65 anni, Vincenzo Pozio, infatti, ha perso la vita mentre percorreva un sottopasso all'uscita dell'autostrada Napoli-Salerno, all'altezza di Torre Annunziata Sud. A quanto sembra dai rilievi, il conducente dell'auto sarebbe rimasto bloccato sul sottopasso senza riuscire a mettersi in salvo prima che la sua auto fosse completamente sommersa dall'acqua. La moglie, che era nell'auto con lui, è riuscita a mettersi in salvo salendo sul tetto dell'automobile. L'uscita autostradale è stata chiusa al traffico; in alcuni punti del sottopasso l'acqua ha raggiunto i due metri di altezza. Le operazioni di soccorso sono state più complesse a causa della difficoltà dei vigili del fuoco ad arrivare sul posto. Per tutta la serata il napoletano è stato flagellato da piogge e allagamenti. In particolare, sono stati colpiti la costiera sorrentina e le isole di Ischia e Capri. Nei comuni di Sorrento e Castellammare l'acqua è penetrata in diversi locali commerciali. Intorno alle ore 19, poi, è scattato lo stato di allerta per il Monte

Vezi, a causa dei forti temporali che hanno colpito Ischia. Situazione difficile anche a Napoli: tombini saltati, strade e cantine allagate. Il nubifragio che si è abbattuto in serata ha allagato il quartiere di Fuorigrotta; via Consalvo è rimasta completamente sommersa dall'acqua, i tombini non hanno retto all'abbondante pioggia e sono saltati. La strada è diventata un fiume, trascinando detriti e fango, sino all'inizio del viale Augusto. In difficoltà anche la zona dell'ex mercato in via Cumana. I vigili del fuoco sono intervenuti a Bacoli, in provincia di Napoli, perché una famiglia è rimasta intrappolata nella propria auto. L'area flegrea, è stata la zona più colpita dagli allagamenti che sono stati segnalati anche nel quartiere Pianura e nel Rione Traiano. Molti gli scantinati al-

lagati; numerosissime le chiamate di aiuto ai vigili del fuoco da parte di cittadini in difficoltà o spaventati per il persistere della perturbazione. In tarda serata il fiume Sarno è straripato nei comuni di Nocera Inferiore e Scafati. Diversi fabbricati sono stati allagati e mol-

te auto sono state sommerse dall'acqua. Sono arrivate, da tutta la regione, diverse squadre dei vigili del fuoco. Gravi disagi si sono registrati anche nella zona del litorale a sud di Roma dove nel pomeriggio di ieri si è abbattuto un violento temporale. In circa mezz'ora i vi-

gili del fuoco hanno ricevuto numerosissime chiamate di intervento per rami caduti nelle vicinanze di Pomezia, cartelloni divelti per le forti raffiche di vento, persone rimaste intrappolate in auto per l'acqua piovana caduta, cantine e garage allagate.

MAFIA & PIZZO

Arrestato uomo del clan Santapaola

Svolta nelle indagini sugli attentati intimidatori di agosto contro i cantieri dell'imprenditore Andrea Vecchio, presidente dell'Ance di Catania (l'associazione nazionale costruttori edili), che aveva denunciato gli estorsori rifiutandosi di pagare il «pizzo». I carabinieri hanno fermato ieri un presunto affiliato al clan Santapaola, Luciano Musumeci, di 46 anni. Il provvedimento di fermo emesso dalla Dda di Catania e convalidato dal Gip Dorotea Catena riguarda anche un complice di Musumeci, che è riuscito a sfuggire alla cattura.

DAL TUO SMS SUNIA HA AVUTO MOLTO PIÙ DI UN EURO.

MANDA UN SMS AL 46587

I SISTEMI DI GESTIONE SALARI DI CARMINGHIURRAL.

EMERGENCY

Sul sito del giornale la pagina dedicata a lei è stata cliccata oltre mezzo milione di volte

UN ANNO FA veniva uccisa Anna Politkovskaja, spirito critico della Russia di Putin. Per ricordare quella che il Cremlino definì una «giornalista sconosciuta» la Novaja Gazeta ha riattivato per qualche giorno il suo numero telefonico. Che si riempie di messaggi

di Marina Mastroiucola

Q

Quando il suo telefono squillava era perché qualcuno chiedeva il suo aiuto: per un figlio picchiato a morte mentre era soldato o perché le bombe piovevano su Grozny. Il (495)798-10-34 ha smesso di squillare il 7 ottobre di un anno fa, il giorno in cui Anna Politkovskaja la voce più lucida della Russia è stata uccisa. Quel numero, dove spesso arrivavano anche minacce ed insulti, in questi giorni - e fino ad oggi - ha ripreso a squillare: la Novaja Gazeta, il suo giornale, raccoglie le testimonianze di chi non vuole dimenticarla. E sono tanti. Tanti anche i messaggi sul sito on line, la pagina dedicata alla memoria di Anna Politkovskaja è stata visitata da oltre mezzo milione di persone. «La maggior parte dei giornalisti dice solo quello che si può dire e che non da fastidio», dice oggi la figlia Vera Politkovskaja, parlando del silenzio dei media in Russia. Anna Politkovskaja era diversa. Per questo il suo telefono continua a squillare. Quelli che seguono sono alcuni dei messaggi di questi giorni.

«Anechka! Un giorno tra cento anni si scriverà che sei stata uccisa dal potere, che non ha nessuna comprensibile coscienza né onore. Ma i nomi dei rappresentanti del potere (i Putin, i Luzhkov, i Kadyrov e gli altri) saranno dimenticati e chiamati criminali. Il mondo va avanti grazie a persone come te. Riposa in pace».

Anatoly Volobuev

«Sto scrivendo una canzone su una bella poesia di Rimma Kazakova dedicata ad Anna Politkovskaja. In questa musica ci metto tutto il cuore».

Aleksey Karelin, compositore

«Anna, perdonami, non ho fatto in tempo a conoscerti. Solo dopo che ti hanno uccisa ho comprato il tuo libro. Gli amici hanno protestato: "Ma che fai! Il caso Politkovskaja è gonfiato a dismisura. Quella ha lavorato contro di noi!". Invece io sono convinto che c'è ancora spazio per il giornalismo indipendente. Grazie, Anna!».

Nicolai, San Pietroburgo

«Senza Anna, Mosca è come se fosse diventata deserta. La ricordo per la sua purezza, per la sua umanità, la sua sincerità. La ricordo non solo per dovere d'uffi-



Un mazzo di rose davanti l'abitazione di Anna Politkovskaja. Foto Ansa-Epa

«Ti ricordi, sull'aereo che partiva da Grozny, nessuno voleva sedersi vicino a te. Sono il ragazzo ceceno che ti parlò»

La ricorda il mio paese, la Svezia. Anna è il premio Olof Palme. È il premio svedese per l'umanità. Siamo in lutto». Johan Molander, ambasciatore straordinario e plenipotenziario di Svezia nella Federazione Russa

«La gente ricorda Anna. Questo ci impegna a cercare la verità. Parlando al suo telefono non posso non ribadire che il suo sacrificio ci impegna a proseguire con la generosità di Anna».

Vaclav Havel, ex presidente della repubblica ceca

«Pronto, Anna! Ti sono grato per il tuo coraggio. Ricordi come ci siamo trovati sull'aereo che lasciava Grozny in guerra? Sei rimasta sola, nessuno ha voluto prendere posto vicino a te. Ti ho chiesto

l'autografo. Ricordi? Sono io quel ragazzo ceceno. Ti ho chiesto come mai, non hai paura? Hai detto: "Paura no. Non racconto bugie. Solo la verità". Ti abbiamo perso noi tutti qua, io, i miei fratelli e le mie sorelle. Auguri, Anna!».

Ali Khamzatovich

«Il 7 ottobre faremo una manifestazione in piazza per ricordare Anna. È molto triste, anzi è tragico per noi tutti che crediamo nella democrazia. Ma quello che è accaduto non può essere cambiato. Il presidente Putin afferma che Anna era una giornalista sconosciuta. Non è vero».

Anatolij Petrov, membro dell'ufficio politico regionale del partito Yabloko

«Nessuno deve morire per le sue opinioni. Provo pietà per Anna».

Roshal, pediatra, dottore in medicina.

«Sono molto dispiaciuto per quanto è successo ad Anna. Purtroppo oggi sono poche, pochissime persone a scendere in piazza per lei. Il ricordo di quella donna bellissima diventa sempre più lontano».

Jurij Ryzhov, ex ambasciatore di Eltsin in Francia, membro dell'Accademia

russa delle Scienze.

«È la redazione della Novaja Gazeta? Voglio mettere in risalto che i nostri giovani sono degli indifferenti. Ho chiesto in giro chi è Anna Politkovskaja e che cosa ha fatto? Nessuno mi ha saputo dare una risposta. C'è da vergognarsi».

Sysoev

«Cara Anna, un giorno prima che avvelenassero Litvinenko abbiamo parlato di te. Mi ha riferito della tua telefonata drammatica, tre mesi prima che tu morissi. Gli hai chiesto se vi avrebbero fatto fuori, lui e te. Sasha (Litvinenko) ti ha detto: "Certo, siamo condannati, ci faranno fuori tutti, non dubitare". Voglio far sapere a tutti che Anna Politkovskaja e Sasha Litvinenko sapevano che erano condannati a morte eppure hanno continuato a portare avanti la loro causa».

Larissa Vladimirova, Amsterdam

«Buon giorno! È il numero di telefono di Anna Politkovskaja? Scusate ma sono molto emozionata... Sono una vecchia signora. Ricordate la teoria del professore Lev Gumilyov? Sulle passioni che muovono i popoli e fanno cambia-

«Chi spazzerà via ora le bugie e le meschinità? Gli altri giornalisti scrivono solo quello che vedono Non quello che c'è dietro»

re gli Stati. Anna è una di quelle persone che sprigionano passioni. Dio la benedica. In Russia abbiamo bisogno delle passioni. Mi auguro che ci siano sempre più persone come lei».

Ludmila Ivanovna, Mosca

«Anna viveva per una causa sacra. Non per la religione, ma per l'umanità. Chi lavorerà ora per spazzare via tutte quelle bugie e meschinità? Dove siete giornalisti che vi vantate del vostro lavoro? Scrivete quello che vedete, ma non quello che c'è dietro alle quinte».

Vera Vasilevna

«Non ti ho mai chiamato né scritto prima d'ora. Lo faccio ora. È un anno che non ci sei più. I tuoi assassini non sono stati trovati. È una vergogna per noi, società

LIBERTÀ DI STAMPA

Sono 43 i reporter uccisi nell'era di Putin

Sono 43 i giornalisti uccisi nella Federazione Russa dal 31 dicembre 1999, data dell'ascesa di Vladimir Putin alla Presidenza. «Il primo di quella lista era un cittadino italiano, Antonio Russo, che denunciava il genocidio del popolo ceceno così come Anna Politkovskaja». Sono dati dell'Information Safety and Freedom, che ricorda come per nessuna di queste vittime «esista un colpevole condannato così come è per le centinaia di aggressioni, pestaggi, minacce e censure attuate da personaggi dell'Apparato Statale ai danni di giornalisti e di testate troppo indipendenti». Anche per Anna Politkovskaja ci sono stati arresti. Tra le persone chiamate in causa anche uomini dei servizi, l'Fsb, erede del Kgb ed un presunto mandante. Ma l'inchiesta è ancora tutta aperta: gli investigatori hanno spiegato che le piste prese in esame sono sei. Come dire nessuna.

servile, che lascia che lo spuntino addosso! Ma c'è una minoranza che resiste»

Alla Aleksandrova

«Ho conservato tutti i reportage di guerra a firma di Anna. Ci sono state situazioni drammatiche. I guerriglieri usavano asili nido come postazioni per la loro artiglieria, anche quelli con bambini ceceni. Ricordando Anna, voglio dire che i maschi in Cecenia la consideravano il maschio tra i maschi».

Aleksandr Asmolovskij, regista teatrale

«Caro direttore, Mosca ha bisogno di un monumento ad Anna. Cosa ne pensa? È la più grande giornalista dei nostri tempi!».

Sergei Shatskij, medico veterano della seconda guerra mondiale

«Una volta Jurij Seokickin (un altro giornalista della Novaja Gazeta ucciso, ndr) mi ha regalato il suo libro "Schiavi del KGB" con autografo e parola d'ordine "No pasaran!". Il mio rispetto a Jurij e Anna. Sono morti per la causa. Più che mai sono convinto. No pasaran».

Oleg, Mosca

(ha collaborato Viktor Gajduk)

120 milioni di euro, il giro d'affari delle ditte italiane in Birmania

Un rapporto della Cisl elenca le 350 aziende che fanno import-export. La Oviessse sospende le forniture provenienti dal Paese

di Umberto De Giovannangeli

Un giro d'affari che nel 2007 ha superato i 120 milioni di euro. È la dimensione del rapporto economico tra aziende italiane e la Giunta golpista della Birmania. Un quadro inquietante: è quello che emerge da un documento rapporto presentato nei giorni scorsi dalla Cisl; nei giorni in cui il mondo democratico inorridiva di fronte alla brutale repressione condotta da uno dei regimi più feroci al mondo contro il movimento di protesta non violento che rivendicava, e continua a farlo nonostante morti, feriti, arresti di massa, diritti, libertà, giustizia.

Quello ricostruito dal rapporto della Cisl è un giro di affari che, per quanto concerne le importazioni, investe 350 aziende italiane. Le attività riguardano il teak, abbigliamento e pietre preziose. Alcuni esempi, la **Bulgarelli Gioielli Spa** (385mila euro); la **Fincan-**

tieri-Cantieri Navali Spa (poco meno di 100mila euro). Ancora: **l'ipermercato Auchan Spa** (426mila euro); **la Bellotti Spa** (importatrice del pregiatissimo legno birmano per un valore di oltre 7 milioni di euro). Non basta. C'è la **Van Cleef & Arpel Logistics Spa** (prodotti di lusso) con 4,8 milioni di euro, **l'Italia Srl** (4,3 milioni di euro), **la Margarelli Italia Spa** (legno per casa e infrastrutture) con 935mila. Sul versante esportazioni, la **Danieli Officine Spa** raggiunge la ragguardevole cifra di oltre 55 milioni di euro di prodotti industriali esportati.

Tra i nomi illustri nel poco edificante import-export con i golpisti birmani c'è anche **Oviessse**, con un giro di affari nel campo dell'abbigliamento che raggiunge i 2,5 milioni di euro di importazione. A Oviessse (Gruppo Coin)

RANGOON

All'Onu si lavora per una dichiarazione di condanna

ROMA Ore cruciali per le trattative dietro le quinte tese a raggiungere l'unanimità, in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu, su una dichiarazione di condanna della giunta militare birmana. La bozza, che è stata fatta circolare da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia e sarà discussa da domani a livello di esperti, chiede la fine della repressione e l'avvio di un dialogo con l'opposizione, dalla quale giungono segnali di ottimismo su tale eventualità. «Il Consiglio di sicurezza condanna la violenta repressione di manifestazioni pacifiche da parte del governo della Birmania, tra cui l'uso della forza contro alcune personalità e istituzioni religiose», è scritto nella bozza. Nel testo, viene in particolare sollecitata la liberazione di Aung San Suu Kyi.

va riconosciuto comunque il merito di aver sospeso il ricorso a forniture provenienti dalla Birmania «fino a quando non sarà ripristinato il rispetto dei diritti civili». «Abbiamo assunto questa decisione - sottolinea l'amministratore delegato del Gruppo Coin Stefano Beraldo - perché condividiamo la

richiesta che sale dalla società civile di dare un segnale che induca il governo di quel Paese a ripristinare al più presto i diritti civili».

Un salutare ripensamento che ha coinvolto anche l'agenzia di viaggi **Astori-Flavet** che ha deciso di sospendere tutti i suoi viaggi in Birmania.

Una linea che è stata seguita anche dai tour operator del **Gruppo Alpitour** (**Francorosso e Viaggidea**) che hanno sospeso tutti i voli a partire dal 28 settembre. Lo stesso hanno fatto la **Albatros Yachting Vacanze e Dottedravel**. Ma non tutti hanno ripensato i propri rapporti con la Birmania insanguinata: **Gastaldi, Viaggi nel mappamondo, Rallo Luxury Travel, Sentieri di nuove esperienze, Columbia Turismo, Hotelpian, Viaggi dell'Elefante, Dimensione Turismo, il Tucano Viaggi, Mistral e Settemari**: tutte queste importanti agenzie turistiche continuano a vendere pacchetti «tutto compreso» per viaggi da sogno nel «paradiso birmano». Non solo turismo, Teak e rubini. Perché le relazioni economiche e commerciali riguardano anche aziende come la **Avio Spazio Difesa** che, insieme alla **Avio Spa**, hanno fatturato quest'anno cir-

ca 1 milione 400 mila euro. Il rapporto della Cisl non indica cosa queste aziende abbiano venduto ai golpisti birmani. Ciò che è certo è che la Avio è specializzata nella produzione di motori e componenti militari. Tra le aziende monitorate dal rapporto vi sono anche **Foppapedretti** e **Margarelli**: aziende specializzate, tra le altre cose, nelle certificazioni per la rintracciabilità di prodotti provenienti da foreste gestite secondo ben definiti standard ambientali, economici e sociali. C'è da chiedersi, e tutte le organizzazioni ambientaliste e per la difesa dei diritti umani lo fanno, come la Birmania dei generali rientri in questi standard. Il rapporto della Cisl è di dominio pubblico. La repressione in Birmania non si ferma. La domanda è d'obbligo: qual è la risposta allo «stop ad ogni commercio con la Giunta golpista» birmana da parte di Confindustria e mondo politico?

«Creato in laboratorio il primo cromosoma artificiale»

Il Guardian anticipa i risultati della ricerca di Craig Venter
Ma lo staff dello scienziato americano frena

di Pietro Greco

HA UN PADRE, CRAIG VENTER, di professione biologo e imprenditore, e ha già un nome, Mycoplasma laboratorium, il primo «organismo vivente artificiale» che, secondo le anticipazioni del quotidiano inglese «The Guardian», avrebbe visto la luce

nella cittadina di Rockville, Maryland, Usa. Ma lo staff dello scienziato americano in serata frena: «Il Guardian è avanti sulla musica», fa sapere il portavoce di Venter, Heather Kowalski - «Non lo abbiamo ancora realizzato, quando lo faremo ci sarà una pubblicazione, manca poco».

Il fulmine biotecnologico non giunge affatto inaspettato: già da tempo si sapeva che Craig Venter e la sua équipe stavano lavorando alla produzione del «genoma artificiale» di un batterio. Ma il tuono è piuttosto forte. «Siamo a una grande svolta filosofica nella storia della specie umana. Siamo passati dalla capacità di leggere il nostro codice genetico alla capacità di scriverlo. Il che ci consentirà di fare cose mai fatte prima», si autocelebra lo scienziato americano. «E ora, per la prima volta Dio ha un competitore», chiosa preoccupato Pat Mooney, il biocientista canadese direttore dell'Etc group.

Ma di cosa si tratta? Prima di rispondere, un rilievo di metodo. Che nei fatti scientifici conta. Eccome. Tutto ciò che sappiamo del Mycoplasma laboratorium - piuttosto poco - si basa su dichiarazioni non verificate dello stesso Craig Venter pubblicata dal «Guardian». Ma poiché il nostro è persona di straordinaria abilità - ha messo a punto una tecnica molto veloce ed economica per sequenziare il genoma e con questa tecnica ha letto, tra l'altro, l'intero genoma umano - concediamogli, almeno in prima battuta, un credito che negheremmo ad altri. Dunque, Venter sostiene di aver riscritto, lettera per lettera, il cromosoma di un batterio, il Mycoplasma genitalium: in pratica, ha sintetizzato in laboratorio un codice genetico di 580.000 basi nucleotidiche (le lettere) che contiene 381 geni, copiando quasi per intero (ha evitato la sintesi di una parte non funzionale) il genoma del genitalium. All'impresa avrebbe

partecipato un gruppo di venti ricercatori, tra cui il premio Nobel per la medicina Hamilton Smith. Quando il cromosoma sintetico verrà trapiantato nella cellula di un batterio, sostiene Venter, ne assumerà il controllo, inizierà a replicarsi e darà vita a una nuova forma di vita. Il biologo americano è già riuscito a trapiantare con pieno successo il cromosoma di un batterio, per così dire, naturale in una cellula batterica. E si dice «certo al 100%» che il trapianto funzionerà anche con il cromosoma artificiale.

Venter si aspetta molto da questo nuovo sviluppo dell'ingegneria genetica sia in termini di conoscenza di base, sia in termini di applicazioni. Potremo mettere a punto organismi, sostiene, capaci di regalarci fonti nuove e sconosciute di energia (?). O altro ancora. In realtà, prima di arrivare anche solo a ipotizzare delle applicazioni, occorrerà dimostrare, di seguito: che sia-

IL PERSONAGGIO

Craig Venter, l'alchimista del Dna

All'inizio del XVIII secolo l'alchimista Johan Frederick Boettger cercando disperatamente di trasformare il piombo in oro scoprì a Meissen in Sassonia il segreto della porcellana facendo la fortuna del suo mentore, Augusto il forte. Il 60enne Craig Venter, invece, ha capito che la pietra filosofale del XXI secolo è la genetica. Per questo, il controverso scienziato-imprenditore delle biotecnologie, dopo gli studi in biochimica e farmacologia all'università della California a San Diego nel 1998 fondò la «Celera Genomics». La società aveva lo scopo di mappare il genoma umano (la struttura, la posizione e la funzione dei circa 30.000 geni) che caratterizzano la specie umana, riuscendoci appena tre anni dopo. Nel febbraio 2001 pubblicò sulla prestigiosa rivista Science i risultati del sequenziamento del suo Dna e di altri quattro donatori, battendo sul tempo il consorzio internazionale detto Progetto Genoma Umano. Al momento è presidente del J. Craig Venter Institute, cofondatore della Synthetic Genomics (azienda creata per «inventare» organismi artificiali in grado di produrre biocarburanti e combustibili alternativi a basso impatto ambientale).

mo davvero in grado di «copiare» il cromosoma di un organismo vivente; che questo cromosoma, inserito in una cellula, si comporta come un cromosoma naturale, attivando tutti i processi del metabolismo e dell'autoreplicazione; che, saremo in grado di «scrivere» cromosomi diversi da quelli naturali conosciuti capaci di esprimersi compiutamente; che, infine, sapremo controllare la questi «cromosomi artificiali». Insomma, c'è molta ricerca ancora da fare. E sia gli entusiasmi sia le

preoccupazioni sono per ora del tutto premature. Resta il fatto che, se l'annuncio di Venter è fondato, si tratta di una passaggio importante. Im-

All'impresa avrebbero partecipato 20 ricercatori tra i quali il Nobel per la medicina Hamilton Smith



Il biologo americano Craig Venter. Foto Ansa

parare a scrivere un intero codice genetico sarebbe, come usa dire, «una pietra miliare» nella storia recente ma già densissima della biologia molecolare. Ma non sarebbe, di per sé, il superamento di una soglia storica. Non avremmo acquisito con questo passaggio, pur fondamentale, la capacità di «dar vita alla vita». Per un fatto molto semplice. Perché non c'è alcuna soglia assoluta prima della quale non c'è vita e dopo la quale c'è la vita. La vita è l'insieme di una serie di processi. Ciò che

Venter e la sua équipe hanno acquisito è la capacità di controllare uno, sia pure molto importante. Ma già prima l'uomo era riuscito a controllare alcuni processi tipici della vita e, in futuro, altri riuscirà a controllarli. L'importante è che il controllo di questi processi biologici sia assunto in maniera trasparente. Che le conoscenze - tutte le conoscenze - siano a disposizione di tutti. In modo che tutti possano giudicare. E tutti possano decidere, democraticamente, come utilizzarle.

LONDRA

Brown ci ripensa e rinuncia a elezioni anticipate

LONDRA L'ipotesi di elezioni anticipate in Gran Bretagna va ufficialmente in soffitta. Il portavoce del primo ministro Gordon Brown, confermando le anticipazioni dei media, ha escluso la possibilità di un ricorso alle urne nei prossimi mesi. «Possiamo confermarlo, non ci saranno elezioni anticipate», ha detto uno dei portavoce di Downing Street, anticipando il contenuto di un'intervista a Brown che la Bbc ha trasmesso ieri sera. «Non convocherò elezioni», ha detto Brown in un estratto dell'intervista alla Bbc. Il motivo, sostiene Brown, è quello di dar tempo al suo governo di mettere in atto le riforme e il suo programma: «Ho una visione per il cambiamento in Gran Bretagna, e voglio mostrare alla gente come lo implementiamo governando».

Il motivo di quello che appare un ripensamento - anche se il premier non aveva parlato esplicitamente di uno scioglimento delle Camere, aveva lasciato trasparire l'intenzione e si parlava di un ricorso alle urne a inizio novembre - è probabilmente l'andamento dei sondaggi. Dopo il cambio della guardia alla guida del Governo, il Labour sembrava avere il vento in poppa. Ma negli ultimi giorni, dopo la convention dei Conservatori e l'intervento-sfida di David Cameron, la tendenza si è invertita. Fino al pareggio nelle intenzioni di voto, stando al penultimo sondaggio diffuso venerdì. E al sorpasso dei Tories, secondo l'ultima rilevazione diffusa oggi da «News of the world»: i Conservatori avrebbero il 44% dei voti a fronte del 38% del Labour.

Presidenziali in Pakistan, per Musharraf vittoria congelata

L'ultima parola sul voto sarà quella della Corte suprema, il 17 ottobre il verdetto. L'opposizione sul piede di guerra



Sostenitori di Musharraf festeggiano in piazza. Foto di David Guttenfelder/Ansa

di Gabriel Bertinotto

A SCHIACCIANTE maggioranza Pervez Musharraf è stato riconfermato ieri presidente del Pakistan. Ma sarebbe fuorviante parlare di trionfo, per due ragioni. In

primo luogo il trenta per cento del collegio elettorale (composto dal Parlamento nazionale e dalle quattro assemblee provinciali) non ha partecipato al voto avendo rassegnato le dimissioni per protesta contro la candidatura di Musharraf, ritenuta illegale. Secondariamente, sulla validità del voto incombe la spada di Damocle del verdetto che la Corte suprema emetterà il prossimo 17 ottobre proprio sui ricorsi presentati da molti oppositori contro la candidatura del generale-presidente. In attesa di vedere dunque cosa ac-

cedrà da qui a dieci giorni, la votazione di ieri ha sancito la vittoria di Musharraf con 232 preferenze sulle 257 espresse in Parlamento, e con un totale di 384 sì, se si considerano anche i voti delle assemblee provinciali. «Il risultato mostra che il popolo vuole la continuità della linea politica», ha commentato il premier Shaukat Aziz. Un'affermazione vera sul piano formale, se è vero che i deputati delle cinque assemblee rappresentative di cittadini che li hanno scelti. Ma tutta da verificare in rapporto alla realtà sociale pakistana di oggi, caratterizzata da una generale crisi di rigetto nei confronti di colui che veniva prima considerato una specie di salvatore della patria. A otto anni dal golpe con cui Musharraf si impadronì del potere, i pakistani sperimentano assieme le difficoltà di una situazione economica in declino e crescenti condizioni di insicurezza. Dietro

il dato macroeconomico di una crescita produttiva vicina al 7% annuo si cela, dopo cinque anni di prezzi stabili, l'aumento dell'inflazione, che nel 2006 è addirittura raddoppiata dal 4,6% al 9,3% grazie agli incrementi del costo degli alimentari e degli affitti. La percezione di un peggioramento nel tenore di vita si è accompagnata alla persistente presenza della minaccia terroristica e dell'estremismo islamico. Da questo punto di vista Musharraf è riuscito quest'anno a scontentare gli ambienti sociali più diversi. Dapprima ha lasciato marcire l'eversione integralista senza intervenire contro i miliziani che imperversavano nella stessa Islamabad aggredendo i presunti nemici della fede. Poi quando la Moschea Rossa era ormai diventata una fortezza dei movimenti armati fondamentalisti ha ordinato di cacciarne gli occupanti. La strage che ne è seguita ha scatenato una raffica di rappresaglie da parte dei gruppi integralisti,

con agguati e attentati alle forze di sicurezza pakistane. Oggi in Pakistan gli islamici che già non avevano digerito il repentino abbandono dei talebani in Afghanistan all'indomani dell'11 settembre, considerano Musharraf un nemico da annientare. I ceti sociali favorevoli alla modernizzazione ed all'amicizia con l'Occidente invece scommettono sempre meno su di lui come baluardo contro la montante barbarie culturale che si cela dietro le parole d'ordine teocratiche. Nel pieno della tempesta, Musharraf, con un magistrale colpo di timone, ha bruscamente cambiato rotta giocando tutte le sue carte di salvezza su una inedita alleanza con Benazir Bhutto, il Partito popolare pakistano (Ppp) da lei guidato, e la sua eterogenea base sociale: parte della borghesia progressista ma anche dei proprietari terrieri, larghe fette della popolazione del sud, della megalopoli Karachi e dell'etnia sindh.

Con Benazir ha stipulato un patto, che, grazie all'amnistia per i reati di corruzione, le consentirà di rientrare dall'esilio senza essere arrestata. Musharraf appoggerà il Ppp nelle elezioni parlamentari del prossimo gennaio e in caso di successo la Bhutto diventerà primo ministro. In cambio il presidente ha assicurato che abbandonerà il comando delle forze armate, ponendo fine alla enorme concentrazione di potere nelle sue mani. Pare un disegno perfetto per recuperare insieme consensi e stabilità politica. Ma forse è stato concepito troppo tardi. I nemici di Musharraf, che non sono solo gli estremisti islamici ma anche parte dei ceti professionali (ieri contro di lui hanno manifestato gli avvocati), per non parlare dell'opposizione occulta in seno alle stesse forze armate e di quella palese della magistratura, sono sul piede di guerra. Il 17 ottobre sarà una giornata chiave per il futuro del Pakistan.

Hillary messa nei guai dal suo uomo-immagine

Mark Penn nel mirino per i suoi legami con la Blackwater. Nel 2006 fu sondaggista di Berlusconi

NEW YORK Guai di immagine per Hillary Clinton: Mark Penn, lo stratega della sua campagna elettorale, è anche il capo di una società di pubbliche relazioni che ha aiutato i contractors-assassini della Blackwater a rispondere alle accuse del Congresso. I rivali della front-runner democratica hanno immediatamente aperto il fuoco: l'ex senatore John Edwards ha paragonato Penn a Karl Rove, l'ex stratega del presidente George W. Bush, e definito Hillary una «democratica amica delle corporation». Secondo Edwards è importante che gli elettori americani capiscano che bisogna scegliere: «Non possiamo sostituire un gruppo di repubblicani amici del-

le corporation con democratici amici delle corporation». Oltre ad essere l'uomo-immagine di Hillary Clinton, Penn è anche il presidente della Burson Marsteller, la società di pubbliche relazioni che ha inglobato la Penn, Schoen & Berland Associates, i maghi dei sondaggi assunti nel 2006 da Silvio Berlusconi prima del voto italiano. La Burson Marsteller nei giorni scorsi ha aiutato Erik Prince, il capo della Blackwater, a preparare la difesa in Congresso dopo le accuse del governo iracheno che i suoi gorilla killer americani avevano ucciso in settembre undici civili innocenti. «Penn non ha lavorato sul caso Blackwater», ha messo le mani avanti il

portavoce di Hillary, Howard Wolfson, confermando che il sondaggista «è stato e resta un valido membro del nostro team». Un portavoce di Burston Marsteller ha reso noto d'altra parte che l'aiuto a Prince è arrivato attraverso la sussidiaria di lobby Bksh, che fa capo a Charles Black, un influente stratega repubblicano. Detto questo, il doppio ruolo di Penn come executive di una corporation e di stratega presidenziale ha creato, e non da oggi, controverse negli Usa: critiche sono arrivate dai sindacati mentre è stato fatto notare che tra i clienti di Burson Marsteller ci sono i giganti scomodi dell'industria del tabacco e Countrywide Financial, la società

Usa numero uno per i mutui subprime. Il Karl Rove democratico nasce nell'orbita di Bill Clinton, ai tempi della cui presidenza veniva definito a Washington come «l'uomo più potente di cui non si è mai sentito parlare». Fonti della campagna di Hillary lo descrivono come la figura più importante per determinare il messaggio della candidatura: cosa deve uscire dalla sua bocca e cosa deve andare in tv. Intanto sulla Blackwater le polemiche non accennano a finire: il Dipartimento di Stato ha deciso di allargare la vigilanza sui contractors installando video-camere sui loro automezzi e assegnando personale diplomatico ai convogli Blackwater.

IRAQ

Londra darà asilo a 15mila iracheni che hanno lavorato per le truppe inglesi

LONDRA Il governo britannico ha deciso di offrire asilo politico agli interpreti iracheni che hanno collaborato con le forze armate di Sua Maestà. È quanto scrivono i quotidiani «Guardian» e «Times». L'asilo riguarderebbe circa 15mila iracheni, fanno sapere fonti del ministero degli Interni di Londra: si tratta di interpreti che hanno collaborato per le forze britanniche per almeno 12 mesi. Verranno inclusi anche coloro che durante gli anni del conflitto hanno lasciato il Paese e poche altre centinaia di persone che hanno offerto le loro competenze alle truppe dal 2003 ad oggi. La decisione di Londra segue le polemiche innescate dalla vicenda di 91 interpreti ira-

cheni cui le autorità britanniche avevano negato in blocco lo scorso agosto il diritto di asilo. La questione aveva sollevato molte critiche tanto che il primo ministro Gordon Brown aveva ordinato al suo staff una revisione urgente della richiesta per loro e le rispettive famiglie. Brown annuncerà formalmente il passo domani ai Comuni nel dibattito sull'Iraq quando, secondo molti analisti, delineerà il programma di graduale disimpegno dal Paese. Secondo quanto scrive oggi il Times citando fonti diplomatiche «il premier si è convinto che questa sia la cosa giusta da fare. Abbiamo un grande debito con questi uomini coraggiosi e le loro famiglie».

PUOI RISPARMIARE FINO AL 40% SULL'RC AUTO SE ENTRI NELLA TRIBÙ LINEAR.

ECONOMIA & LAVORO

La **R**icerca

Solo quattro, e cioè Finmeccanica, Fiat, Eni e Pirelli, le aziende italiane presenti tra le prime cento della classifica europea di chi investe di più nella ricerca e nello sviluppo. Le duemila aziende considerate, nel 2006, hanno speso 372 miliardi, il 10% in più rispetto al 2005



DOPO ENDESA L'ENEL PUNTA SUL MERCATO FRANCESE

Enel potrebbe rafforzare la sua presenza sul mercato elettrico francese dopo l'opa con Acciona su Endesa. «Bisognerebbe certo giocare su un campo livellato» ha detto l'ad Fulvio Conti parlando di Edf, mentre «in Europa ci sono ancora asimmetrie»: «Noi siamo molto più aperti del mercato francese, mentre loro hanno una solida presenza in Italia. Questo non ci impedisce il dialogo e spero di arrivare a una presenza più importante sul mercato francese».

AUTOSTRADE E FERROVIE ITALIA ULTIMA IN EUROPA

Italia fanalino di coda per quanto riguarda le infrastrutture secondo la Cgia di Mestre. Per quanto riguarda le ferrovie, il Paese ha 28 km di strada ferrata ogni 100.000 abitanti. La Germania ne registra 43,4 km, la Francia addirittura 51,1. A guidare la classifica l'Austria con 70 km di ferrovie ogni 100.000 abitanti. Quando il confronto prende in esame il numero di km di autostrade ogni 100.000 abitanti le cose peggiorano. In Italia si parla di 11,4 km, in Germania l'14,6 e in Francia l'16,7.

Vodafone acquista Tele2 e sfida Telecom

Cinquecento milioni per servizi di banda larga e telefonia fissa. Mercato sempre più concentrato

di Roberto Rossi / Roma

ACQUISTO Con una spesa di 775 milioni di euro, al di sotto della richiesta iniziale, Vodafone ha acquistato Tele2 Italia e Tele2 Spagna. L'operazione, annunciata ieri, rientra in un processo di concentrazione delle telecomunicazioni, già partito in Europa, ma

questo caso Vodafone, cosa che oggi non avveniva. Grazie alla acquisizione di Tele2, poi, Vodafone Italia disporrà da oggi di un ampio portafoglio di tecnologie che includeranno, oltre alla telefonia fissa via radio con Vodafone Casa, anche la rete fissa DSL, concretizzando l'offerta di servizi di comunicazione totale, per la clientela residenziale e per le imprese.

Con l'acquisto, inoltre, Vodafone prevede un piano di investimenti per l'aumento dei nodi di accesso alla rete entro i prossimi 12 mesi e la conversione della rete alla tecnologia Internet provider. Vodafone, infine, beneficerà delle elevate opportunità di crescita della banda larga

fissa, dato il livello attuale di diffusione dei servizi e il rapido sviluppo del mercato.

«Vodafone - ha dichiarato l'amministratore delegato del ramo italiano Pietro Guindani - realizza la sua prima acquisizione in Italia, un passo in avanti importantissimo nella attuazione della strategia di crescita focalizzata su due nuove aree di sviluppo: i servizi integrati fissa-mobile e la banda larga fissa e mobile».

Ed è proprio l'integrazione il motore che spinge il mercato telefonico italiano ed europeo alla concentrazione. La sola "voce" non garantisce più margini di profitabilità sufficienti a giustificare investimenti e anche nella banda larga la concorrenza e il rallentamento della domanda ha ridotto i margini di profitto.

Non sorprende, dunque, come rileva anche l'Authority per le tlc, che se nel 2002 si facevano concorrenza 75 operatori quattro anni dopo questi si sono più che dimezzati arrivando a toccare le 35 unità. Con il risultato



Dipendenti della Vodafone manifestano in piazza Foto Omniroma

che «il mercato di rete fissa italiano risulta più concentrato rispetto agli altri paesi europei», visto che in Francia si contano 43 operatori, nei Paesi Bassi 106 nel Regno Unito 122 in Germania 132. E, allora, non sorprende

che anche il gruppo Hutchinson Whampoa, in Italia con 3, abbia dato mandato a Goldman Sachs, almeno così si vociferava, di individuare un compratore. E da annotare, infine, che dei

pochi operatori di cui dispone l'Italia quasi nessuno è, appunto, italiano. Anche Telecom Italia, che nel Paese ha quote di mercato da monopolista, presto passerà in mani spagnole (Telefonica).

STRATEGIE
Guindani: scelta per lo sviluppo

«Vodafone realizza la sua prima acquisizione in Italia, un passo in avanti nella attuazione della strategia di crescita focalizzata su due nuove aree di sviluppo: i servizi integrati fissa-mobile e la banda larga fissa e mobile»: lo ha dichiarato Pietro Guindani, amministratore delegato di Vodafone Italia. «L'acquisizione di un operatore telefonico dotato di una propria rete infrastrutturale, unita al lancio commerciale di Vodafone Casa, concretizzano la nostra strategia: diventare un operatore che offre servizi di comunicazione totale. Vodafone Italia disporrà di un portafoglio di tecnologie tra loro complementari che includono sia la telefonia fissa con accesso via radio, con l'offerta di Vodafone Casa, sia la rete fissa dsl».

Bersani: «Una mano alle imprese che sanno innovare»

Il ministro all'inaugurazione del Salone nautico di Genova: «Stiamo lavorando bene, a dispetto dell'opposizione»



Il ministro Bersani all'inaugurazione del Salone Nautico di Genova Foto Ansa

di Laura Matteucci

LA ROTTA Ha utilizzato la metafora della sala macchine di una grande barca, «in cui il governo sta lavorando molto bene e con tranquillità, con buona pace dell'op-

posizione» per fotografare la situazione attuale del governo. Metafora d'obbligo per il ministro dello Sviluppo economico Pierluigi Bersani, che inaugura a Genova il 47esimo Salone Nautico internazionale, (1.500 espositori, 2.300 barche, di cui 530 in acqua),

espressione di un settore industriale che da un decennio è uno dei fiori all'occhiello del made in Italy. È proprio il porto di Genova il cuore dell'industria nautica che l'Italia esporta in tutto il mondo mantenendo il primato della produzione.

«La nautica sta andando molto bene - dice - ed è un settore che unisce la qualità alla innovazione tecnologica. Noi ci stiamo attrezzando per sostenere settori come questo che hanno di fronte a loro la sfida delle tecnologie. Le politiche industriali che stiamo allestando - aggiunge Bersani - danno una mano alle imprese capaci di innovare e di mettere in rete nella filiere le nuove competenze. Questo setto-

re ha mostrato di saperlo fare unendo capacità artigianali, design, ricerca e qualità».

Arrivando via mare alla passeggiata pedonale che sovrasta le banchine della Fiera, il ministro parla di «un colpo d'occhio incredibile su un salone magnifico». E, alludendo al governo, aggiunge che, «certo la nostra posizione è sempre legata all'andamento di uno o due voti, grazie a una balorda legge elettorale». Però: «Se si guardasse alla sostanza si vedrebbe per esempio che in questi mesi, mentre si chiacchiera, abbiamo fatto una Finanziaria che parlerà in modo chiaro al paese, pur con i limiti di risorse ancora scarse». Poi Bersani incontra i lavoratori

dell'Ip e della Praoil, entrambe del gruppo Eni, che hanno manifestato all'esterno del Salone per chiedere assicurazioni sui loro posti di lavoro dopo il trasferimento da Genova.

Bersani li ha incontrati insieme con una delegazione dei lavoratori dei Cantieri navali di Viareggio. A tutti il ministro ha garantito un interessamento del governo per trovare una soluzione alle loro vertenze. A margine dell'evento, infine, Bersani ha spiegato il suo intervento nella vicenda dei due velisti italiani dispersi nell'Oceano Indiano per nove giorni e poi salvati: «Conoscevo lo skipper, mi è stato chiesto di intervenire e l'ho fatto».

Per gli aerei Alpi Eagles benzina con la carta di credito

Compagnia in crisi, l'Eni chiude i rifornimenti. L'Enav aveva bloccato la licenza. Dura reazione del presidente Sinigaglia

/ Milano

Non solo Alitalia. Mentre si attende di conoscere la lista dei possibili competitori, lista che verrà resa pubblica domani, nuovi problemi si profilano per la compagnia aerea Alpi Eagles, dopo i provvedimenti adottati da Save ed Enac, questa volta a proposito del mancato pagamento del carburante. L'Enac aveva sospeso nei giorni scorsi la licenza alla Alpi Eagles (concedendo poi una proroga fino al 20 ottobre), per il perdurare di una situazione di crisi finanziaria del vettore e in considerazione del fatto che tale stato di crisi avrebbe provocato

continui disservizi ai passeggeri. Entro il 20 ottobre Alpi Eagles dovrebbe presentare un piano di rientro che dovrebbe assicurare la continuità dei voli e la stabilità finanziaria. Dalla Save, la società di gestione dello scalo «Marco Polo» di Venezia, alla Alpi Eagles era giunto lo sfratto dagli hangar, sfratto poi bloccato dal Tar del Lazio, che aveva concesso una identica proroga fino al 20 ottobre.

Adesso i guai vengono dall'Eni, che ha annunciato che fornirà il carburante al vettore veneto «solo dietro il suo pagamento». Primo effetto della decisione so-

no stati i sensibili ritardi nelle ore centrali della mattinata con i quali la compagnia veneta ha operato i propri collegamenti dagli scali serviti. Fonti vicine a Eni, fanno capire che la situazione debitoria che Alpi Eagles ha rispetto alla fornitura di carburante non può durare all'infinito

Domani intanto verrà presentata all'esame del cda la lista dei possibili acquirenti di Alitalia

to e che del resto il vettore può scegliere anche altri fornitori.

Diversa la ricostruzione dell'accaduto fornita dal presidente della compagnia, Paolo Sinigaglia. «Solo ieri sera alle 18.53 ho ricevuto una comunicazione ufficiale - riferisce - con la quale Eni, per la prima volta, mi chiedeva il numero di riferimento bancario dell'avvenuto pagamento». Per tamponare la situazione - racconta ancora il presidente - vista l'impossibilità di contattare la banca di venerdì sera, la direzione della compagnia ha effettuato un immediato bonifico di 150 mila euro e stamane rappresentanti di Alpi Eagles si sono recati negli scali

di Venezia e Verona per pagare con carta di credito il rifornimento degli aeromobili.

«Compriamo carburante da Eni per 40 milioni l'anno - accusa Sinigaglia - non riesco proprio a capire questo comportamento inusuale, a fronte di un debito di poche migliaia di euro». Il presidente di Alpi Eagles chiede provocatoriamente se lo stesso trattamento venga adottato da Eni «nei confronti delle compagnie concorrenti, in particolare la comatosa Alitalia, che ha bilanci non paragonabili ai nostri». La compagnia, afferma ancora Sinigaglia, al 31 agosto scorso vantava un utile di bilancio di 700 mila euro.

EUROGRUPPO

Ministri delle Finanze: dollaro troppo debole

I ministri delle Finanze dell'area euro, che domani si riuniranno in Lussemburgo per la riunione dell'Eurogruppo, che precede di un giorno l'Ecofin, si preparano a chiedere agli Usa di avviare azioni concrete per sostenere il dollaro. Il timore è che il supereuro, salito la settimana scorsa al nuovo record storico di 1,4282 dollari, cominci seriamente a danneggiare le esportazioni europee, mentre Washington, che non ha mai smesso di appoggiare una politica del dollaro forte, di fatto lascia che la divisa Usa s'indebolisca, favorendo così il suo export. La settimana scorsa, in vista del G7 del prossimo 19 ottobre, sono stati Romano Prodi e il cancelliere tedesco Angela Merkel a lamentarsi per l'eccessivo apprezzamento dell'euro. Anche il premier lussemburghese, Jean Claude Juncker, che è anche presidente dell'Eurogruppo, ha fatto sentire la sua voce, dicendosi «preoccupato per i tassi di cambio dell'euro sul dollaro». Juncker, ha dunque corretto il tiro rispetto alle dichiarazioni rilasciate a metà settembre, dopo l'Eurogruppo di Porto, quando disse che lo preoccupava di più l'euro debole. Da allora il supereuro è salito da quota 1,3920 a 1,4250 dollari. Sempre in occasione dell'appuntamento di Lussemburgo, che si aprirà a 27 paesi nella riunione Ecofin di martedì, il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, illustrerà ai colleghi la Finanziaria.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**

con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Unità
10
LO SPORT

15
domenica 7 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**

con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

pendolare

Le fuoriserie sono in garage, Christian Vieri per andare ad allenarsi a Firenze prende ogni giorno il treno da Prato, città dove vive con la mamma. «Scendo alla stazione di Campo di Marte, ci metto 20-30 minuti, in macchina c'è troppo traffico. Così ho fatto l'abbonamento per il treno»



Superbike 15,30 La7



Rugby 20,50 SkySport2

IN TV

- 11,00 Sport Italia Nba Europe, Efes-Minnes.
- 12,00 La7 Motori, Superbike (1ª gara)
- 12,00 SkySport2 Basket, Scavolini-Benett.
- 12,45 Eurosport Tennis, torneo Wta
- 14,00 Sport Italia Calcio, Vitesse-Feyenoord
- 14,50 SkySport2 Rugby, Sudafrica-Fiji
- 15,30 La7 Motori, Superbike 2ª gara

- 17,10 Rai2 F1, GP Cina
- 18,15 SkySport2 Volley, Piacenza-Cuneo
- 19,00 Sport Italia Calcio, River Plate-Boca J.
- 20,50 SkySport2 Rugby, Argentina-Scozia
- 21,15 Sport Italia Nba Eur., Roma-Toronto
- 22,00 Eurosport Boxe, Moses-Kudriavtsev
- 22,35 Rai2 La domenica sportiva

Doppietta di Cruz, anche il Napoli s'arrende

A San Siro l'Inter vince 2-1. Nel finale il gol di Sosa riaccende le speranze degli ospiti ma non basta

di Giuseppe Caruso / Milano

NIENTE DI NUOVO, tutto già visto. L'Inter, che conferma il primato solitario in classifica sistemando il Napoli, è identica a quella che nella scorsa stagione uccise il campionato in poco più di due mesi. O forse un pò più forte. Di certo nettamente superiore al resto

della concorrenza, che ieri aveva mandato a San Siro una delle sue più belle realtà, quel Napoli che in trasferta aveva fatto vedere ottime cose. L'impressione è che chi giustificava la supremazia nerazzurra della scorsa stagione con le penalizzazioni delle avversarie, quest'anno dovrà ricredersi: l'Inter è di un'altra categoria.

Mancini sceglie il collaudato 4-4-2, piazzando sugli esterni difensivi Javier Zanetti e Chivu, a guardare le spalle delle ali Cesar e Figo. Reja risponde presentando un Napoli molto abbottonato, con cinque difensori e il solo Lavezzi a dar manforte a Zalayeta in avanti.

Fin dai primi minuti appare evidente come l'Inter non abbia nessuna intenzione di abbassare l'intensità di gioco mostrata nelle ultime prestazioni di i nerazzurri mettendo subito il Napoli alle corde. La partita si decide sulle fasce, dove i terzini dell'Inter appoggiano bene il gioco, costringendo Grava e Savini ad abbassarsi troppo. In questo modo il centrocampista napoletano fa fatica a respirare, incapace di togliere continuità alla manovra dei padroni casa. Ibrahimovic poi è un rebus insoluto per i centrali biancoazzurri, che quando provano gli anticipi vengono beffati da assist al bacio o giocate in controttempo, quando invece aspettano, vengono puntati e saltati senza troppi problemi. La rete del vantaggio interista è proprio frutto della difficoltà della retroguardia ospite a contenere lo svedese, che si attira addosso quat-

tro avversari prima di premiare l'inserimento di Cruz con un'imbeccata bella e precisa.

Il Napoli vive delle fiammate di Lavezzi ed Hamsik, ma sono solo parentesi all'interno del monologo interista. La squadra di Mancini è debordante e raggiunge la porta difesa da lezzo con facilità sorprendente, tanto che il raddoppio di Cruz (grande assist di Cambiaso) non sorprende nessuno.

Il secondo gol dell'Inter ha un effetto devastante sul Napoli, soprattutto dal punto di vista psicologico. Gli uomini di Reja sbadano ogni qual volta i padroni di casa puntano verso lezzo, che si regala una parata super su Ibrahimovic, che già stava per esultare. I nerazzurri sbagliano ancora un paio di occasioni per andare al riposo sul 3-0 e quando Rosetti fischia la fine del primo tempo, nella trincea napoletana si tira un sospiro di sollievo.

La ripresa si apre con due novità nell'undici di Mancini, con Maxwell a rilevare Chivu e Burdisso schierato in mediana al posto di Stankovic, ammonito e sempre alle prese con un problema al tallone. Reja invece prova a risolvere il problema sulle fasce buttando nella mischia Garics al posto di un Grava in grave difficoltà in tutto il primo tempo. Il tecnico napoletano vede un Napoli più determinato, che approfittando del baricentro basso con cui si ripresentano i padroni di casa, riesce a manovrare in modo migliore. L'Inter concede comunque poco o nulla in termini di occasioni, dimostrando anche un'ottima organizzazione difensiva, e poi è sempre veloce a ribaltare il fronte, tenendo in ansia la difesa ospite. Si permette anche di sprecare gol già fatti, come con Suazo a dieci minuti dalla fine. E paga dazio, subendo il gol di Sosa che scalda i minuti finali.



L'esultanza di Julio Cruz dopo il primo gol. Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Un'immagine di Atalanta-Udinese

ATALANTA-UDINESE L'attaccante sbaglia un rigore, i nerazzurri non sfondano: finisce 0-0 Zampagna spreca, i friulani resistono

di Franco Patrizi

Ci si aspettava qualcosa di più dall'Atalanta per festeggiare il centenario del club. I nerazzurri non hanno risparmiato energie, ma per la seconda partita consecutiva non sono riusciti ad andare in rete. Anche la sfortuna ci ha messo lo zampino: a 9 minuti dalla fine infatti Zampagna ha calcato sulla traversa un rigore concesso per un dubbio fallo di Lukovic su Pellegrino. Nel complesso l'Atalanta, che ha pagato l'assenza dello squalificato Doni, avrebbe meritato i tre punti, anche se

nella ripresa è stata l'Udinese a fare per larghi tratti la partita. Il primo tempo è un assedio atalantino. Langella graffia subito con un rasoterra parato in due tempi da Handanovic. Al 13' Floro Flores segna di testa dopo una deviazione all'indietro di un difensore, ma il guardalinee Chicocchi valuta l'azione diversamente rispetto a quella che portò alla rete di Trezeguet nel derby e segnala il fuorigioco. Ma è l'Atalanta a spingere: al quarto d'ora Carrozzi diventa protagonista con due colpi di testa consecutivi su calcio d'angolo. Il secondo è parato da

Handanovic. Dopo una fase di stanca, è ancora Langella a insidiare il portiere con un velenoso diagonale da fuori deviato in angolo. Due minuti dopo Tissonne sfrutta un'indisposizione del centrocampista bianconero e fugge verso la porta. Il suo tiro, deviato da Lukovic, è alzato sopra la traversa da un Handanovic davvero prodigioso. Allo scadere del tempo l'Udinese batte un colpo: la punizione di Pepe, deviata dalla barriera, è respinta da Coppola che si allunga in tuffo. Nella ripresa l'Atalanta arretra, l'Udinese prende coraggio. Ma i friulani non pungo-

no: le uniche azioni degne di nota si concretizzano in tiri imprecisi dalla distanza di Quagliarella e Floro Flores. L'Udinese va vicina al gol con un traversone dell'attentissimo Mesto, sul quale per poco non arriva Quagliarella. La fiammata friulana si esaurisce qui. E l'Atalanta ci riprova. Al 35' un tiro forte ma centrale di Padoin è respinto da Handanovic, e un minuto dopo Pellegrino entra in contatto con Lukovic in area. Per Dondarini è rigore. Batte Zampagna, ma la palla si schianta sulla traversa. Finisce zero a zero, l'Atalanta può recriminare.

SERIE B Prezioso pareggio esterno delle «rondinelle» che ora comandano la classifica. Vittorie per Pisa e Spezia Si ferma l'Albinoleffe, il Brescia solo. Il Bologna vola di nuovo

di Max Di Sante

Spettacolare ottava giornata di serie B con 31 gol segnati, quattro pareggi, due vittorie esterne e ben otto espulsioni. Il Brescia, nonostante il pareggio di Cesena per 1-1, mantiene la prima posizione solitaria. Le «rondinelle» di Serse Cosmi non interrompono la serie positiva di risultati e hanno sfiorato anche la vittoria al «Manuzzi» se Tacchinardi (espulso nel finale) non avesse spedito sul palo un rigore. I lombardi avevano sbloccato il punteggio al 34' con la rete di Dall'Amo, prima del pareggio dei romagnoli di Castori (in dieci dalla mezzogiorno del secondo tempo per l'espulsione di Biasi) con il penalty trasformato da Moscardelli a dieci minuti dal termine. È l'Albinoleffe, invece, a fermare la propria corsa al

vertice della graduatoria del campionato cadetto. La squadra di Gustinetti conosce la prima sconfitta in campionato, in trasferta, sul campo di un ritrovato Messina. I giallorossi, infatti, sfruttano al meglio la gara casalinga e portano via tre punti importanti. Ma il clou della giornata era la gara tra Bologna e Lecce. Con il successo del felsinei che rilancia la corsa dei rossoblù verso la promozione, grazie a una rete di Bombardini. Entrambe le squadre hanno avuto gioco e occasioni, più puntuale il Bologna in costruzione, più pericoloso il Lecce nelle ripartenze. Quando però Adailton ha chiamato in causa Bombardini, che prima ha eluso la scorta di Diamoutene, poi ha infilato una gran bordata alle spalle di Rosati, la storia è cambiata. Il Lecce non ha infatti più saputo prede-

re l'iniziativa, e con uno spento Zanchetta, i palloni a centrocampo sono andati spesso in corto circuito. E non sono bastati più nemmeno Abbruscato e Tirobocchi, terminali anche nel gioco di Papadopolu. Il Bologna ha cominciato a far della saggezza la propria virtù, senza rischiare più nulla su un campo che andava via via appesantendosi. Ed è riuscito a portare a casa quella vittoria che gli permette di accorciare la classifica. Il Pisa conquista la prima vittoria casalinga. I nerazzurri di Ventura trovano adesso continuità di risultati (tre vittorie nelle tre gare giocate in trasferta) e regalano ai propri tifosi un successo meritato. Pisa che supera 2-1 l'Ascoli grazie alle reti di Cerci e del bielorusso Kutuzov. Per i marchigiani il momentaneo pareggio firmato da Job. Colpo esterno del

Frosinone che rifila due reti alla matricola Ravenna (Lodi e Dedic), bene anche lo Spezia nel 5-2 interno ai danni del Treviso. Colombo, Saverino su rigore, Guidetti (doppietta) e Do Prado per i liguri; per i veneti di Pillon inutili i gol di Pia e Bonucci.

Risultati: Avellino-Piacenza 0-1; Bari-Grosseto 0-0; Bologna-Lecce 1-0; Cesena-Brescia 1-1; Chievo-Rimini 2-2; Mantova-Modena 3-2; Messina-Albinoleffe 2-1; Pisa-Ascoli 2-1; Ravenna-Frosinone 0-2; Spezia-Treviso 5-2; Vicenza-Triestina 2-2.

Classifica: Brescia 20; Albinoleffe 19; Pisa 18; Lecce 17; Chievo e Bologna 15; Frosinone 13; Ascoli e Rimini 12; Mantova, Modena e Messina 11; Bari 10; Triestina e Piacenza 9; Grosseto 8; Ravenna 7; Spezia (-1) e Treviso 6; Cesena e Vicenza 5; Avellino 3

Serie A

Oggi in campo
● In serata Lazio-Milan

ore 15
Catania-Livorno

Rocchi

Fiorentina-Juventus

Rizzoli

Genoa-Cagliari

Girardi

Palermo-Reggina

Gava

Parma-Roma

Banti

Siena-Empoli

Farina

Torino-Sampdoria

Saccani

ore 20,30
Lazio-Milan

Morganti

Classifica

Inter*	17	Milan	7
Juventus	13	Lazio	7
Fiorentina	12	Cagliari	7
Roma	11	Parma	6
Udinese*	11	Catania	6
Napoli*	10	Empoli	5
Palermo	10	Torino	4
Atalanta*	10	Siena	3
Genoa	9	Reggina	3
Sampdoria	8	Livorno	2

* una gara in più

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 6 ottobre

NAZIONALE	11	45	50	90	17
BARI	21	59	58	48	87
CAGLIARI	40	53	5	82	2
FIRENZE	70	89	66	30	13
GENOVA	20	26	19	49	50
MILANO	43	32	36	68	86
NAPOLI	3	54	89	87	61
PALERMO	69	21	19	73	14
ROMA	20	59	67	76	37
TORINO	24	71	70	38	85
VENEZIA	78	40	68	79	14

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO **JOLLY SuperStar**

3	20	21	43	69	70	78	11
Montepremi 3.817.127,89							
Nessun 6 Jackpot	€	21.126.702,71	5 + stella	€	-		
All'unico 5+1	€	763.425,58	4 + stella	€	36.685,00		
Vincono con punti 5	€	25.447,52	3 + stella	€	1.026,00		
Vincono con punti 4	€	366,85	2 + stella	€	100,00		
Vincono con punti 3	€	10,26	1 + stella	€	10,00		
			0 + stella	€	5,00		

Ecclestone incorona Hamilton Alonso: «Mondiale già deciso»

Bernie: «Per Lewis è stato un esordio trionfale ricco di pole e successi». Fernando velenoso

di **Lodovico Basalù**

«MI ASPETTAVO DI PIÙ dalla McLaren. Mi hanno trattato come un pilota qualsiasi, non come un due volte campione del mondo. A questo Mondiale non penso più, è già stato deciso fuori dalla pista».

Fernando Alonso non ci sta. E guarda la festa alla pole di Lewis Hamilton, ottenuta davanti alle Ferrari di Raikkonen e Massa, con lo spagnolo solo quarto con l'altra McLaren-Mercedes. Comunque vada stamattina - quando potremo forse festeggiare il più giovane campione del mondo di sempre e soprattutto il primo pilota a riuscire nell'impresa al suo primo anno di F1 - il veleno circola sovrano nelle vene del circus. Con Bernie Ecclestone che ha preso ago e siringa per rendere ancora più dolorosa l'agonia di Fernando da Oviedo. «Hamilton sarebbe il campione del mondo più indicato - ha infatti detto il padrino - Raikkonen non parla e non ha mai parlato con nessuno. E lo stesso Alonso, malgrado i due titoli, non ha dato granché al-

la F1 in termini di comunicazione. Mentre Lewis ha rappresentato una vera e propria ventata d'aria fresca per il circus. Abbiamo perso un eroe come Michael Schumacher, ma fortunatamente ne abbiamo trovato subito un altro. Guardo corse da tanto tempo, ma non ho mai visto nessuno come lui». Parole pesanti come macigni. Per Alonso, ma anche per i piloti che indossano la tuta di Maranello. Ovvio che dietro all'esternazione di Ecclestone si nasconde il "Dio Business", tanto caro al padrino. Specie se si aggiunge il fatto che Hamilton sarebbe il primo pilota di colore a riuscire a entrare nell'olimpo delle quattro ruote a motore. In un mondo sempre più globalizzato. E con una Formula 1 sempre più alla ricerca di nuovi mercati. «Hamilton, se vincerà, sarà un campione degno - ha risposto peraltro sportivamente Alonso - Bisogna saper perdere. Ha fatto più punti di me, questa è la sostanza. Ma aggiungo che ho migliorato

la McLaren più che potevo. Lo scorso anno loro faticavano ad entrare nella terza fase delle qualifiche, oggi sono il miglior team del mondiale. Molti dei dissapori che sono nati sono stati creati da Ron Dennis. Ho parlato a lungo con Coulthard, con Montoya e con Raikkonen. Tutti hanno lasciato malamente la McLaren. E, dopo, si sono sentiti delle persone ritrovate. Ci deve pur essere una ragione...». Sin troppo facile pronosticare un futuro diverso per Alonso. «Non so se rimarrò - ha infatti proseguito lo spagnolo - Quello che succederà l'anno prossimo è una faccenda tutta da

risolvere. Quando saprete il nome del nuovo, eventuale, team? Spero presto, perché voglio prepararmi molto bene. Quest'anno la FIA ha avuto figli e figliastri. E io sono stato relegato alla seconda categoria». Comunque sia, Hamilton, oggi, potrebbe togliere il titolo di più giovane iridato proprio ad Alonso. Oltre ad essere il primo esordiente ad aver centrato nove podi nelle prime nove corse, con ben 107 punti in 16 gare. Sono invece 100 i milioni di euro che suo padre Anthony ha chiesto alla McLaren per i prossimi tre anni. Le trattative sindacali esistono anche in F1.

MONDIALI DI SCHERMA

**Sciabola maschile, azzurri al 3° posto
Decisivo l'ultimo assalto di Montano**

Dopo l'argento nella gara individuale, Aldo Montano trascina la squadra della sciabola al bronzo mondiale nella finalina contro l'Ucraina (Ungheria oro, Francia argento). Suo l'ultimo e decisivo assalto, con l'Italia sotto di uno, che regala il gradino più basso del podio e l'8° medaglia. Il bronzo di Montano, Pastore e Tarantino (Occhiuzzi non ha tirato contro l'Ucraina) è arrivato con un finale thriller.

«Mi sono proprio divertito - ha dichiarato Montano - in quell'ultimo assalto c'è la scherma che piace a me. Due medaglie le porto a casa, va bene così. Peccato per il passaggio a vuoto con la Francia, ma loro sono i numero uno: potevamo fare di più, ma alla sfida con i francesi siamo arrivati un po' scarichi». Sesto posto per le spadiste Cascioli, Moellhausen, Del Carretto e Boscarelli superate nei quarti dall'Estonia.



MONDIALI DI RUGBY Australia e Nuova Zelanda ko

UN SABATO DA DIMENTICARE per gli squadroni del continente australe. Australia e Nuova Zelanda, le due favorite per il successo finale ai campionati del mondo di rugby, sono state battute nei quarti da Inghilterra e Francia. Gli inglesi, trascinati da Jonny Wilkinson (nella foto) che ha realizzato quattro calci piazzati, hanno superato 12-10 l'Australia a Marsiglia nella

riedizione della finale del mondiale 2003. La giornata di grazia per l'Europa è stata confermata più tardi a Cardiff dal successo della Francia sulla Nuova Zelanda per 20 a 18. Gli «All Blacks» erano partiti fortissimo (13-0 in avvio) prima di subire la rimonta dei blues. Oggi gli altri due quarti: Sudafrica-Fiji e Argentina-Scozia.

BREVI

Basket, serie A Risultati della seconda giornata

Teramo-Roma 83-69; Rieti-Milano 92-79; Siena-Avellino 83-77; Varese-Udine 62-83; Cantù-Scafati 70-60; Montegranaro-Fortitudo Bologna 75-79. Si giocano oggi Pesaro-Treviso (ore 12), Virtus Bologna-Biella (ore 18,15), Napoli-Capo d'Orlando (ore 21).

Superbike, Gp Francia La Superpole è di Toseland

James Toseland, su Honda, ha conquistato la Superpole al Gran Premio di Francia, ultima prova del mondiale di Superbike, che si

corre sul circuito di Magny-Cours. Il centauro britannico, leader della classifica e ormai a un passo dal titolo, ha preceduto il tedesco Neukirchner (su Suzuki) e l'australiano della Yamaha Troy Corser. 6° Max Biaggi.

Ciclismo Rubata la bici «mondiale» di Bettini

La bici «iridata» con cui Paolo Bettini ha vinto il campionato del mondo a Stoccarda, è stata rubata nella notte tra venerdì e sabato a Reggio Emilia, dove si è corso ieri il memorial «Cimurri» (vinto da Leonardo Bertagnoli). Il furgone della Quick step, dentro cui c'erano le bici della squadra, è stato portato in un campo. Qui i ladri - agendo indisturbati - hanno rubato 21 biciclette, per un valore complessivo di circa 150.000 euro.

In edicola in allegato con **l'Unità** la seconda uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

MARCO TRAVAGLIO

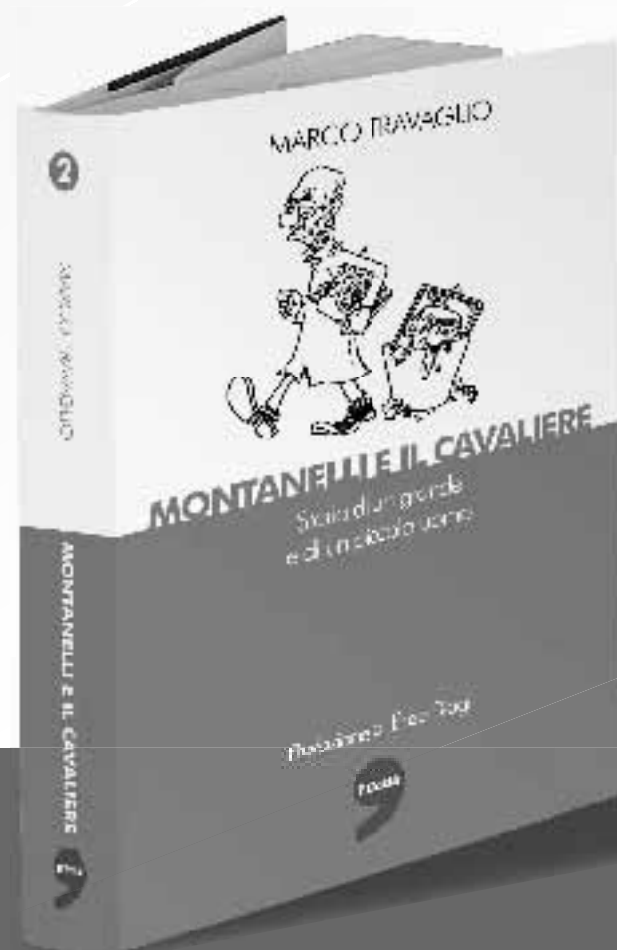
MONTANELLI E IL CAVALIERE

Storia di un grande
e di un piccolo uomo



A soli **7,50€** in più
rispetto al costo del quotidiano

Con la prefazione
di Enzo Biagi



Sabato **20 ottobre** la terza uscita:
BANANAS

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**

con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

10 IN SCENA

17
domenica 7 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

**MONTANELLI
E IL CAVALIERE**

con la prefazione di Enzo Biagi

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

|| Ricatto

FOTO PROIBITE SUL TELEFONINO PERDUTO
RICATTATI DEMI MOORE E IL GIOVANE MARITO

Giochi proibiti fra due innamorati: alzi la mano chi non li ha fatti. Tanto rimane(va) spesso tutto fra quattr'occhi. Il problema è che la tecnologia ha moltiplicato gli sguardi indiscreti e la facilità di registrarli, per esempio sul telefonino, come hanno fatto Demi Moore e il giovane e sventato marito, Ashton Kutcher. Il quale durante una vacanza a Valencia si è perso proprio quel cellulare con cui aveva ripreso dettagliatamente Demi e se stesso, come mamma li ha fatti, ma in versione adulta e impegnati in giochi poco innocenti. Così, la proposta indecente



Demi e consorte l'hanno ricevuta sul serio e non da Robert Redford: quando Kutcher ha chiamato il suo numero e ha parlato con il tipo - piuttosto sveglio e fisionomista in quanto a personaggi famosi - che aveva rinvenuto il cellulare. Un milione di dollari per restituire lo scottante apparecchio, voleva il tipo, che intanto aveva già provato a smerciare le immagini a diverse agenzie fotografiche. Demi e Ashton fanno sapere di essere molto arrabbiati e ci crediamo dato che la Moore ha finora gestito in proprio le sue immagini «nature», come quando nel 1991 posò per *Vanity Fair* nuda e incinta del precedente compagno Bruce Willis. Negli anni si è premurata di mantenersi bella, soda e muscolosa (vedila in *Soldato Jane*). Insomma, a 45 anni lei e a 29 lui, nelle foto fanno la loro porca figura.

Rossella Battisti

DIVE A cinquant'anni Michelle Pfeiffer mantiene una bellezza stellare. Forse per questo non ha paura di fare la strega vecchia e cattiva in «Stardust», nelle sale venerdì, e l'antipatica razzista in «Hairspray» accanto a Travolta vestito da cicciona

di Leonardo Clausi / Londra

«M

chiedono tutti cosa farei se avessi dei poteri magici: davvero non ne ho idea, non sono una fanatica del fantasy. Di certo non vorrei leggere nella mente delle persone, non vorrei trasformarle in rospi... forse viaggerei nel tempo». In realtà sembra ci riesca perfettamente. Michelle Pfeiffer a cinquant'anni è ancora una bellezza iperurania, scaltrita dall'età ma meticolosamente perfetta. Gli zigomi, le labbra, gli occhi sembrano computer-generated, eppure sono naturali: confessa che ha un drappello di persone che si prendono cura di lei per ore prima di uscire in



Michelle Pfeiffer: a sinistra strega in «Stardust», a destra in «Hairspray»

Pfeiffer, la «strega» che ammalia

pubblico, ma almeno non si ricorda chi ha firmato l'abito che indossa durante l'intervista londinese.

La Pfeiffer ha interrotto un'assenza di quattro anni dagli schermi di Hollywood con due ruoli controversi, almeno per una megastar del suo calibro: quello di una razzista in *Hairspray*, il film con John Travolta travestito da grassona, e di una strega vecchia, (molto) brutta e cattiva in *Stardust*, che arriva nelle sale in Italia questo venerdì il 12 ottobre. *Stardust* («Polvere di stelle») tenta di infondere modernità nel genere fantasy. È una fiaba con sottotesto attuale per bambini e adulti, in cui un cast di nomi celebri (Siena Miller, Claire Danes, il neofita Charlie Cox e, sottutilizzati, Peter O' Toole e Rupert Everett, più un De Niro un po' impacciato nel ruolo di un pirata volante che simpaticamente nasconde tendenze omoerotiche) è lanciato in una serie di mirabolanti avventure dal finale tassativamente lieto.

L'aggettivo più naturale per definire la scelta di ruoli simili da parte di un'attrice cinquantenne alle prese con l'inesorabile calo della bellezza, che a Hollywood si trascina dietro quello dei ruoli, è coraggioso. «Non sono davvero sicura di quale sia la mia immagine col pubblico. È stato molto divertente, un cambiamento un po' rischioso perché non sapevo esattamente dove saremmo andati a parare. Mi sono dovuta fidare del mio istinto, credere al regista, sono due ruoli scomodi. Uno controverso (in *Hairspray*), il razzismo mette a disagio; l'altro sull'ossessione per la giovinezza, la bellezza e il sempre crescente ricorso delle donne a ogni mezzo possibile pur di raggiungerla e conservarla. Più si invecchia, più è difficile assumersi dei rischi mentalmente e spiritualmente: quando si è giovani non si sa esattamente quali saranno le conseguenze di una scelta, ci si getta in qualunque novità con entusiasmo ed energia».

Per lei, in *Stardust*, non deve essere stato facile vedersi rappresentata in quel modo. «All'inizio ero un personaggio davvero mostruoso e malvagio. Poi con Matthew Vaughn, il regista, abbiamo deciso di ammorbidirlo un po'. Ma è stato tutto molto liberatorio e sono felice di averlo fatto». E poi, suggerisce, la maturità ha anche i suoi vantaggi: «Adesso sento meno pressione rispetto a quando avevo quarant'anni. Credo che il peggio sia passa-

«Sono le prime rughe che t'inquietano - dice la bella attrice - La migliore età? I quarant'anni, quando si è davvero maturi»

to, ora che sono arrivata «dall'altra parte». Sono le prime rughe che t'inquietano di più, dopo un po' ci si abitua». Per chi è incredibilmente bello è sempre un po' imbarazzante dover definire la bellezza. Michelle Pfeiffer non fa eccezione: «La bellezza è un concetto vago, può essere delle buone luci, sicurezza di sé. Credo fosse Helena Rubinstein a dire che l'unica differenza tra una persona bella e una brutta è la pigritia, ma per me che la cosa più attraente in una donna è la fiducia in sé, che si manifesta in come veste, il modo in cui cura sé stessa e il suo rapporto con gli altri. Tutti conosciamo donne che non sono belle convenzionalmente ma che hanno un qualcosa di affascinante. Se potessi, sceglierei di restare quarantenne: è quella l'età in cui si è davvero maturi ma allo stesso tempo si ha ancora un po' di tempo prima... del peggio. Io ho cominciato davvero a godere la mia vita all'età di 35 anni».

FESTIVAL Per il film sugli armeni Alla «Masseria» dei Taviani l'Efebo d'oro 2007

Quest'anno al 29esimo Premio Efebo d'oro conclusosi giorni fa il massimo alloro è andato ai fratelli Taviani per il film *La masseria delle allodole* tratto dalle pagine di Antonia Arslan e che ha costituito il pretesto per un convegno su «I turchi in Armenia: storia di un genocidio dimenticato». Nella sezione «Televisione» *Le ragazze di San Frediano* di Vittorio Sindoni hanno fornito lo spunto perché Cristina Bragaglia dell'università di Bologna evocasse Vasco Pratolini ispiratore di cineasti. E poi un omaggio a Lizzani con il documentario di Francesca Del Sette *Viaggio in corso nel cinema di Carlo Lizzani* e il riconoscimento al regista stesso del «Miglior libro di cinema» dal Sindacato giornalisti cinematografici.

CIAM Domani il cineasta tedesco avvia le riprese di «Palermo Shooting» e spiega: non sarà sulla mafia, «odio gli stereotipi», ma un film per far riscoprire cose dimenticate Palermo d'amore, morte e mistero per Wim Wenders, regista pentito dell'America

di Dario Zonta

«Abbiamo molto amato il cinema di Wim Wenders, dalla trilogia della strada di *Alice nella città* fino, al limite, a *Lisbon Story*. Poi l'abbiamo compatito, quando è diventato troppo spirituale e americano, e si è avvitato su se stesso, stretto dalle spire di una cultura in crisi. Anche Wenders si è accorto della crisi, e dopo *Non bussare alle mie porte* (film delicato e di addii) aveva dichiarato che non avrebbe girato pellicole ambientate negli States, come se quella «terra dell'abbondanza» avesse paradossalmente esaurito la sua vena creativa, e che avrebbe di nuovo raccontato la vecchia Europa. Il regista tedesco ha mantenuto la promessa e domani inizierà a girare il suo nuovo film a Palermo, «capitale» della Sicilia e di un'intera cultura.

Poi, il Festival di Torino in cartellone dal 23 novembre al 1° dicembre, sotto la nuova direzione di Nanni Moretti, dedicherà al regista tedesco una retrospettiva. Una scelta rischiosa, dato che il cinema di Wenders è facilmente reperibile, e interessante nel limite di un'indagine che scopra ciò che ancora non sappiamo. Sarà

Con Dennis Hopper e Giovanna Mezzogiorno Wim ha voluto studiare i film di Cipri e Maresco A novembre Torino gli dedica una retrospettiva



rapporto misterioso di vita e morte che scorre nel suo substrato». Se si conosce un po' la filmografia del cineasta, non è difficile immaginare perché Palermo, con i suoi vicoli, la Kalsa, il mare... Basti ricordare l'omaggio a Lisbona nell'omonima *Story*, anticipata qualche anno pri-

ma da *Lo stato delle cose*. «Non è l'ennesimo racconto di mafia perché odio gli stereotipi. Per impostazione mentale - continua il regista - non faccio mai film contro qualcosa. Ancor di più se si tratta di andare contro una città come Palermo che amo e da cui mi sento attratto. È una realtà misteriosa dove la vita e la morte si intrecciano e vivono in simbiosi, sconfinando nel sacro e nel profano». Wenders, persona colta e accorta, ha voluto (e ci sembra un gran bel segno) vedere i film dei due più famosi cantori cinematografici palermitani, Cipri e Maresco, e chissà cosa ne ha preso l'«ottimista» pentito che è in lui. Alcune dichiarazioni come «voglio fare riflettere la gente sul significato dell'esistenza, portandola a chiedersi «Perché siamo qui?». Voglio esortare gli uomini a riappropriarsi di cose dimenticate come per i palermitani il mare», danno già una traccia.

Palermo shooting è la storia di un fotografo la cui vita va a pezzi e per questo decide di mollare tutto e di andare a nella città siciliana dove comincerà una nuova vita e una storia d'amore, elettrizzante, con una restauratrice. Anche il cast esalta l'eclettismo di Wenders in fatto di contaminazioni. Finn, il fotografo protagonista, sarà la rockstar tedesca Campino, c'è Dennis Hopper mentre la Mezzogiorno sarà una restauratrice. Ma perché proprio Giovanna? «Durante la scrittura della sceneggiatura avevo appeso sulla parete l'immagine dell'*Annunciazione* (quella di Antonello da Messina, ndr), che avevo visto già a Palazzo Abatellis: quell'immagine così spirituale circondata dal velo azzurro intenso mi ha subito convinto che la protagonista avrebbe dovuto trasmettere la stessa anima. Giovanna è perfetta: ha la stessa spiritualità».

domenica 7 ottobre 2007

Scelti per voi



Le ceneri di Angela

Sconvolta dalla miseria, la famiglia di Angela (Emily Watson) decide di abbandonare il sogno americano e di tornare in Irlanda dalla nonna materna. Il marito della donna, Malachy (Robert Carlyle), dedito più al bere che al lavoro, è malvisto dai parenti della moglie perché è di Belfast e non educa i figli secondo i dettami del cattolicesimo... Tratto dal bestseller omonimo, premio Pulitzer, di Frank McCourt.

23.55 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Alan Parker Gb 1999

Blu notte - Misteri italiani

Carlo Lucarelli ricostruisce la vicenda del rapimento di Abu Omar, l'imam della moschea di viale Jenner, a Milano. Costui sparì nel nulla il 17 febbraio 2003 per poi ricomparire imprigionato in Egitto un anno dopo. Nel frattempo era stato rapito, imprigionato e torturato nelle carceri egiziane. Viveva in Italia dal 1997, da quando gli era stato concesso asilo politico ed era sospettato di fondamentalismo...

21.30 RAI TRE. RUBRICA. "Una guerra di spie"

Il Miglio Verde

Quarta e ultima puntata del programma sulla pena capitale nel mondo. In primo piano, il caso di Richard Wayne Jones, il detenuto giustiziato il 22 agosto del 2000, nonostante l'esistenza di ragionevoli prove a sostegno della sua innocenza. La trasmissione racconta la sua storia personale e giudiziaria e la sua lunga corrispondenza con Arianna Ballotta, presidentessa della Coalit. Le loro lettere sono lette da Flavio Insinna e Sabrina Impacciatore.

23.30 LA7. ATTUALITÀ. con Rula Jebreal

The Peacemaker

In una regione della Russia due treni entrano in collisione. Uno trasportava delle testate nucleari e l'esplosione è inevitabile. Ma la dottoressa Julia Kelly (Nicole Kidman) sospetta che non tutti i dati in possesso all'intelligence americana quadrino e viene incaricata di indagare. Le viene affiancato un ufficiale dei servizi segreti, il colonnello Thomas Devoe (George Clooney).

21.30 RETE 4. AZIONE. Regia: Mimi Leder Usa 1997

Programmazione



06.00 SETTEGGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute"
07.30 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri All'interno: AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Cina di Formula 1. Da Shanghai.
10.15 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla chiesa di San Francesco in Gubbio (Pg)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS. Religione
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce M. Giletta
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti, Con Luisa Corna, Monica Setta
16.30 TG 1
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà. Conduce Pippo Baudo



06.15 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
06.30 INCONSCIO E MAGIA. Rubrica
06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi
07.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda"
10.30 RANDOM. Rubrica
11.00 NUMERO UNO. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E... Show. Conduce Simona Ventura
17.10 AUTOMOBILISMO. Gran Premio della Cina di Formula 1. Da Shanghai. (sint.)
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER STORIE
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli
19.30 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv. Conduce F. Facchinetti



07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
07.35 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.30 SPECIALE TG 3. Attualità. "Marcia della pace Perugia-Assisi"
09.15 SCREENSAVER. Rubrica
09.40 TOTÒ STORY. Film (Italia, 1968). Con Totò, Mario Castellani. Regia di Aa.Vv.
11.20 LA TERRA VISTA DALLA LUNA. Documenti. Regia di Pier Paolo Pasolini
12.00 TG 3
12.15 TELECAMERE SALUTE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa
12.45 OKKUPATI. Rubrica
13.15 TIMBUCTU. Documentario. "Pinguini, elefanti marini"
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 SPECIALE TG 3. Attualità. "Marcia della pace Perugia - Assisi"
16.30 SCHERMA. Campionati mondiali. Fioretto femminile; Spada maschile a squadre. Da San Pietroburgo (Russia)
17.25 TROTTO. Tor di valle.
18.15 GEO & GEO. Documentario
19.00 TG 3 / TG REGIONE.



06.05 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Lotta silenziosa". Con Barbara Stanwyck, Richard Long
07.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.20 NON HO L'ETÀ. Miniserie. Con Marco Columbro
09.35 MAGNIFICA ITALIA. Documentario. "Lazio da Roma a Frascati"
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 I TOREADOR. Film (USA, 1945). Con Stan Laurel, Oliver Hardy
15.25 L'AVVENTURA DEL POSEIDON. Film (USA, 1972). Con Shelley Winters, Gene Hackman
18.00 CASA VIANELLO. Situation Comedy. "Caccia all'urfo". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.30 COLOMBO. Telefilm. "Candidato per il crimine" 1ª parte. Con Peter Falk
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 COLOMBO. Telefilm. "Candidato per il crimine"



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin (replica)
10.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
10.03 ANGUS. Film (USA, 1995). Con Charlie Talbert, Kathy Bates. Regia di Patrick Read Johnson All'interno: TGCOM. News
METEO 5. Previsioni del tempo
12.00 UNA NUOVA VITA PER ZOE. Telefilm. "Il fango del Mar Morto". Con Joely Fisher, Chris Potter
13.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti



07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Amore a prima vista". Con Brandon Gilderstadt, Morgan Kibby
11.00 PHIL DAL FUTURO. Situation Comedy. "A modo mio". Con Ricky Ullman, Alyson Michalka
11.30 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Un cavallo di troppo". Con Wil Smith, James Avery
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taverni
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 GREMLINS 2 - LA NUOVA STIRPE. Film (USA, 1990). Con Zach Galligan, Phoebe Cates. Regia di Joe Dante All'interno: TGCOM. News
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini



06.00 TG LA7
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.15 COGNOME & NOME. Reportage
09.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
10.05 TROPPO FORTE. Telefilm. Con David Rasche
10.40 NEW TRICKS. Telefilm. "Regali misteriosi". Con Amanda Redman
11.55 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. 1ª gara. Da Magny-Cours. (dir.)
13.00 TG LA7
13.25 SPOT 7. News
13.30 AIUTO! CHI HA LASCIATO LA BAMBINA IN TAXI?. Film (USA, 1993). Con Judge Reinhold. Regia di Francis A. Sheaffer
15.30 MOTOCICLISMO. WSBK 2007. 2ª gara. Da Magny-Cours. (dir.)
16.30 HOLLYWOOD SCIENCE LE INVENZIONI DEL CINEMA. Documentario
17.40 SUPERMAN III. Film (USA, 1983). Con Christopher Reeve. Regia di Richard Lester

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco. Regia di Sergio Colabona
21.30 CHIARA E FRANCESCO. Miniserie. Con Ettore Bassi, Mary Petruolo. Regia di Fabrizio Costa 1ª parte
23.25 TG 1
23.30 SPECIALE TG 1. Attualità
00.30 OLTREMODA. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.35 COSÌ È LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica

20.00 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy. "Non c'è giustizia".
20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Guida a distanza", "Sospetti". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.50 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real Tv
02.10 ALMANACCO. Rubrica.

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show
21.30 BLU NOTTE
MISTERI ITALIANI. Rubrica di storia. "Una guerra di spie"
23.30 TG 3
23.40 TG REGIONE
23.50 COMPAGNI DI STRADA. Miniserie
00.40 TG 3
00.50 TELECAMERE SALUTE. Rubrica
02.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica.

21.30 THE PEACEMAKER. Film azione (USA, 1997). Con George Clooney, Nicole Kidman
23.55 LE CENERI DI ANGELA. Film drammatico (GB, 1999). Con Robert Carlyle, Emily Watson. Regia di Alan Parker
All'interno: TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
02.55 COLPEVOLE D'INNOCENZA. Film Tv (GB, 1999). Con Steven Mackintosh, Eddie Izzard
04.35 LAW & ORDER: UNITÀ SPECIALE. Telefilm. "Violenza in metro"

20.00 TG 5
METEO 5. Previsioni del tempo
20.40 PAPERISSIMA SPRINT. Show.
Con Edelfa Chiara Masciotta
21.30 UN CICLONE IN FAMIGLIA 3. Serie Tv. Con Massimo Boldi
23.45 TERRA!. Reportage
00.45 NONSOLOMODA 25
01.15 TG 5 NOTTE
01.45 PAPERISSIMA SPRINT. Show (replica)
02.30 IMPIEGATI. Film (Italia, 1985). Con Claudio Botosso

20.00 CANDID CAMERA. Show
20.40 HEROES. Telefilm. "Cura", "Distrazioni". Con James Kyson Lee, Hayden Panettiere
22.35 CONTROCAMPO - DIRITTO DI REPLICAZIONE. Rubrica di sport
01.10 STUDIO SPORT. News
01.40 FUORI CAMPO. Rubrica
02.30 E MORÌ CON UN FELAFEL IN MANO. Film (Australia/Italia, 2001). Con Noah Taylor, Emily Hamilton
All'interno: TGCOM. News
04.10 TALK RADIO. Show. Conduce Antonio Conticello

20.00 TG LA7
20.30 CHEF PER UN GIORNO. Real Tv. (replica)
21.30 GUFFO GRIGIO. Film (USA, 1999). Con Pierce Brosnan. Regia di Richard Attenborough
23.30 IL MIGLIO VERDE. Attualità. Conduce Rula Jebreal
00.30 SPOT 7. News
01.00 TG LA7
01.25 TROPPO CALDO PER GIUGNO. Film (GB, 1964). Con Dirk Bogarde. Regia di Ralph Thomas
03.30 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1
15.45 PRIMA O POI S... VENGO!. Film commedia (USA, 2006). Con Parker Posey. Regia di Billy Kent
17.15 WALLACE & GROMIT LA MALEDISIONE DEL CONIGLIO MANNARO. Film animazione (GB, 2005).
18.45 STORMBREAKER. Film azione (GB/Germania/USA, 2006). Con Alex Pettyfer. Regia di Geoffrey Sax
21.00 SKY FIGHTERS. Film avventura (Francia, 2005). Con Benoit Magimel
22.50 MELISSA P... Film drammatico (Italia/Spagna, 2005). Con Maria Valverde. Regia di Luca Guadagnino
00.35 THEM. Film horror (Francia, 2007). Con Olivia Bonamy. Regia di D.Moreau.

SKY CINEMA 3
16.35 4-4-2 - IL GIOCO PIÙ BELLO DEL MONDO. Film commedia (Italia, 2006). Con Valerio Mastandrea.
18.40 LA SECONDA NOTTE DI NOZZE. Film commedia (Italia, 2005). Con Antonio Albanese. Regia di Pupi Avati
21.00 HI-LIFE. Film commedia (USA, 1998). Con Campbell Scott. Regia di Roger Hedden
22.35 ECCEZZUONALE... VERAMENTE. Film comico (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono. Regia di Carlo Vanzina
00.20 LA BANDA DEL TRUCIDO. Film poliziesco (Italia, 1977). Con Tomas Milan. Regia di Stevio Massi
02.00 UNA POLTRONA PER DUE. Rubrica di cinema

SKY CINEMA AUTORE
17.15 LA COMUNIDAD INTRIGO ALL'ULTIMO PIANO. Film commedia (Spagna, 2000). Con Carmen Maura. Regia di Alex de la Iglesia
19.05 KISS KISS BANG BANG. Film commedia (USA, 2005). Con V. Kilmner. Regia di S. Black
20.50 CORTO SOTTO 5". Cortometraggio (...)
21.00 A HISTORY OF VIOLENCE. Film drammatico (USA, 2005). Con Viggo Mortensen. Regia di David Cronenberg
22.45 ALBA ROSSA. Film drammatico (USA, 1984). Con Patrick Swayze. Regia di John Milius
00.55 L'ULTIMO SPETTACOLO. Film drammatico (USA, 1971). Con Timothy Bottoms. Regia di Peter Bogdanovich

CARTOON NETWORK
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND.
17.35 JUSTICE LEAGUE. Cartoni
18.00 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
18.25 TEEN TITANS. Cartoni
18.50 BEN 10. Cartoni
19.15 LE SUPERCHICCHE.
19.45 XIAOLIN SHOWDOWN.
20.10 LE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 LOONATICS UNLEASHED.
21.15 NOME IN CODICE: KND.
21.45 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
22.10 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.35 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.00 BATMAN. Cartoni
23.25 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
23.45 ROBOTBOY. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
17.00 MACCHINE GIGANTESCHE. Documentario. "Fuoristrada"
18.00 MARCHIO DI FABBRICA. Doc. "Giubbotti antiproiettile", "Robot", "Skydiver in addestramento"
18.30 MARCHIO DI FABBRICA. Doc. "Tute spaziali", "Motori diesel", "Insegne al neon"
19.00 AMERICAN CHOPPER. "La motocicletta di Leno"
20.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Diet Coke e Mentos"
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Casi riaperti"
22.00 COM'È FATTO. Documentario.
23.00 QUINTA MARCIA. Documentario.
24.00 PESCA ESTREMA. Documentario.

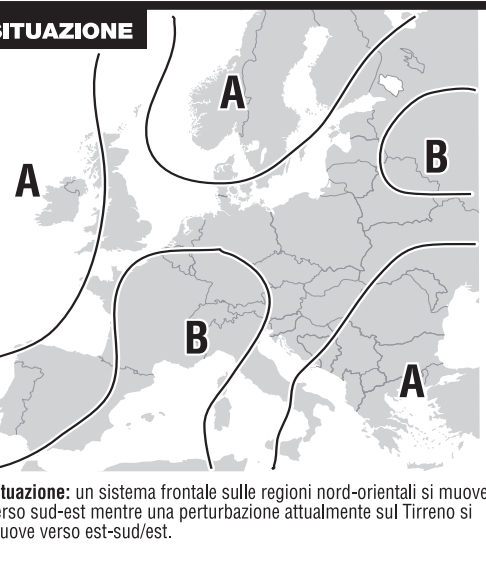
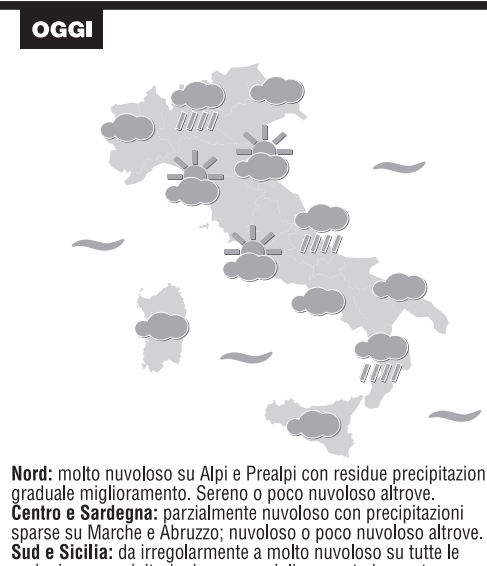
ALL MUSIC
16.00 ROTAZIONE MUSICALE.
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.00 MONO. Rubrica.
"Speciale: Tokio Hotel" (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido
20.00 INBOX 2.0. Musicale
21.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale. Conduce Elena Di Cicco. (replica)
22.30 PELLE. DocuFiction. "biz". Regia di Alberto D'Onofrio (replica)
23.30 STELLE E PADDLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese (replica)
00.30 TUTTI NUDI. Show. Conduce Lucilla Agosti
01.00 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1:6.00 - 7.00 - 8.06 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 13.30 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 -
07.10 EST - OVEST
07.30 CULTO EVANGELICO
07.58 SPECIALE F1. "Gran Premio della Cina"
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.43 CAPITAN COOK
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?
10.15 CONTEMPORANEA
10.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 OGGI DUEMILA
11.55 ANGELUS DEL S. PADRE
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato italiano di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
20.03 ASCOLTA SI FA SERA
20.25 GR1 CALCIO. "Posticipo Campionato di Serie A: Lazio - Milan"
23.15 L' ARGONAUTA
23.33 RADIOSCRIGNO
23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL
02.05 RADIO1 MUSICA
05.15 UN ALTRO GIORNO
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17 -
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Francesco Maria Vercillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT. GR Sport
08.00 OTTOVOLANTE
08.45 BLACK OUT
09.30 L'ALTRORATO
10.35 NUMERO VERDE

11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLIO. Regia di Alberto Fognini
13.35 OTTOVOLANTE
14.50 CATERSPORT. Conducono Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 CATERSPORT
22.30 FEGIG FILES
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini
05.00 PRIMA DEL GIORNO
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 -
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE. Con Anna Maria Giordano
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Sergio Giovane
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Paolo Terni
10.50 IL TERZO ANELLO. QUEL BARBARO DEL NORD
11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI. Con Lina Werthmuller
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Stefano Zenni
15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA. Con Sergio Zavoli
16.50 DOMENICA IN CONCERTO
19.00 RADIO3 SUITE. Conduce Francesco Antonioni
20.00 IL CARTELLONE
21.30 IL CARTELLONE
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello, Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA.

Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Agitato
Neve



Nord: molto nuvoloso su Alpi e Prealpi con residue precipitazioni; graduale miglioramento. Sereno o poco nuvoloso altrove. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso con precipitazioni sparse su Marche e Abruzzo; nuvoloso o poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: da irregolarmente a molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse; miglioramento in serata.

Nord: sereno o poco nuvoloso; aumento della nuvolosità sul settore alpino e prealpino occidentale a partire dal pomeriggio. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto sulle regioni adriatiche con precipitazioni diffuse; poco nuvoloso altrove. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni diffuse, localmente di forte intensità.

Situazione: un sistema frontale sulle regioni nord-orientali si muove verso sud-est mentre una perturbazione attualmente sul Tirreno si muove verso est-sud-est.

TIVÙ Oggi su Raiuno riparte «Domenica In», una settimana fa «Buona domenica»

su Canale5 aveva decollato con, tra l'altro, un balletto della showgirl promessa sposa di Briatore. In un panorama così deprimente svetta, senza ironie, Baudo

■ di Roberto Brunelli

A

aiuto, è domenica. Sembra una maledizione della televisione, ma dopo tanti sereni weekend passati tra vecchi film, i grandi contenitori rientrano di prepotenza nel nostro weekend. E vai con una cosa moderna come lo zupolo (inteso come strumento musicale, s'intende) a fare bella figura di sé a *Domenica In*, e vai con con la gang di Paola Perego a *Buona Domenica*, già partita la settimana scorsa come la versione post-apocalittica di una sagra paesana, coronata al suo apice da un incredibile balletto della showgirl nonché promessa sposa di Flavio Briatore, la celeberrima showgirl Elisabetta Gregoraci, simbolo zampettante della tenuta etica del Paese. Una domenica bestiale, tra alti e bassi, in cui la figura di Pippo Baudo, come sempre svetta (e non è ironia questa) come autorità morale, come punto di riferimento imprescindibile. La domenica di Rai1 si caratterizzerà, a partire da oggi, da un piccolo ribaltone che nel grande-piccolo Cencelli di Rai1 ha mandato su tutte le furie Massimo Giletti, la cui selvaggia *Arena* è stata retrocessa al più penalizzante orario delle 14, mentre Lorena Bianchetti - che ha inaugurato per l'occasione un look sadomaso perfettamente conseguente alle sue precedenti esperienze come conduttrice di programmi di natura religiosa - è stata promossa alle 15.40... uno spazio tutto firulà, tra un giochetto di modernissima concezione (*Accadde quel giorno*, sulla storia d'Italia) dove «si vincono tanti ninni» (Bianchetti dixit) e la visita di quel tale Zac Efron che fa svenire le bimbe di tutto il mondo con i suoi occhielli azzurri. Tragico il passaggio *Domenica In* condotto da Monica Setta, che si suppone la traduzione sciampista delle chiacchiere di Montecitorio, meraviglioso lo spazio-cagnara del Giletti (retrocesso non a caso), dove un bizzarro pubblico scelto non si sa bene come si scatenerà sul tema «Moda e tv ci propongono un modello sbagliato di donna?» (ospite di punta la direttrice di *Diva & Donna* Silvana Giacoboni).

Pare il catalogo dei mascheroni, un teatro horror, la catodica domenica italiana. Qua e là nei ruoli di opinioniste appaiono Alba Parietti, Simona Izzo, Klaus Davi (Rai1), mentre su Canale5 il grande parterre è composto dalla già citata Gregoraci, im-

Aiuto, la domenica in tv è la solita domenica



Pippo Baudo, Lorena Bianchetti e Massimo Giletti, i conduttori di «Domenica In»

pegnata nel reparto gossip (sembra una battuta, non lo è) insieme a Carmen Russo e Stefano Bettarini, mentre il resto del programma è im-

Giletti furioso perché ha orari meno favorevoli Mara Venier riappare come ospite a Canale5

prezioso dalle presenze della showgirl del nulla Sara Varone (...sì, quella che stava con l'ex marito dell'Ferrilli e celebre per esser stata casualmente seduta sulle ginocchia di Stefano Ricucci e bla bla bla) e da un ignoto comico di non Beppe Brada. Ospite d'onore la super-giubilata Mara Venier, che fu messa in natalina dalla Rai dopo aver scatenato una delle peggiori bagarre in diretta, proprio a *Domenica In*, con pesanti insulti e offese in diretta tra alcuni ex dell'*Isola dei famosi*.

La televisione «buona maestra», la televisione che unifica nord, centro

e sud, la televisione della buona educazione e del perfetto italiano... quella forse è un'illusione del passato, migliore certamente delle aberrazioni del presente, ma che forse il solo Baudo sta ancora a difendere, pur tra contraddizioni e compromessi. Pochi giorni fa, presentando la trentaduesima (!) edizione di *Domenica In* (lui ne ha fatte solo ventinove), il Gran Baudo ha dichiarato che la logica dei format è la morte della televisione, che un tempo la televisione era fatta con una certa «artisticità», così sottintendendo che lui terrà dritta la barra della decenza, della

qualità, del decoro. E allora presenterà (oltre al gioco «Family Play», dove farà bella figura di sé il popolare cartoon Gino il Pollo), un nuovo strumento musicale a settimana, di cui il primo è, appunto, lo zupolo... e va bene fare un programma rassicurante dedicato alle famiglie (ospite d'onore del signor Baudo la novantenne Anna Campori, *La nonna del Corsaro Nero*, un musical per ragazzi dei primi anni sessanta), va bene che la domenica forse i giovani fuggono lontano pur di non vedere la tv, beh, ma forse, con tutto il rispetto per la terza età, caro Baudo,

TV «Maratonarte» a quota un milione e mezzo di euro Volti famosi in Rai a caccia di soldi per l'arte

■ A metà di ieri, seconda giornata «Maratonarte», la raccolta fondi tramite tv con la quale il ministero per i beni culturali insieme alla Rai e varie aziende si è impegnato a salvare sette siti culturali, è arrivata a quota un milione e mezzo di euro. L'iniziativa vede passare fino a oggi in programmi Rai personaggi noti che invitano i telespettatori a dare un contributo via sms o tramite carta di credito per sette destinatari: il treno Modica-Ragusa, il museo tattile Omero di Ancona, la necropoli punica di Sulky in Sardegna, la Casa di Augusto al Palatino a Roma, la scuola di restauro di strumenti musicali di Cremona, le Serre Reali di Racconigi e Santa Maria del Cedro in Calabria. L'obiettivo sono i 3,5 milioni di euro. Sito www.maratonarte.it.

TV Appello al cda della Rai: i telespettatori ci sono Colasio: basta la cultura in tv solo di notte

■ «Nonostante sia andata in onda all'ora del lupo, tra mezzanotte e le 2 di notte circa, gli ascolti di *Porta a Porta* di giovedì dedicati ai reperti del Getty rientrati in Italia e a Maratonarte dimostrano che la cultura può avere uno straordinario appeal televisivo». Lo sostiene Andrea Colasio, componente della commissione Cultura della Camera, ricordando che il programma aveva contro «un'agguerrita programmazione». «Un successo per un tema sempre considerato ostico in video e che, invece, ha formidabili potenzialità televisive, se la audience anche a notte fonda. Sarebbe utile che il cda Rai riflettesse su questi dati per sfatare finalmente la leggenda nera della cultura ammazzata-ascolti e aprisse una nuova stagione culturale, non solo alle ore piccole».



DIVI Fiorello, tour da un milione

DOPO TRE ANNI, 90 date, oltre un milione di spettatori, Fiorello ha chiuso davanti a 15mila persone all'Arena di Verona il tour di *Volevo fare il ballerino...e non solo!* Tornerà in radio, tra qualche mese, con Marco Baldini in *Viva Radio 2*. Del Noce soggna di affidargli quattro sabato sera su Rai1 a marzo, intanto venerdì, rammentando Benigni, Grillo e «il grillismo», lo showman ha detto che, se oggi i comici hanno il potere che hanno, «qualcosa non funziona».

LUTTI Luca «Gabi» Giacometti era polistrumentista dei Modena City Ramblers

«Gabi», diritta correva la strada

■ di Silvia Boschero

È in lutto la grande famiglia musicale dei Modena City Ramblers. È morto nella notte tra venerdì e sabato, in un incidente stradale sull'A1 nei pressi di Rubiera, a metà strada tra Modena e Reggio Emilia, il polistrumentista Luca Giacometti, detto Gabibbo per la sua giocosa rotondità. Era solo alla guida quando, non si sa perché, ha sbandato finendo sul guard-rail. «Gabi» era quello che cambiava con maestria uno strumento dietro l'altro: chitarra, bouzouki irlandese, mandolino, banjo. Le «corde» erano la sua specialità, anche se qualche volta cantava, quando non aveva il sigaro in bocca ovviamente.

Luca, spirito libero, 44 anni, barbona folta, occhiali, era nato a Genova nel 1963 e negli anni Novanta si era trasferito in Inghilterra dove, nei pub, aveva

cominciato a suonare quella che sarebbe diventata la sua grande passione: la musica tradizionale irlandese. In Irlanda vivrà tre anni fino a che non tornerà in Italia stabilendosi a Correggio e conoscendo quelli che poi saranno i suoi compagni nel grande viaggio dei Modena City Ramblers. Nel gruppo entrò stabilmente nel 2002 al posto di Massimo Giuntini e con la band incidette tre dischi fondamentali: *Viva la vida, muera la muerte!*, *Appuntati partigiani* e l'ultimo *Dopo il lungo inverno*, quello della ripartenza dei Modena dopo l'abbandono di Cisco nel 2006. Ma la sua passione per il folk irlandese e la musica celtica continua a coltivare anche al di fuori della band. Il suo progetto principale era dal 2005 il duo con Betty Vezzani (è proprio Gabi a presentare la bravissima cantante alla band per sostituire Cisco). Con lei si sbazzisce in classici della tradizione irlan-



Morto a 44 anni per un incidente Spirito libero amava l'Irlanda e suonava tanti strumenti a corda

dese. Con Betty, Giacometti suona nei Beyond the wire, mentre con Dudu Morandi (anche lui entrato con Betty in pianta stabile nei MCr nel 2006), è nei Modena Rovers. Con entrambe le band Giacometti avrebbe dovuto tenere moltissime date nel mese di ottobre, ma era impegnato anche in altri progetti: la band demenziale Gaby and the Batmacumba (assieme al compare dei Modena Massimo Ghiacci e a Guido Foddisi), e i Pierdiego and his deficient crew.

Nelle scorse ore al dolore della famiglia, del gruppo e di Cisco si è aggiunto quello di migliaia di appassionati dei Modena City Ramblers (uno dei pochissimi gruppi in Italia che ha instaurato un legame emotivo di grande forza con i propri appassionati), che intasano con ricordi e brevi saluti i siti internet della band. La redazione spettacoli de *l'Unità* è con loro.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro

Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro

Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.6821553
FIRENZE, via Turcchi 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casareggi, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

7-10-1988 7-10-2007

ROBERTO MALAGOLI

Con amore ti ricordiamo Liana e tutti i tuoi cari Sassuolo (Mo), 7 ottobre 2007

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Napoli

Ambasciatori	via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128
Piano, solo	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall	via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982
In questo mondo libero	17:00-18:40-20:20-22:20 (€ 7,00)
Funeral party	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Sala 2

Arcobaleno	via Consalvo Carellini, 13 Tel. 0815782612
Sala 1	Michael Clayton 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Mr. Brooks 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	Planet Terror 22:30 (€ 7,00)
	Hairspray 17:30-20:00 (€ 7,00)
Sala 4	I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)
	28 Settimane dopo 22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip	vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134
Sala Palme	Cemento armato 17:00-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 1	942 Michael Clayton 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	114 In questo mondo libero 17:00-18:40-20:20-22:20 (€ 7,00)

Filangieri	via Filangieri, 45 Tel. 0812512408
Sala 1 Rossellini	La ragazza del lago 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)
Sala 2 Magnani	Funeral party 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3 Mestriani	2 giorni a Parigi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo	Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824
	Riposo

La Perla Multisala	via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712
	17:30 (€ 6,00)
Taranto	400 Cemento armato 17:10-19:00-20:50-22:40 (€ 6,00; Rid. 3,60)
Troisi	200 Un'impresa da Dio 19:15-21:00-22:40 (€ 6,00; Rid. 3,60)
	Shrek 3 17:30 (€ 6,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema	via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111
Sala 1	710 Michael Clayton 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 2	110 Funeral party 16:00-18:10-20:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 3	365 Hairspray 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 4	430 Un'impresa da Dio 16:00-18:10-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 5	110 La ragazza del lago 18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
	Shrek 3 15:30 (€ 7,50)
Sala 6	110 28 Settimane dopo 15:30-20:30 (€ 7,50)
	Planet Terror 18:00-23:00 (€ 7,50)
Sala 7	165 Mr. Brooks 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 8	165 Surf's Up - I re delle onde 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 7,50)
Sala 9	190 Il buio nell'anima 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)
Sala 10	200 Rush Hour - Missione Parigi 16:00-18:10-20:30-22:45 (€ 7,50)
Sala 11	200 I Simpson - Il film 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It	via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254
Babymod	I Simpson - Il film 17:00-18:45 (€ 7,00)
Sala 1	Cemento armato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 2	Michael Clayton 16:00-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00)
Sala 3	In questo mondo libero 16:00-18:45-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala 4	I Simpson - Il film 17:00-18:45 (€ 7,00)
	Planet Terror 20:30-22:30 (€ 7,00)

Plaza	via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555
Sala Bemini	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Kerbaker	Il buio nell'anima 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)
Sala Baby	Riposo (€ 7,00)

Vittoria	via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796
	Cemento armato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Warner Village Metropolitan	via Chiaia, 149 Tel. 892111
	Surf's Up - I re delle onde 15:50-18:00-20:15-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 1	Mr. Brooks 14:50-17:00-19:35-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	Cemento armato 15:25-17:40-19:55-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	I Simpson - Il film 15:40-17:40-19:45-21:55 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	Un'impresa da Dio 15:35-17:50-20:05-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	Michael Clayton 16:50-19:30-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	Il buio nell'anima 14:50-17:05-19:35-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● AFRAGOLA

Gelsomino	via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659
	Rush Hour - Missione Parigi 16:30-18:30-20:30-22:30

Happy Maxicinema	Tel. 0818607136
	Cemento armato 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 2	190 Mr. Brooks 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 3	190 Hairspray 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 4	190 Shrek 3 17:00-19:00 (€ 7,00)
	28 Settimane dopo 21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 5	190 Il buio nell'anima 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)

Sala 6	190 Un'impresa da Dio 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 7	190 Surf's Up - I re delle onde 17:00-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00)
Sala 8	158 Surf's Up - I re delle onde 18:00-20:00-22:00 (€ 7,00)
Sala 9	158 I Simpson - Il film 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 10	158 Rush Hour - Missione Parigi 17:00-19:00-21:10-23:00 (€ 7,00)
Sala 11	108 Michael Clayton 18:15-20:40-23:00 (€ 7,00)
Sala 12	108 L'ultima legione 17:00-19:10 (€ 7,00)
	Funeral party 21:15-23:00 (€ 7,00)
Sala 13	108 Espiazione 16:50-19:00 (€ 7,00)
	Scrivilo sui muri 21:10-23:00 (€ 7,00)

● ARZANO

Le Maschere	via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737
--------------------	----------------------------------

	Riposo
CASALNUOVO DI NAPOLI	

Magic Vision	viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270
	Hairspray 16:30-18:30 (€ 6,00)
Sala Blu	Cemento armato 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Grigia	Rush Hour - Missione Parigi 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala Magnum	Un'impresa da Dio 20:30-22:30 (€ 6,00)
Sala 4	Surf's Up - I re delle onde 16:30-18:30-21:00 (€ 6,00)

● CASORIA

Uci Cinemas Casoria	Tel. 199123321
Sala 1	289 Michael Clayton 17:40-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206 Un'impresa da Dio 17:50-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171 Hairspray 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120 Rush Hour - Missione Parigi 18:00-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120 Scrivilo sui muri 17:20-20:20-22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396 I Simpson - Il film 18:00-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120 Funeral party 17:00-19:00-21:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
	Planet Terror 23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120 28 Settimane dopo 22:50 (€ 7,00)
	Shrek 3 17:30 (€ 7,00)
	Il buio nell'anima 20:10 (€ 7,00)
Sala 9	171 Mr. Brooks 17:50-20:20-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202 Surf's Up - I re delle onde 17:15-20:15-22:15 (€ 7,00)
Sala 11	289 Cemento armato 17:20-20:20-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● CASTELLAMMARE DI STABIA

Complesso Stabia Hall.it	viale Regina Margherita, 37/39
C. Madonna	Hairspray 17:00-19:15-21:30 (€ 7,00)
L. Denza	Michael Clayton 17:30-19:45-22:00 (€ 7,00)
M. Michele Tito	Il buio nell'anima 17:15-19:30-21:45 (€ 6,00)
	Hairspray 17:00-19:15-21:30 (€ 6,00)

Montil	via Bonito, 10 Tel. 0818722651
Sala 1	Cemento armato 18:15-20:15-22:15
Sala 2	Un'impresa da Dio 18:00-20:00-22:00

Supercinema	corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058
	I Simpson - Il film 18:00
	Rush Hour - Missione Parigi 20:00-22:00

● FORIO D'ISCHIA

Delle Vittorie	corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487
	Un'impresa da Dio 20:30-22:30 (€ 7,00)

● FRATTAMAGGIORE

De Rosa	via Lupoli, 46 Tel. 0818351858
Sala 2	99 I Simpson - Il film 18:00-20:30-22:30 (€ 5,00)
	Riposo (€ 5,00)

● ISCHIA

Excelsior	via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096
	Cemento armato 20:30-22:30 (€ 7,00)

● MELITO

Barone	via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455
	Hairspray 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 2	85 I Simpson - Il film 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)
Sala 3	Rush Hour - Missione Parigi 20:30-22:30 (€ 4,65)

● NOLA

Cineteatro Umberto	via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622
	Cemento armato 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia	via Fonseca, 33 Tel. 0882214331
	Un'impresa da Dio 17:30-20:10-22:00 (€ 6,00)
Sala 2	Rush Hour - Missione Parigi 18:00-20:20-22:10 (€ 6,00)
Sala 3	Hairspray 17:40-19:50-22:10 (€ 6,00)

● PIANO DI SORRENTO

Delle Rose	via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165
-------------------	------------------------------------

	Mr. Brooks 18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)
--	--

● POGGIOMARINO

Eliseo	Tel. 0818651374
	Cemento armato 16:10-18:15-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	Shrek 3 18:10 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)
	La ragazza del lago 18:10-20:20-22:30 (€ 5,16 ; Rid. 3,62)

● POMIGLIANO D'ARCO

Gloria	Tel. 0818843409
	Scrivilo sui muri 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● PORTICI

Roma	via Roma, 55/61 Tel. 081472662
	Cemento armato 18:20-20:30-22:20 (€ 6,00)

● POZZUOLI

Drive In	località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175
	Rush Hour - Missione Parigi 20:30-22:30 (€ 6,00)

Multisala Sofia	via Rosini, 12/B Tel. 0813031114
	Cemento armato 17:00-18:40-20:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	72 La ragazza del lago 18:40-20:20-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

● PROCIDA

Procida Hall	via Roma, 1 Tel. 0818967420
	I Simpson - Il film

● QUARTO

Corona	via Manuello , 4 Tel. 0818760537
	I Simpson - Il film 21:30 (€ 6,00)

● SAN GIORGIO A CREMANO

Fiaminio	Tel. 0817713426
	L'ultima legione 19:00-21:00
Sala 1	Michael Clayton 17:50-19:40-21:30

● SAN GIUSEPPE VESUVIANO

Italia	via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714
	Scrivilo sui muri 20:20-22:30 (€ 5,50)

● SANT'ANASTASIA

Metropolitan	via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696
	Riposo (€ 5,50)

● SOMMA VESUVIANA

Alecchino	via Roma, 15 Tel. 0818994542
	I Simpson - Il film 17:00-19:00-21:00 (€ 5,00)

● SORRENTO

Armida	corso Italia, 217 Tel. 0818781470
	Michael Clayton 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00)

ORIZZONTI

«Che», la rivoluzione alla prova in una vita

ANNIVERSARI A quarant'anni dalla morte di Guevara torna con «l'Unità» il grande reportage biografico di Saverio Tutino sul comandante. Un ritratto non agiografico che scava nelle pieghe di un'avventura umana «impossibile» e controversa

■ di Maurizio Chierici / Segue dalla prima

Lo guarda da vicino, ne registra le parole e le riascolta per capire se l'idealismo radicale di Guevara e il pragmatismo nazionalista di Castro potessero convivere nella costruzione di un futuro al quale si aggrappavano intellettuali di cultura europea e latini alla disperazione. Cuba è un piccolo segno, ma sono gli anni del Vietnam che inginocchia la superpotenza: vola l'utopia. Tutino ne è trascinato. Ma lentamente si affacciano i dubbi. Tutino arriva all'Avana mentre Kennedy annuncia il blocco areonavale di Cuba, 1962. Da Praga al Canada dove viene perquisito assieme ad ogni passeggero. Dieci ore di sosta e riparte con la Cubana d'Aviazione accompagnata da due caccia starfighter americani: seguono il volo «fino a quando si profilano i contorni dell'isola». L'Unità lo ha mandato a raccontare la crisi dei missili e appena si mescola alla voci dell'Avana capisce il rischio di una guerra «palpabile, quasi spettacolare». Fino a quando i russi abbandonano l'isola, l'impressione non cambia. La sfida affascina i giovani, però Tutino ha 40 anni: viene dalla Resistenza in Piemonte, ha studiato a Parigi respirando gli entusiasmi della sinistra francese. A Cuba si propone non solo di mettere in fila le notizie, ma di osservare la rinascita del progetto inseguito nella lotta al fascismo e che l'Italia intiepidita dal benessere cominciava ad annebbiare. Dorme all'Habana Libre, vecchio Hilton che ha cambiato nome. Fru-

Una biografia ricavata dall'esperienza stessa all'Avana dell'autore già corrispondente del nostro giornale a Cuba

ga biblioteche, lavora nei campi mescolandosi ai cubani «per imparare concreti aspetti della libertà collettiva». La legione straniera della speranza si è raccolta a Cuba, da Vargas Llosa a García Marquez. Masetti, l'argentino che aveva raccontato alla radio le imprese di Castro e Guevara sulla Sierra, apre *Prensa Latina*, agenzia in concorrenza con le multinazionali del «mondo fuori». L'indecisione sul modello economico apre fessure tra i tecnici di Castro e i programmi estremi del Che, che vorrebbe abolire la moneta, centralizzare ogni risorsa. Il peso dovrebbe diventare solo un'unità teorica di misura nella contabilità rigidissima dello stato. Non deve servire a comprare qualcosa. Ma la realtà non segue utopia ed entusiasmo. Burocrazia che risorge lenta e inefficace. Si riaffaccia la corruzione. Solo Raul Castro, con Fidel malato, ne denuncia il malaffare impegnan-



La celebre foto che ritrae il cadavere di Che Guevara

L'ELOGIO Così allora lo scrittore **Calvino: «Lui coerente, io tra i miei libri...»**

■ di Italo Calvino

Qualsiasi cosa cerchi di scrivere per esprimere la mia ammirazione per Ernesto Che Guevara, per come visse e per come morì, mi pare fuori tono. Sento la sua risata che mi risponde, piena d'ironia e di commiserazione. Io sono qui, seduto nel mio studio, tra i miei libri, nella finta pace e finta prosperità dell'Europa, dedico un breve intervallo del mio lavoro a scrivere, senza alcun rischio, d'un uomo che ha voluto assumersi tutti i rischi, che non ha accettato la finzione d'una pace provvisoria, un uomo che chiedeva a sé e agli altri il massimo spirito di sacrificio, convinto che ogni risparmio di sacrifici oggi si pagherà domani con una somma di sacrifici ancor maggiori. Guevara è per noi questo richiamo alla gravità assoluta di tutto ciò che riguarda la rivoluzione e l'avvenire del mondo, questa critica radicale a ogni cosa che serva soltanto a mettere a posto le nostre sciocchezze.

In questo senso egli resterà al centro delle nostre discussioni e dei nostri pensieri, così ieri da vivo come oggi da morto. È una presenza che non chiede a noi né consensi superficiali né atti di omaggio for-

mali; essi equivarrebbero a misconoscere, a minimizzare l'estremo rigore della sua lezione. La «linea del Che» esige molto dagli uomini; esige molto sia come metodo di lotta sia come prospettiva della società che deve nascere dalla lotta. Di fronte a tanta coerenza e coraggio nel portare alle ultime conseguenze un pensiero e una vita, mostriamoci immanzitutto modesti e sinceri, coscienti di quello che la «linea del Che» vuol dire - una trasformazione radicale non solo della società ma della «natura umana», a cominciare da noi stessi - e coscienti di che cosa ci separa dal metterla in pratica. La discussione di Guevara con tutti quelli che lo avvicinarono, la lunga discussione che per la sua non lunga vita (discussione-azione, discussione senz'abbandonare mai il fucile), non sarà interrotta dalla morte, continuerà ad allargarsi. Anche per un interlocutore occasionale e sconosciuto (come potevo esser io, in un gruppo d'invitati, un pomeriggio del 1964, nel suo ufficio del Ministero dell'Industria) il suo incontro non poteva restare un episodio marginale. Le discussioni che contano sono quelle che che continuano poi silenziosamente, nel pensiero. Nella mia mente la discussione col Che è continuata per tutti questi anni, e più il tempo passava più lui aveva ragione.

Anche adesso, morendo nel mettere in moto una lotta che non si fermerà, egli continua ad avere sempre ragione. (ottobre 1967)

* Testo pubblicato a Cuba nel gennaio 1968 dalla rivista della *Casa de las Americas*, traduzione in spagnolo della moglie argentina che lo scrittore aveva voluto sposare all'Avana. In Italia sono apparsi solo alcuni brani nel 1995, ne *L'album di Calvino*. La versione italiana completa è del 1998, primo numero del giornale della fondazione Che Guevara.

do ogni controllo per combatterla. Non nei giorni del Tutino cubano, qualche mese fa, 45 anni dopo. La rivoluzione comincia a dividersi tra Mosca e Pechino mentre l'ordine sovietico impone il ritorno alla monocultura dello zucchero. Sbarca all'Avana macchinari obsoleti che Mosca considera fuori uso. Con questo spirito il Cremlino aiuta Castro ad «industrializzare l'isola». I fantasmi del trozkismo aprono sospetti che sfiorano le amicizie di Tutino. Non sarà più un ospite così gradito. Non capendo cosa gli altri possano pensare delle riflessioni ad alta voce sull'evoluzione della rivoluzione, Tutino finisce per «parlare da solo».

All'Habana Libre fa amicizia con Celia, madre del Che. Ogni giorno parlano di tante cose, Tutino le chiede di incontrare il figlio. Celia promette di intercedere, ma ogni volta la risposta è negativa. Non lo vuole vedere per due buoni motivi: perché è giornalista e perché scrive su *l'Unità*, allora quotidiano del Partito comunista «il più pacifista dei partiti comunisti del mondo». Troppo tranquillo per piacergli... E il giornalista non ha occasione di fare domande ma di ascoltarlo sì. Può seguirne l'evoluzione del pensiero, quando si arrabbia o tace o parla troppo. Una volta Guevara appare improvvisamente nell'allbergo. Gira fra i tavoli degli scacchisti al campionato del mondo: «passo calmo, quasi pesante. Sigaro tra le dita. Nessu-

no osa abborarlo mentre osserva la partita fra il sovietico Spaskij e l'americano Fisher. La presenza di Guevara in quel luogo e in quel momento di grave tensione internazionale non era un evento consueto. Non si faceva mai vedere in giro per città. A Cuba si diceva che nel gioco degli scacchi fosse più bravo di Fidel. Erano le due anime della rivoluzione, eppure nessuno osava parlare di dualismo...». Che invece comincia e si allarga. L'affondo di Algeri di Guevara contro l'Unione Sovietica precisa i disegni ormai diversi dei protagonisti della rivoluzione. Realisticamente Castro si adegua a Mosca perché senza l'Urss Cuba non sopravvive. Il Che continua a sognare la liberazione dei popoli umiliati e allunga i passi fuori dall'isola.

Guevara ai tempi di Guevara, racconto delle voci raccolte tra virgolette, insegue il Che stampandone l'immagine su un Castro non del tutto amato dopo i primi entusiasmi al primo sbarco dall'Italia. La deduzione di chi ha attraversato a lungo la realtà cubana non può essere che personale, ma l'analisi resta curiosa: trasforma l'Avana in un posto dove la politica ricorda più o meno come si fa politica in ogni capitale del mondo. Con tanti misteri in più, dipendenze meno mascherate dalle grandi potenze, ma sono le verità nascoste il filo che accompagna il sospetto dell'autore, ombra che si espande alle spalle

EX LIBRIS

Beati quei popoli che non hanno bisogno di eroi

Bertolt Brecht

del monumento Guevara. Tutino ne è affascinato in modo diverso da chi ne riceve il mito da lontano. Fa capire che le sue improvidenze allargano l'ammirazione nelle masse costrette alla razionalità delle società normali, soffocando umori che ribollono nelle persone più rassegnate. In un certo senso Guevara vive la sua avventura per tutti. Avventura di ministro intransigente con chi tradisce il dovere. Di politico che non conosce la mediazione e non sopporta il dominio sovietico. Di guerrigliero che al ritorno dal Congo non ha riguardi per Mosca. Tutino esplora gli imbarazzi di Fidel, coglie ciò che considera l'ambiguità delle mezze parole e ne deduce che mai due persone così vicine nella storia e nella vita hanno coltivato nella stessa rivoluzione vocazioni tanto diverse.

Il racconto dell'ultimo viaggio in Bolivia - solidarietà di Cuba che affievolisce, ordini di Mosca che invitano i comunisti di La Paz all'abbandono - riesce ad essere diverso dalle biografie della tradizione guevariana. Com'è diverso il profilo che Tutino disegna delle tre donne della vita di Guevara: Hilda che in Guatemala piega al marxismo la generosità di un ragazzo scandalizzato dall'ingiustizia sociale; Aleida moglie paziente che aspetta e aspetta; Tania, protagonista del Kgb, un po' argentina un po' tedesca dell'Est, guerrigliera senza paura e senza pruderie in amore. Dopo la morte, coi russi ancora all'Avana, il lutto per Guevara viene provvisoriamente rimosso dall'ufficialità, non dal cuore della gente e dal ricordo di Tutino. Che annota: «nel suo modo di rivolgersi agli altri diventava un vero comunicatore. Se scriveva versi era un mediocre poeta, ma quando parlava agli operai in fabbrica, a donne e

Si diceva che fosse un grande scacchista e venne ad assistere ai campionati del mondo Ma la sua partita la giocò con Fidel

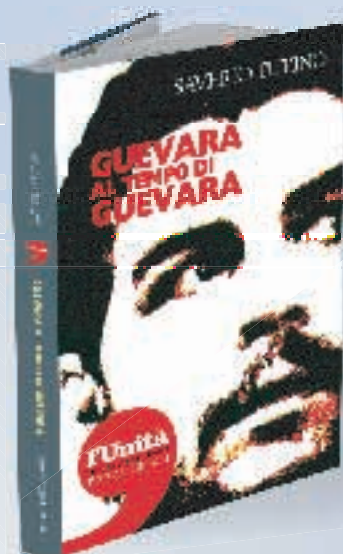
impiegati dei ministeri, o quando mandava lettere ai parenti e amici lontani, usava un linguaggio misurato, cercava toni sobri. I cubani tendevano l'orecchio appena qualcuno riferiva di una cosa detta in privato dal Che. Il suo parere si distingueva per un contenuto che comunque andava controcorrente. Forse era davvero un po' folle pensare di poter cambiare il mondo e salvare l'umanità assistendo a tutto questo nel giro di una vita, la propria». Nelle ultime righe il libro dei dubbi conclude coi dubbi: «Molti uomini politici e filosofi hanno avuto voglia di migliorare l'universo senza arrivare agli estremi del Che. Fidel Castro, per esempio, potrebbe pretendere di aver cercato più del Che la politica per fare quello che tutti e due volevano. Bisogna vedere chi dei due pensava più a se stesso che agli altri». Da vent'anni Tutino non torna all'Avana.

LONTANO DALL'AGIOGRAFIA CORRENTE UN RITRATTO DEL RIVOLUZIONARIO ARGENTINO NELLA LUCE DELLA SUA EPOCA

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola il 9 ottobre in occasione del 40° Anniversario della morte di Ernesto Guevara a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano.



SAVERIO TUTINO

GUEVARA AL TEMPO DI GUEVARA

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

EDITORI RIUNITI



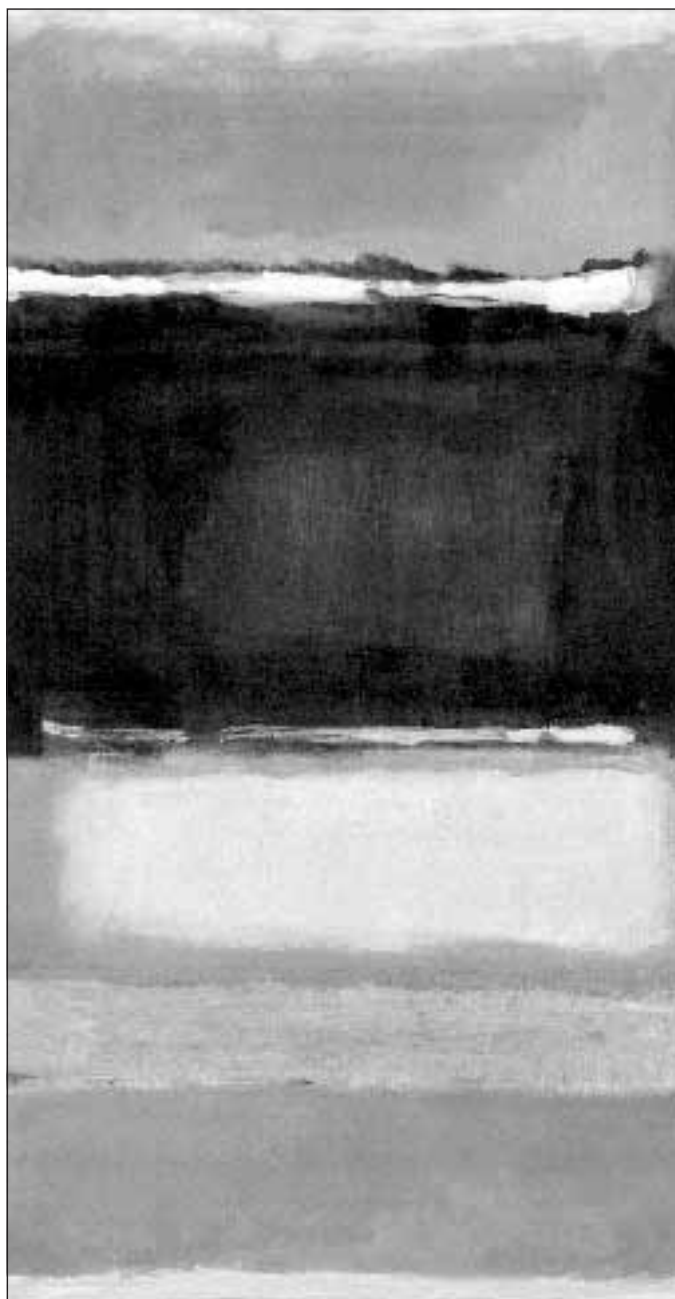
L'inesorabile marea del colore di Rothko

RETROSPETTIVA

Nel rinato Palaexpo romano un'eccezionale raccolta dell'opera dell'artista ebreo-lituano che fu tra i protagonisti della Scuola di New York. Il suo astrattismo «soft»

di Renato Barilli

Grande festa, giovedì scorso, a Roma per la presentazione alla stampa del Palazzo delle Esposizioni dopo il lungo rifacimento cui è stato sottoposto, alla presenza del sindaco Veltroni, giustamente orgoglioso della rete museale che in questi anni l'Urbe ha realizzato sotto la sua regia. E c'erano pure il Presidente del Palazzo, Van Straten, e i curatori delle tre mostre con cui si è celebrata la riapertura, dedicate rispettivamente a Mark Rothko, Mario Ceroli e Stanley Kubrik. Per la retrospettiva Rothko (fino al 6 gennaio, cat. Skira) ha parlato, in buon italiano, il curatore Oliver Wick mettendone in giusto risalto l'eccezionalità. Era da quasi mezzo secolo che l'artista statunitense non ritornava in forze nel nostro Paese,



Mark Rothko, No. 12, 1949. Collezione Walker Art Center, Minneapolis. Donazione, the Mark Rothko Foundation, 1986. © 1998 by Kate Rothko Prizel and Christopher Rothko. By Siae 2007

precisamente dalla Biennale di Venezia del 1958 in cui gli era stato dedicato il padiglione Usa, e subito dopo c'era stata pure una presenza consistente alla Galleria nazionale, voluta da Palma Bucarelli. Ma soprattutto, come ha osservato Wick, sarà forse impossibile che una rassegna di tanta completezza si riveda in giro per il mondo, visti gli alti prezzi raggiunti dalle tele di questo artista e le difficoltà crescenti di ottenerne i prestiti.

Rothko è appartenuto alla favolosa Scuola di New York, assieme ai Pollock e De Kooning e Gorky e Motherwell, per citarne i più famosi, con cui gli Usa hanno assunto, nel corso del secondo conflitto mondiale, la leadership in ambito occidentale, ma senza troncargli un lungo e forte cordone ombelicale con l'Europa. E come poteva essere, se molti di questi

Rothko
Roma
Palazzo delle Esposizioni
fino al 6 gennaio
catalogo Skira

esponenti di grido venivano proprio dal Vecchio Continente? Il nostro Rothko nasce nel 1903 in Lituania da famiglia ebraica, come attesta l'appendice «witz» che ne completava il cognome, prima di decidere di tagliarlo. De Kooning veniva dall'Olanda, Gorky dall'Armenia, non è però che dai nostri «vecchi parapetti» si portarono dietro tesori di sapienza, al contrario, se ne andavano ancora ragazzini assieme alle famiglie secondo un destino di poveri emigranti, e dunque,

semmai, l'Europa, coi suoi tesori di sapienza, la dovevano scoprire da lontano, come portarne i semi a germogliare su un terreno tanto più fecondo e propizio. In effetti tutti e tre questi oriundi ebbero un destino giovanile impacciato, di esperimenti timidi, di non spiccata audacia. Però i venti di terre lontane erano in agguato, a impadronirsi di quelle povere spoglie. Basti vedere, del nostro Rothko, un *Autoritratto* del '36, eseguito quando si era già insediato a New York, che sarebbe di fattura abbastanza convenzionale, se non apparisse già il tratto stilistico che ne avrebbe profondamente dominato ogni futura manifestazione, un allargarsi dei tratti, come se, per troppa liquefazione del colore, questo dilagasse sul foglio sfuggendo ai tentativi di imbrigliarlo entro linee di contorno. Ciò vale per ogni altra prova di quegli incerti inizi, in cui l'artista si sofferma a delineare tante figurette, una folla che sciamano lungo le vie della città, ma intanto muri, infissi, vetrate si vanno allargando in un'onda di piena illimitata, che comprime le esili icone costringendole ad abbarbicarsi sulla verticale, nel tentativo di salvarsi da quel processo stritolante. Il massimo di audacia per il giovane artista, in quegli anni, è di seguire le orme del surrealismo europeo, il che lo porta anche in questo caso a dipanare esili grafismi, come se estrasse dalle profondità oceaniche strani molluschi, stelle e cavallucci marini, i quali però dimostrano di aver subito una compressione a molte atmosfere, da cui escono schiacciati, come fossero già dei reperti fossili incistati nella roccia. In fon-

do, la similitudine primaria che vale per l'arte di Rothko è proprio quella di una marea che avanza inesorabile e cancella, spiana, leviga tutto quanto incontra sulla sua strada, proprio come l'onda montante cancella i timidi solchi scavati nella sabbia. E ben presto tutto giace sepolto, sotto quello strato liquido. Col che verrebbe fatto di dire che mal si addice a Rothko l'etichetta generale attraverso cui la Scuola di New York è passata alla storia, come Espressionismo astratto. Sembra valere per lui l'aggettivo più del sostantivo, fino a farne un campione di astrattismo, un erede di Mondrian, un compagno di via rispetto ai due dissidenti della Scuola quali furono Ad Reinhardt e Barnett Newman. Ma c'è tanta consistenza, in quegli strati monocromi che a prima vista invadono le tele del Nostro, si sente che essi coprono tante minute esistenze, che sono fatti di un brodo vitale, e del resto nel loro caso non contano solo i rapporti orizzontali, da uno strato all'altro, ma al contrario quelle ampie chiazze si dispongono le une sopra le altre, a galleggiare, a schiacciarsi verso il basso le distese sottostanti. Se Umberto Boccioni avesse potuto vedere queste evoluzioni dinamiche di bolle liquide o aeree le une sopra le altre, avrebbe forse esclamato che proprio questo intendeva, preconizzando che in futuro si sarebbe fatta arte con i gas. Il Novecento potrebbe essere visto tutto come lo scontro tra forme *hard* e forme *soft*, Mondrian contro Kandinsky, Forse, in questo dilemma, Rothko sarebbe da collocare più sul fronte del *soft* che dello *hard*.

AGENDARTE

GEMONIO (VA). Adolfo Wildt. Anima Mundi (fino al 28/10).

● La mostra presenta 13 opere in marmo e 10 disegni dell'artista milanese (1868-1931), protagonista del rinnovamento della scultura tra Otto e Novecento. Museo Civico Florianò Bodini, via Marsala, 11. Tel. 0332.604276

GORIZIA. Passaggi. Percorsi d'arte nel Castello di Gorizia (fino al 28/10).

● Per esprimere le ricche sfaccettature dell'identità di Gorizia, città di confine, la rassegna riunisce i lavori realizzati per gli spazi del Castello da oltre 40 artisti attivi in Friuli Venezia Giulia, Slovenia, Croazia, Austria e Svizzera. Castello di Gorizia. Tel. 0481.535.146 - 383.287 www.prologoart.it

MILANO. Juergen Messensee. Jets, drawings and video (fino al 27/10).

● Personale dell'artista austriaco Messensee (Vienna, 1936) che presenta una nuova serie di lavori dal titolo «Metrowomen». O'Artoteca - Associazione non profit per la promozione delle ricerche artistiche, via Pastrengo, 12. Tel. 02.66823357

ROMA. Paul Gauguin. Artista di mito e sogno (fino al 3/02/2008).

● Attraverso circa 150 opere tra dipinti, grafiche, sculture e ceramiche l'esposizione esplora il percorso artistico ed esistenziale di Gauguin (1848-1903). Complesso del Vittoriano, via San Pietro in Carcere (Fori Imperiali). Tel. 06.6780664

ROMA. Emilio Vedova. 1919 - 2006 (fino al 6/01/2008).

● Ampia retrospettiva che riunisce circa 150 opere del grande pittore recentemente scomparso, documentando tutte le fasi creative della sua lunga carriera. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Sala dossier, viale delle Belle Arti, 131. Tel. 06.322.98.221

TORINO. Primo Levi. I giorni e le opere (fino al 14/10).

● Attraverso fotografie, video e documenti la rassegna rende omaggio a Primo Levi nel 20esimo anniversario della sua scomparsa. Museo Diffuso della Resistenza, della Deportazione, della Guerra, dei Diritti e della Libertà, Palazzo dei Quartieri Militari, Corso Valdocco, 4/a. Tel. 011.4361433 www.museodiffusotorino.it

A cura di Flavia Matiti

TORINO A Palazzo Bricherasio reperti, sculture, gioielli del popolo che dominò per due secoli l'Italia del Nord

Longobardi, barbari ma non troppo

di Mirella Caveggia

Fra le orde barbariche che invasero l'Impero romano ormai al crepuscolo, fece un'irruzione travolgente nella nostra penisola un popolo germanico proveniente dalle rive del Mare del Nord o forse dalla Scandinavia: erano i Longobardi. Robusti, fieri, massicci, lunghi capelli e lunghe barbe (da qui sembra derivare il loro nome), inseparabili dai loro cavalli e sospinti da una forte vocazione alla guerra e alla conquista, occuparono nel 569 gran parte dell'Italia settentrionale e centrale. Li guidava il re Alboino, che morì tre anni dopo il suo insediamento, ucciso dalla moglie Rosmunda. Il regno che fondarono, con capitale Pavia, durò due secoli (568-774), fino alla conquista di Carlo Magno. Seguaci dell'arianesimo, si convertirono presto al cristianesimo con Teodolinda, sposa del

re Agilulfo e diedero vita alle prime espressioni della civiltà medioevale e dei futuri stati europei. La legislazione, la vita sociale e civile di quella gente risentì dell'influenza romana. Anche la loro arte, intrisa di cultura di origine celtica e orientale, si sovrappose all'arte tardo romana delle province imperiali, dando origine ad espressioni caratterizzate da un estroso decorativismo astratto, soprattutto nella miniatura e nell'oreficeria e nella decorazione delle armi che accostava gemme a smalti con risultati ammirevoli. Ai Longobardi, nelle sale di Palazzo Bricherasio a Torino e fuori città nell'Abbazia di Novalesa, è dedicata una mostra, curata da Gian Piero Brogiolo e realizzata in collaborazione con la Provincia di Torino, grazie al contributo della Fondazione Crt. Su questi nostri progenitori si citano

I Longobardi
Torino, Palazzo Bricherasio
fino al 6 gennaio
catalogo Silvana Editoriale

rassegne molto ampie - a Milano nel 1978, a Cividale del Friuli nel 1990 e una a Brescia nel 2000 - ma quella che ha inaugurato la stagione espositiva in questa bella sede storica con un prolungamento nei silenzi e nel verde di un monastero, scruta solo il periodo dal V al VII secolo, dal tramonto dell'Impero romano all'alba dell'Italia, dopo l'insediamento dei Longobardi, per alcuni storici crudeli invasori che provocarono una lacerazione della civiltà classica, per altri un popolo in buona parte assimilato alla romanità, che seppe collaborare con le aristocrazie locali nel dar vita ad una nuova nazione.

La mostra è spartita in cinque sezioni che nel flusso della storia illustrano le trasformazioni del potere dello stato e di quello ecclesiastico nel passaggio cruciale dagli imperatori ai re barbari. Le testimonianze arrivano (insieme agli scritti affascinanti dello storico longobardo Paolo Diacono) attraverso reperti archeologici, sculture, bassorilievi medaglioni, anelli, fibule, sigilli, insegne poderose di potere, bastoni pastorali, vasi e manufatti di eccellente fattura appartenenti a corredi funerari. La zona «Vivere in campagna e in città» apre scorci di vita quotidiana, anche di gran lusso, accompagnati da suggestioni multimediali ispirate all'archeologia di paesaggi medioevali; mentre la formula «Insicurezza e paura» porta all'incontro con castelli, fortificazioni e tesori che venivano sotterrati nei momenti di pericolo dai ricchi e dai potenti, che spesso non li riportavano



Disco bratteato, dalla necropoli di Cella (Cividale del Friuli), inizio VII secolo

più alla luce. Nei corredi funerari, esposti nella sezione «Rituali della morte» si ammirano i reperti restituiti dalle necropoli nel Friuli, in Umbria e in Piemonte (quella di Collegno, alle porte di Torino, notevole per la qualità e la quantità degli oggetti rinvenuti), è una scoperta recente. L'esposizione, più suggestiva ed efficace di tante pagine di storia

che a scuola sembravano pesanti, appare ancora più intrigante alla fine della visita, quando con un balzo nel tempo, in una serie di scritti, dipinti, disegni e incisioni d'epoca moderna è proposto il confronto fra contrastanti ipotesi storiografiche, che sostenevano come il Manzoni la barbarie crudele dei Longobardi o come il Machiavelli la loro rispettabilità.

MAXXI COLLEZIONE

Sotto il segno dell'elettronica

In attesa della sua definitiva apertura, prevista per la primavera del 2009, il Maxxi di Roma prosegue con la lovevole iniziativa di presentare al pubblico una selezione di opere appartenenti alla propria collezione permanente. Il programma, a cura di Alessandra Barbuto, dopo aver proposto *Gargoyles* di Tony Oursler e *Il Vapore* di Bill Viola mette in mostra alcuni lavori di Maurizio Mochetti (Roma, 1940), Michelangelo Pistoletto (Biella, 1933) e Charles Sandison (Northumberland, 1969), autori differenti per origine, cultura ed

esperienza ma uniti, almeno in questo caso, dall'adozione nei loro progetti di dispositivi elettronici. Per i primi due si tratta di creazioni storiche. Mochetti è infatti presente con (*Movimento pseudo-perpetuo*). *Sfera avional* del 1967-'68, una sfera metallica sospesa ad un filo in movimento, e Pistoletto con *Quadro di fili elettrici*. *Tenda di lampadine* del 1967, una sequenza regolare di lampadine elettriche applicate al muro a definire una superficie luminosa geometrica. *Collapse-Construct* è invece il titolo della videoinstallazione di Sandison, scozzese di origine ma attivo in Finlandia, impostosi all'attenzione



generale in occasione della Biennale di Venezia del 2001. La proiezione, entrata a far parte delle raccolte del Maxxi assieme a *Full Stop* sempre del 2002, consiste in gruppi di numeri che fluttuano a sciami, venendo a comporre figure di uomini, donne, bambini che affiorano sulla superficie come ombre sfocate di un vecchio film in bianco e nero. Immagini che, sostenute da un impianto tecnologico decisamente avanzato e sofisticato, esprimono una intensa qualità pittorica nella quale il tono cromatico è determinato dalla somma e dalla sottrazione delle cifre che transitano sullo schermo.

Pier Paolo Pancotto

MULTIMEDIA

Nel cantiere degli Uffizi

Cosa c'era, a Firenze, al posto degli Uffizi prima degli Uffizi? Era un pullulare di case povere e strette. Là dove, il 30 luglio del 1560, Giorgio Vasari avviò il cantiere dell'edificio destinato agli uffici delle tredici amministrazioni dello Stato mediceo, divenuto poi uno dei principali musei al mondo, sorgeva una zona degradata. Fu spazzata via per far posto al palazzo con pianta a U completato nel 1580, dopo la morte sia del suo architetto sia del committente, Cosimo I de' Medici. Tutto questo e molto altro lo si vede in

una ricostruzione in 3d nel dvd in italiano e inglese con libretto adcluso presentato giorni fa all'Asolo Film Festival, in Veneto, *Gli Uffizi. Storia e visita della Galleria*, elaborato da Art Media editori con il Polo museale fiorentino, la

consulenza dell'ex soprintendente Antonio Paolucci, girato da Vincenzo Capalbo e Marilena Bertozzi. Oltre ad essere strumento utile per studenti, architetti e studiosi, il dvd è un avvincente viaggio nel passato di una città e di un cantiere. Scena dopo scena vediamo infatti la quarantina di case prossime alla demolizione in uno scenario quasi di guerra; vediamo la chiesa quattrocentesca di San Pier



Scheraggio venire letteralmente risucchiata dal palazzo in costruzione; seguiamo le fatiche del Vasari, osteggiato dai fiorentini perché aretino, arrabbiato con muratori e scalpellini perché non lavoravo come prescritto, amareggiato perché progressivamente estromesso dai lavori dal principe reggente Francesco I, succeduto a Cosimo I, fino ad essere cacciato, non perché avesse lavorato male, ma per aver contestato al Medici una «gestione frettolosa e al risparmio». Potete trovare il cofanetto, a 24 euro, in libreria, meglio, sul sito www.artmediaeditori.com.

Stefano Miliani

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
MONTANELLI E IL CAVALIERE
con la prefazione di Enzo Biagi
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara **U**nità

AnnoZero / 1 Chi sta al centro della giustizia

Cara Unità, grazie a Padellaro per aver scritto un fondo sull'ultima puntata di AnnoZero che condivido integralmente. Ci consente di aggiungere una sola riflessione: in quella puntata non erano presenti soltanto i giudici De Magistris e Forleo con le loro dichiarazioni libere e dignitose, ma dal mio punto di vista erano presenti soprattutto i ragazzi e le ragazze («trasferite tutti»), la figlia di Scoppellitti, il fratello di Borsellino e ancora tante persone in carne ed ossa umiliate da una mancata ricerca di verità. Perché queste persone, con speranze e dolori profondi, non sono mai al centro dell'attenzione vera di chi governa il Paese e un comparto tanto delicato come la Giustizia? Perché non si parte dalle cause che hanno prodotto dolori e ingiustizie a persone inermi eppure tanto coraggiose e fiere? Il volto e le parole dell'imprenditrice e della figlia di Scoppellitti sono stati straordinari di un impegno, un coraggio e una coerenza difficilmente riscon-

trabili in persone tanto note e con importanti responsabilità di governo. In questo caso ritengo che grande sia stato il livello di informazione del servizio pubblico. Può non piacere, ma non si può dire che non è «una cosa seria», soltanto per mantenere equilibri di governo.

Mario Casale, Avezzano

AnnoZero / 2 Secondo me è stata una puntata sconcertante

Cara Unità, la puntata di AnnoZero sul caso De Magistris è stata sconcertante. Un pessimo esempio di giornalismo, prescindendo dalla questione trattata. Santoro rischia di ritrovarsi prigioniero del suo format continuando a proporre piazze e platee preconfezionate con slogan, cartelli ed interventi strappalacrime della cosiddetta società civile. Lo spazio per approfondire i temi trattati in maniera dialettica e ragionata è praticamente nullo. Comincio a pensare che si tratti di una mera tecnica giornalistica e che il modo in cui si fa la trasmissione interessi più dei suoi contenuti. Non ho un'idea precisa sul caso De Magistris e mi sarebbe piaciuto conoscere qualcosa di più sul merito della questione. Mi è sembrata un'occasione persa. Quanto alla Forleo mi sarebbe piaciuto che oltre ai complimenti di cui è stata subissata da Santoro gli fosse stato chiesto conto, ad esempio, della topica che sembra aver preso chiedendo l'autorizzazione ad utilizzare le intercettazioni di D'Alena al parlamento sbagliato.

Rocco Dozzini

Costi della politica? E perché dimenticare i 31 gorilla di Silvio?

Cara Unità, ormai è diventato un esercizio giornaliero indignarsi per i costi della politica e dei loro rappresentanti, così si riempiono le pagine dei giornali per non parlare delle trasmissioni televisive. Tutto questo sull'onda emotiva del libro di Sergio Rizzo e Gian Antonio Stella «La Casta». Ho letto attentamente il libro, l'indignazione naturalmente è massima e non potrebbe essere altrimenti, penso anche per tutte quelle persone che hanno letto il libro. Una cosa trovo però più sconcertante di altre, e sono sorpreso che nessuno ne abbia parlato. Nel libro si cita che nel pieno delle funzioni l'ex Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi disponeva per la sua sicurezza «personale» di ben 81 body-guard, prima di lasciare Palazzo Chigi «decise» di tenerne per sé 31 (poi mercanteggiare a 25 con il governo di centrosinistra) uomini per la sua scorta personale più 16 auto, 13 delle quali blindate. Milioni di euro che i cittadini italiani (compresi i pensionati a 500 euro e i tanti che guadagnano 1.000/1.200 euro al mese compreso il sottoscritto), pagheranno fino alla fine dei suoi giorni all'uomo più ricco d'Italia. Trovo perlomeno strano che nessuno ne abbia parlato, non pretendo certo che lo facciano Feltri o Belpietro, però penso che almeno un «Uliwood Party» la notizia la meritasse? Colgo l'occasione per consigliare alle persone che non lo hanno ancora fatto a leggere il libro «L'Odore dei Soldi» di Veltri-Travaglio, strumento indispensabile per sapere da dove viene l'illuminato Cavaliere.

Odino Passarella, Goro (Fe)

Non porta da nessuna parte la politica degli ultimatum

Cara Unità, oggi sabato 6 ottobre 2007, a pag. 3 l'ultimatum di Mastella, a pag. 4 l'ultimatum di Di Pietro, a pag. 8 l'ultimatum di Angius, a pag. 14 l'ultimatum di Rifondazione Comunista, a pag. 5 il lamento di Prodi se gli toccano i ministri, in altri giorni è toccato a Pecoraro Scario, Rutelli e Diliberto... ma non se ne può più! Se i dirigenti del centrosinistra non vogliono governare e preferiscono stare all'opposizione, ma lo dicano apertamente così ci togliamo questa angoscia quotidiana. L'alternativa comunque l'abbiamo già sperimentata, a questi signori evidentemente non è bastata. Povera Italia, ci resta solo da sperare in un forte Partito democratico.

Carlo Monti

Noi, bamboccioni: non costringeteci a fuggire all'estero

Cara Unità, tornando dall'esperienza del progetto Erasmus e riprendendo a studiare nell'università italiana mi ritrovo a fare dei paragoni, come credo avvenga un po' a tutti i ragazzi che hanno avuto la stupenda opportunità di studiare all'estero. Le strutture delle università tedesche sono organizzatissime, le biblioteche sono grandi e ben fornite, ci sono postazioni informatiche quasi ad ogni angolo e la connessione wireless si trova per tutta l'università. Le aule sono confortevoli e non ci sono pezzi di intonaco che potrebbero cadere dal soffitto da un momento all'altro. Le mense

sono molto economiche (con 1,80 € si mangia carne con contorno, pane e dolce) e a differenza di quanto si pensi le pietanze sono molto buone (c'è anche la zona BIO). Mi sembrava di essere in una sorta di antica grecia, in quanto anche la cura del corpo è importante, tanto che vengono organizzati moltissimi corsi sportivi gratuiti, dal calcio alla vela, ping pong, danza del ventre, ecc... La ciliegina sulla torta sono gli alloggi: tutti gli studenti hanno la possibilità, con l'aiuto dell'università, di trovare un alloggio, che male che vada ti costa 240 euro (spese e internet compreso) al mese, per una spaziosa stanza singola in un appartamento condiviso a due passi dal centro. Dimenticavo che con la tessera universitaria si può viaggiare per tutta la regione, a cui l'università appartiene, gratuitamente. Sembra quasi fantascienza, vero? Ad ogni modo, sarebbe fantastico se anche qui ci venissero date le stesse possibilità, perché onestamente con la nostra preparazione e il quantitativo di studio dei nostri esami, che è come minimo due volte superiore a quello dei nostri colleghi tedeschi, potremmo fare scintille e non avremmo alcun desiderio di fuga e di insofferenza. Mi rendo conto che non si possano fare miracoli, che serva del tempo per mettere in atto riforme e che trovare fondi non sia un gioco da ragazzi, ma non credo che si tratti di una missione impossibile. Per favore aiutatici ad avere delle università migliori, delle prospettive future più sorridenti e non costringeteci a scappare all'estero.

Alessandra Rocci

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Partito Democratico, dopo un anno ci siamo

PIERO FASSINO
SEGUE DALLA PRIMA

E poi 60.000 scrutatori; 11.000 seggi; tanti ragazzi e ragazze tra i candidati; centinaia e centinaia di iniziative in tutta Italia. Cifre e fatti che dicono quanto infondato e caricaturale sia rappresentare il Partito Democratico come operazione burocratica di apparati o di ceto politico. Ma non è solo la dimensione organizzativa a dirci che si sta per consumare un evento straordinario. Sono soprattutto le ragioni politiche per cui il PD nasce a rendere evidente quanto questo progetto possa cambiare la politica italiana. In tempi di antipolitica crescente il PD è, in primo luogo, una risposta positiva di buona politica. A un'opinione pubblica che guarda con diffidenza ai partiti perché li sente estranei e distanti, noi offriamo l'occasione di prendere la politica nelle proprie mani. Chiamiamo i cittadini a scegliere, decidere, a essere protagonisti in prima persona, con il voto, della fondazione del PD. Il Partito Democratico ci dimostra così lo strumento per cambiare la politica italiana. Intanto

perché in una politica segnata da divisioni, scissioni e separazioni, il PD è un progetto che unisce: due grandi partiti - Ds e Margherita - si fondono, aggregano altre forze - i Repubblicani europei, una parte dei socialisti, movimenti ambientalisti - e soprattutto chiamano a raccolta quella grande quantità di italiani che in questi anni si sono riconosciuti nell'Ulivo e tanti altri ancora che vogliono un'Italia giusta, moderna, dinamica. E questa scelta di unità già produce i suoi effetti sul sistema politico: proprio la costituzione del Partito Democratico ha sollecitato Berlusconi e Fini a riprendere il progetto di un grande partito conservatore competitivo con il PD. Casini e il suo partito hanno accentuato la propria autonomia dalla destra. E nella stessa Lega c'è chi si interroga. E a sinistra, forze politiche tradizionalmente gelose della loro identità, dei loro simboli, dei loro nomi - Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, una parte dei Verdi - riflettono sulla possibilità di un'aggregazione unitaria. Insomma: il PD come strumento per ridisegnare il sistema politico, superando la crescente frammentazione del sistema politico che oggi vede sedere in Parlamento rappresentanti di 24 partiti e proprio per questo appare ai cittadini fragile e poco credibile. Nel realizzare questo processo il Partito Democratico ci consente anche di realizzare un altro obiettivo di grande valore politico:

per la prima volta nella storia italiana le diverse culture riformiste si riuniscono in un unico partito politico, che ha la possibilità di essere il primo partito italiano, di rappresentare oltre un terzo del corpo elettorale e di fare così del riformismo la cultura maggioritaria del Paese. Un progetto aperto a cui ci auguriamo vogliano unirsi presto altre energie riformiste, come il ricostituito Partito Socialista. E, infine, il Partito Democratico rappresenta lo strumento essenziale per consolidare e rafforzare la maggioranza di governo e l'azione dello stesso Esecutivo guidato da Romano Prodi. Sappiamo tutti, infatti, che il centrosinistra vive ogni giorno la divaricazione tra ciò che il governo fa e la percezione che ne hanno gli italiani. Quel che Prodi e il suo governo fanno è molto. E giustamente il Presidente del Consiglio lo ha rivendicato in questi giorni: un nuovo protagonismo sulla scena internazionale, una ritrovata collocazione in Europa, l'avvio del risanamento dei conti pubblici, il rilancio della crescita economica, un nuovo patto sociale per ridisegnare welfare e diritti, una politica fiscale più giusta, la modernizzazione del Paese. E la stessa Finanziaria 2008 è la dimostrazione di quanto sia stata efficace la strategia perseguita nei primi 15 mesi di governo. E tuttavia la percezione che la maggioranza degli italiani han-



no del governo è altra: prevale l'immagine di una maggioranza fragile, esposta a continue divisioni, spesso sull'orlo di un incidente o di una crisi. E' una percezione certo dilata dal media, ma che trae ragione dal carattere composto di una maggioranza - 14 partiti in Parlamento, 11 al Governo - di cui ogni giorno emergono più i fattori divaricanti che quelli coesivi. Il Partito Democratico è una risposta anche a questo problema: perché assai diversa può essere la vita di una coalizione plurale se la sua forza principale è - come oggi sono i DS - una forza di circa il 20% oppure un partito del 35% come sa-

rà il Partito Democratico. Una forza di vasto consenso elettorale, di forte radicamento sociale, di larga esperienza di governo locale e nazionale, ha certamente molte maggiori possibilità di tenere unita e coesa una coalizione ampia e plurale, riducendo i rischi delle spinte centrifughe. Insomma: il Partito Democratico come leva per fare uscire il sistema politico dalla crisi di fiducia che oggi lo rende poco credibile agli occhi dei cittadini. E il Partito Democratico come lo strumento per guidare l'Italia in una fase nella quale grandi cambiamenti - il lavoro flessibile, la sostenibilità dello sviluppo, il

welfare delle opportunità, il futuro dei giovani, la società multietnica, la domanda di sicurezza dei cittadini, la crisi delle istituzioni democratiche - tutti chiedono una grande forza progressista e riformista capace di tenere insieme modernità e diritti, innovazione e tutele, crescita economica e coesione sociale, meriti e bisogni, partecipazione e decisione. Una sfida appassionante per rinnovare le idee della sinistra e farle incontrare con le idee di altre esperienze e culture progressiste, dando vita così a un grande Partito Democratico portatore di un progetto riformista e unitario di

governo e di modernizzazione dell'Italia. Per questo non dobbiamo avere paura della sfida che sta davanti a noi. Cambiare è prima di tutto iniziare una nuova vita. Cambiare significa misurarsi con il proprio tempo e con le domande di una società in movimento. Cambiare è avere fiducia nel futuro e volerlo costruire. Ed è questa la ragione per cui il 14 ottobre non finisce una storia, ma ne comincia una più grande, di cui ancora una volta saranno protagonisti donne e uomini che credono nei valori di pace, libertà, giustizia, uguaglianza, democrazia e solidarietà.

L'insegnante va alle Bahamas (e la scuola a ramengo)

MARINA BOSCAINO

E di questi giorni la notizia, francamente sconcertante, di un'insegnante di un istituto tecnico di Viterbo che nel 2005 - assentatasi da scuola per malattia, dopo che il medico le aveva prescritto 5 giorni di riposo - pensò di trascorrere il periodo alle Bahamas. Sì, avete letto bene: Bahamas, arcipelago situato nell'Oceano Atlantico, ad est della Florida e a nord di Cuba. Non c'è dubbio che una cura di sole e mare sia ottimale per trattare una costipazione per la quale sono stati chiesti 5 giorni di riposo; ma l'ispettorato del lavoro - inviato dal dirigente di istituto - non è dell'avviso che l'assenza della degente possa essere giustificata da questa singolare scelta terapeutica. Scatta la denuncia (contro lei e

contro il medico curante) per truffa. L'altro giorno processo con rito abbreviato: la docente risulta innocente «perché il fatto non sussiste». La prova: i certificati emessi (durante il soggiorno «terapeutico») da una clinica di Nassau, che comprovavano le effettive condizioni critiche della paziente. Nel paese di Pulcinella tutto è legittimo; e come nei canovacci più abusati della commedia dell'arte, la furberia, l'astuzia, l'essere truffaldino vincono sempre. E suscitano anche - nel patto della finzione letteraria - quel non so che di solidarietà e di simpatia che ha reso popolari tante maschere e tanti personaggi. Nella vita reale del mondo degli uomini civili è esattamente l'opposto. Nella vita reale i furbetti del quartierino hanno suscitato l'ammirazione solo di coloro che - privi di cultura (in

senso stretto; ma anche della legalità, della democrazia, della esigibilità dei diritti) - continuano a rincorrere il sogno del successo e della visibilità a sforzo zero, il sogno patinato dell'arricchimento facile, dell'evasione (fiscale, dalle regole, dalle leggi) che la parte del mondo cialtrone e ammiccante gli ha permesso - anzi, li ha autorizzati - a coltivare. La scuola - continuiamo a ripeterlo, un disco rotto e (inter)rotto dal fluire dei fatti, delle cronache, degli episodi che ci parlano di altro, che ci dicono e che, anzi, celebrano il contrario - deve innanzitutto promuovere le competenze di cittadinanza. Deve sollecitare, cioè, nei futuri cittadini che saranno i bambini e i ragazzi - attraverso gli incommensurabili strumenti di cui dispone, rappresentati dalle culture - la repulsione per tutto ciò che contrav-

viene all'espressione più completa di questa bella parola, di questo concetto pieno: la cittadinanza. La scuola è, deve, è obbligata per sua stessa natura ad essere etica. L'equazione necessaria è determinata dal fatto che non si formano cose, ma persone. Come negli ospedali non si aggiustano cose, ma si curano persone. E allora sconcerta particolarmente che proprio dalla scuola derivino esempi così sfacciatamente contraddittori. L'assoluzione della scaltra insegnante dal punto di vista giuridico sarà ineccepibile: rimane l'evidenza reale, quella penosa, vergognosa contraddizione. E il risultato nefasto in termini di immagine di tutta la scuola italiana. Un'immagine raccolta - come fanno i cani da caccia con una preda ambita - dai giornali, a comporre che si, hanno ragione

Ichino e Panebianco, Giavazzi e Galli della Loggia a puntare il dito su quanto siamo fannulloni; a chiedere provvedimenti immediati e - possibilmente - sistemi di reclutamento e di licenziamento più agili e desindacalizzati. Sarebbe bello se il ministro Fioroni - concentrandosi su quella che continua a sembrare a molti la prima delle emergenze da affrontare, invece di continuare a disperdere energie in provvedimenti sconcordati e spesso inopportuni - iniziasse a considerare la questione della professione docente come il fondamento sul quale costruire la nuova scuola, al di là delle parole d'ordine demagogiche di severità e dei provvedimenti di punibilità sommaria, delegati ai singoli dirigenti scolastici e al loro arbitrio. Che guardasse il problema da quel punto di vista organico - dal-

la formazione, al reclutamento, alla garanzia di una base salariale per tutti dignitosa e realmente commisurata al compito che viene richiesto agli insegnanti (ricognosciuti nelle dichiarazioni, disconosciuti totalmente dai salari) - che consentirebbe da una parte l'accesso ad un lavoro appetibile e non di ripiego; dall'altra l'autentica esigibilità di prestazioni dignitose da parte di tutti gli insegnanti, l'incentivazione e il premio del merito, la stigmatizzazione - concreta, e non affidata alle cronache dei giornali o alle iniziative dei singoli dirigenti - di chi deroga alle proprie funzioni. Nell'ibrido del poco pagare poco dare (e poco esigere) in cui alcuni insegnanti sguazzano e di cui la politica e l'amministrazione approfittano, non è improbabile che si verifichino casi come quello di Viterbo;

che, oltre ad alimentare le voci proterve e insistenti dei guru della chiamata diretta (no concorsi, no graduatorie: scelgono i presidi - secondo i propri criteri - chi far entrare e chi no) - ribadiscono tristemente (perché nella realtà, e non in una commedia di Goldoni) che vince il più furbo. E che quei fessi un po' demodè che credono ancora nella propria funzione, nel mandato che la Costituzione ci affida, nelle tutele sindacali interpretate con quella serietà e rigore che conferiscono loro la caratteristica dell'invulnerabilità, farebbero meglio a dare uno sguardo al mappamondo per decidere dove trascorrere - alla faccia del contribuente - il prossimo periodo di (finta) malattia: mi dicono che le Turks and Caicos in questo momento vanno per la maggiore. Io, però, sceglierei comunque Cuba.

Il caro estinto

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le sedute quotidiane al Senato sono anche più cupe e più tristi perché il senso di ultimo giorno che ispirano (votare all'improvviso ogni cosa che nega o ne disfa un'altra pur di giocare scherzi, segnare disprezzo, bloccare la piccola, lentissima macchina, accreditarsi un punto al costo di bruciare nel niente ore, giorni, settimane, mesi ormai) quel senso di ultimo giorno e di applauso alla salma avviene non nel tempo libero della televisione ma nelle mattine e nei pomeriggi di lavoro di una camera della Repubblica.

Con un pauroso aumento dei costi si discute a vuoto, per tempi lunghissimi, di riduzione dei costi, che ciascuno attribuisce esclusivamente alla parte avversa, ma mai che ci si fermi a domandarci: i costi di quale politica, per fare che cosa, al servizio di chi?

Con una immensa spesa di energia, tempo, fatica, persino talento, ogni volta che il lavoro parlamentare sta per cominciare, il convoglio viene spinto in una piazzola di sosta, che dura un giorno o una settimana muovendo nel vuoto dibattiti feroci e senza scopo, senza destinatari, senza un qualsiasi punto di possibile conclusione.

Pensano davvero, i senatori della Casa delle Libertà che ci sia un popolo disposto a battersi per il generale Speciale, la cui unica battaglia, tutta privata, riguarda la sua carriera?

Quando giovedì scorso in Senato, il presidente di turno, Calderoli, ha interrotto il con-

fuso dibattito a vuoto per annunciare che era morto il soldato italiano D'Auria, ferito a morte in Afghanistan nel blitz inglese per liberarlo, in quel minuto quel gruppo di uomini e donne che costano molto e si costringono a vicenda a non lavorare (quasi fermi ormai da un anno) hanno sentito nel soffio gelido di morte - e nel minuto di silenzio - che qualcosa di vero, di reale e di tragico li stava sfiorando. Più vero dell'inutile e umiliante dibattito su quel personaggio da opera buffa che è il generale Speciale. Ancora più tragica la missione di quel caduto italiano perché di essa non sappiamo niente, non ci hanno detto niente, non abbiamo voluto sapere niente. Mentre noi siamo qui a ripetere il rito di qualcosa che è proprio finito. Loro dicono che è finito Prodi. Ma, come in una "funeral home" californiana, esibiscono il loro leader imbellettato, finto, e col sorriso fissato dal truccatore per promettere un'altra vita. Anche l'improvvisato abbraccio fra il ministro Di Pietro e il leader post-fasci-

sta Fini, non vi sembra uno di quegli improbabili gesti di conciliazione-disperazione tipico dei funerali? Solo che in questo funerale, evocato in modo particolarmente suggestivo dalle luci basse, le voci con effetto di rimbombo o di eco (un difetto tecnico ma efficacissimo) e gli applausi disperati della trasmissione "AnnoZero", non c'era neppure la salma. Della

chiarare (a lui, mentre ci guarda col sorriso fisso) che "tutto comincia con il 14 ottobre". Il 14 ottobre è il giorno delle primarie che dovranno eleggere il segretario e leader del nuovo partito, non il salvatore. Soltanto qualcuno vivo e normale, che ha già dato una buona prova di tenere la casa in ordine e che ha come programma di non restare inchiodato in un punto a rivedere per

nstein, Leroy Jones, James Baldwin) che stavano più vicino alle Pantere nere che a Martin Luther King, e non volevano votare per Kennedy (e poi altri di loro per Carter, per Clinton) perché dicevano: sono troppo moderati, sono uguali ai repubblicani. Ma quando si sono trovati di fronte a Nixon, a Reagan, a Bush padre, a Bush figlio, hanno potuto constatare l'immensa diversità di mondi, di visione della vita e del destino degli esseri umani. Lo dico per coloro che si mantengono scettici e separati mentre muore un'intera epoca di vita pubblica, e l'intravedere una nascita sta scuotendo e buttando all'aria tutti i progetti e le certezze acquisite degli officianti della ripetizione infinita dei riti di fine stagione.

Le sedute al Senato sono cupe e tristi perché il senso di ultimo giorno che ispirano avviene non nel tempo libero della tv ma nelle giornate di lavoro di una camera della Repubblica

cosiddetta seconda Repubblica sembra che non sia rimasto niente.

Ecco perché il profilarsi nel confuso orizzonte del Partito democratico disturba il caro estinto al punto da fargli di-

sempre lo stesso blob del passato.

Lo dico per coloro che, per tante buone ragioni, si sono scostati a sinistra, con la stessa persuasione di alcuni grandi americani degli anni Sessanta (Norman Mailer, Leonard Ber-

LA LETTERA

Il conflitto d'interessi e i luoghi comuni di Fo

Caro Direttore,
leggo con sconcerto, a pagina 20 dell'Unità di ieri, un'intervista a Dario Fo, nella quale egli definisce «pazzesco» il fatto che «oggi c'è ancora D'Alema che frena sul conflitto d'interessi». Faccio notare che, nelle passate legislature, altri hanno ostacolato in varie forme l'approvazione della legge in materia, mentre D'Alema è stata una delle persone che maggiormente si è impegnata su questo fronte, come risulta dagli atti parlamentari e dall'unico libro serio sull'argomento, «Democrazia e conflitto di interessi. Il caso italiano», di Stefano Passigli (ed. Ponte Alle Grazie, 2001), che nel 1994 avanzò la prima proposta di legge su questo problema. Sottolineo,

inoltre, che nell'attuale legislatura, proprio un anno fa, il Consiglio dei ministri ha varato una legge di riforma del sistema radiotelevisivo che attende di essere approvata dal Parlamento. Sugli altri aspetti del problema, la maggioranza ha presentato una proposta di legge, il cui esame è in corso alla Camera. Ritengo, dunque, «pazzesco», che Dario Fo - ma non solo lui - non sappia tutto ciò, continuando, viceversa, a basarsi su retroscena fuorvianti e ad insistere su luoghi comuni mortificanti per se stesso e tutti noi.

Cordiali saluti
Daniela Reggiani
Portavoce del vicepresidente del Consiglio
Massimo D'Alema

Il tesoro birmano: chi paga i generali

THOMAS FULLER

SEGUE DALLA PRIMA

Paese che per altri aspetti versa in grave crisi ed è a corto di liquidità. L'importazione di gas birmano da parte della Thailandia sottolinea il dilemma che debbono affrontare, tra gli altri, Cina, India, Singapore e Malesia che si contendono il legname, i minerali e le pietre preziose della Birmania, nonché l'accesso al suo mercato di 47 milioni di persone.

In un momento di inarrestabile aumento del prezzo dell'energia, la prospettiva di procurarsi risorse energetiche sembra avere la meglio sull'imbarrazzo e la vergogna di trattare con una giunta che si è guadagnata una cattiva reputazione in tutto il mondo. Stando a quanto riferiscono gli analisti, i paesi che hanno più influenza sulla Birmania sembrano riluttanti a servirsene. Dal punto di vista dei generali birmani, gli acquisti di gas della Thailandia sono appena l'inizio di quello che si prospetta come un significativo afflusso di valuta. La Birmania si appresta ad annunciare chi si è aggiudicato la concessione per lo sfruttamento dei giacimenti di gas ancora più grandi di Shwe, al largo della costa occidentale della Birmania. Società indiane, cinesi e sud-coreane hanno partecipato alla gara per aggiudicarsi i contratti.

Nella Birmania orientale le società thailandesi stanno costruendo alcune centrali idroelettriche e hanno firmato contratti in virtù dei quali debbono versare al governo miliardi di dollari per l'elettricità generata lì. «In un paese abituato a vivere alla giornata è arrivata

all'improvviso una enorme quantità di valuta estera», dice Sean Turnell, esperto di economia birmana alla Macquarie University in Australia. «La Birmania ha ora i mezzi per dire al mondo di togliersi dai piedi. La posizione della Birmania si è immensamente rafforzata». Il denaro liquido ha consentito ai generali che governano la Birmania di comprare armi dal-

Il gas naturale della Birmania genera il 20% di tutta l'energia elettrica della Thailandia. E poi c'è la Cina... complessivamente, grandi afflussi di valuta verso Rangoon. Abbastanza per far sentire sicura la giunta militare

la Cina e elicotteri dall'India, di ordinare alla Russia un reattore nucleare sperimentale e di costruire la nuova capitale a Naypyidaw, a nord di Rangoon, la città più grande della Birmania. «Il gas naturale ha drasticamente modificato la situazione economica del governo militare», dice Toshihiro Kudo, direttore del Gruppo studi del sud-est asiatico presso l'Istituto delle economie in via di sviluppo, un centro di ricerca gestito dal governo giapponese. Alla luce degli standard mondiali, le riserve di gas della Birmania sono modeste. La compagnia petrolifera BP stima in 538 miliardi di metri cubi le riserve totali della Birmania, assai inferiori quindi alle riserve della vicina Malesia o dell'Indonesia. Ma i miliardi di dollari che queste riserve di gas renderanno sono preziosi per i generali al governo, le cui fonti di finanziamento sono estre-

mamente limitate a causa delle sanzioni degli Stati Uniti. L'anno scorso la Birmania ha venduto 2 miliardi di dollari di gas alla Thailandia, vale a dire il 40% del totale delle esportazioni del paese nel 2006. In larga misura per via del gas, il principale partner commerciale della Birmania è la Thailandia e non la Cina, come si dice generalmente.

«La Thailandia e la Birmania sono sempre più integrate e sempre più dipendenti l'una dall'altra», dice Kudo. Di conseguenza, aggiunge: «non credo che la Thailandia stia facendo pressioni serie sul governo militare». C'è in Thailandia uno stridente contrasto tra la rabbia dell'opinione pubblica per la brutalità dell'esercito birmano e la pragmatica politica thailandese - gli affari sono affari - nei confronti della Birmania. La settimana scorsa alle Nazioni Unite il primo ministro thailandese, Surayoud Chulanont, ha definito «inaccettabile» la repressione birmana. I giornali hanno pubblicato duri editoriali sui generali birmani. E la Thailandia continua ad accogliere i dissidenti birmani che scappano dal loro paese. Resta il fatto, sostengono gli esponenti del governo thailandese, che la Thailandia è in concorrenza per accaparrarsi le risorse energetiche mondia-

li e se non comprasse il gas birmano, lo comprenderebbe qualcun altro. «Abbiamo bisogno di energia», dice Suthep Chirmklai, direttore della divisione per la pianificazione dell'ente elettrico. «Dobbiamo riequilibrare le nostre fonti importando più energia dai paesi vicini». La Thailandia acquista anche piccole quantità di energia elettrica dal Laos e dalla Malesia. Per soddisfare la domanda di elettricità, la Thailandia sta costruendo quattro centrali tutte destinate ad essere alimentate a gas naturale. In caso di interruzione degli approvvigionamenti di gas dalla Birmania, «il problema sarebbe molto serio», dice Suthep. Il gas naturale raggiunge due centrali alla periferia di Bangkok grazie ad un gasdotto costruito una decina di anni fa dalla Total, la società petrolifera francese, dall'Unocal, la società petrolifera americana che è stata in seguito assorbita dalla Chevron, e dalla PTT Exploration and Production, la più grande azienda thailandese del settore. Secondo il Piano di sviluppo energetico della Thailandia, il governo ha intenzione di incrementare le importazioni di energia dalla Birmania facendo ulteriormente migliorare la situazione finanziaria della giunta.

La politica energetica thailandese prevede l'acquisto di altri 8.200 megawatt dalla Birmania entro i prossimi 14 anni. La maggior parte di questi megawatt aggiuntivi dovrebbe arrivare dalle centrali idroelettriche del fiume Salween. L'Authority thailandese per la produzione di energia elettrica ha completato gli studi di fattibilità per la costruzione di una diga a Hat Gyi nello stato di Karen, in Birmania. Una società

tailandese privata, la MDX, si è aggiudicata l'appalto per completare una diga più grande a Tasang nello stato di Shan. La thailandese PTT Exploration and Production si è aggiudicata i diritti per l'esplorazione di tre siti nel golfo di Martaban, a sud di Rangoon. Sondhi Boonyaratglin, il comandante dell'esercito che l'anno passato ha organizzato il colpo di Stato militare in Thailandia, ha detto la settimana scorsa che la Thailandia deve rimanere legata alla Birmania. «Ci sono molte nazioni amiche che aiutano la Birmania, come la Cina e la Corea, perché la Birmania è un paese con molte risorse naturali ambite dalle nazioni potenti», ha detto Sondhi. Per la Cina l'attrazione della Birmania è sia economica - la Cina è il principale importatore di prodotti dalla Birmania - che geostrategica. Quando ha presentato la sua offerta per ottenere la concessione per lo sfruttamento dei giacimenti di gas nella Birmania occidentale, la Cina ha proposto anche di costruire un gasdotto dall'oceano Indiano alla provincia di Yunnan. Un altro oleodotto potrebbe trasportare il greggio consentendo alle navi provenienti dal Medio Oriente di scaricare il greggio direttamente in Cina evitando il lungo viaggio attraverso lo stretto di Malacca.

Per la Birmania i giacimenti di gas vogliono dire valuta pregiata. Secondo le stime di Turnell il gas pompato dalle piattaforme di Shwe potrebbe garantire alla Birmania 2 miliardi di dollari l'anno.

© The International Herald Tribune
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

Se i bamboccioni sono i giovani precari del Sud

ENRICO FIERRO

Fannulloni, bamboccioni. Non se ne può proprio più degli «oni» che la banalità assurda ad analisi sociologica ci propina ormai da tempo nei talk-show o in corposi best-seller. Banali idee di un debolissimo pensiero di destra diventano subito l'architettura sgangherata di un centrosinistra scosso dall'eterna ricerca di una legittimazione. Insomma, se non dai addosso al travet, all'insegnante, ai burocrate e all'infermiere, non sei moderno, non vuoi il bene del Paese, non hai capito chi «frena lo sviluppo».

E allora via, tutti a scrivere, a denunciare, tutti bravissimi nella rappresentazione di un mondo di impiegati nullafacenti e di figli «bamboccioni». L'ultima new entry nel catalogo delle banalità che diventano programma politico, grazie al ministro Tommaso Padoa Schioppa. Intanto, il mondo - nel senso dell'Italia in carne ed ossa - va, e va avanti con le sue difficoltà, le durezze della vita quotidiana, i bilanci familiari che non tornano, il futuro che si allontana e i figli. I bamboccioni, quelli del Sud, ad esempio, che non hanno aspettato il ministro Padoa Schioppa - o i suoi entusiasti elzevristi di sostegno - a farsi la valigia e andar via. Lo raccontano le cifre, quelle della Svmz. Statistiche allarmanti che ci raccontano che nel 2006 120mila persone (in gran parte giovani scolarizzati) hanno trasferito la loro residenza al Centro-nord, 150mila (identica composizione sociale) si sono trasferiti «temporaneamente». Tradotto vuol dire che hanno trovato un lavoro precario, qualche settimana, massimo pochi mesi e poi sono tornati a casa. In totale 270mila persone. Poche? Tante? Tantissime, se è vero che nel biennio 1961-1963 - gli anni della massima migrazione da Sud a Nord - lasciarono il Mezzogiorno 295mila persone. Rocco è tornato insieme ai suoi fratelli. Non ha più la valigia di cartone ma quella comprata per pochi euro dal cinese sotto casa. E gli altri, quelli che non partono? Eccoli i bamboccioni. I nuovi «basiliscchi». Manca una grande regista come Lina Wertmüller a raccontarli. I nuovi maestri del pensiero per il momento ce li rappresenta come eterni ragazzini anche a quarant'anni, svogliati, scansafatiche, sfogafati nel lettone in mezzo a mamma e papà a fare la bella vita. E invece, ancora una volta, i numeri ci raccontano un'altra storia. In un Sud che negli ultimi anni è cresciuto meno delle altre aree svantaggiate dell'Unione europea e che ha un trend di sviluppo di 3

volte inferiore a quello della Spagna e di 4 rispetto alla Grecia, si campeggia male.

Anzi, malissimo se è vero (lo dice l'Istat) che qui è concentrato il 65% delle famiglie povere d'Italia. Se è vero che qui la quota delle famiglie sotto la soglia di povertà è del 21%, 5 volte superiore a quella del resto del Paese. Altro che «questione settentrionale». Ma, si chiedono schifati i teorici del «fannullonismo» e del «bamboccionismo», perché questi eterni ragazzi non lo cercano il lavoro? Per rispondere è utile tornare alle cifre della Svmz. Ci dicono che nel 2006 i disoccupati meridionali sono diminuiti, sono appena 907mila, un calo di 500mila unità rispetto al 2000. Problema risolto, quindi? Fortezza, perché - spiega Svmz - «se si va a vedere dove è andato a finire questo mezzo milione di disoccupati "scomparsi", si scopre che circa la metà ha trovato un'occupazione, mentre i restanti 250 mila sono usciti dalle forze lavoro, cioè hanno smesso di dichiararsi in cerca di occupazione. La tendenza alla riduzione delle persone in cerca di occupazione nel Mezzogiorno si è inoltre fortemente accentuata nell'ultimo triennio e, cosa ancora più rilevante, appare completamente indipendente dall'andamento dell'occupazione. La fuoriuscita dei disoccupati non verso l'occupazione ma verso la "non attività" è un elemento di forte criticità del mercato del lavoro meridionale».

Tradotto: i «bamboccioni» del Sud, insieme ai loro padri, hanno perso la fiducia, il lavoro non lo cercano più. Sanno che l'ingresso nel mondo del lavoro, soprattutto se hai una laurea o un diploma, è strettamente legato alla politica, all'esercizio del suo potere clientelare, al principio delle fedeltà all'assessore, al sindaco, all'onorevole e al governatore, alla convenienza che ha costui a farti entrare in un ufficio, ad affidarti una consulenza (mercato sempre più florido). Era così nei decenni passati. E così ancora oggi. Per gli altri c'è la sfiducia che spesso diventa disperazione, solitudine, perdita di ogni prospettiva. Parole di un estremista? Chiediamo di nuovo aiuto ai ricercatori. «Questo della transizione al lavoro rimane un "buco nero" che alimenta peraltro l'intermediazione "politica" o, peggio, la criminalità organizzata, allontanando ulteriormente il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee». Il Sud avrebbe bisogno di un grande pensiero politico per uscire dalla sua disperazione. Manca la materia prima. Per il momento balocciamoci con i «bamboccioni» figli maledetti di papà «sessantottini».

LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini	
NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Bagaglia, 25 00153 Roma tel. 06 585571 fax 06 58557219 Certificato n. 5976 del 4/12/2006	
Stampa	STS S.p.A. Strada 56, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CR) Distribuzione A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Publicità Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490
La tiratura del 6 ottobre è stata di 134.303 copie	

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò
Redattori Capo
Paolo Branca (Centrale)
Nuccio Ciccone
Ronaldo Pergolini
Art director **Fabio Ferrari**
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Bagaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219

• 20124 Milano,
via Antonio da Riccanato, 2
tel. 02 8969811
fax 02 89698140

• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 315911
fax 051 3140039

• 50136 Firenze
via Mannelli, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499



Lenti Progressive

Goditi la vita a qualunque distanza

DELPI



Tecnologia per vedere bene a tutte le distanze

Il tuo ottico optometrista ha una soluzione altamente tecnologica per risolvere il problema della presbiopia.

Le Lenti Progressive annullano la distanza tra te e il tuo benessere perchè ti permettono di vedere da vicino mantenendo la messa a fuoco anche di tutto ciò che ti circonda. Il tuo ottico optometrista le realizza su misura, adattandole alle tue esigenze visive ed estetiche, per farti godere la vita a qualunque distanza.

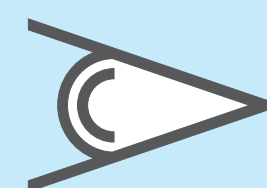
Campagna promossa da: [CONSORZIO COMUNICAZIONE VISTA](#)

E' un dispositivo medico CE.
Autorizzazione alla pubblicità presentata il 23/03/07.

Cerca il centro ottico più vicino a te:  **800913515**

CERCA QUESTO SIMBOLO
E TROVI UN ESPERTO
A TUA DISPOSIZIONE

OTTICO OPTOMETRISTA
ADERENTE



CONSORZIO
COMUNICAZIONE
VISTA

www.consorziovista.it

Insieme per cambiare: parole e principi per un nuovo partito

LUCA LANDÒ

Prima le radici, adesso i valori. Prima Gandhi e Luther King, ora Moro e Berlinguer, passando per Bobbio e Calvino, Trentin e don Milani. Il nostro viaggio alla ricerca del Pd - della sua anima, della sua cultura - era partito la scorsa settimana da lontano: dall'India del mahatma pacifista all'America dei sogni spezzati di Luther King e Bob Kennedy, dall'utopia europea di Spinelli alla concretezza (anch'essa maledettamente interrotta) di Olof Palme. Questa volta restiamo in Italia, dove abbiamo raccolto alcuni dei cromosomi politici e culturali che, sparsi (e dispersi) negli anni, potrebbero formare il codice genetico di un partito che ancora non c'è, ma di cui si intravede il progetto di nascita e di crescita, il suo Dna appunto. Ecco allora l'intervento di Berlinguer sull'austerità, in cui il segretario del Pci lancia il concetto, ai tempi poco apprezzato o compreso, di una politica solidale e attenta. Ecco Aldo Moro e il suo

discorso di Benevento, quando invitò i democristiani a confrontarsi culturalmente, ancor prima che politicamente, con i socialisti e i comunisti italiani. Ecco Don Milani,

"missionario" in Italia, nella sua appassionata difesa di un impegno a favore degli ultimi e in cui la distinzione, oggi tanto rinvigorita, tra visione religiosa e sguardo laico si

affievolisce fin quasi a scomparire. Nel codice genetico del Pd trova ovviamente posto Norberto Bobbio, di cui riproponiamo un intervento sul "cittadino assente" o, se vogliamo, sulla

politica lontana che più non riesce a scaldare i cuori e le menti. E Bruno Trentin, voce critica e inflessibile, che invitava la sinistra a non cedere mai alla tentazione di rallentare il passo

sulla strada dei diritti: da difendere, da conquistare ma anche da comprendere e definire. Proprio su questi nuovi diritti, spesso misconosciuti perché legati a un mondo in rapidissimo cambiamento, interviene Stefano Rodotà invitando la politica a utilizzare il metodo della riflessione laica e senza pregiudizi per individuare i problemi e proporre le soluzioni. Come Pietro Scoppola, che pone l'accento sui valori, vecchi e nuovi, che un partito democratico che sta per nascere non può evitare di fare propri. Tanti cromosomi sparsi, dunque, ma che riacquistano il loro ordine e il loro senso nel rigoroso e appassionato appello di Alfredo Reichlin: compiere, con il Pd, un coraggioso salto di qualità nel campo della cultura politica italiana. Come diceva Calvino, anche lui nel Dna che proponiamo in queste pagine, tutto può essere cambiato e migliorato, persino l'inferno. Ma a una condizione: lavorare tutti, lavorare insieme. E per uno stesso progetto.

Pd, i valori

Queste note, che in parte rielaborano cose da me scritte altrove, non hanno la pretesa di scoprire problemi ignoti. Sono del tutto consapevole del modo sostanzialmente rapsodico come le questioni che sollevano vengono affrontate. Tuttavia mi è sembrato utile farlo per una ragione molto semplice. Noi siamo di fronte non solo al problema di elaborare un programma. Veltroni ne ha già presentato uno molto serio. Altri verranno. Ciò di cui si sente acutamente il bisogno è l'elaborazione di una cultura politica, cioè di alcune idee più di fondo che ci mettano in grado di affrontare le sfide del mondo nuovo sulla base di una visione condivisa del futuro della nazione. Dopo tutto è questo che legittima il Partito democratico. Esso si candida come guida del Paese in quanto assuma quel ruolo di forza nazionale che altre forze legate a schemi interpretativi di un'Italia che non c'è più non riescono a svolgere. So benissimo che decisivo per il successo di una qualsiasi operazione politica è la concretezza delle scelte e la capacità di misurarsi con il "qui e ora". Ma questa non è una normale operazione politica. Noi diciamo di voler fare - ed in realtà stiamo facendo - una cosa del tutto inedita: stiamo fondando un partito. Il che significa che stiamo facendo un'operazione essenzialmente ideale e culturale, pena il suo fallimento. In più questo nuovo soggetto dovrebbe nascere dalla fusione non solo di organizzazioni e nomenclature diverse, ma di strutture mentali che per lungo tempo si sono incarnate in "popoli" diversi, i quali si sono fino a ieri considerati nemici. Questa è l'impresa. È di una difficoltà grandissima. La condizione del suo successo è l'elaborazione, appunto, di una cultura politica la quale si affermi come comune in quanto, posta al confronto con le nuove realtà dell'Italia e del mondo, riveli sia l'anacronismo delle vecchie idee e sia la necessità e la forza di nuove sintesi. Su questo terreno c'è molto da fare, contrastando anche arroganze di varia natura e pretese di verità esclusive. Non è facile perché il passato non è un peso di cui liberarsi. Creare un nuovo partito non è come scrivere su una pagina

bianca. E proprio chi ha molto ragionato sulla necessità di questa scelta cruciale non può non sentire tutta la responsabilità che ci assumiamo. Noi stiamo facendo i conti con la storia dell'Italia repubblicana e dei partiti che l'hanno edificata. È chiaro che si tratta di storia conclusa. Ma quei partiti, pur in aspra lotta tra loro, hanno scritto insieme una Costituzione e hanno intrecciato grandi lotte politiche e sociali con la formazione di un popolo-nazione. Hanno segnato un cammino. È nella consapevolezza di questo cammino che ci siamo chiesti se la specifica forma partitica e la cultura politica che avevano caratterizzato la sinistra del Novecento si erano

andate esaurendo. Io penso di sì. E penso che ne dovevamo prendere atto. Ma non in nome di questo infinito pentirsi del passato, bensì per l'idea stesa storicista e laica che

il meglio del Pci ci aveva insegnato: secondo cui un partito non è una "categoria dello spirito", e la sua identità è soprattutto la sua funzione storica. Tuttavia io non mi

nascondo affatto il problema che pone questa affermazione: "funzione storica". Quale fu, o pensammo che fosse, quella funzione in ragione della quale diventammo un grande partito di popolo e impegnammo le nostre vite? È la domanda che ci pose Vittorio Foa: credevate nella rivoluzione? Certo, non credevamo all'assalto del Palazzo del Potere ma in un mondo diverso certamente sì. Ed è per questo che io sento tutto il peso e il significato di rottura delle decisioni che stiamo prendendo. Ma sento anche di non dovere accettare la riduzione della politica alla gestione di un eterno presente. Dopotutto è un mondo nuovo quello che si sta aprendo davanti a

noi. E i problemi e gli interrogativi che esso pone non credo che riguardino solo qualche ex comunista che non si vergogna di esserlo stato ma soprattutto i più giovani, quelli che verranno: siano essi laici, cattolici, senza storia di partiti alla spalle. Per cui il solo modo perché il meglio di questa forza possa rivivere, non come semplice nome, ma come fattore politico e culturale determinante è restare al centro della reale lotta di oggi tra progresso e reazione. Questo è il punto. Non ridursi ad una piccola setta di nostalgici ma ricollocarsi in una formazione politica più larga, capace di rappresentare l'Italia moderna e di tenere aperta la prospettiva di governo. Ecco il perché di queste note. Esse vogliono essere un contributo alla nascita del partito democratico da parte di chi cerca di ragionare non su una annessione ma su una nuova sintesi. E in questa logica si chiede se le "cose", le grandi "cose" ci spingano oppure no a ripiegare rassegnati verso una forza moderata. Io credo di no. E per una ragione essenziale che poi è la funzione stessa del partito democratico, il suo ruolo, la ragione del suo esistere: affrontare il passaggio a cui siamo arrivati, cioè il fatto che siamo giunti a quel punto in cui per evitare una svolta autoritaria occorre mettere gli italiani nella condizione di far fronte a problemi che investono tutto intero il corpo sociale ed il tessuto della nazione. L'Italia non ce la farà se la politica non riacquista agli occhi della gente il senso di una missione civile. Questo è il dato. Il Paese può avere un futuro solo a condizione che una classe dirigente nuova rialzi la testa di fronte al tentativo di infangare tutto e tutti e faccia leva sulle energie e risorse profonde del popolo, sul deposito di valori che c'è ancora (non solo a sinistra), sul tessuto identitario della Nazione. Ma questa impresa è impossibile se le forze democratiche non si riorganizzano e non si uniscono uscendo dalla gabbia di storie divise e che tra loro finora non si sono ancora veramente legittimate. Perché dopotutto è questa la più grande debolezza degli italiani: manca ad essi il sentimento e l'orgoglio di una storia comune. segue a pagina 6

Appunti di viaggio

ALFREDO REICHLIN



BERLINGUER

L'AUSTERITÀ È UN BENE PREZIOSO

Pagina 3



MORO

IL DIALOGO PUÒ CAMBIARE LA POLITICA

Pagina 2



BOBBIO

LO STATO E IL SONNO DEL CITTADINO

Pagina 4



CALVINO

DIAMOCI DA FARE RIVOLTIAMO L'INFERNO

Pagina 5

Partito Democratico
14 ottobre

LA PROFEZIA DEMOCRATICA DI MORO

Aldo Moro nato a Benevento il 18 novembre 1977 pose in modo nuovo la questione del dialogo tra democristiani e comunisti. Il dirigente dc non si limitava ad auspicare il confronto tra le due forze, ma constatava la reciproca influenza e la contaminazione tra le due grandi forze popolari. Affermava che attraverso sensibilità comuni e vicendevoli influssi si sono andate formando le grandi culture politiche che hanno costruito la democrazia italiana.

Il coraggio del dialogo

ALDO MORO

Desidero immaginare che in questa fase così difficile e delicata della vita politica italiana, sia possibile per noi, con una certa efficacia, riproporre il confronto, non solo con altri, venuti più di recente, ma il confronto anche con il partito socialista, come del resto con il partito comunista e con le altre forze democratiche, che la Democrazia Cristiana certamente non intende soffocare, perché è nelle sue intuizioni che il pluralismo in Italia si esprime con una certa varietà di articolazioni. (...)

Ebbene, cari amici, in questi anni non è che sia mancato il dialogo con il partito comunista. Ripercorriamo i più dei trent'anni di storia della rinata democrazia italiana - che sono anche gli anni della sua esperienza - e ritroviamo, in un rap-

Ripercorriamo i 30 anni di storia della rinata democrazia e ritroviamo in un rapporto pressoché costante il dialogo con il Pci...

porto pressoché costante, il dialogo con il partito comunista. Questo dialogo ha avuto momenti di asprezza, di tensione, ma è stato sempre mantenuto aperto, da una parte e dall'altra, come per una consapevolezza di rilevanze che non possono essere eliminate. Abbiamo mantenuto questo dialogo, e in conclusione possiamo dire che, pure in questa forma di dialogo nella vita del regime democratico parlamentare, non è mancato al partito comunista un potere reale nella nostra società, come conviene a una grande forza di opposizione, non isolata e compressa, ma tenuta in aperto dialogo.

E non è mancata in questi anni una reciproca influenza tra le forze politiche. Quale che sia la posizione nella quale ci si confronta, qualche cosa rimane di noi negli altri e degli altri in noi; esigenze, problemi di diritti civili, problemi sociali, ceti emergenti, preoccupazioni di pace, di sicurezza; qualche cosa rimane, e non vorrei nemmeno, in questo momento rifare l'elencazione di quello che di nostro è rimasto nella piattaforma politica con la quale il partito comunista affron-

ta questo momento politico, così come non rifiuto di riconoscere che alcune sensibilità in noi sono state acute proprio in questo dialogo con una grande forza popolare, dall'altra parte, e tuttavia capace di parlare e di dare risposte.

Ora, la situazione qual è? La situazione è di non opposizione sul piano istituzionale. Quindi, ieri era opposizione, con questa ricchezza di contenuti, oggi il quadro istituzionale è di non opposizione; ma in questo quadro istituzionale di non opposizione che è stato determinato - come vedremo fra un momento - dalle situazioni storiche, si rischiavano due fatti: l'accordo programmatico e la permanente differenziazione, pure nel regime di non opposizione, tra Dc e Partito comunista, che si confermavano anche in questo contesto, come partiti idealmente alternativi. Noi non abbiamo rinunciato - credo che ovviamente non vi rinunci il Partito comunista - a questa caratterizzazione nostra che si instaura nel regime istituzionale di non opposizione, o non sfiducia, che segna il nostro momento politico. Cioè, noi e i comunisti - ovviamente anche le altre forze, ma parlo di noi, perché siamo i più impegnati nella novità del rapporto - noi e i comunisti, nella non opposizione, conserviamo e conserviamo ovviamente - non avrebbe senso altrimenti - la nostra tenuta dell'elettorato. (...)

Ecco che si discute del Partito comunista verso il quale è rivolta una grande attenzione del Paese; e a grande attenzione, cari amici, corrisponde grande responsabilità. È vero, qualche volta questa attenzione è malevola, preconcetta, ma tante volte è seria e aperta, come per una comune preoccupazione, rivolta, se possibile, a chiarire uno dei dati di fondo del nostro regime di libertà - che ha funzionato, malgrado tutto - ma registrando questa disparità, direi, di principio istituzionale, fra modo e modo di concepire la democrazia tra le forze politiche. Credo doveroso dire - sulla scia di quanto hanno detto il giornale e gli esponenti del nostro partito - che una evoluzione del partito comunista è innegabile, una evoluzione che è dettata da un intimo travaglio, ma

è spinta, direi, soprattutto dal Paese. Un paese come il nostro, così vario, così ricco di fermenti di libertà, così legato al valore della persona, in qualche modo condiziona una forza politica, anche se essa si presenta secondo alcune sue rigide tradizioni, condiziona una forza politica e la spinge. C'è un pungolo dell'elettorato che vuole cambiare delle cose, da un punto di vista che noi possiamo anche non condividere, ma non vuole delle traumatiche rotture. Ecco, sotto la pressione di questi fattori, il partito comunista ha indubbiamente subito una evoluzione. In vari campi, e alcune cose sono state dette chiare, coraggio, anche in considerazione delle circostanze.

Ma, ecco, ci viene proposto lo schema di una società socialista, indicata come il punto di arrivo di una esperienza politica, che può passare per tappe diverse, ma dirette a una società socialista che si asserisce democratica; e certamente le dichiarazioni fatte sui grandi temi della coscienza religiosa, della libertà, del pluralismo sociale e politico, stanno a significare che si intende dare un contenuto a questa società. Ma mi sia consentito dire, perché occorre essere assai equilibrati nel riconoscere e nel disconoscere, mi sia consentito dire che i lineamenti di questa democrazia socialista, questa «autentica» democrazia, restano ancora indistinti, poiché essi non si esprimono in nessun modello riconosciuto, e al quale si faccia riferimento. Sono intuizioni, sono stati d'animo, sono aspirazioni, della cui sincerità noi non vogliamo dubitare, che debbono tradursi in comportamenti che debbono diventare realtà, che debbono inserirsi entro il contesto della democrazia quale noi la concepiamo.

È, quindi, interessante sapere quale sarà la democrazia socialista che potrebbe coinvolgerci al termine di un inevitabile processo storico, ma più interessante è sapere quale è il quadro nel quale si compie questa transizione verso qualche cosa che ha caratteri ancora in-

distinti e nei quali la stessa dottrina fa fatica a configurare la coesistenza di dati, quali quelli del pluralismo sociale, della pluralità politica e i modi di rispetto della libertà in confronto alla gestione dell'economia. C'è dunque una serie di interrogativi, e consentitemi di dire che accanto ci sono dei dati reali della struttura mondiale. Perché mentre non c'è - viene enunciato, nobilmente, ma non c'è - un modello che identifichi socialismo e democrazia, vi sono altri modelli, dichiarati non accettabili, che però esistono. Esiste quindi una realtà influente, e certamente influente in modo rilevante.

E allora noi siamo interessati a conoscere, pur nel rispetto di questi documenti significativi, il punto di approdo di questa sperimentazione nuova, il frutto della mediazione fra l'internazionalismo proletario e la via autonoma al socialismo. Vogliamo, cioè, capire meglio quale possa essere un nuovo, stabile, sicuro, diverso modo di vivere liberamente e

Interessante sapere quale sarà la democrazia socialista che potrebbe coinvolgerci al termine di un inevitabile processo storico...

democraticamente nel regime socialista. E questo, forse, ci fa spingere lo sguardo troppo lontano. Sono problemi seri, importanti, dei quali dobbiamo occuparci: ma sono il domani ancora lontano.

Per il presente dobbiamo avere, e non diminuire in nessun modo, l'attenzione per il presente. Abbiamo detto che c'è della serietà, dell'impegno, dell'utilità nelle cose che sono state concordate; c'è un certo comune sentire che in qualche modo fa apparire questo Paese insidiato; c'è una sede nella qualche ci si può incontrare e parlare, pur con questi limiti politici. Non sottovalutiamo queste cose. Non dimentichiamo il monito che desidero ripetere in questo momento: non dimentichiamo la gravità della situazione, e cerchiamo di seguirne con attenzione ogni evoluzione. E mentre questa dialettica è in corso, impegniamoci seriamente, sempre attenti a quello che potrà essere, impegniamoci seriamente a fare con assoluta lealtà il nostro dovere nell'ambito dei programmi concordati. Una lealtà che evidentemente esclude che taluna forza profitti dell'occasione per logorare altre.



Io ci metto la firma*

Dal 12 ottobre con i quotidiani l'Unità e Europa, a soli 5 euro in più

Mario Adinolfi
Rosy Bindi
Aldo Bonomi
Massimo Carraro
Filippo Di Giacomo
Leopoldo Elia
Vittorio Foa
Pier Giorgio Gawronski
David Goodhart
John Harper
George Lakoff
Enrico Letta
Massimo Livi Bacci
Gianluca Maconi
Claudia Mancina
Roberto Mangabeira Unger

Franco Mapelli
Pasqual Maragall
Pedrag Matvejević
Rigoberta Menchú
Rita Levi Montalcini
Vittorio Nozza
Giuseppe Pericu
Romano Prodi
Andrea Ranieri
Gianfelice Rocca
Jacopo Gavazzoli Schettini
Gilberto Seravalli
Nadia Urbinati
Walter Veltroni
Mohammed Yunus



Il bimestrale del Partito democratico

Partito Democratico
14 ottobre

Una politica giusta deve battere gli sprechi

ENRICO BERLINGUER

Una trasformazione rivoluzionaria può essere avviata nelle condizioni attuali solo se sa affrontare i problemi nuovi posti all'Occidente dal moto di liberazione dei popoli del Terzo mondo. E ciò, secondo noi comunisti, comporta per l'Occidente, e soprattutto per il nostro paese, due conseguenze fondamentali: aprirsi ad una piena comprensione delle ragioni di sviluppo e di giustizia di questi paesi e instaurare con essi una politica di cooperazione su basi di uguaglianza; abbandonare l'illusione che sia possibile perpetuare un tipo di sviluppo fondato su quella artificiosa espansione dei consumi individuali che è fonte

Una politica di austerità può divenire atto liberatorio per grandi masse, soggette a vecchie sudditanze e intollerabili emarginazioni

di rassistismi, di privilegi, di dissipazione delle risorse, di dissesto finanziario. Ecco perché una politica di austerità, di rigore, di guerra allo spreco è divenuta una necessità irrecusabile da parte di tutti ed è, al tempo stesso, la leva su cui premere per far avanzare la battaglia per trasformare la società nelle sue strutture e nelle sue idee di base. Una politica di austerità non è una politica di tendenziale livellamento verso l'indigenza, né deve essere perseguita con lo scopo di garantire la semplice sopravvivenza di un sistema economico e sociale entrato in crisi. Una politica di austerità, invece, deve avere come scopo ed è per questo che essa può, deve essere fatta propria dal movimento operaio - quello di instaurare giustizia, efficienza, ordine, e, aggiunto, una moralità nuova. Concepita in questo modo, una politica di austerità, anche se comporta (e di necessità, per la sua stessa natura) certe rinunce e certi sacrifici, acquista al tempo stesso significato rinnovatore e diviene, in effetti, un atto liberatorio per grandi masse, soggette a vecchie sudditanze e a intollerabili emarginazioni, crea nuove solidarietà, e potendo così ricevere consen-

si crescenti diventa un ampio moto democratico, al servizio di un'opera di trasformazione sociale. Proprio perché pensiamo questo, occorre riconoscere, a me sembra, che finora la politica di austerità non è stata presentata al paese, e ancor meno attuata, dentro tale spirito non di rassegnazione, ma di consapevolezza e di fiducia. E se possiamo ammettere - dobbiamo ammettere, anzi - che vi sono state e vi sono a questo proposito manchevolezze e oscillazioni del movimento operaio e anche del nostro partito, tuttavia le deficienze principali sono da imputare alle forze che dirigono il governo del paese. (...)

L'austerità è un imperativo a cui oggi non si può sfuggire. Certe obiezioni di qualche accademico ignorano dati elementari del mondo di oggi e dell'Italia di oggi. In sintesi, questi dati sono: innanzi tutto, il moto e l'avanzata dei popoli e paesi del Terzo mondo, che rifiutano e via via eliminano quelle

condizioni di sudditanza e d'inferiorità, cui sono stati costretti, che sono state una delle basi fondamentali della prosperità dei paesi capitalistici sviluppati; in secondo luogo l'acuita concorrenza, la lotta senza esclusione di colpi fra questi stessi paesi capitalistici, della quale fanno sempre più le spese i paesi meno forti e sviluppati, fra i quali l'Italia; infine, la manifiesta e ogni giorno più evidente insostenibilità economica e insopportabilità sociale, in questo mutato quadro mondiale, delle distorsioni che hanno caratterizzato lo sviluppo della società italiana negli ultimi ventiseicenni. Da tempo noi comunisti cerchiamo

di richiamare l'importanza e di far prendere coscienza di questi dati oggettivi della situazione del mondo e dell'Italia. Tuttavia, ancora oggi molti non si sono resi conto che adesso l'Italia si trova oramai - ma io credo, prima o poi, anche altri paesi economicamente più forti del nostro si troveranno - davanti a un dilemma drammatico: o ci si lascia vivere portati dal corso delle cose così come stan-

trasformare l'Italia: un'occasione, certo, come ha detto qui un compagno operaio, tutta da conquistare, ma quindi da non lasciarci sfuggire. L'austerità per definizione comporta restrizioni di certe disponibilità a cui ci si è abituati, rinunce a certi vantaggi acquisiti: ma noi siamo convinti che non è detto affatto che la sostituzione di certe abitudini attuali con altre, più rigorose e non sperperatrici, conduca a un peggioramento della qualità e della umanità della vita. Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana. (...)

La politica di austerità quale è da noi intesa può essere fatta propria dal movimento operaio proprio in quanto essa può recidere alla base la possibilità di continuare a fondare lo sviluppo economico italiano su quel dissenso gonfiamento del solo consumo privato, che è fonte di parassitismi e di privilegi, e può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato e guidato dai principi della massima produttività generale, della razionalità, del rigore, della giustizia, del godimento di beni autentici, quali sono la cultura,

l'istruzione, la salute, un libero e sano rapporto con la natura. «Lor signori», come direbbe il nostro Fortebraccio, vogliono invece l'assurdo perché in sostanza pretendono di mantenere il consumismo, che ha caratterizzato lo sviluppo economico italiano negli ultimi ventiseicenni, e, insieme, di abbassare i salari.

«L'austerità, leva per trasformare l'Italia ed instaurare una cooperazione col Terzo mondo» e «L'austerità leva dello sviluppo»; dai discorsi di Enrico Berlinguer al Teatro Eliseo di Roma (1977) e al Teatro Lirico di Milano (1979)

BERLINGUER E L'AUSTERITÀ

A Roma al Teatro Eliseo il 15 gennaio 1977 Enrico Berlinguer si rivolse al mondo della cultura. Sollevò la questione dell'austerità, che non era uno slogan pauperista. Guardava al domani, ai rapporti Nord-Sud, alla lotta contro gli sprechi e per l'ambiente. Pensava - lo ripeterà due anni più tardi al Teatro Lirico di Milano - a un «governo mondiale», anche se ancora il Muro divideva l'Europa, e Reagan e Breznev si fronteggiavano a Washington e a Mosca.

QUESTIONE MORALE L'atto di accusa di Berlinguer nella famosa intervista di Scaifari «I partiti sono diventati macchine di potere»

«I partiti non fanno più politica», dice Enrico Berlinguer. «I partiti hanno degenerato e questa è l'origine dei malanni d'Italia».

La passione è finita? «Per noi comunisti la passione non è finita. Ma per gli altri? Non voglio dar giudizi e mettere il piede in casa altrui, ma i fatti ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. I partiti di oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l'iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un «boss» e dei «sotto-boss».

La carta geopolitica dei partiti è fatta di nomi e di luoghi. Per la Dc: Bisaglia in Veneto, Gava in Campania, Lattanzio in Puglia, Andreotti nel Lazio, De Mita ad Avellino, Gaspari in Abruzzo, Forlani nelle Marche e così via. Ma per i socialisti, più o meno, è lo stesso e per i socialdemocratici peggio ancora... (...)

I partiti hanno occupato lo Stato e tutte le sue istituzioni, a partire dal governo. Hanno occupato gli enti locali, gli enti di previdenza, le banche, le aziende pubbliche, gli istituti culturali, gli ospedali, le università, la Rai Tv, alcuni grandi giornali. Per esempio, oggi c'è il pericolo che il maggior quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, cada in mano di questo o quel partito o di una sua corrente, ma noi impediremo che un grande organo di stampa come il *Corriere* faccia una così brutta fine. Insomma, tutto è già lottizzato e spartito o si vorrebbe lottizzare e spartire. E il risultato è drammatico. (...) Noi vogliamo che i partiti cessino di occupare lo Stato. I partiti debbono, come dice la nostra Costituzione, concorrere alla formazione della volontà politica della nazione; e ciò possono farlo non occupando pezzi sempre più larghi di Stato, sempre più numerosi centri di potere in ogni campo, ma interpretando le grandi correnti di opinione, organizzando le aspirazioni del popolo, controllando democraticamente l'operato delle istituzioni. (...)

Lei ha detto varie volte che la questione morale oggi è al centro della questione italiana. Perché?

«La questione morale non si esaurisce nel fatto che, essendoci dei ladri, dei corrotti, dei concussori in alte sfere della politica e dell'amministrazione, bisogna scovarli, bisogna denunciarli e bisogna metterli in galera. La questione morale, nell'Italia d'oggi, fa tutt'uno con l'occupazione dello stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti, fa tutt'uno con la guerra per bande, fa tutt'uno con la concezione della politica e con i metodi di governo di costoro, che vanno sempramente abbandonati e superati. Ecco perché dico che la questione morale è al centro del problema italiano. Ecco perché gli altri partiti possono provare d'essere forze di serio rinnovamento soltanto se aggrediscono in pieno la questione morale andando alle sue cause politiche. (...) Quel che deve interessare veramente è la sorte del paese. Se si continua in questo modo, in Italia la democrazia rischia di restringersi, non di allargarsi e svilupparsi; rischia di soffocare in una palude. (...)

dall'intervista di Enrico Berlinguer a Eugenio Scalfari su «La Repubblica» 28 luglio 1981

La coscienza del soldato

DON LORENZO MILANI

Ho a scuola esclusivamente figlioli di contadini e di operai. La luce elettrica a Barbiana è stata portata quindici giorni fa, ma le cartoline di precetto hanno cominciato a portarle a domicilio fin dal 1861. Non posso non avvertire i miei ragazzi che i loro infelici babbi han sofferto e fatto soffrire in guerra per difendere gli interessi di una classe ristretta (di cui non facevano nemmeno parte!) non gli interessi della Patria. Anche la Patria è una creatura cioè qualcosa di meno di Dio, cioè un idolo se la si adora. Io penso che non si può dar la vita per qualcosa di meno di Dio. Ma se anche si dovesse concedere che si può dar la vita per l'idolo buono (la Patria), certo non si potrà concedere che si possa dar la vita per l'idolo cattivo (le speculazioni degli industriali). Dar la vita per nulla è peg-

gio ancora. I nostri maestri non ci dissero che nel '66 l'Austria ci aveva offerto il Veneto gratis. Cioè che quei morti erano morti senza scopo. Che è mostruoso andare a morire e uccidere senza scopo. Se ci avessero detto meno bugie avremmo intravisto com'è complessa la verità. Come anche quella guerra, come ogni guerra, era composta dell'entusiasmo eroico di alcuni, dello sdegno eroico di altri, della delinquenza di altri ancora. Lo dico perché alcuni mi accusan di aver mancato di rispetto ai caduti. Non è vero. Ho rispetto per quelle infelici vittime. Proprio per questo mi parrebbe di offenderle se lodassi chi le ha mandate a morire e poi si è messo in salvo. Per esempio quel re che scappò a Brindisi con Badoglio e molti generali e nella fretta si dimenticò perfino di lasciar gli ordi-



ni. Del resto il rispetto per i morti non può farmi dimenticare i miei figlioli vivi. Io non voglio che essi facciano quella tragica fine. Se un giorno sapranno offrire la loro vita in sacrificio ne sarò orgoglioso, ma che sia per la causa di Dio e dei poveri, non per il signor Savoia o il signor Krupp. Bisognerà ricordare anche le guerre per allargare i confini oltre il territorio nazionale. (...) Parlo di confini per chi crede ancora, come credeva Battisti, che i confini debbano tagliare preciso tra nazione e nazione. Non certo per dar soddisfazione a quei nazisti da museo che sparano a carabinieri di 20 anni. In quanto a me, io ai miei ragazzi insegno che le frontiere son conceite superati. Quando scrivevamo la lettera incriminata abbiamo visto che i nostri paletti di

LO «SCANDALO» DI DON MILANI

Don Milani Comparesi (Firenze, 27 maggio 1923 - 26 giugno 1967), sacerdote, è noto per «Lettera a una professoressa», scritto insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana. Un libro che fece scandalo per l'accusa

durissima alla cultura e alla didattica dominante della scuola. Nessuno dei suoi scritti («Esperienze pastorali», «L'obbedienza non è più una virtù» ottennero l'imprimatur della Chiesa.

confine sono stati sempre in viaggio. E ciò che seguita a cambiar di posto secondo il capriccio delle fortune militari non può essere dogma di fede né civile né religiosa. Ci presentavano l'Impero come una gloria della Patria! Avevo 13 anni. Mi par oggi. Saltavo di gioia per l'Impero. I nostri maestri s'erano dimenticati di dirci che gli etiopici erano migliori di noi. Che andavamo a bruciare le loro capanne con dentro le loro donne e i loro bambini mentre loro non ci avevano fatto nulla. Quella scuola vile, consciamente o inconsciamente non so, preparava gli orrori di tre anni dopo. Preparava milioni di soldati obbedienti. Obbedienti agli ordini di Mussolini. Anzi, per essere più precisi, obbedienti agli ordini di Hitler. Cinquanta milioni di morti. E dopo esser stato così volgarmente mistificato dai miei maestri quando avevo 13 anni, ora che sono maestro io e ho davanti questi figlioli di 13 anni che amo, vorreste che non sentissi l'obbligo non solo morale (come dicevo nella prima parte di questa lettera), ma anche civico di demistificare tutto, compresa l'obbedienza militare come ce la in-

segnavano allora? Perseguitate i maestri che dicono ancora le bugie di allora, quelli che da allora a oggi non hanno più studiato né pensato, non me. Abbiamo voluto scrivere questa lettera senza l'aiuto d'un giurista. Ma a scuola una copia dei Codici l'abbiamo. Nel testo stesso dell'art. 40 c.p.m.p. e nella giurisprudenza all'art. 51 del c.p. abbiamo trovato che il soldato non deve obbedire quando l'atto comandato è manifestazione delittuosa. Che l'ordine deve avere un minimo d'apparenza di legittimità. Una sentenza del T.S.M. condanna un soldato che ha obbedito a un ordine di strage di civili (13 dicembre 1949, imputato Strauch). Allora anche il Vostro ordinamento riconosce che perfino il soldato ha una coscienza e deve saperla usare quando è l'ora. Come potrebbe avere un minimo di parvenza di legittimità una decimazione, una appresaglia su ostaggi, la deportazione degli ebrei, la tortura, una guerra coloniale? Oppure, può avere un minimo di parvenza di legittimità un atto condannato dagli accordi internazionali che l'Italia ha sottoscritto? (...) Che gli italiani in Etiopia abbiano usato

gas è un fatto su cui è inutile chiuder gli occhi. Il Protocollo di Ginevra del 17 maggio 1925 ratificato dall'Italia il 3 aprile 1928 fu violato dall'Italia per prima il 23 dicembre 1935 sul Tacazzè. L'Enciclopedia Britannica lo dà per pacifico. Lo denunciano oramai anche i giornali cattolici (*L'Avenire d'Italia* articoli di Angelo del Boca dal 13 maggio 1965 al 15 luglio 1965). Abbiamo letto i telegrammi di Mussolini a Graziani: «autorizzo impiego gas» (telegramma numero 12409 del 27 ottobre 1935) di Mussolini a Badoglio: «rinnovo autorizzazione impiego gas qualunque specie e su qualunque scala» (29 marzo 1936). Haile Selassie l'ha confermato autorevolmente e circostanziatamente (intervista per l'Espresso 29 settembre 1965). Quegli ufficiali e quei soldati obbedienti che buttavano barili d'iprite sono criminali di guerra e non son ancora stati processati.

Dalla «Lettera ai giudici» (18 ottobre 1965) scritta in merito al processo avviato dopo una denuncia per apologia di reato, presentata da un gruppo di ex combattenti alla Procura di Firenze

14 ottobre

Partito Democratico

La forza della pace

VITTORIO FOA

Ripartiamo stralci dell'intervista di Aldo Varano a Vittorio Foa pubblicata da l'Unità il 30 marzo 2003

Ha un privilegio amaro Vittorio Foa. Lo confessa, in un fiato carico di pudore, quando gli chiedo cosa pensa, lui che ha attraversato tutte le guerre e gli orrori crescenti del secolo terribile e sanguinario che abbiamo alle spalle, delle immagini di guerra e morte che arrivano dall'Iraq: «Non vedo quasi più nulla. Ascolto molta radio e i giornali me li leggono. Nella mia disgrazia, ho una piccola fortuna: non posso vedere la televisione. Ma quelle scene me le immagino e mi fanno soffrire», dice abbassando ancor di più la voce. Foa non vuol parlare della cronaca della guerra. (...) «Perché - mi spiega - è del futuro che parla la guerra. Questa è una guerra che dura solo da pochi giorni e ogni giorno è una sorpresa. Dentro ognuna di queste sorprese si spiegano elementi destinati a durare. Bisogna cercare di capire quali sono i tempi lunghi. Prendiamo, per esempio, un dato clamoroso: la capacità di resistenza dell'Iraq. È un fenomeno prevalentemente inatteso perché era molto diffusa l'idea che la guerra sarebbe stata molto breve. Invece, non lo è. Questa capacità di resistenza mette in discussione molte cose del passato, non è solo un dato tecnico o militare come si cerca di insinuare».

Cioè?
Intanto, dimostra che la democrazia non si esporta con le armi. Il problema di portare la democrazia altrove è un problema di lenta elaborazione e, in primo luogo, si deve dare l'esempio. L'esempio è una cosa di cui la politica si è dimenticata. La politica, in generale, non conosce più la categoria dell'esempio (...). La politica è ridotta a frasi molto rapide e immediate. L'esempio invece richiede tempi lunghi. Ora (...) anche noi europei, abbiamo sempre pensato ai paesi non democratici, dove ci sono autorità repressive, come a paesi che in fondo erano democratici quando ci faceva comodo. Se un paese era buono con noi era democratico. Stiamo comprendendo che l'errore di tutto il mondo occidentale nei confronti di quei paesi sta proprio nell'averli usati e nel non aver pensato che i mezzi molto ingenti che ha l'Occidente potevano essere usati in modo diverso, non soltanto quando ci fa comodo, per propagare la volontà di una convivenza democratica. Quando parli con intellettuali arabi loro ti dicono: ma voi cosa avete fatto per aiutarci nella ricerca della democrazia? E sei costretto al silenzio. (...)

Lei prima ha detto che la guerra sta rivelando aspetti destinati a stabilizzarsi, con cui dovremo fare i conti a lungo.

Intanto, il pacifismo. Nella sua grande ondata - che ha un carattere straordinario, planetario, sia pure con caratterizzazioni diverse - c'è una cosa molto importante: la dimostrazione al mondo arabo, al mondo musulmano, a tutto il mondo, che la guerra non è una guerra di religione. La guerra, dimostra il movimento pacifista, è fatta da una parte, solo da una parte, dell'Occidente. Il pericolo mortale era - e per alcuni aspetti non è ancora scomparso - che la guerra apparisse come guerra dell'Occidente contro l'Oriente. Una guerra di religione, uno scontro di civiltà.

Quindi, per lei il movimento pacifista va oltre e molto al di là della pressione contro la guerra?

Sì, mi pare che l'unico ad avere detto questa cosa sia stato il ministro degli Esteri tedesco. Ha detto: noi perlomeno cerchiamo di dimostrare che non è l'Occidente che fa la guerra all'Oriente. Dobbiamo difendere questa verità. **Lei rovescia la scacchiera, Foa. Molti sostengono che i pacifisti fanno il gioco di Saddam mentre lei dice che per fortuna del mondo ci sono loro che sono riusciti a contenere gli errori drammatici di Bush. È quel che pensa?**
Mi pare innegabile. È l'esito più impor-

tante del pacifismo, grazie al suo carattere universale e anche grazie alla forza delle chiese, a partire da quella di Roma e dal Papa. Il pacifismo ha aiutato a smussare un pericolo mortale per il mondo. Si ricorda Berlusconi che disse che lì c'era uno scontro tra civiltà? Ecco, questo dà il senso del baratro e della leggerezza terribile del linguaggio berlusconiano. Ma lui ripeteva una cosa che altri vorrebbero imporci. Il pacifismo, però, ha al suo interno spinte diverse.

Si può essere per la pace in modo diverso. Lo stiamo sperimentando. Si può volere la pace dicendo: io non voglio far la guerra. È un modo semplice e chiaro che vedo molto diffuso tra giovani e giovanissimi. In un'altra occasione ho detto che è la voglia di un cielo pulito, senza armi mortali, con la possibilità di sviluppare la propria vita in rapporto col mondo. C'è anche un pacifismo diverso che non dice semplicemente: io non devo fare la guerra. Dice: devo fare delle cose per prevenire la guerra. E per prevenirla ci vuole un interventismo attivissimo. Ci sono mille cose da fare per prevenire la guerra, per bloccare la sua possibilità. Altro che non fare, il problema è fare.

Per esempio?
Qui il discorso si articola e ci porta a vedere il bisogno di istituzioni e di garanzie. Nel movimento della pace c'è stata un'altra cosa di eccezionale rilievo: l'idea della salvezza dell'Onu. (...) Poi c'è la rivalutazione dell'elemento umanitario. Ho visto molte guerre nella mia vita.

Certo, c'erano leggi e regole anche nelle altre, ma sempre poco osservate. La mentalità dominante era questa: quando si fa la guerra bisogna vincerla, anche dando poco peso alle vittime. Ora c'è qualcosa di diverso. Comincia a venir fuori l'idea - che per il momento gli americani non sembrano accettare, ma che è un punto su cui avverrà lo scontro anche al loro interno - che la responsabilità delle vittime è anche di chi fa la guerra. Chi fa la guerra deve fin da principio pensare alle vittime. Non ci si può pensare dopo, ci si deve pensare prima. Su questo punto l'America è molto esplicita. (...)

Non c'è sua intervista in cui lei non trova il modo di ricordare l'importanza, per il mondo ma anche per l'Italia, dell'Europa. Mi pare, Foa, che dalla guerra il suo sogno europeo viene un po' frantumato.

È impossibile che in soli 18 mesi tutto il mondo sia cambiato. Quando ci fu la strage delle Torri gemelle *Le Monde* uscì con un titolo a piena pagina: «Siamo tutti americani». Diciotto mesi dopo, l'America è quasi isolata. Arroganza, spirito imperiale, rifiuto. Ma quella frase è stata detta, pensata. Voglio ricordare un episodio della mia lontanissima infanzia: nel 1917 l'America entrò nella Grande guerra. Quando arrivò la prima nave in Francia l'ufficiale americano che comandava la divisione scese a terra e disse: «Eccoci, La Fayette». Voleva ricordare che la Francia aveva aiutato la rivoluzione americana. L'unità euroatlantica è una cosa forte, lo era nel 1917 ma anche nel 2001. Bush e la sua arroganza possono creare problemi immensi, può sconfiggerci per qualche tempo ma non può cancellare tutto questo. Il mio futuro vede insieme gli americani e gli europei, insieme per unificare il mondo, cioè per vivere civilmente in tutto il mondo.

Può accadere senza una forte unità europea?

No. Non voglio arrivare alla retorica di chi giura che l'Europa è il futuro del mondo, voglio solo dire che credo nell'Europa e vorrei si unificasse sul piano politico e militare ma non in modo antiamericano.



C'è anche un pacifismo che non si limita a dire: io non devo fare la guerra. Dice: per prevenirla ci vuole un interventismo attivissimo

Che cosa accade quando la politica incontra fini non negoziabili, si inoltra sul terreno dell'eticamente sensibile, affronta materie che si vorrebbero indecidibili, deve fare i conti con innovazioni scientifiche e tecnologiche che ci portano verso i territori del post-umano? Si tratta di sfide anche inedite, di questioni alle quali non si può dare risposte fermandosi alle contingenze, che non interrogano soltanto singoli partiti o gruppi, ma riguardano la politica in quanto tale, nel suo modo d'essere, nel suo rapporto con la società. Qui è il nucleo del tema dei valori, non soltanto in Italia, anche se proprio in Italia esso assume caratteristiche culturali e politiche assai particolari, che danno vita ad una anomalia che dev'essere rimossa. Si tratta, allora, di sfuggire ai rischi ed alle tentazioni di una precettistica. (...) Partendo da questa premessa, è possibile superare una contrapposizione tra religiosità e laicità che le configuri in termini conflittuali, e guardare quindi in termini di composizione. (...) Bisogna tener presente l'insegnamento di Hans Kelsen e il suo elogio del compromesso come elemento costitutivo della democrazia: «compromesso significa risoluzione di un conflitto mediante una norma che non è totalmente conforme agli interessi di una parte, né totalmente contraria

Nuovi valori e spirito laico

STEFANO RODOTÀ

agli interessi dell'altra». Quando si abbandona questa strada, soprattutto se sono in gioco esigenze profondamente legate alla vita, la legge corre il rischio dell'aggiramento. E così lo strumento legislativo viene socialmente delegittimato: un rischio, credo, che nessun legislatore dovrebbe correre. In realtà, la politica è selezione degli obiettivi. E questo vuol dire che non tutto deve essere tradotto in regole vincolanti, che la politica non può identificarsi solo con norme di divieto, che la stessa regola-

zione sociale conosce tecniche diverse. (...) Come si deve guardare ad una situazione in cui una coppia riceve la notizia che il feto presenta caratteri tali per cui nascerà una persona con un pesante handicap? La risposta ad un interrogativo così drammatico non può venire da una pura norma di divieto, né da una invocazione astratta della cultura dell'accettazione. Se la coppia, che dovrà prendere la decisione, si trova nella condizione per cui solo il lavoro di entrambi i suoi componenti

Se il cittadino si allontana

NORBERTO BOBBIO

Nei discorsi apologetici sulla democrazia, da due secoli a questa parte, non manca mai l'argomento secondo cui l'unico modo per fare di un suddito un cittadino è quello di attribuirgli quei diritti che gli scrittori di diritto pubblico del secolo scorso avevano chiamato *activae civitatis*, e l'educazione alla democrazia si svolge nello stesso esercizio della pratica democratica. Non prima: non prima secondo il modello giacobino per cui prima viene la dittatura rivoluzionaria e poi solo in un secondo tempo il regno della virtù. No, per il buon democratico, il regno della virtù (che per Montesquieu costituiva il principio della democrazia contrapposto alla paura, principio del dispotismo) è la stessa democrazia che della virtù, intesa come amore della cosa pubblica, non può fare a meno ma nello stesso tempo la promuove, la alimenta e rafforza. (...)

L'educazione alla cittadinanza è stata uno dei temi preferiti dalla scienza politica americana negli anni Cinquanta, un tema trattato sotto l'etichetta della «cultura politica», su cui sono stati versati fiumi d'inchiostro che si è rapidamente sbiadito (...) Guardiamoci attorno. Nelle democrazie più consolidate si assiste impotenti al fenomeno dell'apatia politica, che coinvolge spesso la metà circa degli aventi diritto al voto. Sono persone semplicemente disinteressate per quello che avviene, come si dice in Italia, con felice espressione, nel «palazzo».

So bene che si possono dare anche interpretazioni benevole dell'apatia politica. Ma anche le interpretazioni più benevole non mi possono togliere dalla mente che i grandi scrittori democratici stenterebbero a riconoscere nella rinuncia a usare il proprio diritto un benefico frutto dell'educazione alla cittadinanza. Nei regimi democratici, come quello italiano, in cui la percentuale dei votanti è ancora molto alta (ma va scemando ad ogni elezione), vi sono buone ragioni per credere che vada diminuendo il voto di opinione e vada aumentando il voto di scambio, il voto, per usare la terminologia asettica dei *political scientist*, orientato verso gli output, o, per usare una terminologia più cruda, ma forse meno mistificante, clientelare, fondato se pure spesso illusoriamente sul *do ut des* (sostegno politico in cambio di favori personali). Anche per il voto di scambio si possono dare interpretazioni benevole. Ma non posso fare a meno di pensare a Tocqueville che in un discorso alla Camera dei deputati (del 27 gennaio 1848), lamentando la degenerazione dei costumi pubblici, per cui «alle opinioni, ai sentimenti, alle idee comuni si sostituiscono sempre più interessi particolari» si domandava, rivolto ai colleghi, «se non fosse aumentato il numero di coloro che votano per interessi personali e non sia diminuito il voto di chi vota sulla base di un'opinione politica», e tacciava questa tendenza come espressione di «morale bassa e volgare» seguendo la quale «chi gode dei diritti politici ritiene di farne un uso personale nel proprio interesse».

Da «Il futuro della democrazia», Einaudi 1984 e 1995

(...)
Il secolo XX ci ha consegnato un modello di società, un modello di sviluppo (mi riferisco al modello nostro occidentale) in cui il futuro è rigidamente preordinato, in cui non c'è futuro libero. Sappiamo con certezza scientifica che il nostro modello di sviluppo se non subirà modifiche radicali, renderà in un tempo che con qualche approssimazione è stato già calcolato, il pianeta invivibile. Il problema enorme, che tuttavia un partito che guardi al futuro non può non aver presente come orizzonte culturale, è quello della libertà delle future generazioni oggi chiuse, e per questo senza speranza e fiducia nel futuro, in un ferreo determinismo. Il secolo scorso che si aprì nel clima ingenuo di una sconfinata fiducia nella possibilità della scienza di operare per la liberazione dell'uomo, ci consegna in eredità la drammatica coscienza di un progresso tecnologico che sfugge alla possibilità di ogni controllo. Abbiamo bisogno di cercare e inventare nuovi modelli di sviluppo: gioverebbe forse a questo fine prestare attenzione alle voci che ci vengono da lontane civiltà asiatiche che pro-

Nei regimi democratici vi sono buone ragioni per credere che vada diminuendo il voto di opinione e aumentando il voto di scambio...



L'utopia democratica

PIETRO SCOPPOLA

pongono di sostituire al prodotto interno lordo, come indice di progresso, l'indice della complessiva felicità nazionale. È cresciuta la dimensione reale e la coscienza dell'insostenibile rapporto fra il Nord e il Sud del pianeta, un rapporto che, così come sta oggi, non può durare. Il rapporto attuale fra popolazione e risorse nelle diverse aree del pianeta non è sostenibile: il fenomeno delle immigrazioni sarà sempre più massiccio sen-

za interventi che vadano alle radici del problema. Su questi temi pesa l'eredità di una lunga storia dei processi di colonizzazione e decolonizzazione che chiamano direttamente in causa l'Europa. Il fattore religioso è riemerso sulla scena mondiale in primo piano, ma ha assunto anche, specie nell'Islam, forme fondamentaliste che rappresentano una sfida imprevedibile e inquietante alla democrazia e ai valori liberali:

consen-
temen-
situa-
scolast-
mente-
e delle-
ne alla-
Accade-
esistono-
dicap-
bando-
Questo-
pravi-
do si-
oneri-
band-
via d'u-
È evid-
essere-
dell'ha-
con un-
lità so-
sue sco-
se, no-
princi-
la con-
(...) Co-

propri-
islami-
si del-
denta-
polemi-
e alle-
il seco-
setten-
non p-
sa e al-
riser-
no an-
religio-
la soc-
religio-
no i te-
tro di-
essi si-
te, sar-
(...) M-
zioni-
di un-
alla p-
garan-
somm-
stato

una esistenza dignitosa, la scelta sarà influenzata dal contesto sociale. In una e in cui i servizi sociali, l'organizzazione, le prospettive di lavoro tengono seriamente delle esigenze dei nati con handicap o famiglie, aumenta molto la propensione a portare a termine la gravidanza, contrario quando quelle condizioni non si che la nascita di una persona con handicaperrebbe uno dei due genitori ad avere il lavoro, per assicurare cure adeguate, infatti, significherebbe impossibilità di senza della coppia, a maggior ragione quando una persona che porta con sé giuntivi. L'aborto si presenta così come la ita da una situazione difficile.

te, allora, che la tutela della vita non può fidata a una cultura dell'accettazione ficap che lascia sole le persone alle prese scelta drammatica. È legata alla disponibilità, dunque ad una politica che faccia le legislative e di distribuzione delle risorse in maniera ideologica, ma ispirandosi a solidarietà e ad una considerazione dell'azione reale delle persone. (...)

l riferimento alla indispensabilità del con-

seno, è nato un nuovo «soggetto morale». L'espressione può apparire enfatica, ma coglie bene il passaggio da una situazione nella quale la persona era oggetto del potere del terapeuta - unico depositario del potere di decidere il se, il come e il quando curarsi - ad una nella quale è l'interessato e lui soltanto a governare la propria vita.

Questo implica anche la possibilità estrema di rifiutare le cure, che può avere il suo fondamento nelle stesse convinzioni religiose, come accade per i Testimoni di Geova ai quali la Corte di Cassazione ha riconosciuto il diritto di rifiutare le trasfusioni di sangue, anche se ciò può determinare la morte. E lo scorso anno le cronache italiane ci hanno informato di due casi in cui le persone hanno rifiutato l'amputazione di un arto, ritenendo di non poter vivere in una condizione di menomazione, e poco tempo dopo sono morte. (...)

Bisogna intendersi sul significato della presenza della religione nella sfera pubblica.



Una volta trasferita in questa dimensione, la religione, le convinzioni religiose devono convivere in modo paritario con altre credenze e opinioni. Non devono ovviamente omologarsi, ma neppure chiedere agli altri una omologazione, che in definitiva dovrebbe portare ad una identificazione, ad una riduzione dei valori di riferimento soltanto a quelli religiosi.

In sostanza, una cosa è attribuire rilevanza alla religione nella sfera pubblica, altro è la pretesa di riconoscere ad essa una sorta di monopolio dei valori, riprendendo anche atteggiamenti del passato che portavano ad avvicinare, fino a sovrapporre, religione e morale, vedendo poi nella Chiesa il luogo dove si trovavano i veri «esperti della natura umana». Proprio la convivenza nella sfera pubblica della religione e di diversi modi d'intendere natura, vita, morale impone consapevolezza delle diverse strategie concettuali che caratterizzano la riflessione religiosa e quella laica. (...) Solo partendo dal riconoscimento di questa diversità, e della pari dignità di queste strategie, è possibile il dialogo e quindi la paziente costruzione di punti di riferimento, di valori comuni. (...)

Dall'intervento al seminario dei senatori dell'Unione svoltosi a Frascati l'11 settembre 2006

Partito Democratico
14 ottobre

La sinistra italiana e il dovere dei diritti

BRUNO TRENTIN

Si parla molto in questo periodo, anche a seguito di clamorosi scandali finanziari, in Italia, in Europa e negli Stati Uniti, di una «democrazia economica» da sancire con una legislazione appropriata a tutela del risparmiatore e dell'azionista. È una strada obbligata e urgente in un Paese come l'Italia, dove vige una sorta di legge della giungla, soprattutto dopo le malefatte legislative del governo Berlusconi. Ma sarebbe un errore pensare che è per questa strada, quella della «democrazia economica», a prescindere dalla formulazione originaria di Karl Korsch, che si può difendere, con efficacia, anche i diritti fondamentali dei lavoratori. (...)

Per una sinistra e un sindacato che scommettono sull'innovazione e la valorizzazione del lavoro non esistono, invece, alternative rispetto ad una «democrazia industriale» tendente a stimolare nel management una politica fondata sull'innovazione, la ricerca, la formazione e salvaguardia, nel lungo termine, degli interessi ecologici dei territori. (...)



Fra la «democrazia economica» intesa ad offrire certezze a breve termine al risparmiatore e la «democrazia industriale», in una fase nella quale l'impegnativo diventa la valorizzazione del lavoro attraverso la conoscenza, esiste

quindi ed esisterà sempre un rapporto dialettico. Qui sta la valenza strategica di una scelta della sinistra e del centrosinistra a sostegno dei diritti fondamentali, e, soprattutto, dei nuovi diritti fondamentali dei lavoratori.

Perché è solo sui diritti che è possibile ricostruire un rapporto dialettico fra la politica e la società civile

in questa fase di profonda trasformazione. Perché è su questi diritti che è possibile ricostruire solidarietà laddove c'è frantumazione di interessi e di rappresentanze.

Perché è su questi diritti che è possibile ricostruire un rapporto dialettico fra la politica e la società civile. Un rapporto che si è interrotto, in questi ultimi anni, in ragione del divorzio fra una politica incapace di governare (e non subire), un processo incessante di trasformazione dell'economia e del «lavoro delle nazioni» e una società civile in crisi di rappresentanza.

Perché di quei diritti «antichi» che acquistano una nuova importanza, in una fase di disarticolazione del mercato del lavoro, come la tutela del lavoratore e della sua dignità - soprattutto per le nuove figure sociali - in caso di licenziamento individuale senza «giusta causa». Ma parlo soprattutto di una nuova generazione di diritti civili capace di ricostruire solidarietà e coesione in una fase di così profonda articolazione della società civile.

Parlo, quindi, del diritto alla formazione lungo tutto l'arco della vita e della sicurezza che esso può garantire a tutte le figure del mondo del lavoro, dai giovani, alle donne, agli immigrati, agli anziani, in una fase in cui il lavoro tende a diventare più flessibile e più mobile; scongiurando i rischi, sempre più grandi, di precarizzazione del lavoro e di distruzione ciclica di un patrimonio di conoscenza, di sapere fare e, soprattutto, di autonomia e di dignità.

Si tratta in questo caso di un «diritto di libertà» perché non c'è libertà senza conoscenza e perché senza conoscenza non c'è soltanto una frattura insanabile nella società civile; ma ogni rapporto fra governanti e governati, a cominciare dai luoghi di lavoro, diventa oppressione e subaltermità.

Parlo del diritto a partecipare al governo del tempo, nel luogo di lavoro e nella vita privata e, quindi, del diritto ad un controllo sull'organizzazione del lavoro, alla definizione di nuovi spazi di autonomia del lavoro, anche in ragione delle sempre nuove responsabilità (non più l'antica fedeltà) che incombono sulla prestazione di lavoro nell'epoca contemporanea.

Parlo del diritto alla tutela ambientale. Parlo del diritto all'informazione preventiva sulle trasformazioni dell'impresa e alla concertazione sui processi incessanti di ristrutturazione, sulle loro ricadute sull'ambiente, sulle politiche di mobilità del territorio, sui processi di qualificazione del lavoro e sulle politiche volte alla creazione di nuove opportunità di occupazione da parte dell'impresa coinvolta nelle ristrutturazioni o nella dislocazione di una parte delle sue attività.

È possibile prevedere e anticipare i processi di ristrutturazione, mettendo in campo una concertazione sistematica con i sindacati e con i pubblici poteri. È così possibile prevenire o comunque ridimensionare i contraccolpi sociali che derivano da questi processi. Prevenire, prevenire, guidare. In questo consiste un governo del cambiamento.

Una legislazione sulla responsabilità sociale dell'impresa, delineata nelle stesse direttive della Commissione esecutiva dell'Unione Europea, dovrebbe essere parte della politica industriale di un governo di centro sinistra. Non penso affatto che la tematica che ho evocato esaurisca i contenuti di un programma della sinistra e del centro sinistra. Né pretendo che su queste tematiche le sole risposte che cerco di dare (...) siano, per forza, le migliori.

Ma ritengo che si tratta di questioni ineludibili, sulle quali è necessario pronunciarsi senza equivoci o con generiche affermazioni di principio; magari contraddette, poi, da comportamenti ispirati da altre priorità e da una diversa scala di valori.

Ad esempio si può contestare che la scuola, la formazione, la ricerca e l'ecologia siano le priorità inderogabili di una politica industriale «moderna». Ma se si conviene, invece, su queste scelte fondamentali, non si può suggerire nello stesso tempo, l'opportunità di una riduzione della pressione fiscale che non sia direttamente funzionale a realizzare quelle priorità.

Come non si può, in un paese gravato da un debito pubblico come quello italiano, difendere l'intangibilità di servizi pubblici fondamentali come il welfare dell'occupazione, l'educazione, la salute, la previdenza, le comunicazioni, il risanamento del territorio (al di là della loro gestione che può anche essere privata, se vincolata al rispetto delle regole pubbliche di un servizio universale) e, nello stesso tempo, indulgere nella proposta di redditi minimi garantiti e non rigorosamente vincolati alla formazione e all'occupazione dei lavoratori, (con sanzioni severe in caso di inadempienza in materia di formazione), che ne evidenzino il loro carattere non assistenziale. (...)

È su questioni come queste che un programma deve scegliere, non sommando per ragioni puramente elettorali delle priorità fra loro contraddittorie. È su questioni come queste che dovrà misurarsi la solidità delle alleanze politiche, e che una Federazione dell'Ulivo potrà affermarsi come interlocutore obbligato della società civile e delle sue diverse articolazioni associative: non solo il movimento per la pace, o i no global, ma, prima di tutto, l'impresa innovativa e la moltitudine di figure sociali che cercano di darsi una rappresentanza e di uscire dall'isolamento nel mercato del lavoro.

È su questioni come queste che il movimento sindacale potrà conquistare una nuova rappresentatività, assumendo nuove priorità generali nella sua azione rivendicativa e nella sua politica contrattuale. Perché non è vero che, dagli albori del socialismo ad oggi, i valori fondamentali di una sinistra moderna siano rimasti sempre gli stessi, e che la dialettica fra libertà e uguaglianza sia la stessa dell'epoca del fordismo.

La dignità e la libertà della persona umana non sono mai state, come oggi, la ragione fondamentale di una solidarietà fra diversi.

Da l'Unità del 2 febbraio 2005

Uniti contro l'inferno

ITALO CALVINO

L'atlante del Gran Kan contiene anche le carte delle terre promesse visitate nel pensiero ma non ancora scoperte o fondate: la Nuova Atlantide, Utopia, la Città del Sole, Oceana, Tamooé, Armonia, New-Lanark, Icaria. Chiese a Marco Kublai: - Tu che esplori intorno e vedi i segni, saprai dirmi verso quale di questi futuri ci spingono i venti propizi.

- Per questi porti non saprei tracciare la rotta sulla carta né fissare la data dell'approdo. Alle volte mi basta uno scorcio che s'apre nel bel mezzo d'un paesaggio incongruo, un affiorare di luci nella nebbia, il dialogo di due passanti che s'incontrano nel viavai,

L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni



per pensare che partendo di lì metterò assieme pezzo a pezzo la città perfetta, fatta di frammenti mescolati col resto, d'istanti separati da intervalli, di segnali che uno manda e non sa chi lo raccoglie. Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla. Forse mentre noi parliamo sta affiorando sparsa entro i confini del tuo impero; puoi rintracciarla, ma a quel modo che l'ho detto.

Già il Gran Kan stava sfogliando nel suo atlante le carte delle città che minacciano negli incubi e nelle maledizioni: Enoch, Babilonia, Yahoo, Butua, Brave New World. Dice: - Tutto è inutile, se l'ultimo approdo non può essere che la città infernale, ed è là in fondo che, in una spirale sempre più stretta, ci risucchia la corrente.

È Polo: - L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà: se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continuo: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.

Da «Le città invisibili», Einaudi 1993



Foto di Uliano Lucas

a questi valori il fondamentalismo attribuisce la responsabilità della crisi: il sistema etico religioso della società occidente verso la quale concentra perciò la sua a e il suo attacco. Guai ai corti circuiti implicazioni culturali, ma il fatto che si sia aperto con la tragedia dell'11 non è certo casuale. La risposta è essere la rinuncia alla libertà religiosa e la laicità in termini che non escludono l'apporto delle esperienze alla formazione del tessuto etico della società. Se non vogliamo che del fattore, del cristianesimo, si impadronisca, con l'effetto di favorire uno scollimento in cui di fatto i valori di libertà ci appellano, quando parlano di Occidente radicalmente compromessi.

l'incertezza che assilla le nuove generazioni altri aspetti che sono parte essenziale nuova domanda di politica. Si pensi alla stabilità del lavoro, alle per la vecchiaia e per la malattia, in a quello che il welfare aveva conquistato globalizzazione ha messo in discus-



sione. Qui il rischio è quello di una difesa quantitativa che si risolve in un progressivo arretramento senza un salto di qualità. (...) La riforma del Welfare in altre parole non è questione di quantità o di tagli, ma di riconversione qualitativa nel senso di un coinvolgimento di tutto il tessuto sociale su valori di convivenza, solidarietà, amicizia appunto. Non si tratta solo di vecchiaia o di malattia: si tratta anche di socializzazione di giovani e giovanissimi. Si pensi ai bambini e ai ragazzi la cui socializzazione è affidata oggi alla vita di banda nelle strade, alla pratica non dello sport ma del fanatismo sportivo, alla televisione. Perché non pensare ad una funzione più ampia della scuola e ad una valorizzazione, con opportuni incentivi, di tutte le iniziative esistenti nel quadro di una applicazione larga, non gelosa, del principio di sussidiarietà? Ecco: crisi di identità e questione democratica, determinismo e libertà. aura e

Dalla relazione di apertura del seminario «Per il Partito democratico» che si è tenuto a Orvieto il 6 ottobre 2006

domenica 7 ottobre 2007

14 ottobre

Il Pd la missione e l'orgoglio

ALFREDO REICHLIN

SEGUE DALLA PRIMA

Il passaggio è molto delicato. Il nuovo partito non può nascere da pentimenti o da abitudini che nessuno può chiedere a nessuno. Ma la sua formazione e la sua capacità di ritrovare un popolo dipendono molto da una rilettura della storia del paese che sciolga questo nodo. Io credo che bisognerebbe dare un rilievo più grande non solo alla storia dei «dominanti» ma a quella dei «dominati» e alla loro aspra lotta per uscire da un'arretratezza fino a ieri semifeudale e da una condizione di miseria estrema. Altrimenti non riusciremo mai a capire perché la vicenda della democrazia italiana è stata, e resta, quella di una democrazia difficile. Siamo chiari: per colpa essenzialmente del Pci in quanto sarebbe stata la sua grande forza che avrebbe impedito l'affermarsi di un partito riformista di governo, potenzialmente maggioritario, paragonabile alle grandi socialdemocrazie europee? C'è del vero e naturalmente - in questo e gli ex comunisti possono ragionare finché vogliono su quel grande e terribile contesto storico che si aprì con la Rivoluzione d'Ottobre e nell'ambito del quale si saldò il «legame di forze» con l'Urss. Resta il fatto che la strada del governo per il grosso delle forze popolari e democratiche è rimasta bloccata in nome di visioni palingenetiche illusorie. E con questa storia che i conti si devono fare.

UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE

Ma la condizione per farli in fondo è che l'avvento di una classe dirigente nuova renda finalmente possibile compiere quel passo fondamentale che consiste nel passare dalle vecchie dispute ideologiche (in gran parte ormai superate) al terreno dell'analisi fattuale, storica e politica per rispondere al grande interrogativo sul perché ancora nell'Italia di oggi certi problemi sono rimasti irrisolti. E allora la domanda vera riguarda anche e soprattutto la natura e le responsabilità delle classi dirigenti. Non è un problema degli storici ma dei politici attuali capire le ragioni di fondo per cui il modello socialdemocratico in Italia non ha attecchito. C'è stato il peso del mondo cattolico. E, quanto al Pci, io credo che capiremmo meglio tante cose se provassimo a partire da una domanda elementare: è il Pci che spiega la storia d'Italia (ivi compresa la debolezza del riformismo) oppure è la storia d'Italia che spiega il Pci? Togliatti era ancora un bambino quando i generali del Re presero a cannonate gli operai di Milano e misero Turati in galera. E non devo ricordare gli stati d'assedio, il regicidio, gli eccidi dei contadini. E la Chiesa dominata dalla preoccupazione di una convergenza tra le masse cattoliche e socialiste al punto da imporre a don Sturzo l'esilio. È vero che la storia del dopoguerra vide grandi riforme, perfino straordinarie: la Costituzione repubblicana e la trasformazione di un Paese povero, contadino, largamente analfabeta in una grande potenza industriale. Ma la questione è che la democrazia restò dimezzata, «difficile», «non compiuta» per dirla con Moro. La grande reciproca legittimazione politica non ci fu. Dopo il crollo del comunismo e la fine del Pci l'alternarsi al governo di destra e sinistra c'è stata, ma anch'essa ha avuto quei caratteri di delegittimazione reciproca che sappiamo. Quanto agli eredi del Pci essi fecero molti «mea culpa» e si convertirono al riformismo. Ma ciò non ha messo la sinistra nella condizione di esprimere un'egemonia. Si è, anzi, divisa in sei o sette partiti tra socialisti, comunisti e rivolu-

zionari» di varia estrazione. Sono cose note. Se le ho ricordate è perché solo in questo quadro (il quadro della storia non della politologia) si capisce meglio l'approdo del partito democratico. Al fondo, come ha sostenuto lucidamente Pietro Scoppola, esso rappresenta lo sforzo di uscire dalla «democrazia difficile» riunendo le forze di sinistra e democratiche che hanno basi popolari, storiche. Ed è assurdo che non siano gli eredi del Psi, forti anche delle loro ragioni, a non prendere in mano questa bandiera. Stiamo attenti a non fallire.

DEMOCRAZIA A RISCHIO

La democrazia italiana è a rischio perché si è creato un vuoto che il riformismo debole di questi anni non ha riempito. Certe conquiste non sono da sottovalutare (la moneta unica, il governo, i sindacati). Ma nella sostanza ciò a cui abbiamo assistito in questi anni non è la vittoria del riformismo ma una brutale e profonda redistribuzione del lavoro e della ricchezza quale da tempo non appariva così ampia. Basti pensare allo sconvolgimento dei prezzi relativi.

La domanda vera riguarda la natura e le responsabilità delle classi dirigenti, perché compiano il passo che consiste nel passare dalle vecchie dispute ideologiche alla costruzione fattuale delle cose



Ma la condizione per farli in fondo è che l'avvento di una classe dirigente nuova renda finalmente possibile compiere quel passo fondamentale che consiste nel passare dalle vecchie dispute ideologiche (in gran parte ormai superate) al terreno dell'analisi fattuale, storica e politica per rispondere al grande interrogativo sul perché ancora nell'Italia di oggi certi problemi sono rimasti irrisolti. E allora la domanda vera riguarda anche e soprattutto la natura e le responsabilità delle classi dirigenti. Non è un problema degli storici ma dei politici attuali capire le ragioni di fondo per cui il modello socialdemocratico in Italia non ha attecchito. C'è stato il peso del mondo cattolico. E, quanto al Pci, io credo che capiremmo meglio tante cose se provassimo a partire da una domanda elementare: è il Pci che spiega la storia d'Italia (ivi compresa la debolezza del riformismo) oppure è la storia d'Italia che spiega il Pci? Togliatti era ancora un bambino quando i generali del Re presero a cannonate gli operai di Milano e misero Turati in galera. E non devo ricordare gli stati d'assedio, il regicidio, gli eccidi dei contadini. E la Chiesa dominata dalla preoccupazione di una convergenza tra le masse cattoliche e socialiste al punto da imporre a don Sturzo l'esilio. È vero che la storia del dopoguerra vide grandi riforme, perfino straordinarie: la Costituzione repubblicana e la trasformazione di un Paese povero, contadino, largamente analfabeta in una grande potenza industriale. Ma la questione è che la democrazia restò dimezzata, «difficile», «non compiuta» per dirla con Moro. La grande reciproca legittimazione politica non ci fu. Dopo il crollo del comunismo e la fine del Pci l'alternarsi al governo di destra e sinistra c'è stata, ma anch'essa ha avuto quei caratteri di delegittimazione reciproca che sappiamo. Quanto agli eredi del Pci essi fecero molti «mea culpa» e si convertirono al riformismo. Ma ciò non ha messo la sinistra nella condizione di esprimere un'egemonia. Si è, anzi, divisa in sei o sette partiti tra socialisti, comunisti e rivolu-

zione di un debito immenso (il secondo del mondo) che si è accumulato per fare soldi e non per costruire scuole, laboratori scientifici, servizi moderni, ferrovie veloci, interventi per salvaguardare l'ambiente e valorizzare la cultura e la bellezza del Paese. La ragione principale per cui l'Italia si è seduta e si è divisa è questa. È il potenziale produttivo (ivi compreso l'insieme delle conoscenze)



Foto di Riccardo De Luca

che è stato colpito e in ciò sta la verità della protesta di un certo mondo del lavoro moderno e dell'imprenditoria. Sono quindi le forze produttive moderne, il lavoro come l'impresa, come l'intelligenza, la creatività e la cultura che bisogna rimettere in movimento. Sono evidenti le responsabilità delle classi dirigenti e di quel mondo volgare ed arricchito di cui la tv ci narra i fasti. Ma la sinistra non è innocente. E se vuole riprendere l'iniziativa e uscire da questa stanchezza e meschina rissa tra falsi riformisti e falsi rivoluzionari deve assumere lei il compito (che, del resto solo lei e non la destra può assumere) di creare le condizioni politiche (democrazia, diritti, regole) e sociali (giustizia, partecipazione) per rimettere in moto lo sviluppo delle forze produttive. Altrimenti il partito democratico fallirà dato che in queste condizioni si rischia un vero e proprio crack del sistema democratico.

Io non credo di esagerare. La così detta questione settentrionale è una cosa terribilmente seria non ridicibile al vecchio leghismo perché non è un problema territoriale e non può essere delegata ai sindaci. Essa rivela un problema che non è soltanto italiano. Si tratta della crisi delle vecchie forme della democrazia moderna garantite dalla sovranità dei vecchi stati nazionali. Queste forme non sono più in grado di tenere il passo con la velocità delle trasformazioni del mondo. Non garantiscono quell'insieme di sovranità, protezioni, diritti uguali ai propri cittadini ormai alle prese con il problema di competere nell'economia delle reti, dei mercati globali e dei Paesi dove il lavoro non costa niente. Anche queste sono cose note, già dette, ma la novità è che questo problema in Italia si sta aggravando ad un punto tale per cui dovremmo chiederci se dietro alla protesta della parte produttiva del paese non ci sia il fatto che non regge più lo Stato unitario nelle sue forme attuali. Noi non abbiamo molto tempo. Negli ultimi anni siamo scivolati da un livello del reddito per persona superiore del 10 per cento rispetto a quello europeo a un livello che è già parecchio sotto la media. Non ce ne siamo accorti ma il nostro litigare dando sempre la colpa agli altri nasconde il fatto che nei fatti ci siamo già impoveriti. La Spagna sta per superarci. La Francia, l'Inghilterra e la Germania si allontanano sempre più da noi. Non basta quindi la ripresa in atto. La nostra crescita resta inferiore alle loro. Il che significa che per riagganciarli dovremmo produrre (secondo i calcoli di Deaglio) almeno mezzo punto in più della media europea per la bellezza di 20 anni consecutivi. E ciò se volessimo tornare allo standard di 10 anni fa. Sono calcoli astratti ma che danno una idea della dimensione del problema. La conclusione è che non è affatto inevitabile ma è diventato molto serio il rischio di vivacchiare scivolando via in una condizione di esclusione dai grandi circuiti dello sviluppo moderno. Che futuro avranno i giovani? Poniamoci solo questa domanda. Già adesso i migliori tendono a

RIMETTERSI IN GIOCO

studiare all'estero e a cercare di affermarci altrove.

LA NECESSITÀ DI UNA SVOLTA

Siamo quindi di fronte a un nodo cruciale per affrontare il quale occorre il coraggio politico di uno svolta. E questa svolta deve consistere nell'affronta-

Si gioca qui, sui diritti del lavoro una partita decisiva non solo per la sinistra ma per la democrazia. A condizione di sapere quale nuova Italia del lavoro sta davanti a noi



re ciò che di fatto blocca il futuro dell'Italia. Parlo di quel groviglio di compromessi sociali, e anche politici e sindacali, il cui risultato è questo insieme di rendite e corporazioni, di lavoro nero e di esclusione relativa delle donne e dei giovani dalle attività produttive, di eccessivi guadagni speculativi e di arretratezza della rete dei servizi moderni, della scuola, della ricerca, della giustizia, della pubblica amministrazione. Sono proprio questi compromessi che rendono vacue e astratte le illusioni di certi professori sui miracoli del mercato e sulla necessità di evitare ogni intervento pubblico. E che al tempo stesso rendono vani molti discorsi sulla giustizia sociale e sulla redistribuzione del reddito se non ci si misura con questi nodi. In ciò sta la radicalità del riformismo necessario. Bene o male si tratta - diciamo chiaro - di fare i conti con la composizione sociale e demografica di questo paese. Non è una piccola cosa. E questa è una scelta politica molto più avanzata e molto più di sinistra che quella di redistribuire il «tesoretto». Lo scontro riguarda molto più la struttura dei poteri che non la redistribuzione delle risorse. E, a ben vedere, ciò che emerge non è nemmeno solo un problema di risorse. Che cosa si intende per risorse? Se è vero che l'Italia è - come dice Padoa-Schioppa - un'azienda indebitata e sottocapitalizzata al tempo stesso, è vero che occorre creare nuove risorse per rimetterla in movimento.

LA FORMA DI UN PARTITO

E tuttavia in assenza di quelle condizioni essenziali che sono la legalità, la giustizia fiscale, la buona amministrazione,

la formazione del capitale umano, la redistribuzione del reddito, il premio al merito, qualunque iniezione finanziaria continueranno a essere sprechate. È da tutto ciò che deriva la necessità di porre su nuove basi la costruzione dello Stato, il quale non può che essere uno Stato federale. Il che significa che abbiamo bisogno di un partito certamente articolato ma che sia un partito vero. Con una testa che esprima una volontà e una strategia non un confuso movimento. Un partito insediato nella società e capace di dare ad essa una nuova «forma».

Quale forma? È del tutto evidente che lo squilibrio crescente tra il «cosmopolitismo» dell'economia e il «localismo» della politica ha travolto le basi del vecchio compromesso socialdemocratico. Ed è anche vero che il neo-liberismo non solo ha vinto, ed è diventato da anni la ideologia dominante. Ma io credo che dobbiamo cominciare a chiederci se i nuovi caratteri del capitalismo finanziario imperniato sullo strapotere di una oligarchia molto ristretta non debbano indurci a ragionare senza tabù anche sul rapporto tra mercato e sfera pubblica e sociale. Non sul mercato come strumento essenziale dello scambio economico, evidentemente, ma come pretesa di essere il presupposto di ogni sistema sociale e di rappresentare la sola risposta a bisogni che sono anche di senso e di nuove ragioni dello stare insieme soprattutto e a fronte del venir meno delle vecchie appartenenze. Ho già sottolineato la necessità vitale per l'Italia di creare nuove risorse se vogliamo produrre capitale sociale (la vera povertà italiana). E queste risorse non le produce lo Stato, e perciò diventa sacrosanta la lotta contro le rendite, i parassitismi, i protezionismi. Ed è giusto liberalizzare. Ma tutto ciò va collocato in un quadro più ampio e più moderno. L'Italia non riuscirà mai a fare il salto

necessario se al mercato non si accompagna la creazione di nuove istituzioni (politiche, sociali, nuove relazioni sociali, capitale sociale) capaci di consentire a una società di individui di diventare non solo cittadini ma persone capaci di creare se stessi, nel senso di esprimere nuove capacità.

UNA NUOVA COESIONE SOCIALE

L'idea di fondo è molto semplice. La cultura economica del nuovo partito sarà tanto più aperta al mercato e alla libera impresa quanto più farà leva sul fatto che l'avvento della cosiddetta economia post-industriale e della società dell'informazione richiede e, al tempo stesso, esalta risorse di tipo nuovo, non solo materiali: risorse umane, saper fare, cultura, creatività, senza di che la tecnologia serve a poco. Insomma fare emergere l'altra possibilità insita nel post-industriale, e cioè il fatto che una nuova coesione sociale può diventare lo strumento più efficace per competere. La ragione di fondo di un nuovo Stato sociale (su cui non mi soffermo) è questa: la sua missione è consentire questo nuovo rapporto. Qualcosa di grosso sta cambiando. Problemi che il mercato non vede. Non è pensabile che un grande partito non si misuri con l'uso sempre più problematico di «beni pubblici globali» come l'acqua, la salvaguardia dell'ecosistema, la lotta contro la criminalità internazionale; e anche con la dimensione di nuovi bisogni sociali: la sanità, l'istruzione, la necessità di nuovi servizi. Ciò non annulla la funzione cruciale dei mercati finanziari ma è un fatto che essi non sono in grado di «vedere» la complessità politica ed umana di questi problemi.

Non ho le competenze necessarie per andare oltre. Ma i problemi politici che vengono sul tappeto, questi si mi sembra di vederli. Vanno benissimo le liberalizzazioni e le privatizzazioni, se necessarie. Ma può la politica non interessarsi al fatto che a causa del progressivo spostamento del processo di accumulazione dallo sfruttamento entro la fabbrica a un terreno più largo la conseguenza è che non più solo la proprietà dei mezzi di produzione ma più vasti universi sociali, e anche associazioni e lobbies le più diverse entrano direttamente nell'arena del conflitto per l'appropriazione del surplus? Il che però significa che l'esito del conflitto sociale è sempre meno affidato a impersonali logiche di mercato e che i poteri reali travalicano i vecchi attori.

segue a pagina 7

14 ottobre

Partito Democratico

SEGUE DA PAGINA 6

Cambiano tante cose. Da un lato la politica non può non porsi il problema della compatibilità dello sviluppo con le ragioni di un mondo a rischio. Dall'altra cambia anche il rapporto tra la sinistra e l'impresa. E sempre più interesse della sinistra chiedersi che cosa resta non solo dei diritti del lavoro ma dell'impresa se la fabbrica e gli stessi managers possono essere acquistati, divisi a pezzi, rivenduti a seconda l'andamento di questo tipo di mercato speculativo. Dove vanno a finire quelle risorse invisibili, ma fondamentali dell'impresa che sono la creazione di nuove tecnologie, la cultura industriale, le sue ricadute sul territorio, la fiducia, e le solidarietà aziendali?

Al fondo, la grande domanda che noi dovremmo porci è che cosa diventa la politica quando il peso del capitale umano e del capitale sociale diventa così grande e un lavoro sempre più creativo produce non solo profitto per l'imprenditore ma crea nuove relazioni sociali. Questa è la grande novità. Un lavoro che tende sempre più a produrre non solo merci ma servizi, relazioni, a entrare in reti sempre più complesse, a rapportarsi in modo attivo con tutto ciò che rappresenta l'ambiente sociale e culturale che circonda il capitale fisico. Ma la contraddizione politica è stridente. Perché, in realtà, il fatto dominante di questi anni è stato la fine di quella grande conquista del Novecento che abbiamo chiamato «civiltà del lavoro». Parlo di quell'insieme di diritti ma soprattutto del riconoscimento sia pure in linea di principio (ma non solo) di una pari dignità tra il lavoro e l'impresa. Finiva davvero il secolare rapporto tra padrone e servo, ed era questo che aveva dato alla democrazia politica il suo fondamento.

LA PARTITA DEL LAVORO

Perciò io penso che si gioca qui, sui diritti del lavoro una partita decisiva non solo per la sinistra ma per la democrazia. A condizione di sapere quale nuova Italia del lavoro sta davanti a noi. E una Italia di giovani che non trovano più posti stabili, ma iniziano lo stesso a lavorare in modo nuovo ingrossando le fila del lavoro autonomo, para-subsidiario, o si mettono in proprio come artigiani e piccoli imprenditori. Un'Italia di nuovi poveri ma anche di operai più qualificati. Di lavoratori autonomi dove cresce la componente dei nuovi mestieri. Di tre milioni e mezzo di imprese che occupano quasi 14 milioni di persone. Un mondo che ha minori vincoli, ma anche pochissime tutele, che vive in modo intenso la necessità di affermare una identità professionale e che, quindi, ha un drammatico bisogno di formazione, per riprodurre appunto la sua professionalità. Un mondo che si distacca dalla politica e dai partiti non perché non ha bisogno dello Stato ma, al contrario, perché questo non risponde alle sue domande. Un mondo che tuttavia esprime anche grandi spinte solidaristiche (molti milioni di persone fanno volontariato) e una nuova coscienza civile; un mondo dove il comparto delle professioni e della managerialità è quello in più forte crescita e dove, al tempo stesso, entrano, vivono e lavorano masse crescenti di donne e uomini di altre razze e altre religioni. Senza una nuova guida e senza una idea dello «stare insieme» queste forze non verranno spontaneamente a noi.

La verità è che siamo di fronte ad un passaggio molto difficile. Mi è capitato di discutere tante volte con Bruno Trentin del fatto che questo straordinario intreccio tra lavoro e conoscenza è ciò che obiettivamente accresce la capacità di scelta e, quindi, la creatività e la libertà, e che sta qui la grande risorsa su cui fare leva. Essa però è solo una potenzialità, un esito possibile ma niente affatto scontato delle trasformazioni in atto nelle economie e nella società contemporanea. Ma è la sfida. È vero che nelle società moderne il lavoro non è tutto. Ma nemmeno l'imprenditore è tutto. È l'uomo, l'individuo moderno che pensa e che vuole affermare se stesso e il suo ruolo nella società, questo sì a me pare sempre più il fattore centrale, il protagonista. Perciò penso anch'io che la parola sinistra dovrà vivere nel Partito democratico. Ma a patto di aggiungere che essa può ridefinirsi solo se si rapporta alla novità dello scontro moderno tra progresso e reazione e si ricolloca al suo centro. E questo centro travalica i vecchi confini

ni e anche i territori. La nuova missione della sinistra è quindi diversa ma non è meno alta di quella che nel novecento la oppose alla destra (i diritti del lavoratore, una più giusta distribuzione del reddito, l'estensione della democrazia politica fino a includere nuovi diritti sociali, la diffusione del benessere). Adesso il cuore della partita è la creazione di nuovi attori politici, anche di rango sovranazionale, capaci di contrastare la deriva catastrofica che può innescarsi se non si darà una risposta ai nuovi bisogni di libertà e al tempo stesso di sicurezza e di democrazia, se non si imporrà una diversa distribuzione della ricchezza e delle chances di vita tra le persone e tra i popoli.

LA GRANDE MUTAZIONE

Gianni Toniolo ci invita a riflettere sul fatto che la «grande mutazione» a cui stiamo assistendo è di portata maggiore rispetto anche a quel grande «salto» della condizione sociale dell'uomo che fu l'avvento della rivoluzione industriale. E ci ricorda che gli uomini di allora impiegavano decenni per rendersi conto delle implicazioni. Ci invita, quindi, a non avere paura. Ha ragione. Un grande partito non nasce sulla paura ma sulla speranza. Possiamo dire quello che vogliamo sui costi di questa grande mutazione ma il fatto è che le porte di un nuovo progresso non si sono chiuse, si sono spalancate. Basti il fatto che stiamo assistendo al più impressionante e rapido cambiamento delle presenza dell'uomo sulla scena del mondo. Non penso solo alle ondate migratorie. Solo nell'ultimo decennio un miliardo di giovani asiatici è uscito dal buio millenario di villaggi miserabili ed è entrato nella rete dei consumi, dei bisogni, della informazione. Con l'assoluta necessità quindi di nuove identità e - naturalmente - anche il rischio che in assenza di altri valori il vuoto sia riempito dalla violenza crimi-

La parola sinistra dovrà vivere nel Pd. A patto che si ridefinisca in rapporto alla novità dello scontro moderno tra progresso e reazione e si ricollochi al suo centro. Questo centro travalica i vecchi confini



nale e dai fondamentalismi religiosi.

IL VUOTO DI SOVRANITÀ

Si è creato, in definitiva, un vuoto di sovranità. È vero che lo Stato non scompare affatto. Ma ciò che emerge è il suo indebolirsi come il luogo esclusivo della rappresentanza politica e quindi come il garante dei diritti e dei doveri. La novità è questa: è l'indebolirsi di ciò che finora ha dato base alla democrazia politica e forma alle società moderne fornendo ad esse le ragioni dello stare insieme (anche al di là del puro interesse economico-corporativo), e quindi il sentimento di un comune destino.

Si è aperta, così, una grande questione di democrazia. E al tempo stesso di sicurezza e di identità. Si può dire di più: di senso, di significati. E la ragione sta nel fatto che lo scavalco dei confini nazionali si accompagna con la messa in discussione di quell'insieme di regole, di corpi intermedi, di relazioni consolidate, consuetudini e identità culturali che formano la società. Aprendo così un enorme interrogativo che, sia pure inesperto, emerge ogni giorno dalle cronache: una società può esistere se è solo una somma di individui? E, se sì, a quali prezzi? È questo il problema irrisolto ed è grande la contraddizione di cui il nuovo partito deve farsi carico. Da un lato l'evoluzione delle cose intensifica la complessità, le interdipendenze, crea reti, e quindi accresce le consapevolezza, moltiplica le informazioni, esaltando così le domande e i bisogni degli individui: bisogni non solo materiali ma di relazioni, di responsabilità verso un mondo che non può vivere che «stando insieme» (pensiamo all'uso delle risorse natu-



Foto di Uliano Lucas

rali e alla necessità di regolare le grandi migrazioni). Dall'altro lato, indebolito il vecchio Stato-nazione, non si vede più chi detta regole, fornisce garanzie, impone un ordine e una «forma» a questa società.

SVILUPPO

E SOSTENIBILITÀ

È in questo quadro che si misura l'anacronismo della disputa che ci ha tanto occupato tra coloro che non vogliono «morire socialisti» e coloro che non vogliono «morire democristiani». Di che cosa si sta parlando? L'Europa di oggi è lontana anni-luce sia da quella che vide l'europeismo cattolico basato sulla cosiddetta economia sociale di mercato degli Adenauer, dei De Gasperi e dei Kohl, sia da quella socialdemocratica del compromesso col capitalismo industriale, sia, ancora più, da un improbabile eurocomunismo. Tutto è cambiato da allora. È finito col vecchio mondo industriale quel tipo di scontro politico e sociale. L'Europa non è più il centro del mondo e la «questione sociale» è sempre più determinata da un meccanismo di accumulazione che sfrutta ben altro che le

risorse create dal lavoro salariato. Dominante diventa il problema della qualità dello sviluppo e della sua sostenibilità. E se è vero che questa evoluzione è sempre più condizionata dall'azione dell'uomo moderno e dall'uso che egli sta facendo di una nuova scienza

questo vuol dire che abbiamo bisogno di un nuovo umanesimo.

NUOVO UMANESIMO?

Umanesimo è una parola grossa che merita una riflessione attenta. Io sento molto il peso del silenzio di troppi intellettuali. E credo che sia giunto il momento di elaborare non - per carità - una nuova ideologia ma di cominciare a porsi il problema di un pensiero che in qualche modo riparta dai grandi fatti. Che cosa potrebbe essere o dovrebbe essere nel mondo nuovo la politica? Dopo Machiavelli e l'autonomia della politica non più legittimata dalla Chiesa, dopo la rivoluzione francese e i diritti del cittadino, dopo la scoperta marxiana che la struttura giuridica non è separabile dai rapporti di produzione, è forse arrivato il momento di capire che non è più sostenibile una politica che non prenda alimento da questo bisogno di nuovi diritti e anche di conoscenze per dare un significato anche morale all'esistenza dei singoli e al futuro della condizione umana. È questo il tema del nuovo umanesimo? Su di esso bisognerà tornare ma non tanto per definire la fisionomia ideale di fondo del nuovo partito (cosa prematura) quanto per indicare almeno un alveo comune nel quale possano continuare a vivere insieme e a coabitare culture diverse.

Si dirà che non è realistico porre tematiche di questo genere nel dibattito sul nuovo partito. Io penso il contrario. A me non sembra realistico che un partito possa nascere senza aprire una discussione sulla necessità di cominciare a rispondere a quel vasto mondo, soprattutto giovanile, il quale non trova la ragione per militare oggi a sinistra. La quale ragione, dopotutto, è quella di credere che è possibile e giusto lottare per un mondo migliore. Ed è anche per questo che il Partito democratico deve essere, direi che è costretto ad essere, un partito nuovo. Altrimenti sarà un episodio insignificante del teatrino politico. Per non esser così deve partire dai nuovi compiti che ci sfidano. Perché è la loro natura nuova che consente a una parte di noi di non rinunciare all'idea che nel futuro si ripresenterà un bisogno di socialismo, e al tempo stesso, ad altri di concepire un soggetto unitario del riformismo come

il luogo dove le ragioni del laicismo convivono con quelle aspirazioni etiche e religiose che - dice Scoppola - rappresentano la ragione fondamentale per spendere in politica il nome di credente.

Ma quanta parte del mondo cattolico sta su questo terreno? Questa è davvero una domanda difficile. La Chiesa «quasi politica» del cardinale Ruini si è spostata a destra nel senso che sembra aver messo da parte la grande stagione della riconciliazione col mondo moderno. Non intendo azzardarmi su questo terreno. Avanzo però l'impressione che dietro certe arroganze e certi trionfalismi c'è un travaglio molto profondo. Da quale paura nasce questa crociata contro il «relativismo» che è arrivato a mettere in discussione la laicità dello Stato in questo garante dei diritti uguali e, quindi, della democrazia? Nessuno nega alle religioni il diritto di intervenire nello spazio pubblico. Altra cosa è una crociata contro un'idea del relativismo che confonde il grande pensiero moderno, da Cartesio all'illuminismo, con il nichilismo e con la negazione di ogni verità e ogni valore. Cioè con qualcosa che è il contrario della sua sostanza fondamentale che è stata quella di dare alla ragione umana un fondamento che non pretenda di sottrarsi al divenire del mondo. Si può discutere questo pensiero, ma è difficile negare che esso ha posto la coscienza umana di fronte a nuove responsabilità, più alte, rispetto alla precettistica delle filosofie medioevali.

ATEI DEVOTI

E ALTRI FARISEI

Ma il problema che qui interessa non è filosofico. Su questa base manichea in Italia si è formata una nuova destra: i cosiddetti «atei devoti» che fanno leva sulle paure della gente per proclamare la necessità di una (impossibile) società chiusa: una sorta di «forza bianca» che innalza il vessillo delle crociate contro gli infedeli. La nascita del partito democratico comporta - non nascondiamocelo - uno scontro con questa posizione. L'importante è che la discussione sia seria e non si limiti ai rapporti formali tra Stato e Chiesa, ma si elevi al tema che a questo punto si impone e che non è quello della religione ma di quali diverse concezioni del mondo e della società sono realmente in campo. Questo a me sembra il tema vero. Da un lato l'idea di una società chiusa, dall'altro la ricerca faticosa di una nuova società mondiale, aperta, che si fa carico delle nuove domande poste dalla globalizzazione, dei problemi perfino antropologici posti dalle nuove scienze, dalle ondate sconvolgenti dell'immigrazione, dai rischi per l'ecosistema.

NIPOTI

DI GRAMSCI

Ciò che a me interessa è la parte che deve fare il Partito democratico. I cattolici democratici faranno la loro e in parte si sono già pronunciati. Personalmente, io laico, parto da Gramsci. Dalla sua domanda se il vecchio laicismo «fosse ancora in grado di soddisfare i bisogni intellettuali del popolo». Egli ne deduceva, appunto, la necessità di creare un nuovo umanesimo adatto ai bisogni del mondo moderno in contrapposizione alla visione dominante: astratta, meschina, troppo individualista ed egoista. Ne è passato di tempo da allora e sarebbe l'ora che i nipotini di Gramsci si interrogassero se il compito loro è, dopotutto, quello di non sottostare a quella caricatura del laicismo ridotto ad una misera ideologia dell'egoismo sociale che, mentre proclama l'individuo come il solo soggetto, non fa una piega di fronte a quella potente ideologia che fa del mercato il decisore prosochè assoluto del destino di ogni essere vivente, ricco o povero, bianco o nero.

La risposta a questa sorta di «pensiero unico» è davvero una grande ragione di dialogo e di incontro. Noi non dobbiamo cercare velleitarie sintesi ideologiche, né puntare sul fatto che il messag-

gio cristiano si riduca a una sorta di religione civile. E neppure chiedere in nome di un progetto politico per il governo del mondo la rinuncia a quella fede che trascende la condizione umana. Va rispettato chi crede che il regno di Dio non si trovi su questa terra. Pensiamo però alla straordinaria importanza che avrebbe l'apertura di un nuovo dialogo tra la sinistra e quelle forze le quali sentono che è tempo di rivivere la rivoluzione cristiana come ricerca, come cammino, come spinta alla pace tra gli uomini e alla convivenza tra loro e quindi come qualcosa di natura incompatibile con l'integralismo.

PASSIONI MORALI

E IMPEGNO SOCIALE

È paradossale che i Ds abbiano subito una scissione motivata dall'accusa che il Partito democratico si collocherebbe a destra rispetto all'insieme delle forze socialiste e democratiche. In realtà tutto chiede di costruire un luogo più ampio, dove le passioni morali e l'impegno sociale di tanta parte del cristianesimo, insieme con il grande pensiero illuminista e laico dell'Europa colta si possano incontrare e contaminare con le forze stori-

Il mondo nuovo ha bisogno di una umanità nuova e senza le donne questa impresa non è possibile ...insomma, i grandi partiti si fanno con le grandi idee e anche con i grandi sentimenti



che del socialismo. Il Partito democratico non significa affatto una sottovalutazione delle ragioni per cui la sinistra ha assoluto bisogno di una nuova Europa come del luogo dove si possa organizzare un potere politico globale. Io non so se la nuova costituzione europea di cui si sta discutendo rappresenti già una risposta che va in questa direzione. Parto da una certezza e da un dubbio. La certezza è che quel vuoto sempre più pericoloso e sempre più distruttivo per la sinistra, rappresentato dal divario tra la potenza dell'economia e il potere della politica, non può essere colmato dai vecchi poteri dello Stato-nazione. Il dubbio è che possa esistere un «governo mondiale» della globalizzazione. Quale? L'Onu? Di qui l'importanza - a me pare - della tesi che punta sulla costruzione di funzioni politiche globali e di ordinamenti sovranazionali capaci non di espropriare le nazioni, ma di stimolare le loro virtù e capacità dando ad esse risorse che superano l'ambito nazionale.

In altre parole, bisognerebbe pensare a istituzioni e ordinamenti esterni che non cancellino quelle funzioni a cui solo lo Stato nazionale può assolvere in quanto garante di identità storiche e culturali, produttore di beni pubblici (pensiamo all'istruzione e al capitale umano), fattore insostituibile di tenuta della società, ma istituzioni che risolvono problemi di quadro, di regole e di funzioni in modo tale da restituire agli Stati (e non sottrarre) sovranità rendendoli capaci di gestire grandi problemi, come la ricerca, l'emigrazione, la difesa dell'ambiente, i diritti umani, la sicurezza. Mi pare questa la risposta a quel proble-

ma di vuoto democratico creato dalla globalizzazione. È l'Europa. Sono nuove istituzioni sovranazionali che «vedono» i problemi che la finanza di per sé non vede. Spingere così anche le forze di mercato alla accettazione di regole, standard, imprese comuni (moneta unica, brevetti, regolazione delle Borse), uscire dalla rigidità di vecchi modelli e affrontare problemi nuovi non più governabili solo dal mercato e non risolvibili senza un nuovo livello della decisione politica.

Riflettendo sulla natura in parte nuova su questi temi è inevitabile chiedersi che cos'è nel mondo di oggi un partito. Come è possibile organizzarlo e farlo vivere in una società non più di classe ma degli individui? Dopotutto i grandi partiti sono esistiti perché erano chi più chi meno «nomenclatura delle classi» e traevano la loro forza dalle fratture e dalle contraddizioni di una società che non c'è più. Io penso che è vano discutere sulla costituzione di un nuovo partito se non si affronta questa questione cruciale: che cos'è e a cosa serve un partito. Perché è assolutamente vero che il tempo di quello che si è chiamato lo Stato dei

partiti è finito. Non si governa più solo in nome di un blocco sociale rappresentato dal partito e dal sindacato. In più governare significa sempre più dettare regole, arbitrare una crescente complessità e varietà di poteri (non solo economici). Significa tener conto della dimensione e del condizionamento internazionale dei problemi. Comporta l'uso di agenzie e di strumenti di conoscenza che i partiti non hanno.

DOVE VANNO

I PARTITI

Allora non servono più i partiti? Io risponderai che non è così perché la grande novità è che per garantire il «governo lungo» dalla società più che mai ci vogliono organismi ai quali spetta rendere chiara e mettere in campo un'agenda politica più vasta. Questo è il punto. Il partito come «padrone» del governo recede, ma come fattore guida della comunità avanza più di prima sulla scena. In altri termini ci appare meno utile come strumento di potere, mentre c'è bisogno più che mai di partiti che si pongono come guida etico-politica e come riformatori della società, in quanto capaci di mobilitare forze, intelligenze e passioni. Ecco perché il nuovo partito sarà vitale solo se sarà un partito di donne e di uomini. Non si tratta di concedere qualcosa alle spinte delle donne a partecipare al governo della «polis» da cui sono state finora poste ai margini. Le donne tornano al centro per una ragione ben più profonda. Le indico in poche parole: perché il mondo nuovo ha bisogno di una umanità nuova e senza le donne questa impresa non è possibile.

Insomma i grandi partiti si fanno con le grandi idee e anche con i grandi sentimenti. Il mondo, così com'è, non va bene. In vaste zone del mondo si assiste ormai alla dissoluzione di ogni potere statale per cui grandi masse umane non solo sono povere ma non conoscono leggi, diritti, strumenti e servizi pubblici elementari. Non sanno più chi sono. E basta guardare i volti disperati dei miserabili che sbarcano sulle nostre coste e gli sguardi dei loro bambini per rendersi conto di quanto odio stiamo seminando e di quali spazi enormi si aprono per la violenza, per i traffici di droga e di armi, per la corruzione e la distruzione dei beni ambientali, per guerre civili endemiche. Le donne e gli uomini che si accingono a dar vita al Partito democratico devono sentire tutta la responsabilità che si assumono e la grandezza del messaggio che mandano.

Care compagne, cari compagni,

mancano pochi giorni all'appuntamento con le Primarie del 14 ottobre.

Una giornata decisiva, che potrà fare del Partito Democratico la forza capace di ridare autorevolezza alla politica italiana.

Sarà una giornata straordinaria per la democrazia del nostro Paese.

Per la prima volta nella storia la fondazione di un nuovo partito sarà affidata in prima persona ai cittadini, che con il loro voto eleggeranno l'Assemblea Costituente del Partito Democratico e sceglieranno il Segretario che lo dovrà guidare.

Con il Partito Democratico vogliamo restituire fiducia nella politica.

Con il Partito Democratico mettiamo in campo un progetto di unità che superi la frammentazione di partiti e partitini.

Con il Partito Democratico vogliamo dare stabilità e forza al Governo Prodi e alla maggioranza di centrosinistra.

Con il Partito Democratico, per la prima volta nella storia italiana, vogliamo unire le diverse culture riformiste e progressiste del nostro Paese, facendo del Partito Democratico il primo partito italiano.

Con il Partito Democratico vogliamo dare ai giovani quelle speranze e quelle certezze che oggi non hanno e per questo il 14 ottobre abbiamo aperto il voto a tutti coloro che hanno compiuto 16 anni.

Con il Partito Democratico vogliamo restituire alle donne il posto che spetta loro nella società e per questo il 50% dell'Assemblea costituente sarà costituito da donne.

Vogliamo costruire un partito forte e popolare, dove ognuno conti davvero e le decisioni siano trasparenti.

La scommessa del Partito Democratico è quella di liberare energie finora mortificate, creare opportunità, valorizzare chi ha talento, consentire a ciascuno di scommettere sulla propria intelligenza e sulla propria capacità, offrire a tutti, nessuno escluso, le opportunità di una vita serena e degna di essere vissuta.

Di questo nuovo Partito Democratico noi, donne e uomini Democratici di Sinistra, siamo e saremo protagonisti, perché lì ci sono i nostri valori e i nostri principi.

Per questo il 14 ottobre noi ci saremo.

Per questo dovremo fare in modo che in ogni regione migliaia di italiane ed italiani affluiscono agli oltre 11.000 seggi allestiti in tutta Italia.

Per questo vi chiedo di contattare quante più persone potrete, di trasmettere loro l'orgoglio che abbiamo, di poter vivere il 14 ottobre un evento di straordinaria importanza. Di chiedere loro di essere protagonisti, di condividere la speranza per un'Italia migliore.

Ogni voto in più alle Primarie farà più forte il Partito Democratico e più forte il nostro Paese.

Mi rivolgo ancora una volta a ciascuno di voi, per chiedervi di approfondire in queste ore e fino alla sera del 14 ottobre la vostra passione e la vostra generosità per vivere così con gli italiani una straordinaria nuova pagina della democrazia italiana.

Ringraziandovi per tutto ciò che farete, un abbraccio fraterno

Piero Fassino



per il **PARTITO DEMOCRATICO**

www.dsonline.it
www.ulivo.it